Saggi
24

I FATTI DELLA STORIA
Collana diretta da
Renzo De Felice

Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)

Anne Morelli

BONACCI EDITORE ROMA

Durante il ventennio fascista il Belgio è uno dei più importanti centri di esilio politico italiano. I fuoriusciti rifugiativisi sviluppano una importante attività politica e hanno grande influenza soprattutto le organizzazioni del P.C.I. sull'emigrazione di lavoro. Tra i fuoriusciti vi sono il conte Sforza, Arturo Labriola, F.L. Ferrari e numerosi uomini politici che avranno un ruolo determinante nell'Italia del dopoguerra. Da parte loro le autorità fasciste tentano di attivizzare l'emigrazione di lavoro con una serie di vantaggi materiali. Gli scontri tra i due gruppi contrapposti non si limitano agli scontri verbali o giornalistici: le violenze fisiche sono frequenti.

Durante gli anni '30 la guerra d'Etiopia e la guerra civile di Spagna irrigidiscono le posizioni dei due gruppi. Durante la seconda guerra mondiale, mentre i fascisti si avvicinano ai nazisti, gli antifascisti mettono la loro esperienza della clandestinità al servizio della Resistenza belga.

Anne Morelli è nata a Bruxelles nel 1948 da famiglia di origine italiana.

Professoressa di storia, insegna all'Università di Bruxelles dove i suoi corsi sono dedicati da un lato all'immigrazione in Belgio, dall'altro a problemi religiosi contemporanei.

È autrice di due libri sulla storia della comunità italiana in Belgio durante il ventennio fascista («La presse italienne en Belgique» e «La partecipation des émigrés italiens à la Résistence belge», quest'ultimo con prefazione del presidente Pertini) e sta preparando uno studio su don Sturzo ed il Belgio.

I FATTI DELLA STORIA

Collana diretta da Renzo De Felice

Saggi

24

Anne Morelli

Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio 1922-1940

BONACCI EDITORE ROMA

Traduzione e adattamento dal francese di OTTAVIA TOMASELLI MARCHIORO

La Commission française de la culture di Bruxelles ha parzialmente contribuito alla traduzione.

ISBN 88-7573-107-1

Lista delle abbreviazioni

A.C.S.	=	Archivio Centrale di Stato (Roma)
A.G.R.	=	Archivio Generale del Regno (Belgio)
A.L.S.	=	Archivio Luigi Sturzo (Roma)
A.S.M.A.E.	=	Archivio Storico Ministero Affari Esteri (Roma)
A.V.B.	=	Archivio della Città di Bruxelles
B.I.	=	Brigate Internazionali
b. o B.	=	busta
C.P.C.	=	Casellario Politico Centrale A.C.S. (Roma)
Corr.Pol.	=	Corrispondenza politica
Fasc.o f.	=	fascicolo
F.I.	=	Fronte per l'Indipendenza
I.C.	=	Internazionale Comunista
I.E.V.	=	Istituto Emile Vandervelde (Bruxelles)
I.O.S.	=	Internazionale Operaia Socialista
M.A.E.B.	=	Archivio del Ministero Affari Esteri belga (Bruxelles)
M.S.P.	=	Ministero della salute pubblica belga (Bruxelles)
P.C.B.	=	Partito Comunista Belga
P.C.I.	=	Partito Comunista Italiano
P.E.	=	Polizia per gli stranieri (Bruxelles)
P.O.B.	=	Partito operaio belga
P.P.I.	=	Partito popolare italiano
P.R.I.	=	Partito Repubblicano Italiano
P.S.	=	Pubblica Sicurezza
P.S.I.	=	Partito Socialista Italiano
R.B.P.H.	=	Rivista belga di filologia e storia
R.V.G.	=	Università Reale di Gand
S.R.I.	=	Soccorso rosso internazionale
U.L.B.	=	Università libera di Bruxelles

Principali archivi consultati

1. ***Archivi di Stato***

- *Archives générales du Royaume-Bruxelles:*
  Papiers de Broqueville, Paul Hymans, Henri Jaspar, Marcel-Henri Jaspar, Prosper Poullet...
- *Archivio centrale dello Stato (A.C.S.)-Roma:*
  - Casellario politico centrale
  - Ministero cultura popolare
  - Ministero dell'Interno: Pubblica Sicurezza, Affari generali e riservati...
  - Segreteria particolare del Duce.
- *Ministère belge des Affaires étrangères-Bruxelles:*
  Correspondance politique Italie 1922-1940 + dossiers 2637 bis, 2647bis, 4344,11.382/3,11.382 /4,2669bis I/A,4404....
- *Ministère de la Justice-Bruxelles:*
  Police des étrangers.
- *Ministère de la Santé publique-Bruxelles:*
  Dossiers de réparation des dommages aux victimes de la guerre.
- *Archivio Storico del Ministero Affari Esteri-Roma:*
  Affari politici Belgio.
- *Palais royal de Bruxelles:*
  Fonds A. e E.

2. ***Archivi di istituzioni***

- *Bibliothèque royale-Bruxelles*
  Fonds Hem Day.
- *Centre de recherches et d'études historiques de la deuxième guerre mondiale-Bruxelles*
  Fonds Lejeune e microfilms 69/2;
- *Centro Studi Piero Gobetti-Torino*
  Archivi Ugo Fedeli e Luraghi.

– *Institut Emile Vandervelde-Bruxelles*
Archives Louis Bertrand, Emile Vandervelde, Jeanne Vandervelde, Lalla Vandervelde....

– *Istituto Antonio Gramsci-Roma*
Archivio P.C.I. 1921-1940 e 1942-1945.

– *Istituto Luigi Sturzo-Roma*
Carteggio Luigi Sturzo

– *Istituto per la storia della resistenza in Toscana-Firenze*
Archivi di Giustizia e Libertà, carteggio Rosselli, Tarchiani...

– *Parti communiste de Belgique-Bruxelles*

3. *Archivi personali*

– Ersilio Ambrogi (Bruxelles)
– Paul-Aloïse De Bock (Bruxelles)
– Adhémar Hennaut (Bruxelles)
– Paul M.G. Levy (Bruxelles)
– Léo Moulin (Bruxelles)
– Ottorino Perrone (Bruxelles)
– Jef Rens (Bruxelles)
– Ernest Tanrez (Bruxelles)

Principali interviste

Albert Ayguesparse (11-12-1979)
Joseph Basile (14-11-1979)
Ferdinando Borsacchi (numerose conversazioni e corrispondenza dal 1974 al 1986)
Giorgio Camasio e sua figlia (22-05-1978)
Rachel Clerck (11-12-1979)
Paul-Aloïse De Bock (10-04-1979)
Noemi De Tomi
Dr Charles Fontaine-Vincent (27-04-1979)
Carmina Gagliardi (numerose conversazioni dal 1974 al 1982)
Dante Gagliazzo (19-01-1975)
Aldo Garosci (11-07-1984)
Ernest Gilli (31-05-1979 e 13-01-1981)
Carlo Girolimetti (30-04-1985)
Jacques Grippa (19-01-1981 e numerose conversazioni)
Henri Heerbrant (5-10-1981)
Alberto Jacometti (27-01-1978)
Elvira Lattanzi (numerose conversazioni fino al 1986)
Paul M.H.Levy (9-08-1979)
Alfonso Leonetti (numerose conversazioni dal 1974 al 1983 e corrispondenza)
Paul Libois (23-02-1979)
Umberto Marcolini (22-09-1979)
Pietro Montaresi (7-07-1985 e 15-09-1985)
Alfredo Morelli (numerose conversazioni fino al 1977)
Léo Moulin (26-03-1979)
Amedeo Perrone (numerose conversazioni fino al 1986)
Bruno Proserpio (23-11-1979)
Jef Rens (26-09-1979)
Marc Somerhausen (29-12-1981)
Freddy Suhoi (24-08-1979)
Domenico Tavano (2-04-1979)
Léon-Eli Troclet (5-04-1979)
Pierre Vermeylen (5-04-1979)

PREMESSA

"L'immigrazione italiana in Belgio è al tempo stesso un fatto economico di considerevole importanza ed un avvenimento politico che merita tutta la nostra attenzione". Questa asserzione del deputato socialista Brunfaut alla Camera belga nel 1929(1), potrebbe riassumere la tesi che ha illuminato tutto il mio lavoro. Avvicinandosi la conclusione, mi chiedo inevitabilmente se questa tesi sia pertinente, o piuttosto, se questo studio sia "utile" dal punto di vista storico, al di là dei motivi psicologici che mi hanno spinta ad intraprenderlo.

Questi motivi sono facili a comprendere. E' evidente che attraverso il presente studio, ho provato il piacere di far rivivere l'ambiente degli antifascisti italiani che avevo conosciuto da bambina e di cui avevo condiviso i sogni, le disillusioni, le animate riunioni. Ho desiderato "ridare la parola" a coloro che tanto avevano da dire, anche se talvolta in un italiano incerto, in un francese che conoscevano male, in testi con errori d'ortografia (2). Costoro che avevano tanto *"lottato, sofferto, sperato"*(3) ma che nel 1940 potevano scrivere dal Belgio alle loro famiglie, come già aveva fatto quell'italiano scacciato da ogni luogo: *Se non fosse il veleno che ho nelle vene che mi tiene in vita e la speranza di fare i conti, non avrei più nulla da aspettare.*(4)

Sono ugualmente cosciente che, attraverso questo studio, ho voluto rendere alla comunità italiana in Belgio una pagina della sua storia, quindi della sua dignità.

Dopo la pubblicazione del mio opuscolo su *La partecipazione degli immigrati italiani alla resistenza belga*(5), avevo potuto ren-

(1) "Annales parlementaires-Chambre", 12 febb. 1929, pag. 624.

(2) Ho lasciato generalmente i testi nella loro struttura caotica e con i loro gallicismi, ma ho corretto l'ortografia.

(3) Ferrari fece scrivere sulla tomba di Pio Donati: *"lottò, soffrì, sperò"*.

(4) A.C.S., C.P.C., b, 4393, Duilio Romanelli, lettera del 24 apr. 1940.

(5) Ministero Affari Esteri (D.G.E.A.S.) Roma, 1983.

dermi conto di quanto questa comunità, forte di 300. 000 persone (*quattro* volte più numerosa della Comunità germanofona del Belgio, i cui diritti però sono interamente riconosciuti) fosse curiosa di conoscere il suo passato.

La conoscenza della sua storia mi è sembrata una testimonianza indispensabile per la riconquista della sua identità culturale ed il suo eventuale inserimento nella società belga.

Al di là di queste considerazioni personali, devo fare un bilancio di quanto questo argomento possa dare al pubblico dal punto di vista strettamente storico.

L'ambiente del mio lavoro è belga, ma mi è sembrato che gli apporti innovatori della mia ricerca concernessero maggiormente la storia italiana che quella belga. In effetti, nonostante la bella frase di Brunfaut citata all'inizio di queste note, l'influenza della storia italiana su quella politica belga nel periodo tra le due guerre è limitata a qualche punto.

La presenza in Belgio di rifugiati antifascisti italiani obbliga i Belgi (e la stampa in particolare) a prendere una posizione precisa di fronte al regime italiano, ma all'*interno* dei partiti belgi, gli Italiani sosterranno un ruolo importante solo nel Partito Comunista.

I rifugiati italiani sono latori di un messaggio. Vogliono mettere in guardia i Belgi contro i pericoli del fascismo nel Belgio stesso.

Già nel febbraio 1926, Nitti scrive a Vandervelde: *Il Fascismo deve* (sottolineato nel testo) *divenire un pericolo internazionale; lo è già [...] Cosa fare? In primo luogo credo che gli operai belgi e francesi debbano accordarsi* (sottolineato nel testo) *e prepararsi alla resistenza, anche armata [...]. Se il Fascismo ne avrà il tempo, diventerà molto più che una minaccia*(6). Come accolgono i Belgi questa profezia?
Si rifiuteranno in linea di massima di dare ascolto a queste prime vittime del fascismo e copriranno le loro voci. Gli antifascisti italiani "convertiranno", tranne qualche rara eccezione(7), solo i Belgi già convinti.

(6) I. E. V. , catalogo II, E. V. /1107/B 1, 24 febb. 1926, Nitti a Vandervelde. Il 22 aprile 1926, Nitti scrive ancora a Vandervelde: *I vostri amici e gli operai devono prepararsi seriamente ad affrontare qualunque violenza ed avvenimento. Non si deve dormire. Il Fascismo é un pericolo reale e ci sono dei sedicenti liberali pronti ad appoggiarlo* (idem).

(7) Cf. testimonianza di Mgr. Georges De Keersmaeker nel capitolo: Religione e politica.

Gli esiliati italiani disturbano. Obbligano il cittadino belga ad interrogarsi su una situazione che egli giudica tipicamente italiana e "non esportabile". Si scontrano generalmente con una incomprensione totale.

Armando Borghi ha così riassunto questa incapacità degli antifascisti a far accettare il loro messaggio: *Ma ci capivano? Non dico della lingua, che il francese è comune tra loro; dico della nostra tragedia, che si poteva ben definire col verso di Dante: "che intender non lo può chi non lo prova"*(8).

Esiliati italiani di ogni tendenza hanno sentito ed espresso questo stesso sentimento d'incomprensione da parte dei Belgi. Turati, a più riprese, si era lamentato dell'incomprensione dei suoi amici politici, benchè ben intenzionati. Vera Modigliani, alla tribuna del Congresso dell'Internazionale Socialista nel 1928, lo descrisse in questi termini: *Ammoniva, presago, Cassandra inascoltata come tutte le Cassandre di tutti i tempi: "il fascismo non è un fenomeno italiano. Ah, infelici popoli i quali, mentre godono ancora della libertà, non si accorgono del pericolo che li minaccia: non prendono, in tempo utile, le misure necessarie per difendersene, non approfittano dell'esempio tragico, che offre oggi il nostro disgraziato paese"* (9).

Anche la destra belga prese posizione nei confronti del regime fascista, rappresentato in Belgio dai suoi diplomatici italiani. La sollecitudine di cui essi furono oggetto e con la quale vennero soddisfatte le loro "rivendicazioni", nei confronti degli esiliati antifascisti, sono sintomatiche del filo-fascismo che animava gran parte della classe politica belga.

Quanto alla Sicurezza belga, fa prova di eccesso di zelo e nella sua caccia agli antifascisti si dimostra più accanita dello stesso Mussolini che, nel 1929, aveva affermato all'ambasciatore del Belgio a Roma: *per quanto mi concerne personalmente, e dal momento che il Belgio se ne occupa, sono contento di sapere questi pericolosi indesiderabili dentro le sue frontiere, piuttosto che di averli tra le braccia in Italia dove causano innumerevoli noie alla polizia e dove esercitano sulla popolazione un'attività negativa*(10).

(8) Armando BORGHI, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, ed. Scientifiche italiane, Napoli 1954, pg. 326.

(9) Vera MODIGLIANI, *Esilio*, Garzanti, Milano, 1946, pp. 138-139.

(10) M.A.E.B., Corrispondenza politica con l'Italia, Rapporto di della Faille de Leverghem a Paul Hymans, 11 genn. 1929.

Oltre all'impatto politico che gli emigrati italiani hanno potuto avere sulla società belga tra le due guerre, altri influssi sarebbero da studiare.

Qual'è stato, ad esempio, il peso antropologico, sociale e culturale di questa prima emigrazione italiana di massa in Belgio (non fosse altro che da un punto di vista di abitudini alimentari).

L'immigrazione italiana tra le due guerre, malgrado il suo tasso irrisorio di naturalizzazione(11), si è, forse, più facilmente adattata al genere di vita belga perchè composta in gran parte di immigrati politici, totalmente tagliati fuori dai loro luoghi per più di vent'anni, e che *non avevano alcuna speranza di rientrare in patria fin che sarebbe durato il corporativismo mussoliniano*(12).

Secondo una monografia del 1970 dedicata all'integrazione degli immigrati italiani dopo la seconda guerra mondiale(13), essa sarebbe stata ampiamente più rapida per i settentrionali per la presenza di loro compaesani, arrivati in Belgio nel periodo pre-bellico e completamente inseriti nel paese.

Ma questo insediamento è ben lungi dal significare l'integrazione, e sarebbe altrettanto interessante vedere come, attraverso cinquant'anni di permanenza in Belgio, la comunità italiana abbia mantenuto un comportamento politico completamente differente da quello dei Belgi. Oggi è facile conoscerne le cifre grazie ai risultati delle elezioni europee del 1980 e 1984(14).

Come si può notare, attraverso l'analisi di questi dati, lo studio dell'emigrazione italiana, pioniera dell'emigrazione di massa rispetto a quella spagnola, marocchina e turca, pone numerose interrogazioni alla storia belga contemporanea. Mi è sembrato tuttavia, che l'interesse del mio argomento fosse ancora primariamente "italiano".

(11) Gli Italiani, poco incoraggiati dalla legislazione belga a farsi naturalizzare, si sono generalmente mostrati refrattari alla naturalizzazione. Dal 1920 al 1930 solo 1334 stranieri prendono la naturalizzazione belga, di cui quasi la metà a titolo onorifico. La maggioranza dei candidati alla nazionalità belga in quegli anni sono Tedeschi, Olandesi, Russi e Polacchi.

(12) Roger WINCKEL, *400 enquêtes parmi la population italienne du Borinage - présondage pour une enquête sur l'assimilation de ces travailleurs*, Institut d'Etudes Sociales de l'Etat - Mons 1952/53, pag. 10.

(13) Joseph MENEGOLI, *Gli Italiani sono integrabili?*, Istituto superiore di cultura operaia, Tesi di laurea in scienze sociali del lavoro, 1970, pag. 54.

(14) Cf. capitolo sull'inserimento degli Italiani nel Partito Comunista Belga.

La storia dell'emigrazione e di quella antifascista in particolare, è oggi in Italia oggetto di numerosi studi storici, seri ed appassionati.

L'enorme diaspora italiana (26 milioni d'emigrati in cento anni) era stata per lungo tenuta in disparte dalle storiografie della Penisola. Era stata così trascurata che un cronista scrisse che tutta la storia dell'emigrazione italiana si sarebbe presto riassunta, per le future generazioni, col naufragio del transatlantico "Mafalda" nel 1927 davanti alle coste brasiliane e coi *sepolti vivi nel disastro della miniera di Marcinelle nel 1956*(15).

Tuttavia questi ultimi anni sono stati marcati in Italia dalla riscoperta di questo *mostro sommerso*. Anche se con ritardo e approssimazione, l'emigrazione ha fatto un ritorno in forza nella storiografia italiana. Ed ora lo studio del suo ruolo storico dà luogo a vivaci polemiche ideologiche(16), a numerosi studi. La fondazione Brodolini, ad esempio, nel 1982 prese l'iniziativa di riunire a Milano decine di specialisti sull'emigrazione italiana, venuti dal mondo intero affinchè si scambiassero i risultati dei loro lavori aventi per tema: Gli Italiani fuori d'Italia(17).

In questo vasto dibattito, il Belgio è lungi dall'occupare un posto marginale. Infatti, malgrado la sua piccola dimensione, esso occupa l'ottavo posto tra i paesi che in cento anni hanno accoltó il maggior numero di Italiani e quindi si colloca immediatamente dopo i grandi centri di immigrazione tradizionale (U.S.A., Canada, Argentina, Brasile) e i paesi limitrofi all'Italia (Francia, Svizzera, e i territori austro-tedeschi)(18).

Questo posto importante occupato dal Belgio tra i grandi centri d'attrazione dell'immigrazione italiana si rinforza durante il fascismo. In effetti esso si situa al terzo posto nella lista dei centri antifa-

(15) Franco PIERINI, *Pane e cioccolata* in "La Stampa", 12 nov. 1983. Nello stesso senso si lamentava Jacques NOBECOURT che l'Italia misconoscesse gli esiliati antifascisti (*L'année Mussolini en Italie* in *Le Monde dimanche*", 25 dic. 1983).

(16) Cf. per es. Giuseppe IMBUCCI, *Servitù ed ambizioni della Storia per uno studio della emigrazione* in "Sociologia, rivista di Scienze Sociali", 1981, n. 1, pp. 69 a 83.

(17) Fondazione BRODOLINI, *Gli Italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Franco Angeli ed. Milano 1983.

(18) Cf. Gianfausto ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, opera collettiva, Centro studi emigrazione, Roma 1978.

scisti, subito dopo Francia e Svizzera e ben davanti a Stati Uniti, Inghilterra e i paesi dell'America latina.

I nuovi dirigenti dei partiti antifascisti scelgono volentieri Bruxelles(19) come luogo di emigrazione ed è per questo che la comunità italiana in Belgio è, tra le due guerre, fulcro di un'intensa attività politica caratterizzata da pubblicazioni, riunioni e dalla ricostituzione di partiti antifascisti ormai dissolti in Italia(20). Aldo Garosci ha fatto notare che per quanto concerne la storia dei *fuorusciti, gli studi degli ultimi anni hanno dimostrato che essa non si può considerare come un'appendice della storia italiana nel Ventennio, ma come parte integrante di essa*(21).
Gli storici italiani sono agitati da vivaci polemiche ideologiche sul ruolo dell'emigrazione antifascista. La lotta dei fuorusciti è stata sterile o utile? Se è vero che la lotta partigiana, a partire dal 1943, viene a coronare gli sforzi di lotta antifascismo che la scatenarono. Gli esiliati – a meno che non fossero stati rinviati in Italia dagli occupanti nazisti – non rientreranno in patria che dopo la fine della Liberazione.

Dobbiamo allora dedurre che la lotta antifascista all'estero fu vana? A questa conclusione è arrivata Angelica Balabanoff, giudicando i suoi anni di esilio a Parigi come *i più sterili della mia vita di militante* e la sua attività *artificiosa quasi superflua*(22), e considerando che il tempo che aveva consacrato alla direzione de *L'Avanti* durante la sua permanenza all'estero era stato *enormemente sproporzionato rispetto ai risultati raggiunti*(23).

Salvemini, che tra i primi si era denominato *fuoruscito* - considerato termine insultante dai fascisti - *cioè uscito fuori dal mio paese per continuare coi mezzi di cui potevo disporre, la resistenza che mi*

(19) L'articolo di Pietro SECCHIA, *Antifascismo all'estero* in *Enciclopedia dell'anti-Fascismo e della Resistenza*, vol. 1, La pietra, Milano-Roma, 1968, pp. 82 a 86, cita Bruxelles al secondo o terzo posto tra i centri antifascisti all'estero.

(20) Cf. per la Democrazia Cristiana il colloquio dedicato a Francesco Luigi Ferrari nel maggio 1983: *Francesco Luigi Ferrari a cinquant'anni dalla morte*, atti del Convegno nazionale di studi di Modena, a cura di Giorgio CAMPANINI, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1983.

(21) Prefazione all'opera di G. Silvano SPINETTI, *Bibliografia degli esuli politici sotto il fascismo*, ed. Solidarismo, Roma 1959.

(22) Angelica BALABANOFF, *Ricordi di una socialista*, Donatello de Luigi, Roma 1946, p. 355.

(23) Angelica BALABANOFF, *La mia vita di rivoluzionaria*, Feltrinelli, Milano 1949, pp. 246-247.

era divenuta impossibile nel paese(24), ha fatto notare con modestia i veri meriti da attribuire all'emigrazione politica. Osserva che colui che in Italia non si lascia abbattere, malgrado tutte le pressioni e repressioni, *deve essere ricordato con riconoscenza e ammirazione maggiore di chi emigrò,* ma riconosce all'emigrazione politica, attraverso la sua resistenza alla propaganda fascista, il merito di aver indotto numerosi stranieri a dubitare delle notizie che il regime di Mussolini faceva circolare all'estero(25).

Secondo Salvemini, il Conte Sforza, per esempio, riuscì a creare negli Stati Uniti un movimento d'opinione che scindeva le responsabilità del fascismo da quelle del popolo italiano(26). La sorte toccata all'Italia dopo la guerra è dipesa largamente dal movimento d'opinione americano, al quale Sforza aveva tanto contribuito.

I due "meriti" più spesso attribuiti all'emigrazione antifascista sono pertanto diversi. All'estero, i proscritti italiani, attraverso le loro lotte politiche, riuscirono a fermare la penetrazione fascista nell'emigrazione "economica" e formarono in seguito i quadri ed il pensiero politico dell'Italia del dopo-guerra(27).

L'emigrazione italiana in Belgio raggiunse pienamente questi due obbiettivi. Gli antifascisti riuscirono a frenare la fascistizzazione della colonia, fascistizzazione incoraggiata continuamente dai finanziamenti dall'Italia.

I fascisti, nel 1939, assicuravano di aver effettuato in Belgio *il raggruppamento degli Italiani degni di questo nome*(28). In realtà - e malgrado un certo successo nel 1935-36, al momento delle sanzioni contro l'Italia - la comunità italiana in Belgio sfugge nel suo insieme al loro dominio e *gli Italiani degni di questo nome* non rappresentano che una minoranza. I fascisti potevano, purtuttavia, contare sull'appoggio incondizionato dei diplomatici e dei sacerdoti inviati dall'Italia, e su di una piccola borghesia commerciante, sui sentimenti nazionalistici e sulla forza di attrazione dei legami linguistici, culturali ed affettivi mantenuti con la "madre-patria".

(24) Gaetano SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli, Milano 1960, p. 89.

(25) Idem, pp. 178-179.

(26) Idem, p. 189.

(27) Cf. per esempio Leo VALIANI, *Dall'antifascismo alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano 1959, p. 93.

(28) *Illustrazione italiana*, 7 maggio 1939, articolo di Dario TEATINI sugli Italiani in Belgio.

Malgrado tutti questi aspetti favorevoli e l'installazione costosa di strutture create per organizzare bene la comunità (scuole italiane, colonie, dispensari, circoli sportivi, biblioteche ...), la fascistizzazione dell'emigrazione italiana in Belgio si rivelò un fiasco.

Il fatto è che, malgrado i numerosi ostacoli posti dal Belgio alla libertà degli Italiani, essi riuscirono a sottrarsi al peso della dittatura, che in Italia era, al contrario, sostenuta dall'uso massiccio di mezzi di comunicazione al servizio del regime. Qui si situarono i limiti del "consenso" italiano a Mussolini. Nei paesi in cui, come in Belgio, la contestazione dei metodi fascisti era consentita, i risultati del fascismo furono ben pochi.

La massa degli emigrati "economici" in Belgio era piuttosto ben influenzata dagli emigrati politici che erano riusciti a scavare una "trincea" contro il fascismo fin dai primi anni del regime. Dimostrarono che i valori ed i metodi fascisti erano contestati anche dalla gente semplice che, nè le intimidazioni, nè la violenza avevano convinto a desistere dalla lotta contro il fascismo.

L'emigrazione italiana in Belgio, (come d'altronde quella in altri paesi democratici) servì pure da "test" ai partiti italiani. I differenti settori dell'antifascismo se ne disputarono ampiamente la conquista. In Belgio fu il P.C.I. che la dominò dal periodo tra le due guerre in poi. Secondo Leo Valiani(29), i progressi e i regressi dei partiti italiani tra la massa degli emigrati, si sarebbero poi trasferiti in ugual misura in Italia dopo la Liberazione.

Numerosi quadri politici della futura Repubblica italiana si formarono in tal modo tra gli emigrati del Belgio. Le loro idee maturarono durante la loro esperienza di esiliati. *L'emigrazione in quel periodo fu il grande serbatoio dell'antifascismo*(30). Culla di uomini e di idee, l'emigrazione politica è il crogiolo ideologico dove si dibattono, elaborano ed esperimentano i programmi e le strategie dei partiti italiani del dopo-guerra.

Questa maturazione, attraverso la lotta all'estero, sarà uno degli apporti essenziali al patrimonio ideologico della futura Repubblica italiana da parte dell'antifascismo esiliato. Gli esiliati fornirono infatti soluzioni dottrinali acquisite durante il "ventennio", che saranno fondamentali per l'elaborazione politica del nuovo regime.

(29) Op. cit., p. 90.

(30) Carlo ALPI, *Il fuoruscitismo* in *Storia dell'antifascismo italiano*, vol. 2, Testimonianze, ed. Riuniti, Roma 1964, pag. 127.

Socialisti e comunisti italiani, ad esempio, rientreranno ricchi dell'esperienza del Fronte Popolare, che già avevano messo in pratica durante il periodo di emigrazione. Ne avevano potuto misurare i vantaggi e i limiti. I molteplici progetti per l'avvenire di cui è fiorente l'Italia del 1945, sono il frutto di questo dibattito ideologico dell'esilio che segna una continuità tra l'Italia pre- e post-fascista.

Si deve considerare che, spiritualmente, la condizione di fuoruscito non è una qualità né omogenea, né permanente. Alcuni fuorusciti furono formati negli anni dell'esilio, ma diventeranno politicamente attivi soprattutto dopo la Liberazione. Altri, al contrario, ebbero un'attività politica prima del fascismo, ma moriranno senza rivedere l'Italia liberata, altri ancora vivranno in esilio durante tutta la loro attività.

Durante vent'anni essi formarono insomma, all'estero, *una "Italia libera" che mantiene il ricordo di quella di ieri e prepara quella di domani*(31). Rimasi meravigliata della perfetta equazione esistente tra questa formula di G. Salvemini e la realtà dell'emigrazione italiana in Belgio tra le due guerre. Il numero degli ex-responsabili politici che vi si incontrano è altrettanto impressionante quanto quello dei "futuri".

Per i Belgi essi appaiono generalmente come dei poveri diavoli che cercano di sopravvivere, ma in realtà è gente che spesso ha un passato o un avvenire brillante.

Sarebbe impossibile citare tutti coloro che, prima o dopo aver emigrato in Belgio, ebbero delle responsabilità politiche: numerosi ex-parlamentari, sindaci di varie città italiane, consiglieri comunali e provinciali che si adattarono a fare anche i minatori in Belgio pur di non doversi assoggettare al regime e tra questi esiliati si trovarono pure molti senatori e deputati della futura Repubblica Italiana.

Citerò qui semplicemente qualche caso a titolo di esempio. Carlo Sforza, ex-ambasciatore d'Italia a Parigi e in seguito ministro degli Affari Esteri, che "vivacchiò" a Ixelles, in rue de l'Arbre bénit. Arturo Labriola, ex-sindaco di Napoli ed ex-ministro del Lavoro, la cui situazione finanziaria a Bruxelles era molto poco brillante. Francesco Luigi Ferrari, esiliato a Lovanio e poi a Bruxelles, dove con difficoltà riuscì a far vivere la sua numerosa famiglia, pur essendo uno dei dirigenti del Partito Popolare Italiano. Ambrogio Doni-

(31) Gaetano SALVEMINI, *Mussolini diplomate,* Les cahiers verts, Grasset, Parigi 1932, pag. 144.

ni, espulso come tanti altri dal Regno belga, era professore universitario, specialista in storia delle religioni e dopo la guerra diventerà senatore e ambasciatore d'Italia a Varsavia. Alberto Jacometti, dottore in scienze agrarie, per lungo tempo impiegato ai laboratori Meurice di Bruxelles, fu deputato alla Costituente e diventerà uno dei principali dirigenti del Partito Socialista Italiano. Ugualmente Ottavio Pastore farà poi parte del Senato della Repubblica.

Si potrebbe continuare con tanti altri esempi(32). Ma questi sono sufficienti a dimostrare quale fosse il potenziale dell'emigrazione politica in Belgio; potenziale di cui era consapevole dal momento che si poteva leggere nel piccolo giornale "L'Observateur" pubblicato a Bruxelles nel 1928: *Siamo perseguitati ed esiliati, da un regime che ha perduto il senso dei limiti, ciò nondimeno noi siamo l'opposizione politica di un paese che è considerato, almeno in Europa, come una potenza di prima grandezza. Ci sono tra noi degli uomini che sono stati al governo, altri che vi prenderanno parte; scrittori, studiosi, "leaders" dell'opinione pubblica, capi di partito*(33).

Malgrado questo, la maggior parte dei Belgi percepì la presenza degli esiliati italiani non per le loro qualità individuali, ma in funzione del precario stato sociale che occupavano.

In conclusione viene da chiedersi quale fu per gli esiliati che rientrarono in Italia - e spesso a dei posti importanti - la parte che ebbe l'esperienza "belga" nel loro destino. Lo stesso presidente Pertini fa frequenti allusioni all'epoca in cui, in esilio, fu aiuto-muratore, ed ha conservato, io credo, una certa inclinazione per la Francia, anche se vi fu "accolto" in cattive condizioni. E' difficile sapere fino a che punto l'esperienza "belga" dei fuorusciti, arrivati o ritornati al potere in Italia, sia rimasta un caposaldo della loro vita e in che misura il contatto col Belgio abbia segnato il loro avvenire.

(32) E fino al dopo-guerra, quando uno degli espulsi italiani è Luciano Mencaraglia, futuro senatore di Siena.

(33) *L'Observateur*, n. 17, 26 giugno 1928, pag. 80.

PRIMA PARTE

GENERALITA'

1. L'emigrazione italiana in Belgio prima del 1922. I rifugiati antifascisti alla ricerca di un'affiliazione spirituale

Non è questa la sede per ripercorrere l'odissea di tutti gli Italiani che, per vari motivi, si trovavano in Belgio prima del 1922, ma al tempo stesso non si può descrivere l'esilio di quanti tra essi erano emigrati politici senza fare allusione al modello storico al quale molti si riferivano: l'esilio degli Italiani del Risorgimento. Costoro, vinti e minacciati di morte e prigione in patria, sono figure gloriose della storia italiana e gli emigrati antifascisti vogliono esserne i discendenti spirituali. Anzi, rivendicano lo stesso nome di *esule* che in Italia è sinonimo di gloria. I fascisti, al contrario, rifiutarono di accordare loro questo titolo onorifico inventando una parola nuova che designava la loro condizione di esiliati antifascisti: fuorusciti(1).

Questa controversia per l'attribuzione del titolo di *esule* dimostra quanto l'eredità spirituale degli esiliati del Risorgimento sembrasse degna di essere raccolta.

Ci sono, in realtà, numerosi parallelismi da stabilire tra l'emigrazione politica italiana del Risorgimento (e di tutto il XIX secolo) e quella tra le due guerre.La problematica di entrambi questi periodi è molto simile: in tutti e due i secoli siamo in presenza di gruppi di "attivisti" che sognano la vendetta che, a volte, preparano in Belgio

(1) Carlo ALPI, *Il fuoruscitismo*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, vol.2 Testimonianze, ed. Riuniti, Roma 1964, p.127.
Gaetano SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli, Milano 1960, pp.88-89.
Turati, per quanto gli si riferisce, preferiva chiamarsi "evaso" dall'Italia.

e che, comunque, partecipano attivamente agli avvenimenti locali che sembrano loro essere simili alla linea di lotta che avrebbero adottato in Italia. Numerosi volontari italiani prendono parte alla rivoluzione belga del 1830(2), ne sostengono i movimenti nazionali, patriottici e liberali. Cento e dieci anni più tardi, numerosi emigrati italiani si uniranno alla resistenza belga con la quale condividono un ideale antifascista.

Due grandi interrogativi sono alla base della mia ricerca tra le due guerre, e sono gli stessi che Emilia Morelli si è posta a proposito degli esiliati del Risorgimento in Belgio(3): "che cosa danno gli esiliati al loro paese d'adozione?" e "che cosa riportano in patria del loro esilio?".

Tra costoro, come tra gli antifascisti del periodo tra le due guerre, emergono alcune personalità notevoli: i marchesi Arconati Visconti, proprietari del castello di Gaesbeek, alla periferia della capitale belga e di un palazzo in Place Royale nella stessa Bruxelles, sono praticamente gli alter-ego del Conte Sforza che pranzava regolarmente al Palazzo reale di Laeken. Filippo Buonarroti è un degno compagno dell'anarchico Camillo Berneri che cercherà di trovare rifugio in Belgio tra le due guerre.

Gli oppositori italiani, sia che appartengano al XIX o al XX secolo, sono ugualmente divisi in fazioni rivali. A queste divisioni dell'antifascismo italiano in Belgio tra le due guerre si potrebbe applicare, senza minimo ritocco, la descrizione che Mario Battistini aveva tracciato delle rivalità tra gli esiliati italiani durante il Risorgimento: *La diversità di tendenze politiche, di condizione sociale, di temperamento, dovevano necessariamente condurre, [...] alla formazione di distinti nuclei, non di rado in opposizione fra di loro, non solamente per le ragioni suddette, ma anche per la diversità d'opinione sui metodi di lotta.*(4)

(2) Cf. Mario BATTISTINI, *Esuli italiani nel Belgio 1815-1861*, Firenze 1968. Sugli emigrati italiani in Belgio nel secolo XIX vedere anche i lavori di R. VAN NUFFEL.

(3) Emilia MORELLI, *Gli studi sugli Italiani all'estero nel periodo del Risorgimento*, in *Risorgimento* 1980, é, pp. 235 a 239.
E' utile consultare su questo periodo anche Donato SCIOSCIOLI, *Il dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio. Profili, trame e rivelazioni dei proscritti del Belgio su documenti inediti dei più grandi archivi d'Europa*, 3 vol. Roma 1937-1959.

(4) Op.cit.p.173.
Penso, personalmente, che questo storico eccellente, che scrisse tra le due guerre, sia riuscito ad astrarsi dalla realtà che conosceva come esiliato antifascista. Descrisse, infatti, solo ciò che il suo lavoro gli aveva fatto scoprire sugli Italiani in Belgio nel XIX sec.

Gli esiliati italiani nel diciannovesimo come nel ventesimo secolo sono sostenuti in Belgio dai progressisti della loro epoca. Alcuni liberali furono gli "angeli custodi" degli esiliati del Risorgimento, così come alcuni socialisti (Vandervelde, Brunfaut, Isabelle Blume), il cattolico Passelecq o il comunista Jacquemotte saranno i protettori degli antifascisti italiani rifugiati in Belgio tra le due guerre.

Tra queste due ondate di emigrazione politica, gli esiliati italiani del 1898, vittime della reazione che aveva seguito i moti di maggio a Milano, troveranno ugualmente asilo in Belgio presso i loro compagni socialisti(5). Il sodalizio tra socialisti belgi e italiani, che si manifestò in maniera evidente tra le due guerre, era nato nel diciannovesimo secolo, in particolare come conseguenza di questa tragica repressione(6). Il soggiorno di questi socialisti italiani non aveva però lasciato traccia di alcuna struttura organizzata tra gli immigrati in Belgio, contrariamente a ciò che era avvenuto in Svizzera dove l'ondata dell'emigrazione politica del 1898 aveva lasciato una solida Federazione socialista legata al P.S.I.(7).

Si potrebbe proseguire il confronto tra gli esiliati del Risorgimento ed esiliati dell'antifascismo in ben altri settori. Sapere, ad esempio, perchè " scelsero" il Belgio (questa " scelta" fu molto spesso, infatti, in entrambi i casi, la conseguenza di un'espulsione dalla Francia!). O conoscere più a fondo il problema delle espulsioni dei rifugiati italiani da parte del Belgio, o ancora quello dell'infiltrazione di informatori di polizia in seno ai gruppi dei "ribelli"(8). Ugualmente resta aperta la domanda riguardante l'emigrazione politica del XIX come del XX secolo, ossia di sapere in quale misura gli oppositori sono o non sono ritornati in patria dopo il trionfo delle loro

5) Cf. Franz FISCHER, Conferenza alla Casa d'Italia il 4 marzo 1945 pubblicata in *Italia di domani*, 10 marzo 1945.

(6) Nel maggio 1898, *Le Peuple* consacra quasi quotidianamente articoli agli avvenimenti italiani: 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 22, 23, 27, 29, 30 e 31 .5. 1898. Alcuni articoli sono di Enrico FERRI; altri di Angiolo CABRINI. Pure in giugno e luglio il giornale socialista dedica ancora numerosi articoli alla repressione in Italia, alle terribili condizioni di vita riservate ai socialisti italiani (21.6.1898 prima pagina-lettera di un parente di Filippo Turati) all'estrema miseria italiana. La *Revue socialiste*, del giugno 1898, aprì le sue colonne al deputato socialista Gerolamo GATTI, secondo il quale il P.S.I. non era all'origine della rivolta di Milano, anzi aveva cercato di evitarla (pp 744 a 749).

(7) Luigi DI LEMBO, *L'organizzazione dei socialisti italiani in Francia*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo(1926-1939)*, Sansoni, Firenze 1981 p.222.

(8) Cf. Mario BATTISTINI, op.cit.,p.63.

idee. Ci furono delle vere e proprie ondate di partenze dal Belgio nel 1861 e nel 1945?

Su altri punti, al contrario, le differenze tra emigrati italiani del XIX e del XX secolo sono enormi. Innanzitutto per quanto concerne il numero. Per fornire uno schema, possiamo dire che gli Italiani in Belgio prima del 1914 sono da 3 a 4.000, 30.000 tra le due guerre, e 300.000 alla fine degli anni 1970. L'esiguo numero delle colonia italiana prima del 1914 le impedisce di manifestare una forte identità, anche se vi sono alcune organizzazioni benefiche e qualche sporadico organo di stampa. Sotto l'influenza di notabili conservatori, queste organizzazioni benefiche non sono visibilmente politicizzate secondo gli schemi tradizionali. Prima del 1914, non esistono in Belgio partiti politici italiani rappresentati in quanto tali. A maggior ragione non si può immaginare l'equivalente di ciò che, all'epoca, esiste in Francia: sezioni locali di lingua italiana in seno alla S.F.I.O.(9). Gli operai italiani che lavorano in Belgio nel XIX secolo sono piuttosto dispersi, poco o quasi niente politicizzati e sindacalizzati(10).

Durante il periodo fascista, l'emigrazione politica ed economica sono in tale osmosi che è difficile studiarle separatamente. Al contrario, nel XIX secolo, gli emigrati politici formano una casta che, ad eccezione degli anarchici, non ha contatti con gli emigrati economici. Gli emigrati del Risorgimento " si abbassano" fino a divenire librai, militari o più spesso insegnanti(11), ma non si frequentavano assolutamente con gli Italiani del popolo che si erano stabiliti in Belgio. Purtuttavia costoro esistevano: Piemontesi specialisti di trivellazione, vetrai e corniciai che si erano stabiliti nel Borinage(12), cal-

(9) Jean MAITRON, *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français* Editions ouvrières, Parigi, 1971-74 vol.1 p. 152.

(10) Nell'Alta Savoia, al contrario, i muratori italiani avevano creato un sindacato e manifestato circa in mille, con in testa il deputato Rondani, in occasione del primo maggio(Jean MAITRON, op.cit., vol.2, p.128 articolo CARLETTI Eg.).

(11) Filippo Buonarroti viveva a Bruxelles delle sue lezioni di musica come pure Gianbattista Gatti. Urbano Lampredi fu per breve tempo precettore di Warocqué a Mariemont (cf. Mario BATTISTINI, op.cit.).
L'Università Nuova, settore "progressista" dell'Università libera di Bruxelles, accolse parecchi professori italiani.La stessa U.L.B., liberale e massone, conta numerosi Italiani fra i sottoscrittori per la sua creazione (Cf. M.BATTISTINI, op.cit. p. 271).

(12) M. LECHAT, *Le mouvement étranger au Borinage*, in *Revue de l'Institut de Sociologie*, Bruxelles, 1950, 2-3, p.346.
Secondo l'autore l'insediamento dei Piemontesi risale circa al 1880.

zolai, guantai, piccoli commercianti, cavapietre, suonatori di organetto, barbieri, gelatai (13), manovali impiegati nelle officine delle ferrovie.

A più riprese prima della guerra del 1914, operai italiani in Belgio si lamentarono di violenze razziste nei loro confronti(14). Non ci furono in Belgio degli scontri tra locali e Italiani della gravità di quelli di Aigues-Mortes in Francia, tuttavia il XIX secolo ha ugualmente visto manifestazioni di notevole animosità contro gli operai italiani che lavoravano in Belgio.

Al tempo della costruzione della ferrovia Vonêche-Gedinne, nel 1896-1897, l'impresario italiano Gaia fece appello a dei compatrioti, ma dovette ben presto segnalare alle autorità italiane a Bruxelles che gli operai belgi manifestavano vivacemente di voler scacciare gli Italiani dai suoi cantieri e, inoltre, li minacciavano provocandoli continuamente(15).Il ministro belga degli Affari Esteri, informato di questi incidenti dal Rappresentante italiano, contattò i colleghi del Lavoro e dell'Industria, degli Interni e della Guerra per stabilire un posto di gendarmeria a Vonêche al fine di evitare qualunque aggressione contro gli Italiani(16). Difficoltà materiali e un ritorno apparente all'ordine a Vonêche fecero soprassedere a questa installazione(17). Ma circa un anno dopo questa protesta, una rissa sanguinosa tra operai belgi e italiani fece, a Vonêche stessa, due vittime (18).

Lo storico che si limitasse allo studio dei soli emigrati politici italiani del XIX secolo, ignorerebbe tutto sulle condizioni di vita e di lavoro di coloro che sicuramente formavano la maggioranza della colonia a quell'epoca. Al contrario, lo storico che affronta il periodo tra le due guerre, si trova di fronte ai problemi congiunti dell'emigrazione economica e politica che lo storico del XIX secolo aveva potuto trascurare. Per esempio, lo studio dei quartieri italiani di

(13) L.B. LONGARE, A. GILLIN, DE ROBAULX e A. VILLA, *L'immigrazione italiana nel Belgio*. Emigrazione e colonie, Rapporti speciali, 1905, pp.124-130, citato da Robert FORSTER, *The italian emigration of our times,* Harvard 1924, p.206.

(14) Cf. per esempio una camicia-purtroppo vuota!- che portava la data del 16.6.1913 e che faceva riferimento a violenze di tal genere(M.A.E.B., B 60, 1911-1911, dossier p.6608).

(15) Lettera di Gaia in data 9-12-1896(M.A.E.B., B60 -1891-1900).

(16) Lettera del 10.2.1897-idem.

(17) Lettera del 1.9.1897- idem.

(18) *Le Bien public*, 10.10.1897.

Bruxelles nel XIX secolo(19) potrebbe essere fatto in modo altrettanto interessante quanto quello che era stato fatto su Londra(20), attraverso i registri degli stranieri conservati negli archivi della città di Bruxelles(21). Ma c'è ancora da scrivere tutta la storia sociale della colonia italiana in Belgio prima del 1914 che finora è stata soltanto sfiorata(22).

Che cosa accadde a questa comunità durante la prima guerra mondiale? Ho potuto mettere in evidenza(23) parecchi aspetti poco noti della presenza italiana in Belgio durante il primo conflitto mondiale: presenza militare di liberatori italiani nel Sud del Belgio nel novembre 1918, presenza di numerosi prigionieri italiani nelle Fiandre e nel Brabante, ma particolarmente nella cittadella di Liegi. Sequestri di beni di cui furono vittime i commercianti e gli industriali italiani in quanto "nemici" degli occupanti Tedeschi a partire dal 1915(24). Parecchi enigmi restano pertanto ancora insoluti: non

(19) Franz FISCHER, *Ecrit sur le sable (50 ans de journalisme)*, La Renaissance du livre, Bruxelles 1947, p.104, parla del" quartiere degli Italiani, via Saint-Franois a Saint-Josse.". I dintorni della Stazione Nord in generale(Via de la Poste, via de la Rivière, via de la Prairie) restano un "bastione" italiano dal secolo XIX ai giorni nostri. Secondo il censimento generale del 1930, gli Italiani sono concentrati a Bruxelles-città, Schaerbeek e Saint-Josse, contrariamente ai Polacchi che troviamo di preferenza al di fuori del centro, ad Anderlecht e a Saint-Gilles.

(20) Lucio SPONZA, *Il "Quartiere Italiano" nella Londra medio-vittoriana(1851-1871): realtà e polemiche*, in *Risorgimento*, 1982, 1-2, pp.25 a 40.

(21) Tra le 8 sezioni di Bruxelles, le più interessanti potrebbero essere la 5a (Rue du Marais), la 7a(Ste Gudule) e l' 8a (Centro). Anche i registri dei cambiamenti potrebbero rivelarsi utili, come pure i dossiers sulla Sicurezza depositati negli Archivi Generali del Regno (A.G.R.) concernente il periodo anteriore al 1914.

(22) Gli scritti di Mario BATTISTINI hanno tracciato numerose ed appasionanti biografie di esiliati italiani in Belgio ed hanno messo in evidenza il sostegno di cui essi vi beneficiarono.
Gli scritti di John BARTIER hanno piuttosto messo in evidenza le opere d'insegnamento degli esiliati italiani e la presenza di carbonari e di massoni. Michel DUMOULIN, nella parte della sua tesi pubblicata col titolo *Hommes et cultures dans les relations italo-belges 1861-1915* in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, fasc. LII, 1982, pp.271-567, ha consacrato un intero capitolo alla presenza italiana in Belgio e il suo interesse andò soprattutto alla classe agiata delle colonie(Jacques Errera, Ernest Todros, la Camera di Commercio Italiana di Bruxelles, gli industriali ed i commercianti).

(23) Anne MORELLI, *Gli Italiani in Belgio durante la guerra del 1914-1918* – in *La Belgique et l'Italie et le Saint Siège 1914-1919*, numero speciale di *Risorgimento* Tomo XXI, 1979 pp. 9-21.

(24) Gli Italiani non erano i soli ad essere vittime dei sequestri. Anche delle ditte francesi, tra le altre, videro i loro beni sequestrati. Per esempio la ditta Paul Guastalla, fabbricanti di bronzi d'arte in Bruxelles (*Revue belge des livres, documents et archives de la guerre 1914-18*, XIV serie 1939-1953, p. 502).

ho potuto spiegare la presenza di soldati italiani sul fronte delle Fiandre, né la morte di soldati italiani ad Anversa(25). Soprattutto non posso dire se, in Belgio, la guerra fosse, come dicevano i fascisti, *popolarissima fra gli Italiani emigrati*(26), nè se sia vero che *a masse imponenti ritornarono nel '15 gli emigrati per arruolarsi* malgrado il moltiplicarsi di offerte di lavoro all'estero(27).

L'emigrazione italiana in Belgio tra il '22 e il '40 non può dunque essere staccata dalle sue premesse, anche se numericamente, la sua importanza non può essere paragonata a quelle dei periodi precedenti. Essa si insinua in una tradizione d'esilio in Belgio e vi trova un suo splendore. Fausto Nitti, anch'egli "fuoruscito", riassume in questi termini la continuità gloriosa dell'esilio di cui si vantavano gli antifascisti: *L'esilio è una antica tradizione italiana. La storia d'Italia è segnata dal duro calvario, dalle lotte e dai sacrifici dei migliori figli della nostra patria, costretti nel corso dei secoli a scegliere, per sottrarsi alle persecuzioni della tirannia, la strada dell'esilio in terra straniera. Non fu esule il più grande dei nostri poeti, il "ghibellin fuggiasco"? Non furono esuli Mazzini, Garibaldi e tanti grandissimi del nostro Risorgimento? [...] Un secolo dopo, era l'anno 1923, di nuovo le strade dell'esilio erano percorse da altri Italiani, per gli stessi motivi di libertà e di giustizia*(28).

Il fatto stesso che la storia degli esiliati del Risorgimento in Belgio ci venga proposta attraverso gli scritti di Mario Battistini, rifugiato come antifascista a Bruxelles, è forse un po' il simbolo di questa ricerca di un'affiliazione spirituale della quale non si possono ignorare gli aspetti mitici.

(25) Una stele fu inaugurata per commemorare la loro scomparsa nel 1936 nel cimitero militare di Anversa. (*Nuova Italia*, 12-XI-1936). A Liegi, il monumento dovuto a Romano Romanelli, era stato scolpito da Santagata e la pietra era stata offerta dalla ditta Raffo (Ministero Affari Esteri- ormai A.S.M.A.E Affari politici Belgio. B. 901, 1929-30 fasc. 1586 e B. 11, 1937).

(26) Pietro PARINI, *Gli Italiani nel mondo*, Mondadori, Milano 1935, p.29.

(27) Idem, p.30.
Secondo i dati del *Commissariato generale dell'Emigrazione*, 128.570 emigrati italiani d'Europa sono rientrati effettivamente in Italia durante la guerra per assolvere i loro obblighi militari, ma l'invasione del Belgio impedì simili rimpatrii. 98 Italiani rientrarono effettivamente in Italia per prestare servizio militare ma... nel dicembre 1918!(Commissariato generale dell'Emigrazione, *Il contributo degli emigrati italiani alla vittoria*, Roma 1923, p.20).

(28) Fausto NITTI, *L'antifascismo nell'esilio e nella guerra di Spagna* in *Storia dell'antifascismo italiano*, Ed. Riuniti, Vol.1, Roma 1964, p.109.

2. L'emigrazione italiana verso il Belgio dal 1922 al 1940. Carattere aleatorio dei dati migratori.

Gli emigrati italiani che ritroviamo in Belgio, tra le due guerre, avevano lasciato per lo più l'Italia approfittando della politica migratoria "liberale" dei primi anni del regime. Tuttavia vi sono tra di loro un buon numero di emigrati clandestini- specie tra quelli"politici"- che arrivano in Belgio dopo una serie di avventure rocambolesche.

Ugualmente le imprese belghe assumeranno emigrati con regolare contratto, attraverso il Commissariato all'emigrazione e, in seguito, attraverso la Direzione Generale degli Italiani all'estero, ma questi lavoratori, debitamente "scelti" in Italia, al loro arrivo, si riveleranno meno docili del previsto.

Sarebbe prezioso poter disporre di statistiche affidabili per valutare il numero di emigrati di ciascuna di queste "ondate" che approdarono in Belgio. Sfortunatamente le contraddizioni fra le cifre presentate a tale proposito sono così numerose da essere inattendibili. Vediamo il perchè questi dati sull'emigrazione siano così aleatori.

Dovrebbe essere semplice annotare i nuovi arrivi italiani nei registri della popolazione del Belgio e di comparare dette cifre con le partenze annunciate dall'Italia verso il Belgio. In realtà questo confronto è impossibile.In Belgio, per quanto concerne gli stranieri, i registri della popolazione non sono sempre degni di fede a causa di deficienze e trascuratezze da parte delle amministrazioni comunali e i primi dati che si riferiscano seriamente agli stranieri sono del 1934. Solo il bilancio tra due censimenti è relativamente degno di fiducia, c'è però da osservare che soprattutto i metodi di conteggio non sono unificati tra i differenti paesi e l'emigrazione clandestina(sicuramente molto importante) sfugge a qualunque controllo.

Le statistiche italiane sono anch'esse deficitarie per il fatto che ignorano questo fenomeno considerevole. A proposito dei Piemon-

tesi Nuto Revelli dice: *Per noi montanari, la frontiera delle Alpi era inesistente*(1).

In Francia, i dati forniti dagli uffici di frontiera, relativi alla mano d'opera straniera, indicavano soltanto il numero di stranieri controllati al loro ingresso e muniti di contratto di assunzione. Ignoravano quindi coloro che penetravano attraverso i punti di frontiera privi di controllo, o coloro che, in gran numero, entravano muniti di un semplice passaporto turistico(2). Ne consegue che, per la Francia, nel 1922 vi si erano stabiliti 57.199 Italiani, mentre secondo fonti italiane il numero si elevava a 85.815(3).

Secondo lo stesso *Bollettino dell'emigrazione*, non si potevano controllare esattamente le cifre dell'emigrazione italiana, poichè gli uffici addetti avevano grande difficoltà a valutare il numero reale d'emigrati, in particolare per quanto riguardava l'emigrazione "continentale"(4).Secondo i metodi di conteggio(in base ai passaporti rilasciati o agli espatri constatati dai talloncini che venivano staccati dai passaporti stessi, ma questi non esistevano sui vecchi documenti), le cifre dell'emigrazione continentale per il primo trimestre 1925, oscillavano tra 43 e 54.000(5). Per rimediare a queste divergenze che erano dell'ordine del 25%, il Commisariato all'emigrazione aveva previsto delle tabelle correttive che però nuovamente non tenevano conto degli emigrati clandestini. Se si considera che contemporaneamente si verificano dei rientri in patria, un va e vieni di persone che passano più volte la frontiera nel corso dello stesso anno, altre che chiedono ed ottengono un passaporto senza mai farne uso, si comprende quanto siano poco affidabili i dati sull'emigrazione italiana.

Citerò qui alcune cifre italiane e belghe in modo che ci si possa rendere conto dell'impossibilità di basarsi sulla loro veridicità. Nel 1923, il Commissariato Generale per l'emigrazione italiana valutava a 16.400 il numero dei suoi concittadini residenti in Belgio. Qualche

(1) Nuto REVELLI, *La seconda patria dei Piemontesi*, in *Le Monde-dimanche*, 31 maggio 1981

(2) Stéphane WLOCEVSKI, *L'installation des Italiens en France*, Parigi, Félix Alcon, 1934, p.32.

(3) Madeleine de BRYAS, *Les Migrations politiques et économiques en Europe*, Parigi 1926.

(4) *Bollettino dell'emigrazione*, ottobre 1925, p.60.

(5) Idem, p.1053.

mese più tardi, secondo il Partito Comunista Italiano, in un rapporto peraltro ben documentato, dettagliato e che suddivideva gli Italiani a seconda delle loro attività professionali, il numero degli Italiani presenti in Belgio era di 29.000. Circa 30.000 Italiani nel 1922 e 16.000 nel 1923 avevano dichiarato di recarsi nel Benelux al momento di lasciare il loro paese(6).Queste cifre sono di molto superiori a quelle che si possono dedurre da fonte belga: nel 1920 soltanto 3.723 Italiani sono censiti e degli apporti successivi di 2.000 unità annuali arrivano fino ad un massimo di 9.750 Italiani presenti in Belgio nel 1923 senza però tener conto dei "rimpatrii"(7). Le cifre quindi, a seconda della fonte dalla quale provengono, variano fino a triplicarsi. I dati migliori, benchè anch'essi comportino qualche lacuna, sono quelli che vengono forniti dai censimenti decennali belgi.Le rilevazioni speciali degli stranieri prescritte dal Decreto Reale del 11.8.1939 e effettuate il 15.9.1939 casa per casa, avevano reperito l'11, 27% di stranieri che non erano in possesso di una carta d'identità e nemmeno erano iscritti al registro degli stranieri(8). Questa percentuale di persone in posizione illegale era più evidente tra i Polacchi (per lo più ebrei) e gli Italiani, che non tra i Francesi e gli Olandesi che, numericamente, occupavano il primo ed il secondo posto tra gli stranieri presenti in Belgio. Mi sembra quindi una supposizione quanto mai ragionevole che, tra le due guerre, almeno un terzo degli Italiani presenti in Belgio, vi avessero soggiornato clandestinamente.

Nel 1973, Colette Braeckman(9) stimava che i 250.000 Italiani presenti in Belgio nel momento in cui scriveva, fossero il "saldo migratorio" di un milione di Italiani che vi erano transitati.Questo aspetto delle migrazioni è troppo spesso nascosto dagli specialisti di statistica che nel fornire le cifre migratorie si dimenticano dei va e vieni. Ad esempio, per il primo semestre del 1925, il *Bollettino della emigrazione* recensì 1.872 emigrati per il Belgio e 1.656 rientri dal

(6) Giuseppe DE MICHELIS, *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, Roma 1926, vol.2, pp.617 a 627; archivi del P.C.I. 1921-1940, fasc.498, fogli 56 a 58, lettera del 23.12.1925 sulla situazione nell'agosto 1924; Celestino ARENA, *Italiani per il mondo, politica nazionale dell'emigrazione*, Alpes ed., Milano 1927, p.19.

(7) Nel 1922 i nuovi arrivi sono 2078 (Istituto nazionale di Statistica Bruxelles).

(8) René CLEMENS, Paul MINON e Gabrielle VOSSE-SMAL, *L'assimilation culturelle des immigrants en Belgique - Italiens et Polonais dans la région liégeoise*, Liegi 1953, p.9.

(9) Colette BRAECKMAN, *Les étrangers en Belgique*, Bruxelles 1973, p.94 sg.

Belgio, alcuni dei quali erano, forse, molto provvisori(10). A questi rientri sono forse ancora da aggiungere gli andirivieni con Francia e Lussemburgo, estremamente frequenti tra le due guerre.

Resisterò quindi alla tentazione di far uso di cifre false col pretesto che non ce ne sono altre; mi contenterò qui di fornire 3 cifre generali a titolo puramente indicativo:
- censimento del 1920: 3.723 Italiani in Belgio
- censimento del 1930: 33.491 » » »
- rilevamento della popolazione straniera al 30.6.1938: 37.134 Italiani in Belgio.

Sembra dunque che il massimo flusso di emigrati italiani verso il Belgio si sia avuto tra il 1920 ed il 1930.Considerando però che in questo periodo l'immigrazione italiana è individuale e non contingentata come dopo la seconda guerra mondiale, mi sembra molto vago e azzardato volerne determinare con precisione le "ondate".

(10) ottobre 1925, p. 71.

SECONDA PARTE

LA COLONIA ITALIANA IN BELGIO DAL 1922 AL 1940

1. Le condizioni di vita della comunità

Gli emigrati che lasciarono l'Italia per il Belgio tra le due guerre esercitavano per lo più, in patria, mestieri legati all'edilizia, all'industria, alla meccanica o all'agricoltura(1). La maggior parte delle donne -ma il loro numero è, per tradizione, inferiore a quello degli uomini- si dedicavano invece alla cura della famiglia, solo alcune erano contadine, operaie o domestiche(2). Gli arrivati in Belgio praticanti professioni liberali o intelettuali sono rari(3) e si concentrarono a Bruxelles(4).Nel capitolo dedicato alla politicizzazione degli emigrati tra le due guerre, mi soffermerò sulla differenza tra esiliati po-

(1) A titolo di esempio, nell'agosto 1925, tra i 56 emigranti di età superiore a 15 anni in partenza per il Belgio che furono recensiti alla frontiera italiana:
- 16 si dichiararono muratori
- 12 scavatori (badilanti)
- 9 operai dell'industria
- 6 minatori
- 4 metallurgici o meccanici-4 agricoltori *(Bollettino dell'emigrazione*, ottobre 1925)

(2) Su 47 donne che lasciarono l'Italia per il Belgio nell'agosto 1925,
- 33 si dichiararono casalinghe
- 5 contadine
- 3 operaie
- 2 domestiche

(Bollettino dell'emigrazione, ottobre 1925)

(3) Una trentina su 2.078 arrivi recensiti nel 1922 *(Istituto nazionale di statistica*, Bruxelles)

(4) 24 nel 1922 *(Istituto nazionale di statistica*, Bruxelles)

litici ed emigrati economici. Resta tuttavia vero il fatto che gli Italiani che arrivano in Belgio provengono, per la maggior parte, dalla classe operaia o contadina, e solo molto raramente dalle classi medie e superiori.

E' pure interessante la loro origine geografica. Come si sa, l'emigrazione continentale riguarda soprattutto l'Italia del Nord. Su 129 emigranti provenienti in Belgio dall'Italia nel 1925

- 44 si dichiararono provenienti dal Veneto e Friuli
- 18 dal Trentino
- 17 dalla Toscana
- 17 dalla Lombardia
- 12 dall'Emilia
- 5 dal Piemonte

vale a dire che 108 emigranti su 129 provengono dall'Italia del Nord(5). Per quanto queste cifre possano essere indicative, confermano la tendenza generale che io personalmente ho potuto constatare nel corso delle mie ricerche e che si è mantenuta fino al secondo dopo-guerra. E' solamente verso il 1953 che questa tendenza è mutata(6) e che incominciarono ad arrivare più meridionali che settentrionali. Gli abitanti delle isole, in particolare, arrivarono in Belgio assai tardivamente e sarebbe un grave anacronismo considerarli presenti in gran numero tra le due guerre.

Naturalmente degli Italiani isolati sono presenti un pò in ogni mestiere, ma è molto più interessante studiare i settori nei quali essi sono rappresentati in modo considerevole prima della seconda guerra.

La prima attività alla quale ogni Belga associa mentalmente l'emigrato italiano è quella del minatore. Nel secondo dopo-guerra e fino alla tragedia di Marcinelle, nel 1956, gli Italiani sono stati la mano d'opera straniera predominante nell'industria carbonifera sia in Vallonia che nel Limburgo. Già prima della seconda guerra, la loro presenza nelle miniere era importante anche se non proprio enorme. Le miniere belghe nel marzo 1932 dichiaravano di dare la-

(5) *Bollettino dell'emigrazione*, ottobre 1925

(6) Cf. Roger WINCKEL, *Quatre cents enquêtes parmi la population italienne du Borinage-pré-sondage pour une enquête sur l'assimilation de ces travailleurs*, Institut d'études sociales de l'Etat, Mons, anno accademico 1952-53, pg.33 a 38, vi si constatava ancora che la maggioranza degli emigrati italiani proveniva dal Nord.

voro a 5.524 Italiani(7). Su 127 Italiani che rientravano in patria, nell'agosto 1925, dopo un soggiorno in Belgio, un quarto affermava di avervi lavorato come minatori (8). Questa percentuale poté essere più elevata negli anni seguenti.

A parte l'industria estrattiva, molti Italiani lavorarono in Belgio in altre imprese di dimensioni importanti: i cantieri di costruzione, lavori pubblici, cementifici, cockerie, siderurgia. Secondo un sondaggio del governo sulla situazione dell'industria belga nel 1928, vi erano, in quel momento 8.057 Italiani che lavoravano come operai nelle aziende di più di dieci persone(9). Grazie agli archivi della polizia italiana, ma più di tutto attraverso le proteste della stampa comunista italiana contro le cattive condizioni di lavoro dei lavoratori italiani in Belgio, si possono identificare un certo numero di imprese e cantieri dove erano concentrati diversi Italiani tra il 1925 ed il 1935. In un solo cantiere(Willebroek) nel 1930 vi erano 200 Italiani che vi lavoravano tra i quali una ventina di donne(10).

E' difficile valutare la mano d'opera italiana in ogni settore. Contrariamente a quanto avvenne in Francia, non sembra che in Belgio degli Italiani venissero occupati in agricoltura ma piuttosto che fossero impiegati nelle miniere, nelle cave e nelle attività del settore secondario.

Il settore terziario non diede lavoro che a qualche migliaio di Italiani, concentrati soprattutto a Bruxelles e nelle grandi città. In questo settore però, certe attività erano tipiche degli Italiani: personale alberghiero (11), parrucchieri, moda (tagliatori, cappellai, guantai, calzolai), piccoli commercianti di generi alimentari al dettaglio o ambulanti. Tra questi ultimi, accanto ai gelatai si devono ri-

(7) Statistiche pubblicate da *Le Mouvement syndical belge*, 20.10.1932 e *L'Ouvrier mineur*, 20/22 maggio 1933.

(8) *Bollettino dell'emigrazione*, ottobre 1925

(9) *Le Mouvement syndical belge*, 20.2.1928

(10) A.C.S., P.S., 1935, B.29, J 4-1, Bruxelles, lista di 15 antifascisti che lavoravano in quel cantiere nel nov. 1935 e- A.C.S., C.P.C., b.3437, MOSCATELLI Secondo, ott. 1933 e nov. 1933.
- *Il Riscatto*, 30-IX-1930, 26-X-1930, 21-1-1928, 8-XII-1929, 29-XII-1929, 26-I-1930, 6-IV-1930, 14-IV-1929, 6-VII-1930, 19-X-1930, 16-III-1930, 20-X-1929, 18-V-1929
- *Le Pays Wallon* 29-4-1935
- *Drapeau rouge, Bandiera rossa,* 9/10-VIII-1925, 28/29-VI-1925, 1/2-XI-1925, 16/17-8-1925.

(11) *Le Progrès social*, maggio 1939, p.85, rapporto di Vanistendael, delegato dell' Associazione cattolica del Personale alberghiero.

cordare i "suonatori di organetto" presenti in Belgio dal XIX secolo ed onta della borghesia italiana che non voleva assolutamente essere confusa con questa categoria piuttosto mal considerata.

Secondo un rapporto del P.C.I. sull'emigrazione italiana in Belgio dell'agosto 1924, citato nel capitolo precedente, le attività più ricorrenti per gli italiani, in ordine decrescente, erano:
- minatori
- metalmeccanici
- cavapietre
- muratori ed addetti a costruzioni ferroviarie
- camerieri nei bar, ristoranti o alberghi
- cappellai e guantai(12).

Questo stesso rapporto valutava che i lavoratori italiani che non appartenevano alle prime quattro categorie, fossero solo 1.800 su 23.000. Ed anche il censimento delle famiglie dei lavoratori, fatto nel 1930, stabiliva che, in Belgio, i tre quarti dei capi-famiglia erano occupati nell'industria.

Per dare un'idea di quali fossero le condizioni in cui lavoravano gli Italiani in Belgio prima del 1940, ho soprattutto consultato la stampa. Ad eccezione di alcuni articoli apparsi sui giornali sindacali belgi, fu essenzialmente la stampa comunista italiana ad occuparsi regolarmente dell'argomento. In pratica, cosa denunciavano in ogni numero i "corrispondenti operai" del *Riscatto* o di *Bandiera rossa*, cronaca settimanale in italiano di *Drapeau rouge*? Innanzitutto la differenza di salario tra operai belgi e italiani. Presso la "Société du Béton belge" di Anversa, [per esempio], nel 1930 la paga oraria era di 4 franchi per un Italiano e di 7 per un Belga(13).*Il Riscatto* cita il caso di una sessantina di operai impiegati dalla Società Demaeyer a Willebroeck, ai quali non era stato fatto presente che il franco valesse meno della lira! Di più, la ditta tratteneva il 10% del loro salario di 28 franchi con la scusa di costituire un fondo di 1.000 lire utili per il viaggio di ritorno(15). In realtà i viaggi venivano rimborsati nel giro di qualche settimana, ma gli Italiani continuavano ad essere pa-

(12) Archivi del P.C.I., 1921-1940, fasc. 4 a 8, fogli 56 a 58,rapporto di "Corradi" (Alias Ettore Quaglierini) e Roncoroni in data 23-12-1925.

(13) *Bandiera nera*, marzo 1930

(14) *Drapeau rouge, Bandiera rossa,* 1/2-XI-1925

(15) *Il Riscatto*, 20-X-1929

gati meno dei Belgi(16). Purtroppo non ho elementi sufficienti per valutare la quota che rimaneva a loro disposizione dopo le rimesse che inviavano in patria sia a mezzo posta che a mezzo di uno speciale servizio bancario.

La stampa comunista italiana ha ugualmente denunciato parecchi strappi alla legge delle 8 ore di lavoro. Duecento operai italiani presso la società Serman (17) a Malmedy, lavorano da dodici a tredici ore al giorno sotto l'acqua. A Willebroeck, nelle cartiere, i 200 Italiani che vi sono impiegati sono obbligati a fare 10 ore al giorno(18) con un salario di 4,5 franchi l'ora gli uomini e 2 franchi le donne. Alla "Providence" di Marchienne-au-Pont, *le otto ore sono praticamente abolite* e chi rifiuta gli straordinari è minacciato di licenziamento(19)(20). Anche nel settore alberghiero, gli Italiani, dopo 10 ore di lavoro sono sottoposti a turni supplementari arrivando fino a 12, 15 ore che non vengono retribuite(21). Secondo un Belga, delegato sindacale cattolico, era proprio questa "complicità" verso il padrone che spiegava il perchè nel settore alberghiero si preferissero assumere Italiani piuttosto che Belgi(22). D'altra parte, un rapporto del 1924 della Commissione sindacale belga conferma che nella maggior parte dei settori, gli stranieri accettano le ore supplementari, anche di domenica, per un salario di 5 o 6 franchi al giorno in meno rispetto ai Belgi(23).

Spesso le condizioni di lavoro erano insalubri in modo particolare per i lavori che si svolgevano in acqua come, ad esempio, ai cementifici di Thieu dove, secondo un testimone, sembrava di essere in un vero *bagno penale. Tutta la giornata gli operai sono costretti ad un lavoro pesantissimo fra una nuvola di polvere di cemento. Nessun*

(16) *Il Riscatto,* 16-III-1930

(17) *Il Riscatto,* 21-X-1928

(18) *Il Riscatto,*18-V-1930

(19) *Drapeau rouge, Bandiera rossa,* 16/7-VIII-1925

(20) *Il Riscatto,* 6-VII-1930

(21) *Progrès social,* maggio 1939, p.84, Rapporto di M. Vanistendael, delegato della Centrale cattolica del Personale alberghiero.

(22) Idem - Gli impiegati di questo settore (alberghiero) evocano anche "una maggiore professionalità", la conoscenza delle lingue, il fatto di essere più servizievoli.

(23) Pierre VAN MALDERE, *Le problème des migrations ouvrières* op.cit., p.30 sg., conclusioni dei rapporti richiesti nel 1924 alle differenti federazioni sindacali sulle condizioni di lavoro degli stranieri.

principio elementare di sicurezza e di aerazione(24). Lo stesso succedeva in altri cantieri dove agli operai si impediva persino di coprirsi coi sacchi quando pioveva o dove, in luglio, in piena calura, si consentiva loro di bere ogni 5 o 6 ore ed in quali condizioni: *Siamo costretti a bere tutti nello stesso recipiente con quale vantaggio dell'igiene, voi potete immaginare*(25).

Anche gli incidenti sul lavoro sono numerosi e sono la conseguenza fatale delle mancanze di ogni sicurezza. A Bruxelles, durante i lavori del tunnel del Cinquantenario, vi furono dieci incidenti, di cui 4 gravi, in soli tre giorni(26). Le vittime sono raramente indennizzate e lo stesso giornale *Il Riscatto* denuncia che un italiano ferito, venne licenziato mentre era degente all'ospedale(27).

Si potrebbe ugualmente riempire tutto un quaderno di lamentele sulle condizioni del lavoro in miniera. Lamentele confermate dalla testimonianza di Belgi sui salari inferiori attribuiti agli Italiani e sugli straordinari senza adeguata retribuizione(28). Persino i "ferri del mestiere": stivali e impermeabile dovevano essere pagati al padrone ad un prezzo talmente elevato che si arrivò ad uno sciopero(29). I salari degli Italiani erano anche soggetti a multe: un operaio venne multato di 25 franchi per essersi assentato per il parto della moglie!(30) Un altro a 22 franchi per le assenze ripetute... dovute ad una polmonite contratta in fondo alla miniera(31). I malati erano numerosi, il lavoro massacrante. Nel 1925 l'intervallo per i due pasti venne ridotto a 20 minuti in tutto(32) e anche gli ascensori venivano sovraccaricati *allo scopo di far presto e guadagnare tempo, con evidente pericolo che lo sforzo della macchina comportava (sic)*(33).

Altri elementi sono interessanti per poter giudicare le condizioni di lavoro degli Italiani a quell'epoca. Per l'esposizione di Anversa

(24) *Il Riscatto*, 6-IV-1930

(25) *Il Riscatto*, 6-VII-1930

(26) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 28/29-VI-1925

(27) *Il Riscatto*, 26-I-1930

(28) per es., un articolo di VAN LAERHOVEN, *La main-d'oeuvre italienne dans nos mines*, in *Le journal de Charleroi*, 10-IX-1925

(29) *Il Riscatto*, 9-XI-1930

(30) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 3/4-X-1926

(31) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 4/15-II-1926

(32) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 8/9-XI-1925

(33) Idem

nel 1930 gli operai vennero reclutati in Italia con contratti collettivi, trasportati ad Anversa in gruppi e alla maggior parte era stato ritirato il passaporto. Erano così completamente legati al datore di lavoro perchè, se avessero voluto cambiare, si sarebbero trovati privi di documenti(34).

I contratti prevedevano, a volte, il rimborso delle spese di viaggio alla scadenza del contratto, a meno che questo non venisse interrotto dal lavoratore. Fu così che, secondo *Il Riscatto*, presso la ditta Van Riel di Anversa, una quarantina di Italiani che erano stati assunti con questa clausola, vennero chiamati uno per uno per firmare una carta che il padrone diceva destinata al sindacato. In realtà, ignorando sia il francese che il fiammingo, costoro avevano firmato la ...loro rottura del contratto(35)! In altre ditte, con capi-cantiere noti per le loro simpatie fasciste, vi erano degli informatori tra gli operai così da poter denunciare gli antifascisti come "sovversivi"(36).

I Belgi diedero poca importanza alla penosa situazione di lavoro a cui erano sottoposti gli Italiani, ma ci fornivano testimonianze su come erano alloggiati ed il carattere contradditorio dei loro racconti non ha fatto che renderli ancor più interessanti.

Nel 1925, Isi Collin descrive ampiamente, in un articolo su *Le Soir* - il principale quotidiano di Bruxelles-, gli alloggi degli Italiani che era andato a visitare nel "Paese nero", guidato dal console Cigarini. Le case operaie di Ransart lo lasciarono incantato: *Si costruiscono file di casette bianche con piccoli giardini verdi, dei filari dove risplendono i quadrati di biancheria del bucato. Si riconoscono le abitazioni degli Italiani dai grandi fiori gialli delle zucchine che crescono nei giardini, dal rettangolo piatto del "gioco di palle" (sic)*(37). Ha visitato l'interno di una casetta di cui descrisse gli ornamenti religiosi e semplici: *La cucina è pulita, con scansie ricoperte di carta colorata. E' la civetteria delle Italiane residenti qui. Una ventina di bambini scalzi, riccioluti e dagli occhi vivi giocano nel cortile in mezzo al*

(34) *Il Riscatto*, 29-XII-1929, su questo argomento dei passaporti ritirati agli Italiani, vedere "Annales parlementaires-Chambre", 12-II-1929, p.620

(35) *Il Riscatto*, 8-XII-1929

(36) *Il Riscatto*, 21-I-1928. Secondo questo articolo, uno dei capi-cantiere della ditta Serman a Malmedy: Abramo Scarlotti, era un vero seviziatore che aveva ferito gravemente un invalido di guerra.

(37) *Le Soir*, 2-IX-1925 articolo intitolato *Gli Italiani nel Paese Nero. La manodopera italiana nelle nostre miniere. Nelle case operaie di Ransart. Un falansterio a Gilly.*

nucleo di case. Il giornalista trova ugualmente magnifico il sistema della comunità [falansterio] dove, per 75 centesimi al giorno, i celibi hanno la biancheria, l'uso degli arnesi da cucina, *muri a calce sempre dipinti di fresco, letti in ferro, aria e luce(sic).*

L'inviato di *Le Soir* descrisse con entusiasmo la vecchia fabbrica di birra Cornil a Gilly trasformata in falansterio per conto di centodiciotto adulti e quarantotto bambini. Tutto gli sembra pittoresco ed incantevole: *le donne preparano da mangiare, dalle finestre risuona la lingua ricca di vocali, una simpatica marmaglia grida e cicala con volubilità....* In conclusione Isi Collin tranquillizza i suoi lettori: gli avevano parlato del comunismo e delle epidemie che gli Italiani avevano portato con sè, ma la sua inchiesta gli ha fatto scoprire solo *delle buone e brave persone... e così pulite!.*

Se il giornalista di *Le Soir* aveva trovato che tutto andava benissimo tra gli immigrati italiani, il suo articolo-tradotto nella pagina belga del moderato *Corriere degli Italiani* e nell'ufficiale *Bollettino dell'emigrazione*(38) - aveva scatenato la reazione violenta e prevedibile della Tribuna italiana di *Drapeau rouge* (39), e anche quella del socialista *Journal de Charleroi*(40) dove V. Van Laerhoven contesta vivacemente l'immagine paradisiaca che il giornalista di *Le Soir* aveva dato della situazione degli Italiani e dell'attacamento al loro console: se gli imprenditori minerari tengono tanto ad assicurare l'alloggio agli stranieri, è per isolarli dai loro compagni belgi, mantenerli docili e pagarli meno.

D'altra parte, questo isolamento degli stranieri, in alloggi previsti allo scopo, era una delle rivendicazioni della classe conservatrice e il *XX Siècle* nel 1925 riprodusse un articolo dei *Dossiers de l'Action catholique*, chiedendo tra l'altro, *di impedire agli stranieri di abitare presso la popolazione e di restare tutti uniti*(41).

Nel 1930 *Le Soir* pubblicò un nuovo articolo, questa volta di Fernand Daxhelet, dedicato alla sistemazione degli oprai stranieri nel "Paese nero". L'impressione che il giornalista ne aveva riportato era diametralmente opposta a quella che Isi Collin ne aveva avuto cinque anni prima in compagnia del console italiano: *Tutti ci hanno*

(38) *Corriere degli Italiani*, 22-XI-1925; *Bollettino dell'emigrazione* n.9 1925, p.899.

(39) *Drapeau rouge, Bandiera rossa,* 6/7-9-1925

(40) *Journal de Charleroi*, 10-XI-1925. Articolo tradotto in *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 20/21-IX-1925.

(41) *Dossiers de l'Action catholique*, agosto-sett. 1925 citati dal *XX Siècle*, 21-X-1925, p.5.

dato la stessa impressione di tristezza e miseria. Ne descrisse la sporcizia, la promiscuità, l'atmosfera malsana, l'alcolismo e lo sfruttamento da parte degli addetti alle baracche che, per la pensione, si facevano pagare 17 franchi al giorno, ma che in realtà, tenevano i loro pensionanti in una condizione di totale dipendenza economica(42).

I rapporti delle federazioni sindacali belghe sulle condizioni di lavoro degli stranieri insistono pure sull'indecenza degli alloggi che vengono loro dati in affitto. Un'inchiesta che Roland, segretario della Federazione dei Sindacati (socialisti) del Centro, effettuò nel novembre del 1924, descrisse così le *camere ammobiliate* di Bray destinate agli stranieri: *Un abitante di Bray, certo M..., possiede una casa ad uso commerciale, c'è un pezzetto di terra intorno alla sua abitazione; sul suo terreno ha costruito una specie di hangar in cemento di 25 m. di lunghezza su 2m.50 di larghezza e 2m.50 di altezza dal suolo al colmo del tetto costruito in piastre di eternit. Questo hangar è suddiviso in scomparti di 5 metri ciascuno che, a loro volta, sono suddivisi in due parti. In una c'è una stufa, un tavolo e qualche sedia d'occasione; niente armadio. Nell'altra si trovano due letti o meglio due giacigli pomposamente chiamati letti. Almeno quattro uomini occupano questi tuguri infetti dove non c'è nemmeno il pavimento. Pagano ognuno 13 franchi e 50 alla settimana. Vale a dire che ogni scomparto di 5 m per 2m 50, per 2m 50, rende al proprietario 50 franchi alla settimana o 2800 franchi all'anno. Poichè costui affitta almeno 10 scomparti del genere, ne ricava annualmente più di 28.000 franchi.*

In certi buchi vi sono addirittura sei, sette uomini per due soli letti. Appartengono a squadre diverse per cui possono occupare a turno gli stessi letti. Ma gli affittuari non godono ancora di nessuna libertà: possono acquistare biancheria, indumenti e cibo solo presso il proprietario. Di più, il venerdì devono consegnare il buono della settimana al proprietario che va a incassare al loro posto e che, il sabato, restituisce loro solo l'eccedenza del salario. Questi poveracci sono terrorizzati, non osano lamentarsi poichè la minaccia di espulsione dal paese è là, sempre incombente su chi osa reclamare. Dei compagni ci assicurano che viene raccomandato a questi infelici di dire che consegnino i loro cartellini direttamente al proprietario affinchè costui possa prelevare il loro salario, in realtà, il proprietario riceve i cartellini direttamente dalla miniera(43).

(42) *Le Soir*, 4-IV-1930.

(43) Pierre VAN MALDERE, *Le problème des migrations ouvrières*, op.cit.p. 63-64.

Anche negli alloggi privati, occupati dagli Italiani, vi è una promiscuità terribile: da 15 a 30 occupanti per ogni minuscola abitazione(44). Questa situazione non sembra migliorare negli anni seguenti. Nel 1931, i partecipanti alla Settimana Sociale visitano alcuni alloggi tra i 365 previsti per gli stranieri a Seraing presso Liegi e la loro impressione è che: *alcuni sono dei tuguri... Vivono in condizioni di igiene deplorevoli.* In uno di questi alloggi *non vi sono lenzuola*(45). Il sindaco stesso di Seraing, nel suo discorso ai partecipanti alla Settimana Sociale, dichiara che gli stranieri nel suo comune (ve ne sarebbero più di 18.000 a Seraing, soprattutto Italiani ed Ebrei) *vivono in uno stato di profonda miseria, si nutrono male e si privano di tutto per poter mantenere la famiglia rimasta in patria*(46).

I Belgi (per lo meno quelli interessati) sono dunque informati, via la stampa belga, sulla situazione degli stranieri e degli Italiani in particolare. Inoltre la stampa comunista italiana fornisce ulteriori dettagli sulla vita nelle mense operaie. Sovente, il contratto proposto in Italia prevedeva l'alloggio gratuito, in realtà coloro che non si preoccupano di prendere in affitto qualcosa, *dormono come bestie, come avviene presso la ditta Liebaert, la quale non fornisce agli operai nemmeno l'acqua per lavarsi*(47). A Hall gli operai dormivano in *un capannone dove i contadini non metterebbero il loro maiale!* (48). A Bruxelles, la società che costruisce il tunnel del Cinquantenario sembra che alloggiasse gli Italiani in modo scandaloso: *Due o tre baracche, affondate nel fango lungo i binari, con un arredamento da far rabbrividire, servono da cucina e da dormitorio*(49). Così pure la disciplina, di tipo militare soprattutto nel rispetto degli orari, con minaccia di essere sempre *rinviati nel paese di origine*(50). A Fontaine l'Evêque, i parassiti infestano i dormitori: *si esce dai pidocchi per entrare nelle cimici*(51).

Il prezzo per la mensa è spesso troppo elevato in rapporto al sa-

(44) Idem

(45) Raymond ABRAHAMS e E. HUCKLENBROICH, *L'étranger en Belgique*, XIII settimana sociale universitaria dell' Institut de Sociologie Solvay nella *Revue de l' Inst. de Sociologie*, 1932, n.1, pp.17 sgg.

(46) Idem, p.21

(47) *Il Riscatto*, 29-XII-1929.

(48) *Il Riscatto*, 26-X-1930.

(49) *Drapeau rouge, Bandiera rossa,* 1/2-XI-1925.

(50) *Il Riscatto*, 20-X-1929.

(51) *Il Riscatto*, 14-XII-1930.

lario. I 200 operai italiani ingaggiati nelle cartiere di Willebroeck avevano l'obbligo di mangiare nei refettori della ditta e pagavano 20 franchi al giorno (e 10 le donne) per il cibo quando la loro paga oraria era di 4,5 franchi (e 2 per le donne). Dovevano quindi lavorare cinque ore solo per pagarsi il mangiare (52). Così l'enormità delle somme ritirate dai salari degli Italiani "per il loro alloggio" arrivò a provocare uno sciopero nel bacino carbonifero di Levant de Mons nel 1929(53). L'arricchimento rapido degli addetti alle mense-dormitorio resterà leggendario fino a dopo la seconda guerra.(54).

La maggior parte dei lavoratori italiani in Belgio tra le due guerre era arrivata individualmente. Si presentavano alle imprese spontaneamente, spesso su informazione di altri Italiani. Contemporaneamente Belgio e Italia avevano fatto dei tentativi per organizzare un reclutamento collettivo sotto il loro controllo. Subito dopo l'avvento al potere del regime fascista, la Federazione Carbonifera Belga (Fedechar), prese contatto con l' Istituto Italiano per il lavoro Estero (I.N.C.I.L.E.) il 22 novembre 1922, venne deciso che il reclutamento di mano d'opera per le miniere in Belgio, sarebbe stato fatto in Italia tramite le autorità(55). Un altro accordo(56) entra in vigore il primo ottobre 1923 ed alcuni giorni prima, il Ministro dell'Industria e del Lavoro, Moyersoen aveva inviato una circolare ai direttori delle Camere del lavoro per spiegarne la sua portata(57).

Per il reclutamento in Italia il passaggio attraverso il Commissariato italiano d'emigrazione è ormai obbligatorio. Secondo l'accordo il dipartimento della Giustizia doveva dare in tempo valido l'autorizzazione per il soggiorno al fine di *evitare l'introduzione di lavoratori, la cui presenza in Belgio sarebbe stata più di danno che utile alla nostra economia nazionale*.

Dopo il 1927, la Direzione Generale degli Italiani all'Estero si riservò il diritto di scegliere la metà degli operai richiesti dal Belgio, mentre l'altra metà poteva essere designata nominalmente dai datori

(52) *Il Riscatto*, 18-V-1930.

(53) *L'ouvrier mineur*, XXVII, 1931, 6, p.37 - sciopero di un giorno di gennaio 1929.

(54) Nel 1952-53, WINCKEL (*400 enquêtes*- op. cit., pp.116-117) valutava i proventi mensili di un gestore "dedotte tutte le spese a 45/60.000 franchi".

(55) Archivi Fedechar citati da Frank CAESTECKER, *Het vreemdelingenbeleid in de tussenoorlogse periode, 1922-1937, een onderzoek naar de belangen achter het racisme*, tesi di laurea in storia, R.U.G. Gent, 1983, p.100.

(56) M.A.E.B. Dossier 2647 bis.

(57) Idem, circolare ministeriale del 27-IX-1923.

di lavoro(58). Secondo Caestecker(59), 3.500 operai italiani, reclutati secondo questo sistema, sarebbero arrivati in Belgio dal 1 ottobre 1923 al 31 dicembre 1924. L'ambasciatore d'Italia a Bruxelles nel 1924 si interessò presso il ministro Hymans affinchè gli Italiani avessero diritto all'assicurazione invalidità-vecchiaia(60). E benchè la risposta del ministro belga non figuri nel dossier del Ministero degli Affari Esteri, si può dedurre che fu negativa in quanto nel 1939 la situazione delle leggi sociali per gli Italiani era che, in teoria, partecipavano ai benefici delle leggi sindacali ed a quelle sui contratti di lavoro, salari, ferie, orario, cassa mutua, assegni familiari dei salariati. In cambio erano esclusi dal beneficio delle leggi sociali sulle malattie professionali, sugli assegni familiari dei non-salariati, sugli invalidi, le pensioni dei salariati, le abitazioni a basso costo e la disoccupazione(61). Su quest'ultimo punto, agli Italiani non erano concessi gli stessi vantaggi dei Belgi, mentre da diversi anni Polacchi, Cechi, Austriaci, Olandesi, Francesi, Danesi, Inglesi e Lussemburghesi che abitavano in Belgio, in regola con l'assicurazione presso una Cassa-disoccupazione, ricevevano l'aiuto del Fondo nazionale di crisi in caso di mancanza di lavoro.

I socialisti contestavano il reclutamento dei lavoratori stranieri e di quelli italiani in particolare e attaccavano i padroni che tentano con *l'introduzione della mano d'opera straniera in Belgio, di abbassare i salari,*(62) e dal gennaio 1926 la Commissione Sindacale Socialista reclamò la regolamentazione dell'immigrazione(63).

Un decreto reale dell'8 dicembre 1934 stabilì di fissare un contingente di lavoratori stranieri per settore di attività, vi furono anche licenziamenti che diedero origine a scioperi e proteste. Per gli Italiani questo decreto non ebbe alcun effetto in quanto, dop pochi giorni dalla sua comparsa, iniziarono a Roma delle negoziazioni sul carbone tra Belgio e Italia. L'accordo commerciale tra i due paesi venne concluso il 27 giugno 1935 e prevedeva la certezza di lavoro per i

(58) *Journal de Liège*, 3-XI-1927

(59) Op. cit.,p.100

(60) M.A.E.B., dossier 2647 bis, lettera del 31.3.1925.

(61) Art. di Walter LEEN in *Le Progrès social,* maggio 1939, pp.29 a 35. Il 29.9.1938 il Belgio e l'Italia avevano sancito l'uguaglianza tra immigrati italiani e lavoratori belgi per i salari, la cassa mutua e gli assegni familiari dei salariati.

(62) *Le Peuple*, 9-X-1929

(63) Vinciane TILOT, *Le recours à la main d'oeuvre étrangère dans les charbonnages de Belgique (1920-1959),* Tesi di laurea in storia, U.L.B. 1973-74, pp 88 sgg.

4.700 Italiani impiegati nelle miniere belghe, in cambio l'Italia si impegnava all'acquisto di un milione di tonnellate di carbone.

Nel frattempo le possibilità di lavoro per gli Italiani al di fuori delle miniere erano diventate molto scarse. Lucio Labriola, figlio di Arturo, nelle sue memorie, dopo aver elogiato l'ospitalità belga, ne rileva i limiti: *Il solo inconveniente di questa ospitalità era che, in genere, essa veniva accordata solo a condizione che l'ospite rinunciasse a procurarsi da vivere lavorando sul posto. Mio padre aveva eccezionalmente ottenuto un "permesso di soggiorno" con autorizzazione a lavorare*(64). Lucio Labriola, invece, dopo un anno di inutili ricerche, finì per ritornare in Italia. Infatti, la prima condizione per trovare lavoro era di essere Belga e *non vi fu azione del Parti Ouvrier o della Massoneria capace di farmi superare questo scoglio*(65). Questo testo di Lucio Labriola ha il merito di ricordarci che un permesso di soggiorno non equivaleva ad un permesso di lavoro. Come dice il professor Stengers: *Succede a quell'epoca [...] che si accettano certi stranieri solo a condizione che si impegnino a non lavorare*(66). Questa strana situazione fu proprio quella di mio nonno, che ottenne il permesso di soggiorno in Belgio, ma non quello di lavoro. Per potervisi installare dovette dimostrare che godeva di rendite sufficienti che gli consentivano di non lavorare. Secondo quanto egli stesso mi ha più volte raccontato, il commissario di polizia del primo comune dove andò ad iscriversi con tutta la famiglia, gli chiese di mostrargli il portafogli e, vedendolo ben fornito, gli chiese "un prestito" di 1000 franchi. Mio nonno fece finta di credere che si trattasse della quota da pagare per un'iscrizione in regola...

I limiti che erano stati posti all'impiego degli stranieri nel 1936, indisposero ancora una volta la Federazione carbonifera belga (Féchar) e, in seguito a sue forti pressioni, una serie di ordinanze ministeriali(67) esentarono il settore minerario dalle disposizioni prese precedentemente sull'impiego degli stranieri e permisero l'immediata assunzione di minatori provenienti dall'estero consentendo loro una "regolarizzazione" posteriore. Nel 1937 vi furono delle

(64) Lucio LABRIOLA, *Storia e leggenda di Arturo Labriola*, Edi. Europa, Napoli 1967, pp.231-232

(65) Idem

(66) Jean STENGERS, *Emigration et immigration en Belgique au XIX et au XX Siècle*, Académie royale des Sciences d'Outre-mer, classe des sciences morales et politiques, N.S. XLVI-5, Bruxelles 1978, p. 83

(67) Ordinanze ministeriali del 15.3.1937, 30.4.1937 e 2.8.1937

negoziazioni tra Belgio e Italia per consentire la libera circolazione di mano d'opera tra i due paesi ed una reciprocità di diritti sociali. Questo progetto, che prese il nome di *Trattato di stabilimento e di lavoro italo-belga*, sembrò al governo belga che favorisse gli Italiani, così esso pretese che vi fosse aggiunto un protocollo confidenziale che, oltre alle compensazioni già stabilite, aggiungesse delle altre facilitazioni per i capitali belgi e permettesse di esportare dall'Italia i benefici realizzati(68).

Comunque secondo l'accordo del 27 giugno 1935, vi erano già inclusi i termini dell'accordo del secondo dopo-guerra del giugno 1946 ossia che per ogni minatore italiano in Belgio corrispondeva una tonnellata di carbone per l'Italia. I minatori italiani presenti in Belgio prima della guerra erano dunque già un mezzo di pressione del governo italiano su quello belga. Il Belgio era troppo cosciente dell'indipendenza della mano d'opera italiana in Belgio rispetto al Governo di Mussolini e degli interessi che aveva l'Italia a mantenere all'estero questi lavoratori(69) perchè il loro rientro fosse visto come una seria eventualità, la qual cosa sarebbe stata altrettanto catastrofica per i padroni carboniferi.

Per darsi un'aria di maggiore credibilità verso i suoi emigrati, l'Italia fascista intraprese, di tanto in tanto, dei passi umanitari verso di loro, tanto che in un giornale fascista del 1930 venne riprodotto un articolo del *Riscatto* comunista che con il titolo di *Lavoro nell'acqua e salari di fame*, denunciava le condizioni di lavoro e i miseri salari che erano imposti agli Italiani in Belgio (70). Il giornale fascista aggiungeva che il Belgio non sembrava certo il paradiso degli operai. Questo articolo venne immediatamente segnalato dall'ambasciatore belga a Roma al ministro Hymans e considerato come un gesto di recriminazione nei confronti del Belgio da parte del governo fascsita(71). Ma fu soltanto ben dopo la seconda guerra mondiale, in seguito alla catastrofe di Marcinelle, che il governo italiano,

(68) A.S.M.A.E., Affari pol.Belgio, b.13-1937, 14.8.1937

(69) Le "rimesse" erano di un capitale interesse economico. Il legame tra le banche specializzate nel rimpatrio delle " rimesse" e lo Stato fascista, è stato poco studiato nel quadro dell'Europa di N.O., mentre esistono ottimi studi sull'America negli anni del cambio del XX secolo.(per es. Luigi DE ROSA, *Emigrati, capitali e banche, 1886-1906*, Napoli 1980) .

(70) *Giornale d'Italia*, 18-XI-1930, p.1.

(71) M.A.E.B. Italia-1930.

spinto da forti pressioni interne si mise a "battere i pugni sul tavolo" esigendo delle condizioni almeno essenziali per i propri lavoratori e ponendo fine al flusso continuo di mano d'opera italiana verso le miniere belghe.

Un'altra domanda da porsi è di che cosa vivessero gli emigrati politici in Belgio.Fu Corrado Perissino, un anarchico italiano ivi residente, che in un'intervista (72) sollevò per me l'interesse di questo problema.

Tra le due guerre molti antifascisti lavoravano e vivevano miseramente del loro lavoro in Belgio; ma per tutti coloro che vivevano nell'illegalità e che non avevano permessi di sorta il lavoro era difficile. Perennemente espulsi, senza documenti, fuori legge dappertutto, *alcuni scivolano lentamente quasi senza accorgersene fino ai limiti del Lumpenproletariat, e sono perduti*(73). Alcuni tendono alla delinquenza ed è difficile stabilire il confine tra i furti "per giusta causa" e i semplici delitti comuni, tra coloro che si legavano ad una donna belga per amore o che vivevano piuttosto alle sue spalle scegliendo, a volte, anche una prostituta. Altri ancora vivono dell'aiuto della solidarietà internazionale. La vita degli esiliati politici è molto dura, anche per coloro che, come Sforza o Labriola, godono di grossi appoggi nell'ambiente dirigente belga. Solo il Partito Comunista Italiano ha qualche esule sovvenzionato dal partito stesso, ma le condizioni rimangono molto modeste (74).

Gli esiliati italiani antifascisti accettano in genere con gran dignità dei lavori molto al di sotto delle loro competenze. Si ricordi che Sandro Pertini, avvocato di formazione, fu, in Francia, aiuto-muratore, e che il colonnello Raffaele Rossetti, che a Bruxelles fu testimone durante il processo De Rosa, era divenuto in Francia un ottimo tipografo-linotipista(75). Ugualmente, a Bruxelles, i dirigenti del P.S.I. sono droghieri o camerieri nei caffè(76) e l'intellettuale Ottorino Perrone(77) fa il contabile presso il sindacato dei tipogra-

(72) Intervista del 30.7.1974

(73) Mario MONTAGNANA, *Ricordi di un operaio torinese*, ed. Rinascita, Roma 1952, p.137.

(74) Idem, p.300.

(75) Cf. Fausto NITTI, *L'antifascismo nell'esilio...*, op. cit., p.115

(76) Luigi LAZZARELLI

(77) (1897-1957) professore di economia politica e diritto

fici, mentre mio nonno(78) divenne camionista e guadagnò da vivere per tutta la famiglia trasportando materiali destinati all'esposizione del 1935!

Questi esiliati politici si mescolano, d'abitudine, con la massa di " poveri diavoli" italiani venuti a guadagnarsi il pane in Belgio. Purtroppo, non essendo loro consentito un lavoro regolare, sono *obbligati a vivere di espedienti*(79). Un comunista, Duilio Romanelli, elettricista condannato a cinque anni di " confino" in Italia nel 1926, ed essendo poi riuscito a lasciare il suo paese in circostanze rocambolesche(80), così descrive a sua madre la condizione di paria in cui vive a Bruxelles dal 1935. *Tutte le speranze di un lavoro continuo sono crollate, tiro avanti da paria, arrangiandomi a far di tutto, non escluso di presentarmi all'ora dei pasti alle persone che conosco; per il vestire consumo la roba già in parte consumata dagli altri. Non impressionarti, è la vita di milioni di esseri che come me, che per chiedere di più a questa società(sic) gli hanno tolto o cercano di togliere la loro dignità di esseri umani. Ho sperato fino adesso che oltre alla tolleranza di risiedere nel Belgio mi dessero il diritto di lavorare, ma sono rimasto alle promesse, ogni volta che trovo da fare qualche cosa debbo abbandonare con la minaccia di essere espulso anche di qui*(81).

In queste condizioni, la tentazione è forte, soprattutto per alcuni contestatori della proprietà privata, di passare dalle teorie ai fatti. E' segnalata la presenza in carcere di numerosi antifascisti(82) per falso, per uso di denaro contraffatto, ma è difficile capire quanto queste incarcerazioni siano di natura politica o meno. Anche dei

(78) Alfredo MORELLI (1897-1977), capitano di lungocorso in Italia prima del 1922 e amministratore di società dopo la seconda guerra mondiale. Il suo dossier C.P.C. a l'A.C.S. di Roma porta in copertina la scritta "pericoloso comunista troskista schedato. Da arrestare alla frontiera".

(79) F.L. FERRARI, in *L'Observateur*, n 28, 28-IX-1928, pp 128-129.

(80) A.C.S., C.P.C., b. 4393.Passa in Yugoslavia nel 1932 e ne è espulso. Condotto alla frontiera austriaca viene subito arrestato e sconta in Austria 42 giorni di prigione. Viene inviato in Germania, riesce a raggiungere Berlino dove è arrestato e, dopo 8 giorni di prigione, nuovamente espulso. Passa clandestinamente in Lussemburgo e arriva a Parigi nel marzo 1933. Arrestato e condannato a 3 mesi di prigione per contravvenzione al decreto di espulsione passa in Belgio nel 1935 (confessione del 25-VII-1941).

(81) A.C.S., C.P.C., b.4393, Duilio ROMANELLI, lettera del 27-9-1936.

(82) Nel 1935 Aldo CASTELLI, Giuseppe CAPIZZI, Luigi d'ORIANO, Onofrio PIAZZA, VASTURINI ... (microfilm 69/2- Centro di studi e ricerche della II guerra mondiale).

furti perpetrati da anarchici possono avere un colore politico se il bottino serve poi alla "causa" come pretendevano i servizi di informazione dell'ambasciata d'Italia. Senza voler minimimamente insinuare che gli antifascisti italiani facessero ricorso abituale alla delinquenza per vivere, tuttavia non ho voluto celare questo aspetto marginale ma autentico delle loro condizioni di vita in Belgio.

Un altro aspetto interessante è il meccanismo per l'assistenza agli esiliati antifascisti rivelatore delle divisioni che vi erano in seno allo stesso antifascismo . Ogni famiglia politica instaura una propria struttura di aiuto alle vittime del fascismo e non si riuscì mai a realizzare l'unificazione di queste diverse "opere".

Gli anarchici italiani in Belgio creano una *Cassa di solidarietà*(83) ma danno il loro contributo anche al *Patronato pro vittime politiche* dell'*Unione Sindacale Italiana*(84) e, là dove è possibile - Liegi e Bruxelles- fondano un *Comitato anarchico pro vittime politiche*(85). Come tutte le opere assistenziali create dagli antifascisti, quelle anarchiche vogliono aiutare primariamente le vittime del fascismo rimaste in Italia, ma per la maggior parte dei casi questo aiuto non riesce a giungere ai destinatari. Reali difficoltà materiali lo impediscono e così esso si concentra piuttosto su coloro che, essendo dovuti fuggire, si ritrovano all'estero senza risorse.

Anche i cattolici italiani antifascisti, i popolari, di Don Sturzo, tentano di creare in Belgio una struttura assistenziale per i fuorusciti. In Francia, grazie a Stragliati e a Don Sturzo, i popolari avevano fondato il "primo soccorso", opera per aiutare i rifugiati antifascisti italiani. Stragliati era riuscito ad attirare l'interesse di alcuni cattolici francesi e ne nacque il *Comitato di soccorso ai rifugiati politici* presieduto da Marc Sangnier(86). Ugualmente in Belgio, nell'aprile 1927, Sturzo ha l'idea di creare un *Comitato di soccorso*. Scrisse a padre Rutten chiedendogli di potersene occupare personalmente o di suggerirgli i nomi di persone fidate alle quali avrebbe potuto rivol-

(83) *Guerra di classe*, novembre 1932.

(84) Idem.

(85) Hem DAY, *Quarante ans d'anarchie, rapport sur l'activité anarchiste en Belgique*, Bruxelles, 1960, p. 12.

(86) Giuseppe IGNESTI, *Momenti del popolarismo in esilio* in *I cattolici tra fascismo e democrazia* a cura di Pietro SCOPPOLA e Francesco TRANIELLO, Il mulino, Bologna 1975 pp.79-80. Stragliati perse in seguito la fede, ma rimase un militante antifascista attivo fino alla guerra.

gersi. Concluse la sua lettera con la speranza che in Belgio *la voce degli oppressi trovi [...] dei cuori ben disposti. Sarà un'opera di carità gradita*(87). Padre Rutten rifiuta di partecipare ad una iniziativa pubblica per aiutare rifugiati politici italiani. Francesco Luigi Ferrari, "luogotenente" di Don Sturzo di stanza a Lovanio, riferisce al fondatore del P.P.I. i motivi del rifiuto del cattolico belga: *Padre Rutten teme che la partecipazione al Comitato possa creargli difficoltà per recarsi a Roma, e nella sua qualità di "Provincial" delle Fiandre egli ha la necessità di tenersi libera quella via!*(88) La signora Lippens, moglie di Paul Lippens, alto esponente del Partito Cattolico Belga, consultata, non si mostra entusiasta di accettare delle responsabilità in seno a questo comitato e rinuncia col pretesto dei suoi numerosi impegni pubblici e privati (89). In realtà i coniugi Lippens sono simpatizzanti dell'Italia ma non dell'antifascismo!. Infine, caduto l'appoggio dei cattolici belgi, in quanto soltanto Gabrielle Passelecq (90) aveva accettato di incaricarsi della segreteria, i popolari dovettero abbandonare l'idea di creare in Belgio un *Comitato Cattolico di aiuto alle vittime del fascismo*. Don Sturzo, non potendo realizzare concretamente la sua idea, tuttavia non rinuncia ad approfittare della sua influenza presso alcuni politici cattolici belgi per aiutare i suoi compatrioti qui rifugiati intervenendo sempre in loro favore su punti precisi. Scrive a Padre Rutten affinchè impedisca l'espulsione dal Belgio dei democratici antifascisti italiani (91). Interviene presso il ministro Henry Heyman "*in nome della fraternità cristiana*" per l'indennità di disoccupazione e crisi da cui gli Italiani sono esclusi. Heyman riceve il leader dei popolari duran-

(87) Luigi STURZO, *Scritti inediti*, 4 aprile 1927, vol. 2,pp.178-179.

(88) F.L. Ferrari a L. Sturzo, Archivio Luigi Sturzo- da ora in poi A.L.S. fasc.49., C.1., 22-10-1927.

(89) A.L.S., fac. 96, C.19, 10-5-1928 e C. 21, 20-5-1928, Ferrari a L. Sturzo.A.L.S.,fasc.54, C.21, 24-7-1928 Don Sturzo alla Signora Lippens. Vedere anche A.L.S., fasc. 96, C.18, 30-4-1928, Ferrari a Don Sturzo.

(90) Gabrielle Passelecq (1902-1963) figlia di Fernand Passelecq (1876-1951). Professore di storia dell'arte e della musica. G. Passelecq conosceva bene l'italiano. Collaborava a *La Libre Belgique* come critico musicale. Conosciuta per le sue simpatie antifasciste, le venne rifiutato l'ingresso in Italia alla frontiera dove si era presentata per farvi un viaggio. (lettere di Padre Georges PASSELECQ, suo fratello all' Autore in data 10-9-1982 e 9-10-1982).

(91) A.L.S.,fasc. 55, C. 102-103- Ferrari a L. Sturzo il 29-XII-1928. La lettera "dettata" da Ferrari fu inviata a Rutten il 31-XII-1928.

te la sua visita in Belgio(92), ma, in generale, l'appoggio dei democratici-cristiani belgi alla loro controparte italiana qui rifugiata, fu molto modesto(93).

In realtà i soccorsi più efficaci per gli esiliati antifascisti italiani in Belgio furono quelli provenienti dagli organismi socialisti quale il "Fondo Matteotti" e comunisti come il " Soccorso Rosso Internazionale (S.R.I.)". Il Fondo Matteotti era il nome comunemente attribuito al *Fondo internazionale per il movimento operaio dei paesi senza regime democratico.* Era stato creato dall'Internazionale Operaia Socialista (I.O.S.) nel 1926, forse per reazione al S.R.I., e la sua creazione venne annunciata in *Le Peuple*(94). Ogni iscritto al sindacato, ogni cooperante belga aveva l'obbligo morale di dare il suo aiuto al *Fondo Matteotti*(95) che sosteneva i proscritti obbligati da un regime di terrore a cercar rifugio in Belgio.Durante i primi anni il Fondo Matteotti belga aiutò gli antifascisti italiani di tutte le tendenze, in particolare comunisti (96) e anarchici (97) che erano, in Belgio, ben più numerosi che gli esiliati socialisti. A partire dal 1928, sembra però che venissero poste delle restrizioni politiche alla utilizzazione del Fondo Matteotti e che i non socialisti non venissero piu' assistiti(98). Secondo la testimonianza di Rachel Clerck - Tielemans, segretaria amministratrice del Fondo dal 1933 al 1940, gli aiuti venivano concessi ai rifugiati dopo una rapida inchiesta per appurare se fossero realmente stati socialisti nei loro paesi. Era un compatriota che li interrogava e, ad esempio, per i Tedeschi questo com-

(92) Il documento A.L.S., fasc.74, C.17, 7-6-1933 porta in margine "2-7: parlato con Heyman."

(93) cf. Anne MORELLI, *Francesco Luigi Ferrari nel mondo universitario, giornalistico e politico belga*, in *Francesco Luigi Ferrari a cinquant'anni dalla morte*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1983, pp. 451 a 529.

(94) *Le Peuple* 15-IV-1926.

(95) *La Wallonie*, 25-X-1927, p.4 col.4.

(96) *Il Riscatto*, 24-6-1928

(97) *Bandiera nera* giugno 1929. L'organo anarchico si era pero' lamentato che i socialisti belgi avessero sprecato un milione per la loro campagna elettorale, ma *per venire in aiuto a qualche profugo che ricorre al fondo Matteotti trovano appena pochi franchi. Il Riscatto* nel 1928 dichiara che il fondo Matteotti aiuta anche dei non-socialisti. *Forzatamente*, argomenta il giornale comunista, *in quanto in Belgio ci sono pochi socialisti italiani e per di più costoro non sono in pericolo.* (10 giugno 1928).

(98) *Prometeo*, 15-6-1928

pito lo ebbe Gustave Ferl che era stato deputato socialista al Reichstag(99).

In che cosa consisteva, in pratica, l'aiuto del Fondo Matteotti ai rifugiati italiani? Era concesso sotto tre forme:

- aiuti immediati
- difesa in giustizia
- aiuto amministrativo.

Gli aiuti immediati erano concessi da Rachel Clerck sotto forma di pasti alla Casa del Popolo e di alloggio sia alla casa dei tramvieri o, fuori stagione, nelle case di vacanza socialiste oppure sotto forma di sussidio che nel 1940 poteva arrivare a 50, 70 franchi alla settimana(100).

La difesa in giustizia era assicurata da avvocati socialisti. Léon Eli Troclet, futuro ministro socialista, mi spiegò, che in qualità di avvocato delegato dal Fondo Matteotti per la zona di Liegi, riceveva una telefonata da G. Vanderveken, segretario del Fondo, ogni volta che c'era un "caso" nella sua provincia. Difendeva gratuitamente e spesso lo fece contro richieste di estradizione provenienti dall'Italia, ma anche per questioni penali dove erano implicati, per ragioni politiche, degli antifascisti italiani come, ad esempio, il tentativo di assassinio di un indicatore fascista a Liegi. (101). Ugualmente il deputato socialista Marc Somerhausen prestava gratuitamente la sua opera di avvocato al Fondo Matteotti e molto spesso per motivi o di espulsione o di permessi di soggiorno(102).

L'aiuto amministrativo agli esiliati antifascisti, era assicurato da Rachel Clerck e Guillaume Vanderveken, ma anche Léon Eli Troclet cercava di procurare contratti di lavoro, che in certi momenti erano indispensabili per ottenere un permesso di soggiorno. Si recava ogni settimana a Bruxelles dai funzionari del Ministero della Giustizia per farsi prolungare i fogli di via e per chiedere dei rinvii. Giudicava di essersi occupato di almeno quattrocento casi italiani

(99) Intervista di Rachel Clerck-Tielemans, 11-XII-1979. Gustave Ferl (o Fehrl) nato il 23-12-1890, arrivo' in Belgio nel 1933 e vi fu arrestato il 10-5-1940. Liberato dal campo di St. Cyprien per il personale intervento di P.H. Spaak, si reco' negli Stati Uniti.

(100) Intervista di Rachel Clerck-Tielemans, 11-XII-1979 e articolo di Isabelle Blume nella *Revue Socialista* del gennaio 1940, p. 41.

(101) Intervista di Léon Eli Troclet. il 5-4-1979.

(102) Intervista di Marc Somerhausen il 29-12-1981

(103). A Liegi, il console italiano, Silimbani non ignorava queste sue attività e così descriveva Troclet: *è un giovane da poco laureato, figlio del deputato socialista Léon Troclet. Per mettersi in evidenza assume la difesa, quando si presenta l'occasione, di sovversivi sottoposti a giudizio.* Ma, confondendo il Fondo Matteotti col *Soccorso Rosso*, il console d'Italia aggiungeva pure che Troclet lavorava *per incarico e con retribuzione del Soccorso Rosso Internazionale, oppure del Comitato pro vittime politiche*(104).

In realtà il Soccorso Rosso Internazionale (S.R.I.) e i *Patronati* erano di fede comunista. Il Soccorso Rosso cercava proseliti tra gli Italiani in Belgio, per lo meno dal gennaio 1925, e li incoraggiava a costituire delle cellule S.R.I. nelle miniere e nelle imprese e a raccogliere fondi per le vittime del fascismo (105). Come il suo analogo socialista, il S.R.I. persegue vari fini in Belgio:

- l'aiuto morale alle vittime: denuncia del "terrore bianco", invio di commissioni d'inchiesta, sensibilizzazione dell'opinione mondiale sulla sorte delle sue vittime
- l'aiuto materiale, con uffici addetti all'aiuto agli esiliati politici(106) o di interessamento nei confronti dei prigionieri. Dal 1926, un ufficio di consultazione giuridica era gratuitamente a disposizione nella sede del Partito Comunista Belga (P.C.B.) (107). Nel 1928, un *Segretariato dell'emigrante italiano* funziona a Bruxelles sotto gli auspici del S.R.I. in rue du Poinçon al n. 17.Il martedì sera e la domenica mattina vi è assicurata una permanenza di avvocati belgi che prestano la loro opera gratuita o semi-gratuita *a tutti gli operai aventi bisogno di consigli legali,* [...] *legalizzazioni di atti pubblici,* [...] *rinnovi di passaporti*(108). Il giornale italiano comunista in Belgio - *Il Riscatto* - presenta questo ufficio come un antidoto ai servizi di aiuto giuridico istituiti presso il consolato(109). Tre avvocati comunisti: Lejour, Fonteyne e Vermeylen si dedicano alla causa degli antifascisti. Si interessano delle espulsioni ed anche difendono gli

(103) Intervista del 5-4-1979

(104) A.C.S., P.S., 1929, b.15, K1, rapporto del 18-7-1929

(105) *Drapeau rouge, Bandiera rossa,* 18/19-1-1925

(106) Charles PLISNIER, *Qu'est-ce que le S.R.I.?* Bruxelles 1926

(107) *Drapeau rouge, Bandiera rossa,* 7/8-3-1926

(108) Nota emanata nel maggio 1928 dal *Segretariato dell'emigrante italiano* A.C.S., P.S. 1928, pacco 160, C.2.

(109) *Il Riscatto,* 16-9-1928.

operai italiani implicati in scioperi o accusati di aver preso parte a manifestazioni (110). Inoltre nei suoi uffici di assistenza agli emigrati il S.R.I. cerca di trovare alloggio e lavoro per gli esuli politici fornendo loro nel frattempo il denaro necessario (111).

Il "*Patronato pro vittime politiche*" è un'opera sorta in seno all'emigrazione italiana nel 1926. Strutturato dal P.C., il movimento dei *patronati* si ingigantisce e si allarga al di là dei limiti di partito estendendosi a tutti i paesi di emigrazione: Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo e America. I *patronati* pubblicano all'estero delle riviste, fanno circolare liste di sottoscrizione, organizzano feste in favore delle vittime... e finisce che si dedicano poi alla distribuzione della stampa antifascista e alla politicizzazione degli emigrati. Un opuscolo del 1933(112) spiegava il ruolo dei *patronati* dipendenti dal S.R.I., la loro organizzazione e il loro funzionamento. L'autore consigliava di sensibilizzare gli emigrati economici alla sorte delle vittime antifasciste che provenivano dalle loro stesse regioni(113). L'assemblea generale del *patronato* verificava l'uso che era stato fatto dei fondi raccolti e nominava un Comitato che si preoccupava della posta dei prigionieri, che organizzava la propaganda dai luoghi di lavoro fino alle famiglie coinvolgendo le donne che diventavano distributrici di opuscoli e manifestini porta a porta(114).

Sembra che i primi *patronati* fossero sorti in Belgio poco dopo la loro prima apparizione in Francia nel 1926 (114). Un volantino conservato a Roma prova che nel 1928 i *patronati* erano all'opera e facevano appello ai contributi degli Italiani in Belgio(115) e pure dei Belgi alimentavano questi fondi(116).

Il Soccorso rosso, in generale, arrivava abbastanza bene a raggiungere gli emigrati italiani, lo confermano alcuni rapporti del consolato italiano nel 1928, e circolava pure in Belgio la rivista del S.R.I.

(110) Intervista di Pierre VERMEYLEN, 5-4-1979 e di Paul LIBOIS il 25-2-1979.

(111) Charles PLISNIER, op. cit., p.12.

(112) Giovanni VERDI(Paolo MOSCHELLI) *I patronati all'opera* s.l.n.d. [1933], p. 27.

(113) Idem p. 31.

(114) Idem p.16.

(115) A.C.S., P.S., 1928, pacco 160,C2.

(116) *Il Riscatto*, 4-6-1928, scrive che *una somma di 117 frs45 era stata versata spontaneamente da degli operai belgi della fabbrica di Vanderborght in seguito ad una colletta per le vittime del fascismo italiano.*

pubblicata in lingua italiana, *Solidarietà*, così come in Francia, alla stessa epoca, veniva stampata un'altra rivista: *Soccorso rosso*(117). Il carnet belga del S.R.I. veniva redatto in francese, fiammingo...e italiano!(118) e secondo la parlamentare socialista Isabelle Blume, malgrado gli scarsi mezzi di cui disponessero i comunisti, il S.R.I. aveva esercitato la sua azione nelle stesse proporzioni del Fondo Matteotti(119).

Accanto a queste due strutture così potentemente organizzate vi erano altre opere di aiuto agli italiani, come ad esempio, il *Comitato di Vigilanza degli Intelettuali antifascisti* che sotto la direzione di Armand Abel e Jean Fonteyne, diede aiuto giuridico, morale e soprattutto finanziario a numerosi rifugiati politici tra i quali vi erano degli Italiani.

Oltre ai *Patronati*(120), altri gruppi scrivevano dal Belgio alle direzioni delle carceri italiane. Nel 1935, ad esempio, l'arresto di 320 relegati a Ponza, portati in giudizio a Napoli per avere protestato contro il cattivo trattamento di cui erano oggetto(121), provocò una vera ondata di lettere di protesta in partenza dal Belgio. A Roma, nell'archivio di Stato vi sono tuttora le lettere provenienti da diverse Leghe italiane antifasciste in Belgio (L.I.A.B.) accanto a quelle delle cellule del P.C.B., dei *patronati* e della lettera di protesta scritta da un gruppo di minatori di Montignies-sur-Sambre (122) e forse questi scritti così modesti, spesso pieni di errori d'ortografia hanno tuttavia avuto la loro parte di aiuto e di solidarietà.

Allorquando ho descritto le misere condizioni in cui vivevano, lavoravano e alloggiavano gli Italiani nel periodo tra le due guerre, non dimentico che le stesse categorie sociali di lavoratori belgi (minatori, badilanti, cavapietre...) sono ben lungi dal vivere nel lusso e nell'abbondanza. Tuttavia tutte le testimonianze concordano nel dire che agli Italiani erano riservati i lavori più malsani ed erano al-

(117) A.C.S., Polizia politica, pacco 101, fasc. K14, 18-2-1928, e rapporto del 10-6-1928 (A.C.S., P.S., 1928 pacco 160, C2.)

(118) A.C.S., Polizia Politica, pacco 101, fasc. K13

(119) Isabelle BLUME in *La Revue socialiste*, gennaio 1940, p. 41

(120) Diverse lettere indirizzate alle direzioni carcerarie dai *patronati* si trovano nel A.C.S.

(121) Cf. *Le Soir*, 26-4-1935, p. 3 annunciante il processo.

(122) A.C.S., P.S., 1935, b.27, J 4E, aprile a giugno 1935, 7 lettere in tutto.

loggiati in condizioni che i Belgi non avrebbero accettato (per lo meno i Valloni, perchè i Fiamminghi erano invece in baracche che non avevano nulla da invidiare a quelle degli Italiani). In più sono esposti ai delatori, agli spioni, alle minacce di espulsione... a tensioni morali che i Belgi ignorano. E, secondo l'opinione generale, per lo stesso lavoro sono retribuiti meno dei Belgi. E anche in questo fatto che per la classe padronale belga risiede il loro "charme" principale.

Emile Mester, capo sindacalista dei minatori del Borinage, così esprimeva il pensiero dei suoi compagni scrivendo dei minatori stranieri: *sfruttati oltre ogni limite, come i servi della gleba, sono alla mercè dei padroni che li assumono per qualunque lavoro a qualunque prezzo... Sono là, sospesi come una spada di Damocle*(123). "Spada di Damocle sospesa sulla testa dei lavoratori belgi"... gli emigrati italiani tra le due guerre non sfuggono all'immagine tipica di tutti gli operai stranieri. Gli Italiani, generalmente considerati come una minaccia per il livello di vita belga, saranno visti dai Belgi secondo stereotipi quasi sempre negativi.

(123) Citato da Guillaume JACQUEMYNS, *La main d'oeuvre dans les mines*, in *Revue de l'Institut de sociologie* 3:1938, p. 482 in *Le Peuple*, 26-7-1935.

2. La politicizzazione della colonia italiana

Come si è potuto vedere nel capitolo precedente, gli Italiani che si trovano in Belgio tra le due guerre sono arrivati in maggior parte dopo l'armistizio o addirittura dopo il 1922. Quindi il porsi la domanda sulla politicizzazione di questi emigrati durante il regime mussoliniano equivale a chiedersi perché abbiano lasciato l'Italia. Sono emigrati economici o politici?

Nella sua prefazione ad un libro sull'emigrazione italiana durante il fascismo, Renzo De Felice dichiara che manca ancora *un discorso concretamente storico sul rapporto tra emigrazione di lavoro ed emigrazione politica, ancora studiate come due realtà pressoché praticamente indipendenti* (1). D'accordo con lui, penso che in Belgio emigrazione economica e politica fossero intimamente legate durante il fascismo in Italia, al punto da renderne impossibile lo studio senza considerarne tutti e due gli aspetti.

Molti emigrati che sembrano essere arrivati in Belgio solo in cerca di lavoro, avevano, in realtà, lasciato l'Italia perché perseguitati a causa delle loro opinioni. Altri, con scarsi interessi politici, che erano partiti solo per migliorare la loro situazione economica, una volta sul posto, si lasciano "contaminare" dall'ambiente antifascista e diventano dei veri militanti. Per di più l'emigrazione politica italiana presenta gli aspetti di un'emigrazione di massa composta da gente comune. Solitamente siamo abituati a riconoscere l'emigrato politico nella figura dell'intelettuale che lascia la patria per preservare la sua libertà d'opinione, ma quando si tratta di un agricoltore, tendiamo automaticamente a classificarlo come emigrato economico, senza tener conto dei veri motivi che hanno provocato la sua partenza. Gli esiliati politici finiscono sempre per inserirsi nel tessuto eco-

(1) Renzo De Felice nella sua prefazione all'opera di Philip V. CANNISTRARO e Gianfranco ROSOLI, *Emigrazione, chiesa e Fascismo, Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, ed. Studium, Roma, 1979, p.XI.

nomico del paese che li accoglie in quanto hanno necessità di un lavoro remunerato(2), vengono così confusi con gli emigrati economici "puri e semplici". La maggior parte dei Belgi, nel militante antifascista esiliato, vedono spesso solo il lavoratore straniero. Per citare un esempio, fu solo durante i funerali di Mario Fini- in forma civile ed al suono dell'Internazionale- che i suoi vicini belgi appresero che quel minatore, morto per un incidente sul lavoro nel 1929, era un esiliato politico che aveva lasciato l'Italia sei anni prima. Primo segretario della Lega Italiana Antifascista in Belgio (L.I.A.B.), aveva concentrato la sua azione sui minatori italiani e aveva raccolto una sessantina di proseliti che aderirono al sindacato(3).

D'altra parte le autorità italiane mantengono di proposito questa confusione e presentano tutti gli Italiani in Belgio come emigrati economici. Pure la visita al "Paese nero" del giornalista di "Le Soir", accompagnato dal console italiano a Charleroi, Cigarini, non fa la minima allusione all'esistenza di esiliati politici in seno alla colonia di questa regione. *Il Ras Cigarini si è ben guardato dal domandare agli operai per quali motivi essi sono partiti dalla loro patria, egli finge di ignorare che [...] hanno dovuto abbandonare l'Italia di Farinacci e rifugiarsi in paesi stranieri dove continuano ad essere perseguitati per opera dei consolati, fra i quali quello di Charleroi, del quale il Ras Cigarini è il gestore*(4).

Al contrario la sinistra belga non ignora la causa dell'afflusso di Italiani in Belgio dal 1922 in poi. Alla Camera, nel 1929, il deputato comunista Jacquemotte sottolinea già il carattere politico dell'emigrazione verso il Belgio di *operai italiani conosciuti in Italia per la loro attività antifascista*(5).

Non si deve però concludere che gli emigrati italiani di quegli anni fossero tutti "uomini politici" in esilio. Durante i primi cinque anni di regime mussoliniano, un milione e mezzo di Italiani lasciano il loro paese. Questa emigrazione, bloccata in seguito alla promulgazione di misure restrittive, è la continuità di quella del 1922. Si

(2) Come fece notare Emilia Morelli per il sec. XIX *(Gli studi...*, op.cit. p.235), l' esiliato politico stesso arriva a "dimenticare" col tempo che era stato costretto a lasciare il suo paese per motivi politici. Secondo me, fu il caso di numerosi esiliati repubblicani spagnoli in Algeria, che vennero completamente assimilati ai "pieds-noirs" (bianchi nati in Algeria n.d.t.) durante gli avvenimenti dell'indipendenza.

(3) *Il Riscatto*,30-6-1927 e 7-7-1929.

(4) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 6/7-9-1925

(5) *Annales parlementaires-Chambre*, 12-2-1929, p.620

tratta di un'emigrazione di persone modeste che, in Europa, vengono soprattutto nei paesi francofoni per trovar lavoro. Ma, per certuni tra essi, è la nuova situazione politica che ha aggravato quella economica spingendoli ad allontanarsi dall'Italia. Non dimentichiamo che, dopo l'ascesa al potere dei fascisti, nel solo settore ferroviario, ad esempio, su un totale di 264.000 persone, 51.000 sono vittime dell'epurazione politica e licenziate(6). Per questi lavoratori, ritrovare un lavoro in un momento di tale vendetta politica, è un problema praticamente insolubile. Raffaele Rossetti, eroe della prima guerra mondiale (aveva fatto saltare una corazzata austriaca nel porto di Pola), per tre volte bastonato e ferito per le sue idee antifascisite, durante la sua deposizione al processo De Rosa così spiega il suo esilio: *Ho lasciato l'Italia [...] perchè non trovavo nessuno che avesse il coraggio di offrirmi un lavoro che mi permettesse di vivere [...]*(7). Nel corso dello stesso processo, G. Salvemini spiega: *Le espressioni "rendere la vita impossibile", " rendere la vita difficile", sono formule tecniche del linguaggio fascista: indicano che all'avversario si devono far subire tutte le angherie possibili, assassinio compreso, se necessario*(8).

In queste condizioni sono soprattutto le persone modeste che soffrono maggiormente per le loro idee e la cui situazione materiale diviene tragica. In molti cercheranno altrove la pace, la libertà ed il lavoro che sono rifiutati in Italia agli antifascisti dopo la loro sconfitta e si confonderanno con gli emigrati economici "puri e semplici".

La prima ondata di rifugiati politici italiani passa la frontiera nell'inverno del 1920, ancora prima della vittoria fascista. Sono comunisti, anarchici, sindacalisti rivoluzionari o " repubblicani barricaderi" che hanno preso parte all'occupazione delle fabbriche e che hanno fatto il "biennio rosso". Costoro sfuggono dapprima la repressione dello Stato e poi quella fascista(9). Il loro numero resta

(6) Raffaele COLAPIETRA, nel suo resoconto dell'opera di C.LACCHE, "La ferrovia da Giolitti a Mussolini" in *Rassegna storica del Risorgimento*, luglio- settembre 1981, p.370. La Sicurezza italiana aveva una classificazione speciale per i "ferrovieri sovversivi". Ufficialmente le epurazioni venivano mascherate sotto forma di provvedimenti economici.

(7) *Il processo De Rosa*, Valais, Parigi 1930, p.99

(8) Idem, p.86-87

(9) Luigi DI LEMBO, *L'organizzazione dei socialisti italiani in Francia*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo* (1926-1939), Sansoni, Firenze 1982, p.225.

comunque poco rilevante rispeto a quello degli antifascisti che lasceranno l'Italia dopo la marcia su Roma. Carlo Alpi stimava che ammontasse a 300.000 unità, questa massa di operai, piccoli artigiani, agricoltori(la repressione era particolarmente efficace nelle campagne,.per esempio contro gli organizzatori delle cooperative agricole), che dopo il 1922 era stata forzata, come suo padre, a prendere la via dell'esilio per ragioni politiche. *Il fascismo [...], infatti, prima ancora di affermarsi come dittatura sul piano politico, aveva condotto nelle città, ed ancora più nelle campagne, una lotta senza quartiere e di carattere prettamente sociale nei confronti dei lavoratori e contro le loro organizzazioni; [...].Le quotidiane scorrerie degli squadristi, le notevoli difficoltà a trovare un lavoro indussero molti ad espatriare*(10).

Per alcuni questa "Uscita di sicurezza"(11) è l'epilogo di un'amara disfatta, per altri, al contrario, si deve continuare dall'esterno la lotta contro il regime disprezzato e gettano le basi del movimento antifascista nell'emigrazione organizzandola politicamente. *Molti operai che non si sono dimenticati delle sevizie subite in Italia dal fascismo(12) sono coscienti di poter esercitare un ruolo dirigente(13)* sugli altri emigrati.

Alcuni intelettuali del P.C.I. considerano una fortuna il contatto che possono avere con gli emigrati puramente economici per poterli rendere"coscienti": *Siamo noi emigrati politici, che il fascismo ha cacciato temporaneamente fuori dall'Italia, che dobbiamo [...] far opera d'educazione su coloro che sono rimasti "à côté" della lotta di classe*(14).

Il peso di questi emigranti che spesso avevano subito le violenze fisiche del regime, diventa determinante per il comportamento politico degli Italiani, sia che siano emigrati economici o politici.

Fascisti ed antifascisti sono unanimi nel descrivere che il rapporto di forza tra le due parti, nei paesi francofoni, era decisamente favorevole agli antifascisti. Il contrario avveniva negli Stati Uniti dove gli Italiani, dopo aver subito anni di umiliazioni, si rivelarono piut-

(10) Carlo ALPI, *Il fuoruscitismo*, in *Storia dell'Antifascismo italiano*,vol. 2 Testimonianze, ed. Riuniti, Roma, 1964, p.127.

(11) Titolo dell'opera di Ignazio SILONE.

(12) *Il Riscatto*, 28-9-1930, citando l'esempio di un gruppo di Quenast.

(13) Arturo LABRIOLA, *Le tristezze del fascismo*, in *Le Peuple*, 10-12-1928

(14) *Il Riscatto*, 7-10-1928, articolo firmato G.R., *Lavorando in officina*.

tosto filofascisti(15). La prima generazione di esiliati politici, nei paesi francofoni, aveva tracciato un solco che si rivelò impermeabile ad una fascistizzazione in profondità. *L'emigrazione politica italiana ebbe fin dall'inizio una notevole importanza, [...]. Erano decine di migliaia di lavoratori già politicamente orientati in senso contrario al fascismo, [...]. Fu quello il naturale terreno per la propaganda, per la ricostruzione, da parte degli esuli antifascisti di ogni corrente politica, delle organizzazioni che [...] avrebbero dovuto preparare la lotta di liberazione degli anni futuri*(16). Nel 1929, Labriola affermava che *i dieci milioni di Italiani che vivono all'estero sono quasi tutti- malgrado i consoli- sotto l'influenza dell'emigrazione politica*(17). Era un'asserzione esagerata, tuttavia vera per parecchi paesi d'immigrazione italiana (18) tra cui il Belgio.

Fin dal 1924 l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Orsini, in un suo rapporto a Mussolini, spiega che molti Italiani hanno partecipato allo sciopero nei bacini carboniferi del Borinage: *I nostri operai hanno generalmente seguito l'attitudine degli operai belgi*, e alcuni hanno pure esercitato in quell'occasione un'attività comunista (19). Il comunista italiano Ettore Quaglierini, che a quell'epoca in Belgio redigeva la cronaca settimanale in italiano su *Drapeau rouge*, conferma questa impressione al C.E. del P.C.I.: *Durante lo sciopero del Borinage, nel quale parteciparono con entusiasmo qualche migliaia di operai italiani, domandai ed ottenni dal partito uno spazio giornaliero per scrivere in italiano, seguire il movimento, incoraggiare gli operai, tenendo in essi vivo lo spirito di lotta e di solidarietà operaia*(20).

Durante il periodo tra le due guerre, il Belgio espulse ogni anno

(15) Gaetano SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito* , Feltrinelli 1960, p.109.

(16) Fausto NITTI, *L'antifascismo nell'esilio e nella guerra di Spagna* in *Storia dell'antifascismo italiano*, Ed. Riuniti, vol.1, Roma 1964 pp.112-113.

(17) Arturo LABRIOLA, articolo citato in nota(13)

(18) Accanto ai paesi francofoni, bisognerebbe anche citare l'Argentina dove una vivace propaganda antifascista era predominante e organizzata e dove gli scontri con i fascisti erano frequenti. Cf. Osvaldo BAYER, *L'influenza dell'immigrazione italiana nel movimento anarchico argentino*, in *Gli Italiani fuori d'Italia*, pubblicato dalla Fondazione Brodolini, Milano 1983, pp.531 a 548 e Maria de Lujan LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina* (1922-1945), stessa opera, pp.549 a 582.

(19) Archivio Centrale dello Stato (A.C.S.), Ministero dell'Interno, P.S., 1924, b.88, J4, rapporto del 29-8-1924.

(20) Archivio P.C.I., 1921-40, Istituto Gramsci, fasc.334, foglio 16.

qualche decina di Italiani per motivi politici(21). Si trattava sempre di militanti antifascisti. Ad esempio, durante lo sciopero dei minatori metallurgici del 1932, non meno di trenta operai italiani vennero espulsi per la loro attività politica(22). Il console di Charleroi cita il caso del minatore Ruggiero Pullicino: *Durante lo sciopero generale dei minatori del 1932 fu uno dei più accaniti ed a varie riprese minacciò i compagni che si recavano al lavoro*. Denunciato alla polizia belga, venne espulso e ricondotto alla frontiera francese(23). Altre fonti fasciste attestano la presenza di Italiani nei picchetti di sciopero: *[...] i coniugi Frigo sarebbero stati visti in un assembramento di sudditi belgi e stranieri che fermavano gli operai che si recavano al lavoro[...] vengono espulsi dal Belgio con decreto del 16 Agosto 1932*(24).

Durante gli scioperi del 1936, secondo un indicatore fascista *almeno il 90% degli operai italiani occupati nelle regioni industriali belghe, hanno aderito subito allo sciopero*(25). Altri rapporti (26) rilevano i nomi di Italiani che sono stati particolarmente attivi durante lo sciopero (27). Tuttavia nel 1936, come era stato nel 1932, numerosi Italiani vennero espulsi per fatti di sciopero e l'ambasciata italiana trasmette a Roma uno dei volantini in italiano, *largamente diffuso ad opera delle locali organizzazioni sindacali fra i lavoratori nostri connazionali in occasione di recenti scioperi in Belgio*. Questo volantino assicurava che 18.000 Italiani erano in sciopero(28).

Sembra quindi che nei bacini industriali belgi, gli emigrati italiani siano raramente stati crumiri. Piuttosto, quando lo sciopero diveniva troppo lungo, alcuni partivano momentaneamente a lavorare in Francia(29).

(21) Queste cifre enormi vennero contestate dal Ministero della Giustizia allorché fu interpellato da parlamentari socialisti o comunisti. Intanto gli archivi di Stato di Roma forniscono puntualmente la lista degli espulsi "per motivi politici". Queste liste arrivano per "via confidenziale" all'ambasciata d'Italia dal Ministero della Giustizia Belga. (Cf. capitolo "Diritto d'asilo e espulsione").

(22) A.C.S., Polizia politica, pacco 22 C4/15.

(23) A.C.S., P.S., 1933, b.16, rapporto del 20-X-1933.

(24) A.C.S., P.S., 1933, b.25, K 1B, rapporto di informatore.

(25) A.C.S., Polizia politica, pacco 17 C4/5, 29.6.1936.

(26) A.C.S., P.S., 1936, b .21A, fasc. J 4/1, Bruxelles, rapporto del 28-X-1936.

(27) Idem, rapporto del 21-10-1936.

(28) A.C.S., P.S., 1936, b21 A, fasc. J4/1, 3-07-1936.

(29) A.C.S., P.S, 1924, b. 88, J4, 2-9-1924

La stessa Tribuna italiana del *Peuple* chiedeva ai suoi lettori di essere più prudenti in caso di sciopero: *di non recarsi al lavoro, ma di evitare di immischiarsi agli scioperanti, [...] mettersi alla testa dei cortei.* L'organo socialista invitava ad evitare i raduni dove gli stranieri erano esposti al controllo della polizia, invitava piuttosto ad esercitare la propaganda attraverso i giornali(30).

Ma durante gli scioperi numerosi Italiani erano sempre presenti alle manifestazioni. La loro presenza era divenuta particolarmente regolare ed importante nelle sfilate del 1 maggio dal 1923 al 1930, e così pure durante i cortei per rivendicazioni sociali e politiche. Nel 1924, durante uno sciopero nel Borinage, durante la manifestazione che raggruppa ventimila minatori e converge a Boussu, viene notata la presenza di numerosi Italiani. Le *Peuple* li nota poiché si rende conto che in seno alla manifestazione vi era *una certa eleganza nell'abbigliamento e negli atteggiamenti.* Durante il raduno, Louis Piérard *saluta la presenza di operai stranieri alla manifestazione. E in arabo e in italiano, Piérard arringa gli scioperanti stranieri*(31). L'oratore socialista manifesta la sua gioia nel vedere che gli stranieri si sono uniti ai compagni belgi in sciopero, esalta l'unione dei lavoratori e esorta i minatori stranieri ... a calmare i loro ardori rivoluzionari!

Nel 1926, ebbe luogo a Charleroi una manifestazione contro il fascismo. Vi parteciparono numerosi Italiani. Il console Piero Cigarini, pensò bene in questa occasione *di mettersi in mostra al balcone della sede liberale. Accadde quel che doveva accadere e un gruppo di socialisti(sic) italiani nel vedere Cigarini si mise a gridare "Abbasso Mussolini"*(32).

L'anno seguente, il S.R.I. convocò una manifestazione contro la condanna di Sacco e Vanzetti. Cinquemila manifestanti vi presero parte e *fra essi si faceva notare per l'entusiasmo il gruppo dei fuorusciti italiani*(33).

Gli esempi che ho citato sono stati da me trovati per caso duran-

(30) *Le Peuple*, 19-9-1927

(31) *Le Peuple*, 20-8-1924, p.3.

(32) *Journal de Charleroi*, 31-5-1926, sotto il titolo *Le milizie rosse del paese nero hanno sfilato. Le Drapeau rouge*, nella sua cronaca *Bandiera rossa*, evoca pure la partecipazione degli Italiani alla manifestazione del 30 maggio (6/7-6-1926).

(33) A.C.S., P.S., 1927, busta 161, J4, 31-5-1927, rapporto dell'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Negrotto Cambiaso, sulla manifestazione del 30 maggio. Vedere anche *S.R.I.*, 1 giugno 1927.

te le mie ricerche. Invece ho cercato di fare uno studio sistematico per vedere se gli Italiani in Belgio avevano regolarmente preso parte alle manifestazioni per il 1 maggio. La risposta, positiva, mi è stata data dalla stampa sia belga che italiana e dagli archivi di Roma dove si possono consultare tutti i rapporti annuali che venivano regolarmente inviati. Fin dal 1923, vale a dire qualche mese dopo la marcia su Roma, il 1 maggio fu per gli Italiani in Belgio l'occasione per manifestare accanto ai Belgi e per dimostrare il loro dissenso al regime di Mussolini. Nel 1924 la partecipazione degli Italiani alla dimostrazione del 1 maggio a Charleroi comporta diversi arresti di antifascisti tra cui parecchi sono sostegno di famiglia. Le pene inflitte sono durissime: espulsioni e tre condanne alla reclusione(34). Nel 1926 è segnalata la presenza di numerosi Italiani nelle sfilate di Charleroi, Liegi e Bruxelles(35) e le *Peuple* descrive in questi termini il loro passagio: *Un gruppo di operai italiani in esilio passa cantando una canzone di casa loro. Delle grida si levano di tra la folla: Viva l'Italia ! Abbasso Mussolini*(36)!

Leggendo la Tribuna del *Drapeau rouge*, si apprende che la *canzone di casa loro*, che il giornalista di *Le Peuple* non conosceva ancora, altro non era che *Bandiera rossa* che sarà ben presto parte integrante del repertorio della sinistra belga(37).

Il 1927 ebbe in Belgio un 1 maggio particolarmente "italiano". La sfilata di Bruxelles si chiude con un raduno al Parco Josaphat di Schaerbeek(38). L'ex-deputato Giorgio Salvi parla in nome della Lega antifascista alla presenza di Emile Vandervelde . Poiché costui era ministro degli Affari esteri, la stampa di destra gli rimproverò di non aver ribattuto a Salvi, cosa che avrebbe potuto nuocere alle buone relazioni tra Belgio e Italia(39), e montò talmente "l'affare" che formerà in seguito uno dei punti del contenzioso italo-belga(40). A Liegi vi fu il discorso del sindacalista Bruno Buozzi e poco dopo Pietro Nenni parlò agli Italiani di Frameries. Anche in occa-

(34) *Drapeau rouge, Tribuna italiana*, 25/26-5-1924, 1/2-6-1924, 15/16-6-1924.

(35) *Drapeau rouge*, 3-5-1926.

(36) *Le Peuple*, 2/3-5-1926.

(37) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 9/10-5-1926.

(38) Quartiere popolare di Bruxelles.

(39) Vedere *La Nation belge*, 4-5-1927; *L'Etoile belge*, 4-5-1927, 6-5-1927.

(40) Vedere capitolo dedicato al contenzioso italo-belga.

sione del 1 maggio 1928 gli Italiani manifestano un pò dappertutto in Belgio(41).

Riguardo il 1929, la stampa italiana in Belgio e i rapporti dei diversi consoli italiani ci informano sulle varie manifestazioni alle quali gli Italiani prendono parte. A Bruxelles dopo la sfilata, parlano per gli Italiani Angelica Balabanoff, Silvio Barro e un anarchico(42). A Liegi, i duecento Italiani presenti alla sfilata sono osservati dagli agenti consolari(43). Il console a Charleroi, Cigarini, è sempre presente al passaggio delle sfilate e prende nota degli Italiani che riconosce facendo pure confiscare dalla polizia i loro cartelli scritti in lingua italiana(44).

Ugualmente nel 1930 la partecipazione a un corteo del 1 maggio non è sempre senza conseguenze. Quel giorno veniva considerato come assenza non giustificata e, secondo il contratto sottoscritto dagli Italiani in un 'impresa di Hennuyères, quel solo giorno faceva perdere all'operaio tutti i "premi" dell'anno. Quindi questa partecipazione al 1 maggio veniva a costare circa 1000 franchi, e questo era un valido mezzo di pressione nelle mani del patronato per impedire lo sciopero in quel giorno(45).

Ma succedeva di peggio. Alla sfilata di Liegi e Seraing, il console italiano marca i nomi di un certo numero di compatrioti. Una decina vengono arrestati, la maggior parte(46) non può nemmeno intervenire al processo perché già espulsa. I superstiti vengono colpiti con pene da due a sei mesi di carcere e 100 franchi di multa(47).

La severità di queste condanne frenò moltissimo la partecipazione italiana alle sfilate del 1 maggio durante gli anni a venire. Infatti prima di ogni 1 maggio gli antifascisti devono discutere la loro partecipazione soppesandone bene i rischi. Nel 1932 solo i socialisti italiani consigliano ai loro membri di partecipare(48). I comunisti sono molto prudenti. A Charleroi, secondo il console, *l'elemento italiano era rappresentato in minima parte, forse per la paura di esse-*

(41) *Il Riscatto* 14-5-1927.

(42) *Solidarietà, rivista dei gruppi italiani del soccorso rosso*, n.4, maggio-giugno 1929.

(43) A.C.S., P.S., 1929, sez. I, busta 27, K9, 2-5-1929.

(44) Idem.

(45) *Il Riscatto*,1 maggio 1930.

(46) - A.C.S., Polizia politica (1927-1945), pacco 13, fasc.12-15, 3-6-1930.

(47) *Il Riscatto*,15-6-1930 e 13-7-1930.

(48) A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C4/2, 20-5-1932.

re riconosciuti e poi espulsi(49). Secondo l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, *le misure prese da questa polizia [...], hanno indotto i nostri sovversivi ad astenersi da manifestazioni*(50), e le partecipazioni degli emigrati italiani alla Festa del Lavoro si fanno sempre più discrete. La "privatizzazione" del 1 maggio prosegue tanto che nel 1937 solo l'Associazione belgo-italiana degli ex-combattenti decide di sfilare ufficialmente a Bruxelles(51).

Così dalla Marcia su Roma fino alla vigilia della II guerra mondiale, ogni 1 maggio in Belgio era stata l'occasione, per gli emigrati italiani, di far sentire la loro voce. Voce dapprima entusiasta e compatta, ma sempre più discreta con l'aumentare delle espulsioni di coloro che il consolato fascista denuncia alla Sicurezza belga.

Gli Italiani imparano a loro spese i limiti del diritto d'asilo che è loro accordato. Il 1 maggio viene festeggiato sempre più privatamente se non, addirittura, clandestinamente. Quindi, secondo me, il disinteresse che gli antifascisti italiani mostrarono per queste manifestazioni, dopo il 1930, non fu il segno della depoliticizzazione della comunità italiana, ma la conseguenza della repressione che colpiva in modo sempre più duro.

La loro presenza durante questi anni ha lasciato una tangibile eredità nel canto di "*Bandiera rossa*" che in Belgio divenne propria del movimento operaio. I primi articoli della stampa belga che ci informano della partecipazione di Italiani a cortei del 1 maggio dopo il 1922 parlano di *operai italiani esiliati che passano cantando una canzone del loro paese(52)* e solo la stampa italiana ci permette di sapere che si trattava di *Bandiera rossa*(53)

Poco alla volta i giornalisti belgi imparano a riconoscere *Bandiera rossa* e la sinistra belga imparerà le parole della canzone italiana che farà ben presto parte integrante del repertorio socialista e comunista belga. Questa canzone diventerà uno di quei segni di riconoscimento che, al di là delle frontiere, permettono l'identificazione politica. Grande sarà il suo successo soprattutto durante la guerra di Spagna.

Nel 1926, un articolo della tribuna italiana su *Drapeau rouge* de-

(49) A.C.S., P.S., 1932, Sez.I, busta n.8, K 9.

(50) Idem, 28-5-1932.

(51) A.C.S., P.S., Gl.b 310, fasc.1105, 20-4-1937.

(52) *Le Peuple*, 2/3-5-1926.

(53) Cronaca *Bandiera rossa*, in *Le Drapeau rouge*, 9/10-5-1926.

scrisse con grande sensibilità l'atmosfera di un villaggio di minatori in Vallonia dove, in un misero caffè, degli antifascisti italiani, *una parte dell'armata proletaria vinta* sprofondano nella malinconia cantando arie nostalgiche intorno ad una fisarmonica. Ad un tratto uno di essi lancia *Bandiera rossa* e l'inno rivoluzionario risveglia tutti dal loro torpore, riprendono coraggio e tutta la strada è in subbuglio. I Belgi capiscono: *Sono gli Italiani. Cantano Bandiera Rossa.* Ben presto si uniscono a loro le voci dei Belgi che avevano appreso il canto italiano durante gli scioperi e le manifestazioni.

Per il carattere "allegorico" di questo racconto, mi permetto di riprodurlo in extenso malgrado la sua lunghezza, perché mi sembra esemplare dell'importanza psicologica che questi canti antifascisti avevano sugli esiliati italiani:

Camminavo da lungo tempo nelle vie del quartiere, senza scopo, così, all'avventura. Una pioggia d'inverno, fitta, era penetrata fino al cuore della terra, e ad ogni passo i miei piedi affondavano in un fango gelatinoso. Le piccole case operaie si stringevano per riscaldarsi. Le scorie del ferro che serve per riparare le ineguaglianze del terreno, la polvere nera che usciva dai camini delle vicine officine, davano a questo umile villaggio un aspetto miserevole, malinconico, senza orizzonte. Ed io pensavo che vi erano, sotto altri climi, dei villaggi che elevano le loro case sul limitare delle foreste, fra i vegetali giganti, sotto i frutti multicolori che pendono agli alberi come delle lanterne veneziane, dei selvaggi che provvedono a dei bisogni quotidiani con dei gesti, delle corse e alle risa infantili, come un gioco. Un giorno costoro andranno a civilizzare coloro... Camminavo rasentando i muri con le spalle, quando, passando avanti ad un caffè miseramente rischiarato, intesi degli uomini che cantavano in lingua straniera un'elegia popolare e dolorosa. Mi fermai per ascoltare. La tristezza di questo canto si armonizzava stranamente col decoro che mi circondava, ch'essa mi ritenne per il braccio e mi spinse ad entrare.

Riconobbi degli emigrati italiani. Essi erano raggruppati in un angolo della sala attorno ad un suonatore di fisarmonica. La maggior parte di questi animavano col loro torso potente i tavoli impiastricciati; le loro piccole giubbe nere lasciavano trasparire la durezza delle linee; la loro testa appoggiata su mani callose, pensavano. Bruni, magri, la pelle abbronzata, avevano al più alto grado la solida rudezza della loro razza. Cantavano delle arie popolari della loro provincia d'una voce rauca e nasale insieme, che si raddolciva a certi passaggi al punto di divenire nostalgica. Un'unica emozione rillega-

va(sic) il rosario dei loro cuori rossi e i loro occhi neri ostinatamente abbassati verso terra fissavano i medesimi ricordi. Indovinai che gli avvenimenti avevano sommerso questi uomini. Dei repentini risucchi avevano trascinato la nave in una direzione che si credeva dimenticata per sempre. Dovettero fuggire in combattimento ineguale ed ora l'incubo delle loro speranze distrutte li attrae su questa terra straniera. Quanti giorni passeranno ancora prima che sia loro possibile di riprendere la lotta? E quelli che rimasero laggiù, disarmati, di fronte alla bestia!...Intenerendosi così, non seguirono più il canto, ma si lasciarono trasportare da esso. Le loro voci avevano delle modulazioni strane in questi uomini sì duri, da far pena. Mi sedetti in silenzio, in un angolo; non avevano l'aria di accorgersi della mia presenza e nemmeno uno guardò nella mia direzione. Un'atmosfera pesante gravava sulle nostre spalle. Una parte dell'armata proletaria, vinta, piegava il ginocchio e si abbandonava alla sorte...Uno degli emigranti picchia sul tavolo il suo pugno nodoso. I bicchieri oscillano come se fossero ubriachi. "BANDIERA ROSSA" getta esso come un ordine. Il suo ordine non è quello di un capo, ma bensì di un uomo che perduto nella folla, scorge per primo la via da seguire e vi si getta istintivamente, trascinando gli altri dietro di sé. I suoi compagni, in piedi gridano a loro volta: "BANDIERA ROSSA". La debolezza di un istante fa posto ad una collera nuova. Finito il passato... I pugni martellano, in cadenza, il tavolo. Il padrone del caffè guarda tremando le bottiglie che danzano con chiaro rumore. BANDIERA ROSSA... BANDIERA ROSSA... I lavoratori instancabili, che nessun lavoro affaticante respinge; che scavano gallerie, lanciano rotaie tra le città, attingono in ogni sorta di serbatoi d'energie sovrumane, riappaiono con l'entusiasmo della loro razza. Le voci avevano ritrovato il loro timbro gutturale; esse davano un largo suono, solido come anelli di acciaio. Il musicista suona ridendo. Impugna nelle sue larghe mani i tasti lucenti e tra piccole schiaccia le prime note dell'inno rivoluzionario. Questo canto mi era famigliare. Sovente, durante le manifestazioni, avevamo inteso gli operai italiani cantarlo con fede, sfilando colla loro agile andatura, le spalle leggeremente dondolanti; ma giammai aveva raggiunto tale grandezza, come in questo bar immerso nella semi-oscurità.

Le piccole case che si preparavano a chiudere i loro occhi gialli furono bruscamente tirate dal loro torpore. Delle finestre si aprirono, poi delle altre e altre ancora. Delle teste di ragazzi, di uomini, di donne, ordinati su una medesima linea, si penzolavano al di sopra degli appoggi di ferro nella direzione del piccolo caffè che cantava

nella notte.. Cosa accade? ... Attaccano lite?... Cantano?... I vicini sussurravano, curiosi di sapere, di comprendere. Siccome l'inno rivoluzionario si riaffermava ad ogni strofa e la fede rinasceva in ogni cuore, le parole pervenivano sempre più distinte.

"Sono gli Italiani. Cantano "BANDIERA ROSSA". Tra la popolazione operaia di questa via che aveva partecipato a tante manifestazioni, a molti scioperi, numerosi erano quelli che conoscevano "BANDIERA ROSSA". allora, senza concertarsi, unirono le loro voci. Indecisi dapprima, esse si saldarono, formarono delle ghirlande sonore alle finestre, giunsero alla campagna e, quando gli operai italiani tacquero, essi sentirono lontano, attraverso la notte, i muri e le porte, il canto di speranza che continuava, ripetuto da voci amiche(54).

Il conforto autosuggestivo che degli immigrati politici possono avere dal canto è enorme e la notizia della creazione a Bruxelles, di una corale antifascista italiana fu accolta con viva inquietudine da parte delle autorità fasciste che vi vedevano un'efficace opera di propaganda ostile alle loro idee(55). Persino delle piccole comunità italiane come quella dei cavapietre di Quenast, avevano la loro banda che sfilava alla testa dei cortei del 1 maggio(56).

Tra gli aspetti della politicizzazione della comunità italiana in Belgio c'è anche la stampa e la ricostituzione dei partiti. In Belgio come in Francia la stampa era il riflesso delle loro polemiche e lotte per conquistarsi l'appoggio delle masse emigrate. Le riunioni politiche erano vietate agli stranieri, avvenivano così spesso clandestinamente nei locali dei"partiti fratelli" (Casa del Popolo, locali riservati alle organizzazioni comuniste o sindacali...), o ancor più spesso nelle baracche operaie o nei caffè. Vi sono dei caffè notoriamente fascisti o antifascisti. Come parallelamente e giustamente osservò Charles-Robert Ageron(57) per i Nord-africani in Francia, il ruolo dei

(54) *Drapeau rouge*, 29/30-8-1926.

(55) Questa corale antifascista "La corale italiana di Bruxelles", esiste almeno dal 1934 al 1939. Era composta da circa 35 membri e diretta dal repubblicano Orazio Serra (A.C.S., P.S., G 1, b 304, f.1008, 17-1-1935 e idem b 322, fasc. 1292, rapporto del 3-2-1939).

(56) Il 1 maggio 1930 a Quenast, la piccola banda della L.I.A.B. marcio' alla testa di 200 operai italiani *(Il Riscatto*,1-6-1930) .

(57) Charles Robert AGERON, *La" Glorieuse Etoile" de Messali Hadj*, in *Le Monde dimanche*, 30-11-1980.

gestori di caffè è fondamentale nella politicizzazione degli emigrati. Il padrone del caffè ha un'importanza sociale considerevole. Il caffè rappresenta il villaggio e il padrone procura lavoro, presta denaro, dà consigli e forma l'opinione dei suoi compatrioti. Al limite, si potrebbe dire che tra le due guerre, il partito che aveva il controllo dei caffè aveva pure quello dell'opinione dell'emigrazione. Numerosi caffè italiani in Belgio erano classificati come "comunisti" dagli informatori del consolato e,in quanto tali, sorvegliati dalla polizia belga. A Bruxelles, per esempio, il caffè "Al buco" era un ritrovo di antifascisti: *luogo di sovversivi, che spesso(sic) la Polizia belga vi faceva delle sorprese dopo le quali alcuni degli individui ivi trovati erano espulsi dallo Stato*(58). Nel 1939, il "Circolo Italo-Belga" di Seraing era il caffè de l'*Unione Popolare Italiana*, dominato dai comunisti ed il cui gestore, Francesco Monteleone, era, secondo il vice-console di Liegi, del *più intransigente antifascismo*(59).

Anche gli alloggi operai erano "marcati" politicamente. Vi si raggruppavano per affinità politica e alcuni esponevano il ritratto di Matteotti(60). Il loro ruolo fu fondamentale in Belgio come centro di propaganda antifascista. Era là che si recavano per tutta una giornata o solo per qualche ora i propagandisti comunisti. Vendevano i giornali, prelevavano le quote di sottoscrizione, spiegavano la parola d'ordine del partito e davano le ultime notizie della lotta in Italia. Una colletta tra gli Italiani permetteva loro di proseguire il giro(61).

Gli emigrati italiani formati politicamente alla svelta ed indottrinati, spesso decidevano di rientrare in Italia per prendere parte alla lotta attiva contro il fascismo.

Giorgio Amendola ha descritto con tenerezza questi emigrati tornati in Italia per lottare che, arrestati come lui, erano stati deportati all'isola di Ponza: *Tutti coloro che avevo conosciuto a Ponza m'avevano già insegnato ad amare i nostri compagni emigrati nei quali trovavo una profonda coscienza di classe, un'immensa generosità e un forte sentimento nazionalista. In generale, non avevano una cultura italiana: parlavano e scrivevano un italiano francesiz-*

(58) A.C.S., P.S., 1932, Sez.I, b.35, K1 B e idem I 5, b. 119.

(59) A.C.S., P.S., G 1, b. 323, f 13/7, rapporto di Marimpietri del 27-7-1939.

(60) Cf. Pierre VAN MALDERE, op. cit.,p.63, descrizione degli alloggi della zona carbonifera di Bray, gestiti dal "compagno Rietta".

(61) Intervista di Umberto Marcolini, 22-9-1979. Parlava degli alloggi del Limburgo e di Jumet, visitati prima della guerra da "Raymond Zini", pseudonimo di Quinto Battistata.

zato, un gergo italo-francese punteggiato di parole prese tali e quali alla lingua francese. I più erano partiti dall'Italia analfabeti. Tra loro parlavano più il dialeto che l'italiano. Ma [...] si sentivano i veri rappresentanti del loro paese offeso e tradito dagli sbirri dei consolati fascisti(62).

Rispetto ad altri luoghi d' emigrazione, Bruxelles aveva in più la particolarità di essere un centro importante per l'attività antifascista.. Un informatore sosteneva nel 1927 che *se il centro intelettuale del movimento è tuttora Parigi, certamente qui a Bruxelles vi sono riuniti tutti i rifugiati più attivi e più disposti praticamente all'azione*(63). Osservava anche che *è un poco l'attività sovversiva in genere che si sposta da Parigi a Bruxelles*(64), dopo l'espulsione dalla Francia di numerosi Italiani nell'autunno del 1927.

I diplomatici italiani erano coscienti dell'assoluta preponderanza antifascista tra i loro compatrioti in Belgio. Il console di Charleroi riferiva alle autorità che gli Italiani non potevano fare diversamente in quanto *Oggi, in Belgio, se vogliono godersi un pò di quiete e guadagnarsi quel pane amaro necessario alla famigliuola, [...] tutti i nostri emigranti, [...] fascisti o neutri, debbono sottostare all'ingiunzione dei pochi ma attivi propagandisti che chiedono loro denaro*(65). Molti Italiani si scusano presso le autorità fasciste di essersi iscritti ad organismi antifascisti, ma il loro rifiuto li avrebbe esposti a rappresaglie. Un minatore, rientrato in Italia, nel 1936 affermò di essersi iscritto al Partito Socialista in Belgio *per poter avere diritto alla pensione come operaio*(66). Secondo le autorità italiane molti frequentavano le riunioni del U.P.I. *più per tema di rappresaglie sul lavoro che per propria volontà*(67).

Ci si può chiedere in quale misura queste pressioni fossero realmente esercitate sugli Italiani per farli aderire alle organizzazioni di sinistra o quanto gli antifascisti ne approfittassero come scusa presso le autorità consolari per minimizzare la portata della loro adesione a delle organizzazioni "sovversive". Si può anche pensare che un

(62) Giorgio AMENDOLA, *L'ile - mémoires d'un exil*, Parigi 1983, p. 225.

(63) A.C.S., P.S., 1927, b. 161, J4, 14-12-1927.

(64) Idem, 9-12-1927.

(65) A.C.S., P.S., 1927, busta 161, J 4, 20-9-1927.

(66) A.C.S., P.S., 1936, B18 A, J 4B, Adamo Pavan.

(67) A.C.S., P.S. 1938, B5 A, K 1 B, Bruxelles, rapporto del 19-5-1938, su Carlo BECHER di Châtelineau.

certo numero di Italiani ignoranti credessero realmente che l'iscrizione a organismi socialisti fosse la strada migliore per ottenere dei vantaggi sociali. Sta di fatto che i fascisti descrivono gli Italiani di Vallonia come aderenti in modo compatto all'antifascismo; era questa una sconfitta per le autorità e quindi dovevano prenderli in seria considerazione. Monsignor Babini, responsabile delle missioni italiane all'estero, sosteneva gli stessi argomenti dichiarando che, nel 1929, la stagrande maggioranza degli italiani era contraria al fascismo e che questi sentimenti erano ben coltivati dalla propaganda antifascista. Assicurava pure che la propaganda fascista non arrivava proprio alle masse operaie italiane all'estero(68). Nello stesso anno il console italiano di Charleroi lamentava che gli 8.000 Italiani delle province di Hainaut e Namur erano *quasi tutti apatici verso il Governo Nazionale o nettamente contrari.* A suo avviso, anche tutti i nuovi arrivati erano stati rapidamente inghiottiti dall'orbita comunista che aveva concentrato su di loro la sua propaganda. I "nuovi" erano dunque andati ad ingrossare le file degli antifascisti e *in un periodo brevissimo i centri anti-nazionali sono non solo aumentati di numero, ma anche di attività.* Il console supplicava quindi le autorità di Roma di effetuare una cernita severa e di autorizzare l'emigrazione solo a coloro che si dimostravano in grado di resistere alla propaganda "sovversiva"(69).

Ed in effetti verso il 1930 gli antifascisti si facevano gran vanto di aver attirato nelle loro file i nuovi emigrati. Gli anarchici assicuravano che molti di questi emigrati erano *abbruttiti da una propaganda nazionalista...ma c'è anche fra loro chi, una volta fuori [...], ha riacquistato le sue facoltà pensanti. [...] E certamente fra poco l'emigrazione collettiva pura e selezionata sarà identica a quella definita "canagliume sovversivo".Sono i miracoli dell'estero!*(70).

E' a notare infatti che ogni qualvolta le autorità italiane in Belgio si lamentano di qualche elemento" sovversivo" e chiedono informazioni in Italia presso i comuni di origine, la risposta è sempre la stessa: " non vi sono precedenti, al paese non si era mai occupato di politica". Quindi la condotta dell'emigrato risultava *totalmente cam-*

(68) Promemoria di Babini, 9-10-1929, in Archivio Centro Studi Emigrazione, Carta Babini, citata da Philip V. CANNISTRARO e Gianfranco ROSOLI, op. cit. p. 191.

(69) A.C.S., P.S., 1929, sez.I, b12, J4, rapporto del 26-1-1929.

(70) *Bandiera nera*, marzo 1930.

biata durante la sua permanenza all'estero(71). Citerò come esempio quello di Augusto Felician, che in Italia *serbò regolare condotta morale e politica, dimostrandosi elemento disciplinato e di idee fasciste, [...] nel 1928 per motivi di lavoro espatriò nel Granducato del Lussemburgo. [...] Colà ebbe ben presto contatti con i dirigenti di quel movimento comunista e divenne uno dei più attivi propagandisti*(72). Espulso dal Lussemburgo, e in seguito dal Belgio, per le sue attività comuniste, Augusto Felician milita clandestinamente in Belgio, sotto il nome di Figura, fino al 1936, anno in cui si arruola nelle Brigate Internazionali (B.I.) e verrà poi ferito in Spagna sul fronte di Madrid(73). Anche per questo agricoltore il tempo dell'emigrazione era diventato proprio quello della" conversione" antifascista.

I comunisti italiani del Belgio accordavano particolare importanza a coloro che arrivavano dall'Italia. Dopo una "disintossicazione", un buon numero andava certamente a rinforzare le Leghe antifasciste e tra i giovani comunisti vi erano giovani operai *quasi tutti usciti da poco dall'Italia*(74). Contemporaneamente i fascisti si lamentavano dello scarso successo delle loro organizzazioni in Belgio. Il console di Bruxelles inviò a Roma un rapporto in cui rivelava che: *Dei 2.500 Italiani di Bruxelles, mi consta che solo una settantina circa sono regolarmente iscritti al "partito fascista". Gli altri fatta eccezione di qualche centinaio di persone, che non si occupano di niente, all'infuori dei loro affari, sono quasi tutti, o per ragioni di lavoro o perché "fuorusciti" o perché elementi dubbi, iscritti o alla "Lega antifascista" od al "Partito comunista" od al "Partito socialista"*(75). E' questa una fonte da considerare con una certa attenzione in quanto le autorità fasciste non avevano nessun interesse a dipingere la situazione politica più nera di quanto lo fosse. Salvo, forse, il fatto di mostrarsi ai loro superiori come "soli contro tutti" in un clima ostile. Gli sforzi dei fascisti per cercare di raggruppare la colonia italiana intorno alle loro organizzazioni interesserà, in realtà, solo una stretta minoranza. Tuttavia non si deve nemmeno idealizzare la combattività degli Italiani e pensarli tutti come militanti e propagandisti an-

(71) Vedere numerosi esempi sul microfilm 69/2 del Centro di ricerche e studi sulla II guerra mondiale. Bruxelles e A.C.S., P.S., I 5,b 119, Flora Fantin.

(72) A.C.S., C.P.C., 34293, b.1993.

(73) Idem.

(74) *Il Riscatto*, 28-9-1930.

(75) A.C.S., P.S., 1928 pacco 160, C2.

tifascisti. Un certo numero era proprio politicamente inattivo, addirittura non politicizzato, benché fossero precedentemente degli antifascisti militanti. Anche da parte comunista si lamentava l'indifferenza alla quale si abbandonavano gli immigrati che avevano dimenticato le *delizie del regime fascista*(76). Un intelettuale del P.C.I. che era diventato in Belgio operaio di fabbrica, si lamentava nel vedere che molti operai preferivano piuttosto interessarsi di sport che di politica o di cultura(77). Questo disinteresse poteva essere spiegato dalla fatica, lo sconforto, il contagio della passione per lo sport tanto caro ai Belgi. Alla liberazione, un giovane italiano di Charleroi scriveva che *una vita facile e a volte abbondante li aveva fatti dimenticare il terrore e la dittatura fascista*(78). Costui, però, non teneva conto che chi voleva continuare a militare, si esponeva al pericolo di venir espulso dal Belgio e che il diritto di partecipare alla vita politica e sindacale non era riconosciuto agli stranieri nel periodo tra le due guerre. I rapporti delle autorità fasciste attestavano che la scarsa attività antifascista in Belgio era legata al timore di venirne espulsi: *l'operaio straniero è sempre esposto al pericolo di essere espulso alla più piccola prova di attività sovversiva o semplice appartenenza ad associazioni sovversive e naturalmente in queste condizioni non ama compromettersi[...]. Molti degli organizzatori e propagandisti hanno dovuto abbandonare il paese[...] per sfuggire alla Polizia*(79).

A volte sono i padroni belgi che fanno pressione sugli Italiani affinché smettano ogni attività politica. Il consolato italiano di Liegi, dopo aver comunicato a Roma delle informazioni su di un operaio, aggiunge: *Egli lavora presso la ditta Societé Anonyme d'Ougrée "Marihaye" in Ougrée, la quale non permette in modo assoluto, già da vari anni, che i suoi operai facciano qualsiasi propaganda politica*(80). Sono sufficienti la partecipazione ad una sfilata, ad una semplice riunione sindacale, come pure l'essere trovati in possesso di un giornale di sinistra perché uno straniero venga espulso. Il giornalista belga Franz Fischer, socialista, osservava durante una seduta alla Camera dei Rappresentanti: *Si rimprovera con troppa facilità ai rifugiati italiani di frequentare le case del Popolo e le riunioni politiche*

(76) *Le Drapeau rouge* 6/7-9-1925, cronaca *"Bandiera rossa"*.

(77) *Il Riscatto*, 7-10-1928.

(78) *Italia di domani* 3-3-1945.

(79) A.C.S., P.S. 1933, b. 21, K 1B, 27-1-1933.

(80) A.C.S., P.S., 1938, b 55, K 3 Belgio, 30-6-1938.

Si contesta a coloro che son riusciti a fuggire *da questa immensa prigione che è l'Italia moderna*, il diritto di discutere di politica. Il deputato socialista così si sfogava: *di che cosa volete che parlino gli Italiani che si sono rifugiati da noi, se non degli enormi e tragici problemi che insidiano il loro paese?*(81) La paura dell'espulsione è quindi il freno essenziale ad ogni velleità militante. Si può capire questa prudenza se si considera che parecchi rifugiati arrivano in Belgio dopo essere già stati espulsi da Svizzera e Francia e dove sperano finalmente di trovare un pò di pace *dopo le lunghe e terribili sofferenze*(82). A volte, il comportamento riservato di certi antifascisti è il frutto di un compromesso con la Sicurezza belga dopo aver ricevuto un avvertimento: o cessano ogni attività politica, o vengono espulsi.

Ho incontrato di persona dei miltanti antifascisti che, dopo anni di vagabondaggio e di incessante attività, avevano dovuto accettare questo compromesso in considerazione dei loro impegni familiari(83). Coloro che malgrado tutti questi ostacoli continuavano a militare, dovevano vivere nell'illegalità come fu il caso di un gran numero di comunisti (84).

In Francia la situazione era analoga. Anche là agli stranieri era proibito di occuparsi di politica e la paura dell'espulsione impediva agli antifascisti di esprimersi liberamente. Il romanziere franco italiano Cavanna descrisse in questi termini il timore che gli emigrati italiani nutrivano nei confronti dell'azione politica: *Innanzitutto, quando si è immigrati si ha interesse a farsi piccoli piccoli, specie con la disoccupazione che c'è. Se si viene colti a una qualche manifestzione, è la carta di lavoro che salta, la carta blu. Ci si ritrova con la carta verde, senza più il diritto di mettere piede in un cantiere, si può solo fare del turismo. O addirittura ci si ritrova espulsi, ricondotti alla frontiera con addosso un dossier di agitatore pericoloso che la polizia francese gioiva a comunicare agli sbirri di Mussolini*(85).

(81) *Annales parlementaires. Chambre*, 12-2-1929, p.624.

(82) *Le Peuple*, 19-9-1927.

(83) Fu il caso del comunista Enrico Cominotto, più volte espulso dal Belgio e che, nel 1933, cessò ogni attività politica. Era costantemente pedinato e il funzionario della Sicurezza gli aveva precisato che non gli era permesso nemmeno un'attività sindacale. Intervista del 19-4-1982.

(84) Cf. Mario MONTAGNANA, *Ricordi di un operaio torinese*, Ed. Rinascita, Roma 1952, p. 309.

(85) CAVANNA, *Les Ritals*, Belfond, Parigi 1978, p. 87.

In Francia sarà al momento del Fronte popolare che gli stranieri riceveranno l'assicurazione di poter partecipare impunemente alla vita sindacale e questo comporterà l'adesione alla C.G.T. di 130.000 italiani(86). In Belgio non verrà presa alcuna misura del genere prima della seconda guerra. Ed anche dopo, numerosi Italiani in Belgio, tra i quali dei veri eroi della Resistenza, verranno espulsi sempre per motivi politici. Solo negli anni sessanta vi sarà una reale liberalizzazione. Agli Italiani verrà ufficialmente concessa la libertà di riunione e di propaganda politica solo in occasione delle elezioni europee del 10 giugno 1979(87). Solo la legge del 1980 mette sullo stesso piano le attività politiche dei belgi e degli stranieri e sopprime la nozione del "dovere di riserva" che non essendo rispettato dagli stranieri, era la causa della loro espulsione.

In conclusione il timore di essere espulsi impedì a numerosi antifascisti di partecipare in massa alle manifestazioni pubbliche. La propaganda politica tra gli Italiani nel periodo tra le due guerre si faceva soprattutto attraverso la stampa, gli alloggi operai, i caffè e le riunioni di famiglia o con gli amici dove non si mancava di cantare *Bandiera Rossa* e di raccogliere denaro per le vittime della repressione. Frattanto quasi tutti gli Italiani erano sotto l'influenza dell'emigrazione politica antifascista, anche se dopo il 1930 si accentua la depoliticizzazione e l'adesione, spesso accompagnata da vantaggi materiali, agli organismi di assistenza fascisti.

In tutti i casi non è assolutamente vero che, come qualcuno aveva affermato, l'emigrazione italiana non avesse avuto un significato politico durante il fascismo(88). Contrariamente a quanto avveniva in Italia dove "l'afascismo" poteva, in certi momenti, essere grandemente diffuso, la profonda "cesura politica" dell'immigrazione in Belgio rende quasi impossibile l'esistenza di questa categoria di individui. Si potrebbe piuttosto applicare al Belgio la descrizione che faceva Yves Montand del suo ambiente familiare: *degli operai immigrati italiani che si inclinavano "d'istinto" verso il comunismo*(89).

(86) Paolo SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano*, vol. 3 Einaudi, Torino, 1976,p. 84.

(87) La radio belga concesse pure una piccola tribuna ai candidati italiani, ma alcuni sindaci si opposero all'affissione di placati nei loro comuni.

(88) M. LECHAT, *Le mouvement étranger au Borinage* in *Revue de l'Institut de Sociologie*, 1950, 2-3, p.345-390.

(89) Evocazione fatta in T.V. nel programma "Les dossiers de l'écran" 3-1-1984. Cf. *Le Monde* 5-1-1984.

Il fuoruscito che arriva in Belgio tra le due guerre è molto di rado un esiliato politico "classico", come lo era stato quello del Risorgimento, gran borghese ed intelettuale. Spesso è un semplice lavoratore costretto a prendere la via dell'esilio perché la repressione politica minaccia anche i più piccoli e colpisce le classi popolari. Queste masse di emigrati politici orientano in maniera decisiva l'emigrazione economica verso l'antifascismo. I Belgi, in genere, percepiscono poco il grado di politicizzazione di questi lavoratori e quand'anche se ne rendono conto, è in maniera negativa, come se fosse un fattore potenziale di disordine. Secondo un giornalista italiano, l'emigrato italiano, *per il solo fatto che varca la frontiera, si sente investito di una missione propagandistica del proprio paese. Ogni Italiano diventa propagandista, con convinzione, nel proprio ambiente di vita e di operosità [...]. Tende a far conoscere la sua lingua e le sue idee, siano esse sovversive, fasciste, anarchiche o regionalistiche*(90).

Questo concetto era di difficile comprensione per i Belgi, così poco inclini alla propaganda politica e al proselitismo ideologico!

C'è infine da chiedersi se questa politicizzazione così spinta abbia giocato come fattore favorevole o contrario all'integrazione della colonia italiana. Da parte fascista andava di pari passo con "l'italianità" e quindi vi era una tendenza della comunità italiana di rinchiudersi in se stessa. I fascisti devono frequentare le scuole italiane, i sacerdoti italiani, il dopolavoro del consolato, in modo da evitare i contatti con la massa belga (socialista, miscredente, immorale...) che avrebbe potuto contaminarli. Solo a livello di gruppi, come ad esempio gli anziani combattenti, si stabiliscono rapporti con gli analoghi belgi.

Da parte antifascista invece, la politicizzazione fu un fattore di integrazione. Costoro non possono né vogliono ritornare in Italia. Ciò spiega la loro volontà di inserirsi nella società del paese ospitante, *soprattutto quando il regime fascista non apparve più come un fenomeno effimero ma divenne stabile*(91). Essi convincono i loro compatrioti ad inserirsi nella società che li accoglie ed a partecipare alle lotte politiche locali. In questo modo i socialisti e comunisti italiani trovarono un appoggio nei confratelli belgi che li accolsero e

(90) Art. di Nino SALVANESCHI, in *Epoque nouvelle*, ottobre 1925, p.31.

(91) Pierre GUILLEN, *L'antifascisme, facteur d'intégration des Italiens en France dans l'entre-deux guerres*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni, Firenze 1982, p. 212.

aiutarono a ricostituire le loro organizzazioni. Italiani e Belgi si ritrovano fianco a fianco con lo stesso ideale politico nel corso di manifestazioni, scioperi, raduni, conferenze... esattamente il contrario di quanto succedeva ai fascisti che, non trovando sostenitori sufficientemente numerosi, finivano con il restare isolati a causa proprio del loro aspetto politico.

Nel Gran Ducato del Lussemburgo, invece, l'assenza quasi totale di comunisti autoctoni, rinforza la tendenza ideologica dei comunisti italiani tanto che, per lunghi anni, il partito lussemburghese era considerato come il "partito degli Italiani". In Belgio era simile la situazione degli anarchici, e in certa misura, dei bordighisti. Non avendo quasi omologhi belgi, avevano tendenza a ripiegarsi su se stessi per cui il loro modo di far politica non era l'occasione né di aver contatti coi Belgi, né di favorire la loro integrazione.

3. I fascisti italiani in Belgio

L'instaurazione del regime fascista in Italia comporta delle profonde trasformazioni nella diplomazia italiana all'estero e la nascita di strutture destinate tanto ad inquadrare e "sorvegliare" le colonie di emigrati quanto a propagandare fuori d'Italia il marchio tipico del regime. Dopo la Marcia su Roma, ambasciate e consolati italiani nei paesi di emigrazione si trasformano rapidamente in simboli politici: l'ambasciata e il consolato d'Italia diventano, in Belgio come altrove, i simboli del regime fascista italiano. In quanto tali, subiranno profondi mutamenti nel personale, nei locali e nelle loro attività(1).

Il console italiano a Charleroi è Piero Cigarini, un fascista che al suo arrivo aveva così descritto i suoi compatrioti: *Gli emigrati italiani che emigrano in Belgio non meritano l'interesse che voi gli portate.*(2)

A partire dal 1925 Mussolini procede ad una "nazionalizzazione" massiccia delle sedi diplomatiche italiane e allontana gli stranieri che le occupavano.In Belgio come altrove arrivano impiegati italiani e nel 1928 non vi è più alcun agente consolare belga. Mussolini procede al tempo stesso a rendere "italiano" e "fascista" il corpo diplomatico. Nei consolati e nelle ambasciate nomina un gran numero di fedeli al regime che vanno ad affiancare i diplomatici tradizionali sospettati di essere dei monarchici poco devoti al partito fascista. Al tempo stesso, da queste basi fasciste all'estero, viene organizzata la sorveglianza politica degli emigrati e la propaganda in favore del re-

(1) Per ciò che concerne i dati del personale vedere l'*Almanach royal.*

(2) *Journal de Charleroi*, 10-9-1925. L'autore ritratta parzialmente cio' che aveva scritto in un articolo del 17-9-1925, in seguito alle manifestazioni che la sua testimonianza aveva provocato. Cf. anche a questo proposito *Drapeau rouge, Bandiera rossa, 15/16 -11-1925 e 27/28 -9-1925.*

gime.E' in seguito a queste nomine politiche che i consoli italiani Giuriati a Bruxelles, Michelangelo Zimolo(3) ad Anversa e Giacomo Silimbani(4) a Liegi approdano alla carriera diplomatica.

Da un punto di vista politico, gli ambasciatori sono meno marcati dei consoli, ma i titolari dell'ambasciata d'Italia a Bruxelles cambiano frequentemente senza lasciare ai Belgi un'impressione troppo favorevole. Henri Davignon, cattolico di destra che nel periodo tra le due guerre aveva frequentato assiduamente l'ambiente diplomatico, così ce lo descrive: *L'ambasciata d'Italia, con i suoi numerosi titolari, non ha mai dato l'impressione di sentirsi completamente a suo agio a Bruxelles. Il fascismo teneva i suoi agenti in una rigida dipendenza.*(5)

A nuovo regime, nuovi locali. Dopo la Marcia su Roma, l'Italia si mette ad ingrandire le sue sedi diplomatiche all'estero. A Bruxelles il primo progetto per la costruzione di una splendida Casa d'Italia in rue Antoine Dansaert(6) è abbandonato in favore dell'acquisto di una grande casa signorile in rue de Livourne e di un'altra in avenue Legrand. La casa di avenue Legrand viene riservata ai locali dell'ambasciata, mentre in rue de Livourne si installano il consolato, il dopolavoro, (con un ristorante-bar al piano terreno)(7), il dispensario, la scuola italiana sul retro dell'edificio(8) e, più tardi, l'Istituto italiano di cultura.

Partendo da questo personale "fascista" e da questi locali nuovi, il regime di Mussolini intraprende parecchie operazioni di propaganda, di inquadramento come pure di sorveglianza della colonia italiana.

(3) Giuseppe IGNESTI, *Francesco Luigi Ferrari e "L'Observateur"*, Roma 1975, p.80 Zimolo era accusato dagli antifascisti di frequentare le"case chiuse"di Anversa, e di trafficare in diamanti (A.C.S., P.S., 1935, b 28, J41, articoli del *Nuovo Avanti* 19 e 26 -1-1935.)

(4) Idem,p.71.

(5) Henri DAVIGNON, *Souvenirs d'un écrivain belge (1879-1945)*; Paris 1954, p.390.

(6) Secondo la testimonianza di Domenico Tavano, raccolta il 2 aprile 1979, fu fatto il bozzetto, comperato il terreno ed un imprenditore italiano costrui' le fondamenta che costarono un milione dell'epoca ma in seguito il progetto fu abbandonato.

(7) Intervista di Freddy Suhoi, il 24-8-1979. Tutti questi locali portano la denominazione comune di "*Casa d'Italia*". In Australia, poiché i fascisti avevano dimenticato di far registrare questa denominazione, il nome di "Casa d'Italia" fu fatto registrare dagli antifascisti per i loro locali inaugurati nel 1938 (G. CRESCIANI, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia 1922-1945* Bonacci, Roma, 1979, p. 117).

(8) Idem.

a) Propaganda verso il Belgio

Questo argomento esula dal mio soggetto, tuttavia mi sento in dovere, parlando di fascisti, di prendere in considerazione, se pur brevemente, questo aspetto della loro attività.

Fino al 1930 il fascismo viene considerato a Roma come un prodotto "non destinato all'esportazione" e quindi la sua propaganda è poco indirizzata verso i Belgi. Nel 1928 il consolato d'Italia si lamenta che *manca nel Belgio un'opera seria di abile propaganda fascista e di penetrazione spirituale.*(9) La creazione di un *ufficio per la propaganda* da parte del Ministero degli Affari esteri italiano, segna una data importante e l'inizio di una vera e propria propaganda verso l'estero. Esistevano già a Bruxelles le *Amitiés italiennes* fondate nel 1919 dall'avvocato belga Poirier(10) che fungeva pure da segretario. A questi *Amici del fascismo*, gli antifascisti replicavano: *il fascismo vuole organizzare i suoi amici all'estero. Noi organizziamo i suoi nemici*(11). Nel 1934, infatti, alla Casa del Popolo di Bruxelles viene organizzato un ciclo di conferenze dal *Circolo Italiano di Educazione socialista proletaria*(12).

La cultura italiana alla "salsa fascista" è ugualmente diffusa dalla *Librairie de Rome*, essa pure dipendente dall'ambasciata (13), e dall'*Istituto italiano di cultura* che, inaugurato a Bruxelles il 23 gennaio 1934, si vedeva per la prima volta istallato in una capitale dell'Europa occidentale (14). Il suo direttore dipende contemporaneamente dalle autorità diplomatiche e dal ministero a Roma(15) e non può prendere nessuna iniziativa. Nel 1932, su domanda del consolato, una sala di Bruxelles accetta di proiettare dei film "patriottici" italiani, ma davanti alle minacce antifasciste di dare fuoco al cinema, si ritira rapidamente il giorno dopo(16).

Intanto i diplomatici italiani a Bruxelles moltiplicano le iniziative al fine di rendere simpatica ai Belgi l'Italia fascista. Vengono presi

(9) A.C.S., P.S., 1928 pacco 160, C2, rapporto del 30-10-1928.

(10) *Italia di domani*, 12 maggio 1945.

(11) *Il Riscatto* 8-12-1929.

(12) A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C 4/2, 22-10-1934.

(13) *Nuova Italia*, 26 -11-1936, la presenta come uno *dei centri preferiti della cultura italiana a Bruxelles.*

(14) *Le Soir*, 21-1-1934, p.4.

(15) *Romana,rivista degli istituti di cultura italiana all'estero*, febbraio 1939, p.110.

(16) A.C.S., Polizia politica, pacco 17 C 4/2, 27-6-1933.

contatti per "acquistare" i redattori belgi con viaggi in Italia e vantaggi di vario genere. Il servizio stampa dell'ambasciata prepara una lista dei redattori sui quali sa di "poter contare" sia presso la stampa filofascista che presso gli altri giornali belgi(17). Tuttavia la simpatia per l'Italia fascista sarà "totale" solo dopo il 10 maggio del 1940, giorno dell'invasione tedesca del Belgio. Claudio De Mohr, responsabile del settore stampa a Bruxelles dal 1935, potrà finalmente scrivere alla direzione generale della propaganda a Roma: *Posso ormai dire di tenere veramente in mano tutta la stampa belga, anche perché nella riapparizione di certi giornali e nella rifusione di certe redazioni (...) ne ho profittato per collocare degli amici un pò ovunque: e questi, ormai obbligati, mi restituiscono il piacere, aprendo largamente le porte alla nostra prosa propagandistica e a tutto il resto che fornisco (...) Non è, infatti, da credersi che la mutata situazione renda più facile il mio mestiere... i successi attuali sono la conseguenza di sette anni di lavoro in profondità di cui solo io potevo rendermi conto*(18).

Questi tentativi da parte dei diplomatici italiani a Bruxelles per guadagnare le simpatie dei Belgi alla loro causa furono però ben poca cosa in confronto agli enormi sforzi consentiti da Roma per tentare di inquadrare nelle strutture fasciste gli immigrati italiani in Belgio.

b) Tentativi di inquadramento degli emigranti nelle strutture fasciste

Prima dell'arrivo al potere dei fascisti, in Belgio esistevano una associazione di anziani combattenti italiani, una mutua italiana, creata nel 1891 (*Società Italiana Operaia di Mutuo Soccorso*) una società di beneficenza italiana con una sede a Bruxelles ed una a Liegi, la Camera di commercio italo-belga, la Società Dante Alighieri, dei giornali (l'*Eco d'Italia*, la *Revue Italo-Belga*, l'*Epoque nouvelle*) e un nido per bambini italiani.(19) Queste organizzazioni sono le sole

(17) A.C.S., P.S., F4, b 105, rapporto senza data. Cf. anche il capitolo sugli Italiani collaboratori della stampa belga. Fin dal 1926, Nitti metteva in guardia Vandervelde sulle manovre fasciste in seno alla stampa belga e gli consigliava di condurre *un'inchiesta approfondita di concerto con il Ministro degli Interni* sui loro tentativi di comperare la stampa(I.E.V., catalogo II, EV/1107/B1, 24 -2-1926).

(18) A.M.A.E., Affari politici, Belgio, fasc. 20, 25 ottobre 1940.

(19) *Censimento della popolazione italiana all'estero nel 1923*, Roma, 1923, pp.3 a 10.

ad inquadrare una colonia alquanto debole da un punto di vista numerico e piuttosto incline ad integrarsi con la popolazione belga.

Dopo la vittoria di Mussolini prende invece inizio una politica di raggruppamento e di inquadramento di questa immigrazione, quindi la creazione del *fascio* di Bruxelles non ebbe niente di spontaneo ma venne imposta da Roma, contro lo stesso parere di alcuni fascisti italiani in Belgio.

Si sanno poche cose sui primi anni del fascio italiano di Bruxelles. Nel 1925 ne è segretario Alessandro Sacco(20), e l'articolista della rivista filofascista *Epoque nouvelle*, Nino Salvaneschi, in una lettera aperta a Mussolini assicura che lo scacco subito dalla propaganda italiana in Belgio è dovuto al fatto che le sue manifestazioni sono presentate con la *sigla dei Fasci*, cosa che comporta un senso di rifiuto(21). Nel 1926 il fascio di Bruxelles venne scosso da gravi problemi. Innanzitutto vi sono le rivalità personali che creano dei gravi dissensi tra il fascio e l'associazione degli anziani combattenti (che era stata fascisticizzata dopo il 1925). Inoltre, fatto quasi unico, il segretario del fascio di Bruxelles viene espulso dal Belgio mentre altri membri della direzione si dimettono dalle loro funzioni(22). Anche il 1927 non sembra essere particolarmente brillante per il fascio di Bruxelles. Il conte Alessandro Amerighi ne viene nominato fiduciario. *Egli lavora già da tre anni per il fascismo nel Belgio*(23), e come questa nomina viene comunicata, il barone Alfonso Personé insiste sui doveri dei fascisti verso il paese che li accoglie e dà alla stampa una lettura commentata dello Statuto dei fasci italiani in Belgio(24) destinato a tranquillizzare i Belgi. E' infatti vero che, secondo il decalogo del fascista all'estero, era prevista la non-ingerenza nella politica interna del paese in cui si veniva accolti ed il rispetto delle sue leggi(25).

(20) *Epoque nouvelle*, agosto 1925, p.31.

(21) *Epoque nouvelle*, ottobre 1925, pp.31-32.

(22) *Bandiera rossa, Drapeau rouge*, 4/5 -7- 1926.

(23) *Il legionario*, 26 -3-1927, p.21.

(24) Idem.

(25) I dieci comandamenti sono i seguenti:
- *I Fascisti che sono all'estero debbono essere ossequienti alle leggi del Paese che li ospita. Devono dare esempio quotidiano di questo ossequio alle leggi, e dare, se necessario, tale esempio agli stessi cittadini.*
- *Non partecipare a quella che è la politica interna dei Paesi dove i fascisti sono ospitati.*
- *Non suscitare dissidi nelle colonie ma piuttosto sanarli, all'ombra del Littorio.*

E' probabile che dopo il 1935 i fasci di Bruxelles, come gli altri organismi fascisti, siano arrivati al culmine della loro attività, ma non ho trovato dei dati precisi a questo proposito. Ugualmente in provincia esistevano dei fasci, a Ostenda, Liegi, Charleroi, Seraing, Arlon, Genck, Lovanio e Verviers, ma i loro effettivi sono talvolta veramente esigui.

E' certamente molto interessante osservare la composizione sociale dei fasci italiani in Belgio. E' possibile che i fascisti reclutino soltanto degli emarginati e degli impiegati nel settore alberghiero, come sostengono i loro nemici che assicurano che *i disgraziati suonatori del piano meccanico costituiscono il grosso della truppa fascista*(26)? Sicuramente no, benchè la loro presenza nei ranghi fascisti venga attestata da parecchie parti. Fu proprio durante il ricevimento dato all'ambasciata per i simpatizzanti del regime in occasione del fidanzamento di Umberto e Maria-Josè(27), che i suonatori di "organetto" fecero sensazione. Al principe che chiedeva loro cosa facessero nella vita, rispondevano che erano "pianisti", lasciando il principe veramente stupefatto di apprendere che a Bruxelles vi fosse un tale raggruppamento di virtuosi italiani!(28) Ma è altrove che si devono cercare i simpatizzanti del regime nella colonia italiana in Belgio. Per aiutarci a collocarli nella scala sociale, ci è possibile conoscere i loro mestieri consultando le liste di sottoscrizione ai giornali fascisti locali e le liste che pubblicano i fogli antifascisti dei "fascisti da trattare come meritano"(29). Non ho potuto realizzare una vera e propria analisi statistica basandomi su questi dati, ma si può constatare che tra i fascisti di cui conosciamo la professione, i commercianti sono in netta maggioranza. Vi sono inoltre dei piccoli artigiani e proprietari e impiegati italiani presso ditte come Olivetti,

- *Dare esempio di probità pubblica e privata.*
- *Rispettare i rappresentanti dell'Italia all'estero e obbedire alle loro direttive e istruzioni.*
- *Difendere l'italianità nel passato e nel presente.*
- *Fare opera di assistenza fra gli Italiani che si trovano in stato di bisogno.*
- *Essere disciplinati all'estero come si esige e si impone che gli italiani siano disciplinati all'interno.*
- *Comprendere la vita come dovere, elevazione, conquista ed avere sempre presente il comandamento del Duce:*
- *CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE.* (Giuseppe BASTIANINI, op.cit. pp.52-53).

(26) *Bandiera nera*, maggio 1929.

(27) *XXème siècle*, 25-10-1929.

(28) Intervista d'E. Gilli 31-5-1979.

(29) *Il Riscatto* pubblicava regolarmente la lista dei fascisti da boicottare.

Cinzano, le paste Cattaneo e Martini e Rossi,(30) e il personale dell'ambasciata. I piccoli commercianti e soprattutto i caffè favorevoli al fascismo, erano i mezzi attraverso i quali il fascismo poteva penetrare nell'ambiente operaio. I piccoli commercianti, anche se intimamente antifascisti, pagavano il loro tributo al regime inviando i loro guadagni in Italia in modo da tenere buone relazioni con la patria dove contavano ritornare. Potevano così fungere pure da informatori(31). Una parte operaia si dichiarava fascista, ma lo faceva soprattutto per godere di determinati vantaggi economici. Appartenevano costoro a quelli che *fanno del fascismo per sfamarsi*(32) e non sono certamente in maggioranza nei fasci del Belgio dove l'elemento piccolo-borghese era predominante. Ed è anche interessante osservare quanto l'adesione al fascismo resti, nella comunità italiana in Belgio, un fatto tipicamente maschile.

La partecipazione delle donne alle attività fasciste si situa sempre al di fuori della sfera politica ed è limitata ai fasci femminili. Il maschilismo del fascismo trionfante è ben noto: la decorazione alle donne "buone fattrici", e l'esaltazione di Donna Rachele, moglie di Mussolini e madre di numerosi figli, ma totalmente estranea alla politica come pure alla cultura, danno la misura di questo antifemminismo. All'origine del fascismo vi era stato un movimento femminile fascista che si era battuto per il diritto di voto alle donne. Mussolini vi era pure stato favorevole, ma la destra nazionalista del partito fascista aveva assunto un atteggiamento completamente ostile e questo femminismo verrà soffocato. Così il 22 novembre 1925 il diritto di voto verrà effettivamente accordato alle donne, ma ... per essere levato poco dopo a tutti gli Italiani. La donna viene relegata alle opere benefiche ed ai lavori di casa compatibili con la sua "natura", è esclusa da ogni organo politico e la direzione dei fasci femminili viene affidata ...a degli uomini.(33)

Accanto ai *fasci femminili*, il fascismo instaura in Belgio delle strutture di maggiore importanza destinate ai giovani italiani: orga-

(30) *Il Riscatto*, 14-1-1928, 8-12-1930, *Eco degli Italiani*, Intervista di G. Camasio 22-5-1978, di Freddy Suhoi 24-8-1979.

(31) *Il Riscatto*, 15-7-1928, generalizza ed assicura che " i commercianti sono quasi tutti fascisti e spie".

(32) Citato da Pierre MILZA, *Le fascisme italien à Paris* in *Revue d'histoire moderne et contemporaine* XXX, luglio-settembre 1983, p.436.

(33) Denise DETRAGIACHE, *Le fascisme féminin de San Sepolcro à l'affaire Matteotti (1919-1925)* in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 30 luglio - settembre 1983, pp 366-400.

nizzazione della gioventù fascista, colonie e scuole. Lo scopo di queste strutture era di impedire ai bambini italiani di familiarizzare con i coetanei belgi e quindi frenare la loro integrazione. Roma predicava l'isolamento in nome di una fierezza nazionale e di razza che veniva esaltata dalle O.G.I.E., organizzazioni giovanili italiane all'estero. Esse incominciarono a funzionare a Bruxelles e nella stessa provincia. I ragazzi erano i balilla(34), da sette a quattordici anni, e avanguardisti da 14 a 18 anni. Le ragazze erano piccole italiane da 8 a 16 anni, poi giovani italiane. L'uniforme de balilla veniva offerta gratuitamente alle famiglie "meritevoli" ed è possibile che più di una madre si sia lasciata tentare da questa prospettiva.

Una delle principali attrattive delle organizzazioni dei giovani fascisti era la possibilità che esse davano di inviare i figli nelle colonie di vacanza che si trovavano in Italia. Parecchie migliaia di ragazzi provenienti da tutti i paesi d'immigrazione venivano accolti gratuitamente al mare e ai monti e venivano sottoposti ad un vero bagno di "italianità". Per potervi accedere i giovani dovevano avere età compresa tra i nove e i ventuno anni, parlare l'italiano, ma soprattutto dovevano aver frequentato durante l'anno le organizzazioni della gioventu' fascista.(35) In pratica,poche famiglie italiane residenti in Belgio approfittarono di questa possibilità e ciò malgrado la grande pubblicità che ne veniva fatta. Come spiegare questa rinuncia degli Italiani a mandare i loro figli al mare e al sole? Il primo errore fu nell'organizzazione di queste colonie: *colpa è stata la mancanza di attenzione e di cure di bambini inviati gli anni scorsi alle colonie marine italiane*.(36) Le risse e l'addestramento para-militare al quale venivano sottoposti i giovani non corrispondevano certo alla "gita di piacere turistica" che gli era stata promessa durante tutto l'anno ed era motivo di notevole scontento. Si aggiungeva la sporcizia dei dormitori di questi campi estivi(37) e il fatto che, contrariamente alle previsioni, veniva *a mancare quella fusione, quello scambio di simpatie ed affetti*(38) di cui i giovani hanno tanto bisogno. Tuttavia sembra che questa diserzione delle colonie da parte dei gio-

(34) Sull'organizzazione dei movimenti della gioventù fascista, le uniformi, la scelta degli istruttori, la disciplina, la gerarchia, ecc. cf. Pietro CAPORILLI, *L'educazione giovanile nello stato fascista.*, Roma 1930, pp.177 a 184.

(35) *Nuova Italia*, 23 -4-1936.

(36) A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C 4/2, 27-6-1933.

(37) A.C.S., Polizia politica, pacco 171, fasc. M 84, 18-10-1938.

(38) Idem, 9-10-1938.

vani italiani in Belgio più che a questi motivi sia dovuta ai violenti scontri tra fascisti e antifascisti che avevano luogo in occasione di ogni partenza. La stampa antifascista faceva anche un'intensa campagna contro le colonie in Italia: *Operai! non mandate in Italia i vostri figli. Essi vi tornerebbero - a meno che i fascisti non se ne servano per ricattarvi trattenendoli laggiù - corrotti. La camicia nera contamina il corpo e l'anima*(39). E ancora: *Ogni figlio mandato in Italia è affidato al fascismo che lo educherà per la guerra; ogni figlio mandato in Italia è una vittoria per il fascismo.*(40)

Consci della presa che potevano esercitare su dei genitori poveri delle vacanze gratuite, gli antifascisti tentarono di organizzare qualcosa di simile a Ginevra dal 1928 in poi: una colonia di vacanza che permettesse ai figli degli emigrati di godere di aria buona senza doversi piegare alle "opere" del regime. Anche i comunisti italiani del Belgio organizzarono una colonia al mare del Nord, ma la scarsità di mezzi finanziari rese la cosa possibile solo per pochissimi bambini e non continuò per molto.

Tra le misure destinate ad impedire che i bambini italiani si integrassero perfettamente nei paesi che li accoglievano, il governo di Mussolini verso la metà degli anni venti creò o patrocinò tutta una serie di scuole italiane all'estero, *in massima parte dirette da religiosi e validamente cooperanti*(41). Naturalmente l'insegnamento in queste scuole aveva come base *la storia di Roma antica, ...le grandi repubbliche marinare, ...il patriotismo più sacro, ...la conoscenza della Patria grande e bella*(42). L'educazione fisica era invece affidata alle organizzazioni dei balilla per ricevere *concretamente il senso delle disciplina e della gerarchia*(43).

(39) *Il Riscatto*,17-6-1928. L'opera di Piero PARINI, *I figli degli Italiani all'estero in patria nell'anno XII*, Fasci italiani all'estero, Roma 1934 comprende numerose foto delle colonie. Vi erano,nel 1934, 14.000 figli di emigrati. Taluni venivano da Liegi, Charleroi e Bruxelles. Le foto mostrano il loro addestramento, le loro "creazioni" come una gigantesca "M" di pietra realizzata dai ragazzi in onore di Mussolini. Secondo l'autore, queste colonie hanno un risultato politico duraturo: *il Duce ha operato la più tenace conquista, quella dell'anima.*

(40) *Il Riscatto*, 28-7-1929, articolo intitolato "*Non consegnamo i nostri figli ai boia fascisti*".

(41) Giuseppe BASTIANINI, *Gli Italiani all'estero*, Mondadori, Milano 1939, p.59.

(42) A. ORANI, *La legislazione fascista sulle scuole italiane all'estero*, Paravia ed., 1928, pp.108, 109.

(43) Raffaello FERRUZZI, *Le scuole medie italiane all'estero*, in *Annuario della scuola media*, Firenze 1933, p. 258.

Nel 1927 centinaia di scuole all'estero sono finanziate dallo Stato italiano e dipendono dal ministero degli Affari esteri.(44) Gli insegnanti vengono selezionati direttamente dai funzionari della Direzione generale degli Italiani all'estero, dopo aver frequentato un corso preparatorio ed aver superato l'esame finale(45).

Nel 1925 queste scuole debuttarono nel Belgio con un numero piuttosto scarso di allievi e fu solo dopo il 1933 che conobbero un relativo successo.

A Bruxelles la scuola si trovava in Rue de Livourne ed era soprattutto frequentata dai figli dell'"élite" della colonia italiana. Non vi erano praticamente figli di operai benché in questa scuola avrebbero potuto godere di numerosi vantaggi: trasporto scolastico, pasto caldo, colonie estive. Si può quindi pensare che la loro astensione avesse dei motivi ideologici.

C'erano pure scuole italiane a Gand, Genck, Charleroi e Liegi. Queste ultime conobbero un discreto successo per i numerosi vantaggi materiali che offrivano alle famiglie modeste(46). Ma, secondo la testimonianza di un anziano allievo(47), *i bambini vi bevevano la propaganda fascista come se fosse latte.*

E' interessante vedere, come conclusione, a proposito delle scuole, quanto gli antifascisti - socialisti e comunisti per una volta unanimi(48) - avessero tentato di opporsi alla creazione di queste scuole. La loro propaganda era: *I vostri bimbi debbono andare nelle scuole comunali del Belgio, impareranno a diventare uomini e non assassini del proletariato*(49).

Inoltre il mandare i figli nelle scuole italiane diventava per molte famiglie motivo di ansia e di paura di ritrovarsi esposti alle rappresaglie del proprio ambiente di lavoro. Tanto per i fascisti che per gli antifascisti, mettere il proprio figlio alla scuola italiana era una testi-

(44) *Il Legionario*, 1-10-1927, p.6.

(45) Raffaello FERRUZZI, *Le scuole medie italiane all'estero*, in *Annuario della scuola media*, Firenze 1933, pp. 255 a 264.

(46) *L'Eco*, 15-11-1934.

(47) Padre Giuseppe Buonatesta, intervistato il 16-5-1978. Frequento' la scuola italiana di Charleroi dal 1934 al 1940. Per questo motivo suo padre era stato considerato fascista.

(48) Silvio Barro, rappresentante permanente italiano presso la Commissione sindacale, dichiarava nell'agosto 1929: *bisogna strappare al monopolio fascista i figli degli italiani e convincere i genitori che le scuole italiane sono tanti centri di irradiazione e propaganda fascista che bisogna combattere con tutti i mezzi* (A.C.S., P.S., 1929, sez I, busta 26, K 5, Belgio).

(49) *Il Riscatto*, 15-9-1929.

monianza di simpatia per il regime e, nell'ambiente operaio, questo atteggiamento aveva le sue conseguenze. Ecco perchè la maggior parte dei figli degli emigrati frequentavano piuttosto la scuola belga che, oltretutto, favoriva la loro integrazione nel nuovo ambiente.

Vennero instaurati in Belgio anche i "dopolavoro", calcati sul modello italiano. Essi sorsero sparsi in tutte le principali città del Belgio offrendo svaghi essenzialmente sportivi ai loro soci. Naturalmente gli antifascisti spronavano la comunità italiana a boicottare gli iscritti al *dopolavoro*, denunciandoli come fascisti. Dal canto loro, i comunisti si resero conto che era questa una nuova tattica dei fascisti per trovare degli adepti usando la "maniera dolce" del convincimento attraverso il tempo libero e il divertimento. *Questa maniera dolce ha dato loro dei risultati migliori, anche perché molti indifferenti, per la necessità di avere dei documenti hanno dato la loro adesione a queste organizzazioni che rappresentano l'anticamera del Fascio*(50).

Socialisti e comunisti proposero anch'essi di rispondere alle necessità di svago dei lavoratori creando circoli sportivi e culturali in concorrenza con quelli fascisti.

Le associazioni di anziani combattenti erano anch'esse strutture preesistenti al fascismo, ma dopo la vittoria di Mussolini vennero "fascisticizzate". Fino al 1925 diverse componenti politiche vi erano presenti, poi i fascisti riuscirono a prendere il controllo dell'associazione malgrado le resistenze degli antifascisti(51). Erano queste le sole associazioni ad avere dei contatti con i loro omologhi belgi(52) in quanto compagni d'arme durante la prima guerra mondiale.

Il Fascismo tentò pure di dissolvere le organizzazioni benefiche che esistevano all'estero, e di rimpiazzarle con strutture tipicamente fasciste. Molte scomparvero, e tutte le opere benefiche rimanenti potevano esser messe nello stesso sacco: *Una volta per sempre possiamo informare gli operai italiani, ...che tutte quelle associazioni che nascono all'estero sotto l'egida delle autorità consolari...sono istrumenti di propaganda del governo di Mussolini*(53).

(50) *Il Riscatto*, 23-6-1929.

(51) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 15/16-1925, 22/23-2-1925.

(52) *Il Riscatto*, 8-6-1930.

(53) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 14/15-3-1926.

Il governo fascista può dunque avviare un sistema di assistenza agli emigrati appoggiandosi a tutte queste strutture preesistenti. La sola vera innovazione fu l'apertura a Bruxelles nel 1936 di un dispensario per gli Italiani bisognosi. Situato nei locali della Casa d'Italia, diretto da un medico italiano assistito da uno belga e con l'aiuto di due infermiere italiane, vi si poteva accedere gratuitamente due volte alla settimana e ottenere pure dei medicinali. Funzionava anche per gli altri membri della comunità che potevano usufruirne *godendo di riduzioni considerevoli*(54).

I Fascisti instaurarono anche l'abitudine di dare importanza a certi festeggiamenti che erano ulteriore motivo di incontro della comunità italiana sempre nel rispetto dei desideri del regime. Il 6 gennaio, giorno della befana, divenne il giorno della *Befana fascista* con distribuzione di pacchi dono. Il 23 marzo si celebrava il giorno della costituzione dei fasci. Il 21 aprile si celebrava il *Natale di Roma* ed era al tempo stesso la festa del lavoro in contrapposizione al primo maggio. Il 28 ottobre vi era la commemorazione della Marcia su Roma e il 4 novembre quella della vittoria di Vittorio Veneto.

A partire dal 1925, già all'inizio dell'anno cominciava la distribuzione dei pacchi-dono che gli antifascisti chiamavano *il pacco-miseria* e che era una grande attrazione per gli emigrati. Secondo la stampa comunista alcune di queste distribuzioni riunivano anche gli antifascisti!(56)

Spesso queste riunioni terminavano in risse vere e proprie poiché le camice nere erano attese all'uscita e aggredite e i loro nomi resi noti ai compagni di lavoro *affinché ... vengano svergognati come si meritano ... e vengano trattati come fascisti*(57).

c) *Sorveglianza e denuncia degli avversari al regime fascista in Belgio ad opera dei servizi consolari italiani*

Come tutte le ambasciate, anche quella d'Italia a Bruxelles aveva un servizio informazioni che raccoglieva tutta l'opinione belga sulla politica italiana. Vi era pure un *"servizio stampa"* che trasmetteva

(54) *Nuova Italia*, 6-2-1936 e 26-11-1936. Furono attaccati i dottori Puglieri, Carlo Patieri e Stobbaert.

(55) *Drapeau rouge, Tribuna italiana*, 28-12-1925, resoconto della festa a Charleroi.

(56) *Il Riscatto*, 12-1-1930, festa allo stabilimento Radiatori di Vilvorde.

(57) *Il Riscatto*, 12-1-1930.

sistematicamente a Roma, al Ministero degli Affari esteri, tutti i ritagli di stampa concernenti l'Italia.

Era a Bruxelles che si stabilivano le liste dei giornali belgi che potevano essere introdotti in Italia, a seconda del loro atteggiamento nei confronti della politica fascista.(58) Si rilevava pure il nome dei giornalisti e si inviavano a Roma tutti gli esemplari di giornali che sembravano o particolarmente sovversivi, o interessanti. E' così che gli archivi centrali di Stato a Roma (A.C.S.) conservano un certo numero di testate belghe e che gli archivi del Ministero degli Affari Esteri italiano possiedono una collezione di ritagli di giornali belgi concernente l'Italia.

Accanto a queste attività di informazioni "normali" da parte di tutte le sedi diplomatiche, l'ambasciata d'Italia si specializza nella sorveglianza dei propri connazionali, ricorrendo così anch'essa ad una "tradizione" di controllo già esistente in Belgio per gli esiliati politici da parte dei governi dispotici dai quali erano fuggiti.

Personalmente non sono al corrente se i diplomatici italiani fossero a conoscenza di questi precedenti e nemmeno conosco se il governo italiano avesse in Belgio una rete informativa di questo genere prima della prima guerra mondiale. Sta di fatto che nel 1919, per misure di economia, i sistemi informativi della Sicurezza italiana (d'ora in poi *P.S.*) vennero soppressi e nel 1924 a Roma giungono da varie parti richieste per la riorganizzazione di tali servizi(59). Questa richiesta particolare non sembra concernere il Belgio, ma si sa attraverso altre fonti che dal 1924 i consoli fascisti di "choc" (come, per esempio, Cigarini a Charleroi) schedavano i loro concittadini a seconda della loro opinione politica e li facevano sorvegliare(60).

Infatti l'arrivo di tutti questi oppositori del regime aveva obbligato i diplomatici italiani a ricorrere a tutta una serie di informatori che ne sorvegliasse l'attività. Tutti i rapporti venivano poi trasmessi a Roma in più esemplari e classificati.

Questi agenti frequentavano molto i caffè e i ristoranti italiani come pure la Casa del Popolo, i luoghi di lavoro, i circoli antifascisti, e, nella loro volontà di trasmettere più informazioni possibile, comunicavano spesso dati infondati o senza interesse. Dovevano infatti giustificare il loro salario e queste notizie, comunicate diret-

(58) Vedere ad esempio A.C.S., P.S., F 4, b 105, 11-7-1929.

(59) A.C.S., Min. dell'Interno, P.S., 1925, b 70, B 7, 29-12-1924, 21-1-1925, 26-2-1925.

(60) A.C.S. P.S., 1929, busta 15, K 1, 25-4-1928.

tamente a Roma al Ministero degli Interni in via del tutto "confidenziale", venivano poi ritrasmesse anonimamente ai consolati per essere verificate. Spesso i consoli si lamentavano della mancanza di fondamento di tali notizie.

Ma chi erano questi "informatori" o meglio "spioni" come li chiamavano gli antifascisti? Erano dei *poveri diavoli che, spesso senza rendersi conto della gravità di quanto facevano, dopo anni di stenti e di disoccupazione, fornivano alla polizia notizie su coloro che frequentavano riunioni o sedi antifasciste*(61). Erano anche dei condannati di diritto comune che per i loro servizi si rifacevano una verginità.

Secondo gli archivi di cui si può disporre, non ha torto la stampa comunista quando descrive gli spioni del regime come degli emarginati, *possessori di falsi passaporti, mantenuti da prostitute*(62). Erano pochi, infatti, gli agenti che avevano una professione dichiarabile.

La maggior parte di agenti fascisti italiani operano impunemente in Belgio benché le autorità locali non ignorino la natura della loro attività. Ci si può legittimamente domandare fino a qual punto il Belgio ufficiale (polizia, giustizia...) collaborasse con i diplomatici fascisti e i loro informatori.

La polizia fascista aveva come scopo il raccogliere il maggior numero di prove possibili contro i militanti antifascisti in modo da poterle esibire alle autorità belghe che erano così in grado di espellerli convincendoli che si erano "scostati dal dovere di riservatezza politica che tutti gli stranieri devono rispettare in questo settore".

Dopo il 10 maggio 1940, i diplomatici italiani, forti dell'appoggio degli invasori nazisti, poterono agire ancor meglio nei confronti degli antifascisti. Furono presi allora contatti tra i diplomatici italiani e il tenente-colonnello Dischler, capo del controspionaggio politico-militare tedesco per il Belgio, Lussemburgo e Nord della Francia. L'ambasciata fornirà ai nazisti liste di compatrioti antifascisti da arrestare in Belgio ed estradare in Italia. Questo avvenne in gran parte nei primi mesi dell'occupazione. Coloro che non ebbero la "fortuna" di esser stati arrestati allora, lo saranno in seguito e deportati in Germania da dove molti non fecero piu' ritorno.(63)

(61) Aldo GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Bari 1953, p. 238.

(62) *Drapeau rouge*, *Tribuna italiana*, 25/26-5-1924.

(63) Cf. Anne MORELLI, *La participation des émigrés italiens à la Résistance belge*, Roma 1983, pp. 21-22.

Esistette veramente una franca collaborazione tra la Sicurezza belga e la P.S. di Mussolini. Le due polizie si servivano a volte degli stessi informatori in quanto la Sicurezza belga non riusciva ad avere informazioni sicure se non attraverso gli agenti italiani, in cambio essa comunicava ai servizi italiani tutte le informazioni che riusciva a racimolare sugli antifascisti.

Gli schedari belgi sono regolarmente a disposizione degli agenti fascisti e le foto dei sospetti circolano tra "colleghi" belgi e italiani. Le loro relazioni sono ottime tanto che l'ambasciatore d'Italia si reca spesso a trovare il Direttore della Sicurezza belga per sottoporgli dei nuovi casi, e prende energicamente le difese della polizia belga allorquando la stampa italiana l'accusa di collaborazione con i rifugiati antifascisti: *Le accuse rivolte alla Polizia belga sono poi tanto piu' ingiuste, in quantoché, da quando io sono a Bruxelles, non ho avuto se non a lodarmi della sua DEFERENZA e della sua PREMURA a nostro riguardo*(64).

Sta di fatto che i consoli chiedono apertamente alla polizia belga informazioni sui loro compatrioti ... e questa gliele fornisce! Di piu', i documenti confiscati dai Belgi nel corso di perquisizioni o arresti, "approdano" miracolosamente nei consolati italiani da dove vengono trasmessi a Roma.

A leggere i rapporti dei consoli ai loro superiori a Roma verrebbe da credere che siano proprio costoro che danno gli ordini alla polizia belga e che questa li esegua. Il console di Liegi Silimbani, il console di Charleroi e l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles(65) sono particolarmente solerti in questo senso.

Intanto per quanto concerne le espulsioni, le vittime del fascismo italiano si contano ormai a centinaia, e da una lettera inviata a Roma dal console Cigarini, vorrei qui sottolineare quanto fosse importante il ruolo dei diplomatici fascisti in questo settore. Egli non esita a dire: *ho dovuto denunziare e fare arrestare individui colpiti da mandati di cattura e che vivevano in Belgio con false generalità*(66). Vi è, naturalmente, anche una parte di vanto da parte di Cigarini nel descriversi a Roma come il giudice assoluto delle espulsioni. In realtà i fatti confermano questa descrizione anche se con sfu-

(64) A.M.A.E., Affari politici, Belgio, 1934 b 6, lettera del 10-8-1934.

(65) A.C.S., P.S., 1928, pacco 170, J 4, rapporto di Silimbani in data 16-11-1927. A.C.S., P.S., 1929, sez I, busta 12, J 4, 19-9-1929. A.C.S., P.S., 1929, sez I, busta 20, K 1, 12-11-1928.

(66) A.C.S., P.S., 1927, busta 161, J 4, 19-5-1927.

mature diverse. I diplomatici italiani non "espellono" personalmente, ma presentano alla Sicurezza belga dei dossiers che vengono immediatamente accettati e sottoposti al Re. Ecco quindi che alla fine è proprio il rapporto del console che arriva a far espellere gli antifascisti.

Questo accanimento da parte dei diplomatici italiani contro i loro compatrioti antifascisti continua fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, e la collaborazione tra diplomatici fascisti e autorità belghe pone due importanti interrogativi alla coscienza dello storico. Fu veramente necessaria questa collaborazione? E in quale misura gli stati democratici possono o devono collaborare con la regimi totalitari?

Alla prima domanda vorrei rispondere di no poiché anche se le richieste fasciste venivano accolte in Belgio in maniera favorevole, si deve ugualmente rilevare che la resistenza alle pressioni dei diplomatici di Mussolini era possibile ed esisteva anche a livello ufficiale, e furono soprattutto i socialisti a denunciare le manovre dei diplomatici italiani.

Così pure delle autorità realmente indipendenti, come ad esempio P.E. Janson che fu, a mia conoscenza, uno dei soli ministri della giustizia che osò espellere dei dirigenti e degli agenti fascisti italiani. Egli resistette pure alle pressioni dell'ambasciatore per far espellere dal Belgio il comunista bordighista O.Perrone ed osò opporsi al parere della giustizia belga che voleva l'espulsione dell'anarchico A.Bartolomei, benché colpevole di omicidio. Janson, considerando come gli antifascisti che si trattava di un assassinio di natura politica, rifiutò di espellere l'anarchico italiano. Sarebbe dunque stato possibile alle autorità belghe resistere alle pressioni dell'ambasciata italiana così come aveva fatto Janson. Se non lo fecero fu perché polizia e giustizia provenivano notoriamente da un ambiente conservatore dove dominava l'anti-comunismo e dove il regime di Mussolini era considerato con una certa simpatia.

Per quanto concerne la seconda domanda, vale a dire in quale misura la polizia di uno stato democratico e quella di uno totalitario possano lavorare congiuntamente, è di ordine puramente morale e si pone in ugual misura alla coscienza contemporanea. Infatti chi può dire se la Sicurezza belga, secondo la sua buona e vecchia tradizione, non collabori attualmente con la polizia turca o marocchina? Codeste esistono in Belgio e controllano le attività dei dissidenti che, essendo fuggiti dalle loro dittature, hanno trovato asilo nel no-

stro paese. La polizia belga rifiuta le offerte di aiuto che le polizie di queste dittature le offrono per individuare ad esempio gli immigrati clandestini? Ad ogni modo i dissidenti turchi sono in Belgio ugualmente vittime di numerosi trabocchetti sottesi dalla loro stessa polizia politica il cui andirivieni, minacce e azioni sono tollerati sul territorio belga.

Alla luce dell'esperienza italiana tra le due guerre, si ha l'impressione che la storia si ripeta, solo i nomi cambiano, i *lupi grigi* come pure gli agenti dell'O.V.R.A. sono forse anch'essi degli ottimi colleghi per la Sicurezza belga...

Ma ritornando agli immigrati italiani, ci si rende conto di quanta pressione riuscissero ad esercitare le autorità italiane sui loro concittadini. Anche gli antifascisti più convinti erano obbligati a "frequentare" il consolato almeno in alcune circostanze: il rinnovo del passaporto o il ritiro di documenti provenienti dall'Italia. Solo gli iscritti al fascio riuscivano ad ottenere tutto ciò di cui avevano bisogno, e poiché le spese per il rinnovo del passaporto erano piuttosto rilevanti, il console di Liegi aveva fatto sapere che *in base alle generose disposizioni del governo nazionale è disposto ad accordare l'esenzione di tassa ai lavoratori di buona condotta e di mezzi limitati*(67).

Allo stesso tempo il console d'Italia rifiutava un passaporto per motivi puramente politici, (68) o addirittura lo "confiscava" commettendo dei veri abusi di potere. In questo modo il rilascio di un qualsiasi documento diventava per il consolato italiano una merce di scambio. Come conseguenza parecchi Italiani piuttosto che affrontare le dure prove alle quali venivano sottoposti, preferivano rinunciare al passaporto e così *sono centinaia e forse migliaia, i lavoratori italiani che non lo hanno o se lo hanno è già scaduto da tempo*(69).

Altri venivano colpiti da minacce di rappresaglie nei confronti delle loro famiglie rimaste in Italia. Alla fine si arrivò alla denuncia delle attività dei fascisti in Belgio non solo da parte dei loro concittadini antifascisti, ma anche dei Belgi stessi che si levarono contro la presenza nel loro paese di sezioni del partito fascista, della politicizzazione dei consolati e delle istituzioni italiane.Protestavano contro

(67) *Il Riscatto*, 20-4-1930.
(68) *Il Riscatto*, 18-5-1930.
(69) *Il Riscatto*, 20-4-1930.

le pressioni e lo spionaggio che avevano origine da tutti i centri fascisti, tanto che l'argomento fu spesso messo all'ordine del giorno nel Parlamento belga.(70)

Altri Belgi oltre ai parlamentari si lanciarono nella denuncia contro il pericolo che rappresentavano le organizzazioni fasciste in Belgio. Lo stesso ambasciatore del Belgio a Roma, il principe Alberto de Ligne, nel 1935 inviò una protesta formale al Ministero belga degli Affari esteri lamentandosi della campagna anti-belga che aveva scatenato il barone Artom, allora *direttore dell'istituto fascista(sic) della Rue de Livourne.* Il diplomatico belga aggiungeva che Artom *avrebbe potuto utilmente astenersi da ogni attacco al Governo di un paese dal quale riceveva, così come i suoi compatrioti, una così grande ospitalità*(71).

Ugualmente il problema era ben noto anche tra gli universitari e i sindacalisti di differenti tendenze politiche. Lo dimostra un rapporto dell'*Associazione per il progresso sociale* che per l'appunto riuniva questi mondi diversi. Il redattore del rapporto precisa inoltre che sono proprio le misure prese dal console d'Italia che tendono ad isolare i suoi concittadini, specialmente nella regione di Charleroi.(72)

Durante il processo a Fernando De Rosa che si svolse a Bruxelles nel 1930, Francesco Nitti, ex presidente del Consiglio italiano, tenta di sensibilizzare l'opinione pubblica belga sui pericoli che costituiscono i fascisti italiani all'estero. Nella sua deposizione afferma che *Prima del fascismo, gli Italiani all'estero erano tutti uniti. Ora sono tutti divisi (...) Dappertutto, anche all'estero, vi sono spie e agenti provocatori. Questo spiega il grande numero di attentati in Argentina, Francia, Canada, Belgio e Lussemburgo. (...) L'autore di questi crimini altri non è che il fascismo. I fasci all'estero sono un'offesa al diritto pubblico e alle regole della morale internazionale.(...) Sono persino stati scelti come consoli generali dei venditori di oscenità, degli assassini e dei ricattatori*(73).

Gli antifascisti, molto coscienti delle infiltrazioni che si insinuavano nei loro ranghi, riuscirono eccezionalmente a sormontare le loro divisioni nello sforzo comune di unirsi contro lo spionaggio fa-

(70) M.A.E.B., 11382.4, 8-8-1923.

(71) M.A.E.B., legazione Roma, corrispondenza politica, n. 11.070, 21-11-1935.

(72) *Le Progrès social*, maggio 1939, p.161.

(73) *Le procès De Rosa*, Parigi 1930, p. 66.

scista. Un documento conservato negli archivi del P.C.I. mostra come nel 1928 i gruppi comunisti italiani in Belgio fossero stati avvisati dalla Concentrazione antifascista di Parigi, attraverso la segreteria del P.C.I., dell'esistenza di una rete fascista di spionaggio in Belgio. La Concentrazione (che riuniva le tendenze non comuniste dell'emigrazione antifascista) aveva ricevuto dei documenti a questo proposito nel dicembre del 1927 e fu probabilmente lo stesso Nitti a darne notizia ai comunisti per metterli in guardia di quanto si stava tramando nei loro confronti in Belgio(74). Questo fatto portò all'organizzazione di veri e propri servizi di controspionaggio da parte degli antifascisti.

d) Reazioni contro le istallazioni fasciste in Belgio

Durante i primi anni del regime, i fascisti si chiedevano se il fascismo fosse una *merce da impossibile esportazione*(75). La risposta deve essere distinta a seconda delle diverse fasi cronologiche nelle quali si distinse il fascismo italiano tra le due guerre.

Dalla Marcia su Roma fino al 1935, i fascisti italiani all'estero, vivono in un clima di continua insicurezza. Luigi Lanfranconi, in una lettera a Mussolini, gli annuncia la sua partenza per il Belgio per inaugurare gli stendardi del fascio a Ostenda, Liegi e Anversa, e aggiunge: *Parto il primo marzo da Milano e spero di tornare senza che mi colga qualche colpo mancino tiratomi dai fuorusciti*(76). Questo timore non era infondato. I tentativi di insediare i fasci nella colonia italiana creano scontri tra fascisti e antifascisti e reazioni violente tali che i fascisti non si sentono, in Belgio, per nulla sicuri benché cercassero di essere sempre molto discreti nelle loro manifestazioni onde evitare rappresaglie.

Nel periodo tra il 1922 e il 1935, i fascisti non hanno alcun atteggiamento trionfalistico nei confronti della loro penetrazione nella comunità italiana. Un rapporto emanato dal consolato d'Italia a Bruxelles nel 1928 rende noto a Roma che il fascismo in Belgio non gode di popolarità: *Ancora una volta riteniamo necessario farvi rilevare che manca nel Belgio un'opera seria di abile propaganda Fasci-*

(74) Archivi P.C.I., fasc 653, fogli 48-49, 30-3-1928, lettera di "Marimpieri" ai gruppi comunisti italiani in Belgio.

(75) L'espressione, molto corrente tra gli antifascisti, è ripresa da *La Wallonie*, 22-8-1927, (rubrica "Voce dei Profughi").

(76) A.C.S., Segreteria particolare del Duce, C.O., f. 204.838, 23-2-1924.

sta e di penetrazione spirituale(77). Più tardi, nel 1933, la polizia politica italiana in Belgio riceve informazioni molto pessimistiche sul rapporto di forze fascisti/antifascisti in seno alla colonia italiana. Uno di questi informatori assicura che la popolarità del fascismo è in ribasso presso gli Italiani e che le organizzazioni antifasciste stanno guadagnando terreno. *Un poco di tale rinsanguamento è dovuto anche alla poca azione organizzativa delle diverse sezioni fasciste italiane (...) Molti operai già iscritti alle sezioni fasciste italiane passano dall'uno all'altro campo (...) Di tutto questo ci si può rendere conto anche pubblicamente dall'intervento sempre piu' numeroso di Italiani alle feste di propaganda antifascista.* L'informatore aggiunge che questo ribasso di popolarità fascista è pure legato all'aumento della disoccupazione presso gli Italiani. Costoro infatti, contrariamente ad altri stranieri, non hanno diritto ad alcuna indennità e vedono in ciò una prova dell'indifferenza del governo fascista nei confronti dei suoi emigrati (78).

Curiosamente i "successi" fascisti, se pur esigui, sono messi in evidenza proprio dagli antifascisti che vi trovano un ulteriore motivo di vigilanza. Secondo il *Riscatto* la "dolce" penetrazione tra gli emigrati delle associazioni filofasciste (mutue, dopolavoro, anziani combattenti...) dà ai fascisti dei buoni risultati(79).

Sarebbe naturalmente interessante avere delle cifre precise sul numero di Italiani in Belgio iscritti alle varie organizzazioni fasciste. Ma per il periodo anteriore al 1936 non possediamo che dati parziali. Globalmente queste cifre risultano esigue se si considera che per dei distretti consolari di 9.000 e 6.000 residenti risultano iscritti solo l'1 o il 2% ; inoltre la maggior parte dei membri di una società si ritrovano anche nelle altre(80).

La piu' grande riunione di simpatizzanti fascisti in questo periodo fu sicuramente quella organizzata dall'ambasciata italiana in occasione del fidanzamento di Maria-Josè e Umberto. I principi ricevettero gli anziani combattenti e tutti i membri delle varie associazioni ad eccezione, ben inteso, di quelle antifasciste. L'*Indépendance belge* assicura che *vi si trovavano circa trecento persone*(81).

(77) A.C.S., P.S., 1928, pacco 160, C 2, 30-10-1928.

(78) A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C 4/2, 27-6-1933.

(79) *Il Riscatto*, 23-6-1929.

(80) Ministero Affari esteri, *Censimento degli Italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1928.

(81) *L'Indépendance belge*, 25-10-1929, vedere anche *XX siècle* 25-10-1929.

Ne concludiamo che prima del 1935 il fascismo non raggiunse la massa degli emigrati italiani e in rapporto a tutti i milioni spesi per cercar di inquadrare le colonia, i risultati furono realmente esigui.

A partire invece dalla guerra d'Etiopia, il fascismo sembra avere miglior successo presso la colonia italiana in Belgio. Le cause sono soprattutto di origine psicologica. La guerra d'Etiopia trova l'Italia sola rispetto a tutti i paesi occidentali, isolata dalle sanzioni economiche prese nei suoi confronti. Molti emigrati, persino antifascisti (è il caso, ad esempio, di A. Labriola), si scoprono d'un tratto solidali con la loro patria isolata in mezzo alle ostilità generali nei confronti della sua politica. Addirittura acconsentono a partecipare al suo sforzo di guerra tanto che dei volontari italiani partono dal Belgio per andare a combattere in Etiopia. Tra coloro che non partono molti accettano di combattere le sanzioni economiche delle quali l'Italia era "vittima" e l'aiutano finanziariamente.

L'Italia ha bisogno di oro e denaro e fa appello a tutti gli Italiani in patria e all'estero perchè siano generosi. La "raccolta dell'oro" fu un'immensa operazione di propaganda tanto che i meno abbienti offrirono le loro fedi di matrimonio seguendo una antica tradizione secondo la quale le donne romane avevano offerto i loro gioielli per sostenere una guerra. In Belgio sono i missionari italiani ad occuparsi di tale raccolta (anche i vescovi avevano offerto i loro gioielli) e, nel corso di una cerimonia patriottica, impartiscono la benedizione agli anelli di ferro che vengono distribuiti al posto di quelli d'oro(82).

Le vittorie italiane in Africa vengono salutate con entusiasmo nei numerosi centri d'emigrazione. Così come le vittorie israeliane nel 1967 diedero agli Ebrei l'impressione di appartenere ad *un popolo eletto, sicuro di se stesso e dominatore*(83), allo stesso modo gli Italiani che erano stati scherniti all'estero e che soffrivano di un complesso di inferiorità, ritrovano fiducia in se stessi e diventano quasi aggressivi grazie alle vittorie dell'armata italiana.

La guerra d'Etiopia segna un periodo di successo per i fascisti in Belgio, ma è pure a partire dal 1935 che gli antifascisti italiani, riuniti in una politica di fronte popolare, registrano dei discreti successi attraverso l'U.P.I. (Unione popolare italiana), e che la guerra di Spagna infiamma ulteriormente.

(82) *Nuova Italia*, 27-2-1936, 12-3-1936, 19-3-1936, 16-4-1936.

(83) Secondo i termini usati dal generale de Gaulle nella sua conferenza stampa del 1967 (citati da Patrick JARREAU, *La sorte di Israele*, in *Le Monde* 12/13-2-1984, p.XIII).

4. Gli antifascisti italiani in Belgio

Ripercorrere la storia dell'antifascismo italiano tra le due guerre, vuol dire soprattutto evocarne le divisioni e solo in seguito i tentativi di azione comune. Significa anche chiedersi quale significato possa avere la ricostituzione di formazioni politiche in esilio.

Parecchi testimoni di quell'epoca giudicarono, a posteriori, con molta durezza l'inerzia dell'emigrazione politica "parlamentare" (vale a dire al di fuori dell'estrema sinistra). Secondo Fernando Schiavetti, ad esempio, nella "Concentrazione antifascista" che riuniva gli oppositori al regime ad esclusione dei comunisti e degli anarchici, *predominava lo spirito aventiniano, ossia non uno spirito di attività e di iniziativa rivoluzionaria, ma uno spirito di attesa. La maggior parte delle personalità piu' rappresentative della "Concentrazione" ritenevano in quel tempo che il fascismo fosse un fenomeno di carattere effimero e passeggero... Una specie di ritorno passeggero alla barbarie medievale provocato dalla guerra recente*(1).

Ugualmente Fausto Nitti considera che l'antifascismo della "Concentrazione" si è, in una prima fase, soprattutto dedicato a discussioni sterili sulle responsabilità di ciascuno: *Avemmo in quel periodo, una prima fase comune a tutte le emigrazioni politiche, in quanto gli esuli politici di ogni paese e di ogni regione sono come i resti di un esercito in ritirata, che si riorganizza in terra piu' sicura, non senza discussioni, dispute e lamentele su ciò che era avvenuto, su quanto si doveva fare e non si era fatto, su ciò che ora si doveva fare*(2).

Tuttavia il nipote del presidente del consiglio Nitti aveva l'impressione che la "Concentrazione" sarebbe in seguito passata all'a-

(1) Fernando SCHIAVETTI, *Il fuoruscitismo*, in *Fascismo e antifascismo* (1936-1948). *Lezioni e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1963, p.364.

(2) Fausto NITTI, *L'antifascismo nell'esilio e nella guerra di Spagna*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, ed. Riuniti, vol. 1, Roma 1964, pp.114-115.

zione: *anche la fase dei dibattiti, delle polemiche piu' accese passò e si compresе che occorreva ormai rimettersi in cammino, riorganizzare ed andare avanti*(3).

La dirigente socialista italiana Angelica Balabanoff, nelle sue memorie, evoca con amarezza gli intrighi sterili e le rivalità esacerbate che avevano diviso l'emigrazione politica italiana. *Le meschine lotte politiche e personali che non possono che germogliare nell'emigrazione mi irritavano e mi esaurivano oltre ogni dire appunto per ragione della loro sterilità, degli intrighi e delle manovre che le accompagnavano*(4). E in un'altra raccolta di ricordi, Angelica Balabanoff aggiunge che: *I conflitti e le rotture che si determinano fra i rifugiati sono piu' violenti e frequenti che in condizioni normali*(5).

Anche da parte fascista si mettono in gran rilievo la sterilità dei dibattiti politici degli esiliati, la loro mancanza d'impatto sugli emigrati e sulla situazione in Italia, fatta esclusione per i comunisti che, al contrario, *avevano già orientato mezzi ed uomini in direzione dell'Italia*(6).

Sta di fatto che, malgrado i giudizi critici sulla ricostituzione dei partiti "democratici" in esilio, secondo la testimonianza di Armando Zanetti la Concentrazione *è all'estero l'organizzazione politica meno incompleta e più importante dell'antifascismo; il suo giornale "La Libertà" è veramente l'organo e l'animatore principale della resistenza e della riorganizzazione dell'Italia oltre-confine*. Anche se gli emigrati italiani rimproverano alla Concentrazione di essere troppo burocratica e di mancare di spirito rivoluzionario, e soprattutto di non essere rappresentativa di tutte le tendenze politiche antifasciste (assenza di cattolici popolari, di liberali, di comunisti e anarchici)(7).

Aldo Garosci, nella sua *Storia dei fuorusciti*, largamente basata sulla sua esperienza personale, non esita a dire che i partiti politici italiani si erano ricostituiti in esilio *più per conservare una tradizione che per agire*(8). Ma insiste sull'importanza dello studio dei par-

(3) Idem.

(4) Angelica BALABANOFF, *Ricordi di una socialista*, Roma 1946, p.355.

(5) Angelica BALABANOFF, *La mia vita di rivoluzionaria*, Feltrinelli, Milano 1979, p. 247.

(6) Guido LETO, *O.V.R.A.*, Bologna, 1951, p.42.

(7) Armando ZANETTI, *L'émigration politique italienne*, in *Le Flambeau*, gennaio 1932, pp.57-70.

(8) Aldo GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Bari 1953, p.24.

titi nell'emigrazione politica italiana per chi voglia comprendere la politica italiana del dopo fascismo: *solo chi crede (e secondo noi, a torto) che le polemiche dell'emigrazione siano state semplici urti di interessi, opera di personalità che intendevano affermarsi e manovravano solo con i quadri, può trascurare queste vicende politiche. Se si pensa invece che queste vicende hanno formato in parte, per il bene e il male, la classe politica italiana, e che le spiegazioni di molti eventi ulteriori si fanno più chiare se di esse si tiene conto, allora varrà la pena di occuparsene con qualche precisione*(9).

a) Le divisioni dell'antifascismo italiano in Belgio

Tutte le fonti e le testimonianze affermano che la sola forza politica antifascista che ebbe un reale impatto sugli emigrati in Belgio, fu il partito comunista.

Alla sua sinistra vi sono dei piccoli gruppi di anarchici e di bordighisti, (la frazione di sinistra del P.C.I.), alla sua destra vi è un gruppo di socialisti essenzialmente brussellesi, qualche sostenitore isolato di *Giustizia e Libertà*, del liberalismo e del cattolicismo popolare. In questo capitolo mi limiterò a presentare le tendenze politiche dell'immigrazione italiana in Belgio a prescindere dai gruppi comunisti italiani del P.C.B. e dai rapporti tra socialisti belgi e italiani.

a./1 *Gli anarchici*

Gli emigrati italiani sono, per tradizione, noti come dei simpatizzanti per le dottrine anarchiche: *tra i nostri emigranti, la cui natura libera ed assetata di indipendenza li porta a mal piegarsi alle organizzazioni collettive, vediamo più facilmente adottare e simpatizzare le dottrine anarchiche che non le teorie socialiste*(10), afferma un autore fascista. In Belgio, sin dalla formazione dei primi nuclei di immigrati italiani, vi è la presenza di anarchici che già alla fine del secolo scorso costituivano a Bruxelles un piccolo gruppo attivo appoggiato da Georges Lorand(11). E anarchici italiani trovano ugualmente posto tra i docenti della Université Nouvelle di Bruxelles, tale Tito Zanardelli.

(9) Idem, p.109.

(10) Paolo BRENNA, *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma 1928, p.221.

(11) Michel DUMOULIN, *Hommes et cultures dans les relations italo-belges 1861-1915* in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, fasc. L II (1982), Bruxelles-Roma 1983, pp.392 seg.

Nel periodo tra le due guerre gli anarchici italiani trovano in Belgio una situazione non troppo favorevole alle loro idee. Al contrario, all'inizio del secolo, esistevano parecchi periodici anarchici che venivano pubblicati a Bruxelles, mentre dopo la fine della prima guerra mondiale, gli anarchici italiani ebbero la sensazione di sbarcare in un vero e proprio "deserto". Tuttavia anche in questo periodo vi fu qualche militante d'"urto" il cui appoggio si rivelò prezioso per gli Italiani: Lazarevitch, Léo Campion, Ernestan e soprattutto Hem Day. Lazarevitch, eccellente oratore, vissuto in Italia, si esprime correttamente in italiano. Léo Campion, il caricaturista celebre per i suoi interventi in favore dell'obiezione di coscienza, è anch'egli vicino agli anarchici d'oltralpe. Ernestan, pseudonimo di Ernest Tanrez, convertito all'anarchia verso il 1921, animatore di *Bulletin libertaire* e autore di parecchi libretti editi da Hem Day, aderisce al "Comitato internazionale di difesa anarchica" (C.I.D.A.) e al "Comitato per i Diritti d'Asilo" che, tra le due guerre, aiuta con la sua solidarietà concreta centinaia di rifugiati italiani, germanici e spagnoli(12). Il 3 luglio 1979 ho potuto intervistare la sua vedova e consultare i suoi archivi dove ho trovato articoli e opuscoli che dimostrano con quanta eloquenza Ernestan avesse tenuto fino alla morte dei rapporti continui con gli anarchici italiani.

A quell'epoca il perno di tutta l'attività anarchica in Belgio era un libraio stabilito a Bruxelles con lo pseudonimo di Hem Day (13), autore di una sessantina di libri e opuscoli, animatore di numerosi giornali e collaboratore di un numero enorme di riviste anarchiche all'estero. Questo vegetariano -figlio di un macellaio! - era anche un franco-massone, un accanito antimilitarista e un difensore degli obiettori di coscienza. Tra le due guerre, fu pure grande agitatore dell'opinione pubblica belga come per Sacco e Vanzetti, per Petrini e per Angelo Bartolomei. Animatore del "Comitato internazionale di difesa anarchica", denuncia incessantemente l'attività poliziesca dei fascisti italiani in Belgio. Dopo la guerra, Hem Day resta in contatto con parecchi anarchici italiani. *Quando l'emigrazione politica italiana, durante il ventennio fascista era particolarmente forte ed il diritto d'asilo sempre così contrastato ai numerosi rifugiati politici [...], il nome dell' Hem Day era un punto fisso di riferimento. Una vera isola di salvataggio si era andata formando a Bruxelles dovuta*

(12) Cf. HEM DAY, *Visages de l'anarchie* in *Pensée et action*, n.22, ott.-dic. 1963.

(13) Marcel Dieu, nato a Houdeng-Goegnies (Belgio) il 30-5-1902.

alla infaticabile sua attività e a quella del Comitato Pro Vittime Politiche che con altri compagni aveva creato. A casa sua, nella sua libreria si era sempre certi di trovare "asilo" e la possibilità di proseguire il cammino(14).

Così un gruppetto di anarchici belgi(15) era riuscito tra le due guerre a creare un "punto di ritrovo" per i loro omologhi italiani. Numerosi anarchici italiani transiteranno per il Belgio (Tintino Rasi, Torquato Gobbi, Ugo Treni, Luigi Fabbri, Gigi Damiani, Virgilio Gozzoli...), ma pochi (Vittorio Cantarelli, Mario Mantovani, Giuseppe Bifolchi, Corrado Perissino...) sfuggiranno all'espulsione.

Tra i più importanti anarchici che transitarono dal Belgio, il più noto è senza dubbio Camillo Berneri(16). Questo intellettuale vicino a G.Salvemini e autore di numerose opere e opuscoli(17) è uno degli elementi più dinamici tra gli antifascisti esiliati in Francia. I suoi scontri con gli agenti provocatori dell'O.V.R.A. provocano incidenti tali da permettere al governo francese di espellerlo. Berneri tenta allora di organizzare in Europa una rete di controspionaggio e pubblica un opuscolo intitolato *Lo spionaggio fascista all'estero*(18).

(14) *Umanità Nova*, 4-1-1959, XXXIX anno, n.1, citato nella *Bibliographie de Hem Day*, op. cit., pp.5-6.

(15) Charles PLISNIER, parlando di un anarchico spagnolo arrivato a Bruxelles verso il 1930, scriveva: *In quelli anni a Bruxelles non c'era nulla, come gruppi ai quali avrebbe potuto mescolarsi; talvolta dieci o dodici anarchici individualisti si riunivano da qualche parte [...], (Faux Passeports*, Monaco 1952, Vol.1, p.75).

(16) Camillo BERNERI (Lodi 20-5-1897, Barcellona 5-5-1937). Dirigente anarchico italiano. Laureato in lettere e filosofia, rifiuta, in quanto professore, di prestare giuramento al regime fascista e va in volontario esilio nel 1926. Quando nel 1936 scoppia la rivoluzione in Spagna, raggiunge Barcellona dove dirige *Guerra di Classe*. Partecipa ai combattimenti del Monte Pelato e di Huesca prima di essere assassinato da degli agenti stalinisti durante i tragici regolamenti di conti tra comunisti e anarchici. Su Berneri vedere, tra gli altri, Ugo FEDELI, *Luigi Galleani, quarant'anni di lotte rivoluzionarie (1891-1931)*, L'antistato, Forli' 1956, pp.185-186.

(17) Si puo' avere un'idea del suo pensiero originale attraverso un'opera postuma: *Pensieri e Battaglie*, Parigi 1938, che fornisce ugualmente una biografia di Berneri, pubblica alcuni dei suoi articoli e delle lettere alle figlie come pure il suo credo *(Fa che la lontananza della città solare non mi faccia abbandonare la città storica ...)*. Si avrà un'idea del suo pensiero come teorico politico attraverso una raccolta di testi (Pier Carlo MASINI, Alberto SORTI, *Scritti scelti di Camillo Berneri - Pietrogrado 1917- Barcellona 1937* - Sugar ed., Milano 1964) sul bolscevismo, la rivoluzione russa, Lenin, Gramsci, il sindacalismo anarchico, lo Stato, le classi, la natura della rivoluzione spagnola ecc...

(18) Marsiglia 1929.

Nel 1928 egli appare a Bruxelles dove si occupa del gruppo anarchico locale. Privo di permesso di soggiorno, cade nella trappola tesagli da un provocatore fascista inviato dall'Italia, Ermanno Menapace, al quale si lega di grande amicizia(19). Costui, per conquistare la fiducia di Berneri, collabora con l'anarchico al fine di smascherare un altro agente provocatore: Salvatorelli. Ospita infatti Berneri durante la sua clandestinità e ne provoca l'arresto da parte della polizia belga il 21 dicembre 1929. La descrizione di questo "affare Berneri" merita una parentesi perchè è rivelatrice dei metodi usati in Belgio dai provocatori fascisti.

L'affare Berneri – Ho avuto la fortuna di poter consultare il dossier completo del suo processo in Belgio negli archivi di Paul Aloïse De Bock, che fu l'avvocato di Berneri. Questo dossier(20) contiene numerosi documenti inediti che illustrano la personalità dell'anarchico, il modo in cui venne organizzata la sua difesa, le simpatie di cui fu oggetto durante la sua carcerazione e il suo processo. Alla lettura di questo documento colui che da uno storico americano venne indicato come *next to Malatesta [...] the most famous Italian Anarchist of this century*(21), mi è piuttosto sembrato psicologicamente fragile, pieno di scrupoli e problemi. Menapace lo aveva circuito sia a Parigi come a Bruxelles. A Parigi l'agente fascista che si faceva passare per attivista antifascista, facendo finta di temere una perquisizione domiciliare, lo incarica di nascondere un pacchetto di cheddite. Berneri porta la dinamite a Cianca, un antifascista moderato, che, per amicizia verso il Berneri accetta di custodire per qualche giorno il compromettente pacchetto. Poco dopo Menapace convince Berneri a scrivere una lettera a Cianca raccomandandogli di manovrare con cautela il pacchetto che gli aveva confidato. Questa lettera, deviata da Menapace nelle mani della polizia francese, comportò il sequestro del pacchetto di esplosivo che si trovava in casa di Cianca ed un'ondata di arresti tra gli antifascisti italiani sospettati, grazie alla furbizia di Menapace, di essere dei pericolosi terroristi. Contemporaneamente Menapace aveva avvisato Berneri che il ministro italiano della Giustizia Rocco, era in arrivo a Bruxelles e che quella era l'occasione per un "gran colpo". Consegna a Berneri alcune foto del gerarca fascista, lo accompagna a Bruxelles, gli chiede

(19) E.MENAPACE, *Tra i fuoriusciti* (s.l.n.d.) p.86.

(20) n.1366 degli archivi P.A. De Bock.

(21) Charles F. DELZELL, *Mussolini's enemies - The Italian anti-fascist resistance*, Princeton 1961, pp.106-107.

di comperare un'arma (Berneri, preso da sospetto, comprerà un'inoffensiva pistola ad aria compressa) e ... lo fa arrestare dalla polizia belga, munito di questo "corpo del reato". E' in prigione che Berneri comprende di essere stato tradito e soprattutto di aver coinvolto, se pur involontariamente, degli innocenti.

Sceglie, naturalmente, come avvocato De Bock già difensore di Fernando De Rosa e che Berneri conosce perché l'avvocato si era messo in contatto con lui per poter avere una documentazione sugli eccessi del regime fascista che risultò poi utile durante il processo del giovane "regicida"(22).

Fin dall'annuncio dell'arresto di Berneri, G.Salvemini prende contatto con lui e con De Bock per consigliarli su come avrebbero dovuto comportarsi durante il processo. In particolare fa notare che nessun giornale aveva pubblicato la notizia dell'arrivo del ministro Rocco a Bruxelles e che quindi Menapace aveva dovuto ricevere l'informazione da dei funzionari dell'ambasciata, così come le fotografie che aveva consegnato a Berneri. Salvemini consiglia pure a Berneri di esibire un'altra *prova matematica che Menapace era una spia ed un agente provocatore*: mentre Berneri veniva arrestato a Bruxelles alle dieci del mattino, la moglie di Menapace che abitava a Versailles, era stata avvisata nelle prime ore del mattino da un telegramma di preparare le valigie e, alle dieci precise, di partire per l'Italia dove suo marito l'avrebbe raggiunta(23).

Salvemini che aveva avvisato Berneri di guardarsi da Menapace, si sente *ferito nella mia amicizia dal segreto che aveva tenuto con me sulle sue relazioni con Menapace* (24), ma prima di tagliare i ponti con lui, gli va a fare delle raccomandazioni formali affinché discolpasse gli innocenti che aveva compromesso, evitasse espulsioni in massa di antifascisti, e riuscisse a dimostrare di essere stato vittima di un complotto. *Per ottenere questi tre fini, tu non dovrai fare altro che dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità [...]. Se hai dubbi, consigliati con l'avvocato De Bock, io ho appreso ad amarlo come fosse il tuo angelo custode e come amico devoto e generoso. Puoi confidargli tutta la tua anima. Ti aiuterà in quanto uomo generoso e comprensivo*(25).

Numerose lettere intercorse tra Berneri e De Bock sviluppano

(22) Deposizione di Berneri il 21-12-1929.

(23) Lettera di Salvemini a Berneri, datata "mercoledì" e un'altra lettera a De Bock del 21-1-1930.

(24) Salvemini al P.A. De Bock (Archivi P.A. De Bock).

(25) Lettera di Salvemini a Berneri datata "mercoledì", archivi P.A. De Bock.

gli elementi da mettere in evidenza durante la difesa. E in queste lettere Berneri annuncia al suo avvocato che se sarà autorizzato, dopo la sua scarcerazione, a restare per qualche tempo a Bruxelles, prenderà alloggio presso Hem Day. In esse ci dà pure un ritratto autobiografico molto completo persino sui suoi problemi interiori.

Berneri, nel corso della sua detenzione preventiva, godette dell'appoggio di diversi Belgi. Oltre a godere della simpatia di Hem Day e del suo avvocato De Bock, può contare sull'interesse di de Brouckère(26) e sulla protezione di Brunfaut(27). Costui infatti prese le sue difese alla Camera belga(28) come già aveva fatto nel febbraio del 1929 allorchè l'anarchico italiano era stato cacciato dal Belgio *pur senza avere un dossier infamante*(29). Li seguì in questo atteggiamento il socialista Piérard che fece notare quanto l'azione dei provocatori fascisti in Belgio fosse rivolta *a degli uomini un pò emarginati da un certo illuminismo, da un romanticismo molto sincero che si riscontra presso certi coscritti e rifugiati politici, vale a dire uomini che talvolta vivono in un atmosfera da serra, e che, per questo fatto stesso, non riescono sempre ad evitare di compiere certe imprudenze diventando facile preda di agenti provocatori che io denuncio.* Lo stesso ministro della Giustizia, Janson, convenne davanti alla Camera che Menapace aveva potuto creare l'incidente Berneri al fine di poterlo poi denunciare(30).

Tuttavia il tribunale di Bruxelles il 22 febbraio 1930 condanna Berneri a cinque mesi di prigione per uso di falsi documenti (passaporto) e porto abusivo d'arma(31). Il tribunale è talmente convinto

(26) Louis de Brouckère: leader socialista belga. Cf. lettere di Salvemini a De Bock del 15-1-1930 e del 17-1-1930. De Brouckère dedica all'affare Berneri un articolo in prima pagina su *Peuple*, 24-1-1930. (*Le Peuple* 10-1-1930 pubblica anche la foto di Berneri).

(27) F. Brunfaut: leader della sinistra socialista di Bruxelles. De Bock consiglia a Giovanna Berneri di scrivere a Brunfaut che si occupa di far avere a Berneri la libertà con la condizionale (archivi P.A. De Bock).

(28) *Annales parlementaires-Chambre*, 21-1-1930, pp.290 a 292.

(29) *Annales parlementaires-Chambre*, 12-2-1929, p.631, col.1-2.

(30) Idem nota (28), pp.292 seg.

(31) Sul suo processo vedere *Indépendance belge*, 23-2-1930, *La Nation belge*, 23-2-1930. *Le Soir*, 20-2-1930, 21-2-1930, 23-2-1930, *le XXè siècle*, 23-2-1930, *La Gazette*, 23-2-1930, *La Dernière Heure*, 23-2-1930. Altre eco sulla presenza di Berneri in Belgio si trovano pure nel *Journal de Liège*, 24/25-12-1929. *Il Riscatto*, 29-12-1929, 2-3-1930, 1-6-1930, 22-6-1930. *Guerra di Classe*, novembre 1932. *Bandiera nera*, gennaio 1930. Qualche giorno prima dell'inizio del processo *Le Soir* aveva pubblicato la foto della pistola-giocattolo che era stata acquistata da Berneri (12-1-1930).

che Berneri sia la preda di una macchinazione dei provocatori fascisti che condanna Menapace ad una pena superiore a quella di Berneri.

Camillo Berneri venne liberato il 16 maggio 1930 dopo aver espiato la sua pena.

Sperando che la sua buona fede venisse riconosciuta anche dal tribunale di Parigi dove erano stati processati gli antifascisti compromessi da Menapace proprio per la sua ingenuità, Berneri non dà ascolto a Salvemini che gli proponeva un aiuto finanziario affinché andasse a vivere in Sud America(32).

Berneri benché dissuaso sia da Pietro Nenni che dal Conte Sforza, vuole presentarsi a tutti i costi alla revisione del suo processo di Parigi(33).

La sua condanna venne invece raddoppiata e quando uscì di prigione venne espulso dalla Francia come anarchico pericoloso. Espulso ormai da quasi tutti i paesi d'Europa, per cinque anni non riuscì a trovare un luogo dove poter vivere tranquillo con moglie e figli e continuò la sua vita passando regolarmente dalla condizione di clandestino a quella di carcerato(34).

Allo scoppio della guerra di Spagna, raggiunse Barcellona dove venne assassinato un anno più tardi.

Altri anarchici italiani come Virgilio Gozzoli, Vittorio Cantarelli, Mario Mantovani, Giuseppe Bifolchi, Corrado Perissino, solo per ricordarne qualcuno, conobbero un destino simile a quello di Berneri e pochi saranno coloro che riusciranno a non farsi espellere dal Belgio fino allo scoppio della guerra. Per loro natura, essi coltivano l'individualismo ed è quindi difficile stabilire una "politica" anarchica. A più riprese, infatti, a Bruxelles come altrove, tra gli anarchici vi furono scissioni e divergenze di vedute(35). Ma io possiedo troppo poco materiale per poter chiarificare la natura di questi

(32) Lettera di Salvemini a De Bock, 9-3-1930.

(33) Cf. parecchie lettere in questo senso che figurano negli archivi P. De Bock.

(34) G. SALVEMINI, *Memorie ...*, op.cit., p.134.

(35) A.C.S., P.S., 1932, sez I, busta 26, K 1A, 18-10-1932: *Nel gruppo italiano di Bruxselle non regna buon accordo e le riunioni si fanno in due locali divisi.* A.C.S., P.S., 1934, b 35, K 1A, 18-8-1934 a proposito di una riunione di anarchici italiani presso la casa delle 8 ore: *Avrebbero discusso a lungo per cercare di trovare un accordo in vista della riorganizzazione del gruppo di Bruxelles che dovrebbe comprendere tutti i libertari colà dimoranti. L'accordo pero' non sarebbe stato raggiunto, stante la troppa disparità di tesi e pareri.*

dissensi e continuerò a parlare di anarchici pur ben sapendo che non costituiscono una entità omogenea.

Durante tutto il periodo tra le due guerre gli anarchici, presenti in discreto numero a Bruxelles, si riunivano settimanalmente presso Vittorio Cantarelli(36). E per evitare una troppo stretta sorveglianza da parte della polizia, si incontravano contemporaneamente ai Belgi(37) ed in seguito le riunioni avvennero o nella Casa dei Tranvieri, o alla Casa delle 8 ore o alla Casa del Popolo.

Attraverso i rapporti che facevano di queste riunioni gli informatori della polizia italiana, si possono seguire le attività a cui si dedicavano gli anarchici e che si articolavano in quattro settori fondamentali: opere di assistenza, pubblicazione e diffusione della stampa anarchica, solidarietà con la Spagna anti-franchista e attività "cospiratrici".

Le opere di assistenza hanno una posizione di primo piano nell'attività di questi rifugiati, perseguitati attraverso tutta l'Europa. Il *Comitato internazionale di difesa anarchica* (C.I.D.A.) e il *Comitato per i Diritti d'Asilo*, aiutano materialmente i rifugiati, e soprattutto agitano l'opinione pubblica in favore degli anarchici vittime del fascismo. Tuttavia essi considerano che queste attività assistenziali li assorbono esageratamente in svantaggio della lotta rivoluzionaria propriamente detta(38).

Anche la pubblicazione di opere anarchiche e la diffusione della loro stampa è un'attività di primaria importanza per gli anarchici. Impediti, infatti, in patria di pubblicare i loro scritti, lo fanno all'estero ove sia possibile, come ad esempio in Francia, Argentina o Belgio.

In Belgio Hem Day testimonia la sua solidarietà assumendosi la responsabilità di pubblicare *Droit d'Asile* e *Guerre au Fascisme* come pure *Bandiera Nera* e *Guerra di Classe*. Questi giornali pubblicati in Belgio sono una importante testimonianza del dinamismo degli anarchici italiani, del loro modo di pensare, del loro isolamento in terra straniera e della violenza dei mezzi che raccomandano per far scoppiare la Rivoluzione dei loro sogni (39).

(36) A.C.S., P.S.1929, busta 15, K1, 25-2-1928.

(37) A.C.S., P.S., sez I, busta 26, K 1A, 2-3-1932.

(38) *Bandiera nera*, agosto 1930; relazione del Convegno anarchico del 10-8-1930 a Gilly.

(39) Cf. Anne MORELLI, *La presse italienne en Belgique 1919-1945*, Nauwelaerts, Lovanio/Parigi 1981.

Durante la guerra di Spagna, il gruppo anarchico italiano di Bruxelles conobbe un periodo di grande attività. Gli avvenimenti spagnoli avevano infatti destato grandi entusiasmi e parecchi anarchici partirono alla volta di Barcellona per raggiungere i combattenti anarchici che vi si trovavano. Questi eventi causarono una grande mobilitazione a Bruxelles e fornirono l'occasione di riunioni al fine di informare sulla situazione spagnola e vennero anche organizzate delle feste di discreto successo (40) *Pro Spagna Rossa* (41).

Per completare il quadro delle attività rivoluzionarie e cospiratrici degli anarchici italiani a Bruxelles, anche se mancano dei documenti precisi, si può esser certi che furono legati a qualche atto terroristico in Belgio ed in particolare alla liquidazione di agenti provocatori al servizio del consolato.

Pur essendo poco numerosi non tentarono di riunire i loro sforzi in modo da combattere il fascismo assieme agli altri antifascisti. Gli anarchici erano infatti contrari a qualunque partito e a qualunque formazione politica perché, secondo loro, *l'anarchico quando è veramente tale sa che il partito politico qualunque esso sia è la peste sociale (...) e lo combatte al pari di tutte le istituzioni borghesi* (42). L'ideologia più vicina al loro ideale era quella socialista per quanto ad essa rimproverino di essere rimasta ambigua non essendosi pronunciata né pro né contro la Rivoluzione, e sono ancora più duri con i socialisti belgi ai quali rimproverano di mancare di solidarietà con gli esiliati italiani(43), di pensare solo alla loro campagna elettorale(44), di avere le loro radici affondate nel sistema capitalista: *Gli anarchici, che hanno respinto sin dalla Prima internazionale la pratica della cooperazione, non avevano torto. Essi avevano già previsto le degenerazioni in cui doveva necessariamente cadere con l'essere costretta a funzionare in seno alla società capitalista*(45). L'unico socialista belga ben visto da *Bandiera nera* è Brunfaut, *il solo che abbia intuito dove effettivamente sono i mali che rodono il partito, mentre il resto dei suoi colleghi, incartapecoriti nella burocrazia par-*

(40) A.C.S., Polizia politica, pacco 21, c4/6/, 21-12-1937.

(41) Cf. A.C.S., P.S., 1937, b 43, K 1A, Brusselle, 27-9-1937, resoconto di una festa che il 15-9-1937, aveva riunito 150 partecipanti.

(42) *Guerra di Classe*, dicembre 1931.

(43) *Bandiera nera*, ottobre 1929, a proposito di Greco, detenuto a Forest in attesa di un'eventuale estradizione.

(44) *Bandiera nera*, giugno 1929.

(45) *Bandiera nera*, agosto 1929.

lamentare, sindacale o altro, sono impotenti ad afferrare il senso della realtà delle cose(46).

Gli anarchici non davano alcun credito neppure alla "Concentrazione antifascista" - amalgama di socialisti, repubblicani, e di membri della "Lega dei Diritti dell'Uomo" e di "Giustizia e Libertà" - perchè, secondo *Guerra di Classe*, la sua azione demagogica ritardava l'azione rivoluzionaria(47). E *Bandiera nera* sostiene che essa non vede che il fascismo è un fenomeno di classe e che è la borghesia ad aver portato Mussolini al potere(48).

Le critiche più aspre della stampa anarchica italiana in Belgio sono tuttavia riservate ai loro "falsi fratelli": i comunisti. Gli anarchici rimproverano loro di non essere *amanti sinceri della libertà e del benessere per tutti*(49), e si compiacciono di mettere in rilievo i punti di contatto tra fascismo e comunismo denominato pure *fascismo rosso* (50).

Come si può ben vedere, gli anarchici italiani non si legarono ad alcun gruppo o partito antifascista italiano rappresentato in Belgio. Erano completamente isolati in seno all'emigrazione politica rifiutando di partecipare sia al "fronte unico" che all'*Associazione ex combattenti antifascisti*. Benché il fronte popolare italiano, che si era costituito in Belgio nel 1936, li avesse invitati a raggiungerlo, costoro avevano declinato l'offerta. Il solo organismo al quale decisero di dare aiuto fu la L.I.D.U. (Lega Italiana per i diritti dell'uomo) che tentava di proteggere gli Italiani dalle espulsioni abusive.

A parte quest'unico *compromesso*, gli anarchici restarono "puri e duri", isolati sia rispetto ai Belgi che ai loro concittadini.

a/2. *I "bordighisti"*.

Sotto questo titolo vorrei ricordare il soggiorno e le attività svolte in Belgio da parte degli apparteneti alla sinistra comunista italiana e vedere brevemente quale fosse il loro atteggiamento verso gli altri antifascisti che qui si trovavano.

In questi ultimi anni sono stati fatti numerosi lavori universitari sulla storia della frazione di sinistra del P.C.I., soprattutto attraver-

(46) Idem.

(47) *Guerra di Classe*, marzo 1932.

(48) *Bandiera nera*, novembre 1929.

(49) *Bandiera nera*, giugno 1929.

(50) *Guerra di Classe*, settembre 1931.

so lo studio degli archivi E. Ambrogi che vennero ritrovati presso i miei nonni e che furono affidati alla biblioteca di Nanterre(51).

Attualmente un certo numero di appartenenti alla sinistra affermano essere gli eredi spirituali di questa frazione. Ma quali furono le sue origini politiche? Si tratta di un comunismo intransigente il cui nome "bordighismo", deriva dal nome del primo segretario del partito comunista italiano.

Verso la fine della prima guerra mondiale era comparsa in seno al partito socialista italiano la corrente degli astensionisti con a capo Amadeo Bordiga e la Federazione di Napoli che pubblicava *Soviet* e si rifiutava di partecipare alla vita parlamentare. Nel gennaio 1921, la frazione astensionista che si era appena separata dal partito socialista, fondava il partito comunista italiano assieme al gruppo di Gramsci e di *Ordine Nuovo* di Torino. Le *Tesi di Roma* che il P.C.I. adottò nel 1922, costituivano una gran parte delle tendenze di sinistra rappresentate da Bordiga. Al terzo e quarto Congresso del Komintern, il P.C.I., diretto dalla sinistra, si oppose alle direttive "centriste" dell'Internazionale Comunista. Ma l'Internazionale finì per imporre al P.C.I. una direzione "centrista" (Gramsci, Togliatti, ...) e, nel 1926, la corrente di sinistra del P.C.I. in esilio si riunì proponendo un documento-programma dal titolo "Piattaforma della Sinistra" che, con le "Tesi di Roma", costituì la base teorica per la costituzione ufficiale della frazione italiana di sinistra alla conferenza di Pantin del 1928. I suoi membri vennero esclusi dal P.C.I. "ufficiale". Nel 1930, quando si costituì l'Opposizione Internazionale di Sinistra diretta da Trotsky, la frazione italiana vi partecipò, ma le divergenze con Trotsky apparvero immediatamente ed erano troppo profonde(52). Nel 1935 vi fu, all'interno della frazione, una serie di discussioni per un cambiamento di nome. Bisognava dimostrare la rottura netta di tutti i legami col P.C.I. e che si trattava di una cellula

(51) Cf. Anne MORELLI, *Lettere e documenti di Ersilio Ambrogi (1922-1936)*, in *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, Milano 1977, pp.173 a 291, e specialmente sull'origine del fondo, p.184. - Bruna TESO, *Amadeo Bordiga, une expérience du communisme*, Université de Paris I, 1971-72. - Philippe BOURRINET, *La gauche communiste italienne (1926-1945), ébauche d'une histoire du courant bordighiste*, Université de Paris I 1979-80. - Roger MICHEL, *Histoire de la gauche italienne dans l'émigration, 1926-1945*, Paris 1982-83. - *"Bilan", contre-révolution en Espagne - 1936-1939*, textes réunis et présentés par Jean BARROT, collection 10/18, Inédit, Paris 1979.

(52) Si troverà una cronistoria della Frazione in *Octobre*, del febbraio 1938, il primo numero apparso dopo *Bilan*.

di un futuro partito comunista rivoluzionario(53). Alcuni appartenenti al gruppo partirono pure per la guerra di Spagna, ma nel suo insieme il gruppo bordighista di Bruxelles decise di dedicarsi piuttosto alla riflessione teorica che all'attivismo.

Viene da chiedersi come mai le pubblicazioni della frazione bordighista: *Prometeo* e *Bilan*, partissero da Bruxelles e non da Parigi dove avevano sede tutti gli stati-maggiori dei partiti antifascisti. Ebbene, l'equipe della redazione di queste due riviste era realmente fissata a Bruxelles e gravitava attorno alla personalità di Ottorino Perrone. Abruzzese, intellettuale integerrimo, fedele alle idee bordighiste che mai smentirà, era accusato in Italia di essere *un propagandista abile e molto astuto, estremamente pericoloso per la sua intelligenza, per le sue conoscenze e per la sua cultura*(54). Arrestato in Italia a Venezia e riportato di forza nella sua provincia di origine, si era dapprima recato a Mosca nel 1924 ed in seguito in Francia clandestinamente per difendere in modo attivo le tesi dei bordighisti. Espulso dalla Francia nel 1927, prosegue in Belgio la diffusione delle idee della frazione di sinistra. Attorno a lui si raggruppa un certo numero di bordighisti con i quali fa apparire una rivista bimestrale in italiano, *Prometeo*, che uscirà durante dieci anni, detenendo addirittura il record di longevità dei 33 periodici italiani pubblicati tra le due guerre e che io stessa ho recensito in Belgio(55), ed una rivista teorica in francese intitolata *Bilan*. Perrone mantiene contatti con Trotsky e gli oppositori sovietici, stabilisce contatti con l'opposizione della sinistra belga e francese, approfondisce la riflessione teorica sulla natura rivoluzionaria, o meno, dello Stato sovietico e della guerra civile spagnola. Con una grande continuità dottrinale egli rappresenta il filo conduttore dei comunisti anti-staliniani e rimane legato al socialismo belga particolarmente attraverso il sindacato. La sua onestà e disinteresse riconosciuti da tutta la colonia italiana, lo fecero proporre, alla Liberazione, alla testa della Croce-rossa di cui si occupò nei locali del consolato italiano di Rue de Livourne. Si ritirò da questo incarico, che i bordighisti "duri" gli rimproverava-

(53) *Prometeo*, 15-9-1935. Le tre formule proposte erano:
- Frazione internazionale dei comunisti di sinistra,
- Frazione internazionale dei comunisti intransigenti,
- Frazione internazionale dei comunisti marxisti.

(54) A.C.S., C.P.C., 12.784.

(55) Anne MORELLI, *La presse italienne en Belgique*, op. cit.

no, dopo l'arrivo della nuova equipe diplomatica nel 1945, per dedicarsi alla riflessione politica fino alla sua morte avvenuta a Bruxelles il 17 ottobre del 1957(56). Il carisma di cui Perrone godeva, e che la mia tradizione familiare mi aveva tramandato, ossia di un uomo al tempo stesso gran pensatore e "buon samaritano": l'integrità personificata, mi venne confermato da interviste che io stessa ho potuto fare a parecchi anziani bordighisti tra i quali Bruno Proserpio, Linda Carrà Gagliardi, F.Borsacchi, Henri Heerbrant, rendendomi conto del magnifico ricordo di sé che ha lasciato in tutti. Ed è proprio per il suo grande ascendente morale che il suo piccolo gruppo riuscì a sopravvivere, in Belgio, attraverso tutte le tempeste durante i vent'anni di fascismo italiano.

Questo piccolo gruppo, denominato anche "perronista", non fu mai numeroso e nel 1935 la polizia mussoliniana, che lo faceva spiare, ne rilevava a Bruxelles soltanto una dozzina di militanti tra i quali Virgilio Verdaro, Renzo Carrà, Carmelo Chillemi, Enrico Russo, Giovanni Consonni. Tuttavia numerosi esiliati italiani, espulsi un pò dappertutto e senza mezzi di sussistenza finivano col gravitare nell'ambiente di Perrone dove ricevevano riconforto morale, aiuto giuridico o semplicemente cibo e alloggio.

Altri personaggi dal ruolo ambiguo si muovevano attorno alla frazione. Qui ci si inoltra in un campo molto delicato, quello delle spie e degli informatori, in cui degli storici poco scrupolosi possono cadere addirittura nella diffamazione. Prendiamo, ad esempio, l'opera di Franco Fucci(57). Ci si rende conto immediatamente che essa è un bell'esempio di "dérapage" storico dove si vuole cercare ad ogni costo lo "scoop" quasi si trattasse piuttosto di un romanzo poliziesco che di storia vista serenamente. Naturalmente non vi è alcuna verifica delle fonti cosicchè Fucci fa, a proposito di numerosi personaggi, delle supposizioni o, peggio ancora, delle affermazioni senza alcun fondamento solo per giustificare un titolo di richiamo a detrimento della storia onesta che, in questo campo, è fatta di scrupoli ed esitazioni.

(56) Cf. Amadeo BORDIGA, "Ottorino Perrone: Una pagina della battaglia rivoluzionaria" in *Programma comunista* n.22, 1967. - Paolo SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano*, Einaudi, Torino 1978, vol.2, pp.192 e 272.

(57) Franco FUCCI, *Le polizie di Mussolini - La repressione dell'antifascismo nel "ventennio"*, Mursia ed., Milano 1985.

Riguardo proprio alla frazione bordighista del Belgio, Fucci ignora le 118 pagine da me consacrate a Ersilio Ambrogi ed alla sua corrispondenza e pubblicate presso Feltrinelli(58), per basarsi su uno "storico" d'occasione, Dante Corneli, un ottuagenario sopravvissuto ai goulag sovietici e reso amaro dal suo destino personale. Egli accusa senza alcuna prova numerosi contemporanei di essere stati agenti dell'OVRA. E' già triste che possa esistere una simile letteratura, ma è condannabile che uno storico "di mestiere" basi su di essa le sue fonti! Per citare solamente un esempio a me personalmente noto trattandosi di mio nonno, Dante Corneli, al quale io stessa avevo inviato numerose fotocopie provenienti dal Casellario politico centrale di Roma, ne fornisce un compendio sorprendente. Corneli aveva vissuto a Mosca presso mio nonno, Alfredo Morelli, che vi dirigeva una fabbrica di aeroplani e dove Corneli rimase dal 1923 al 1930. Nel 1929, mio nonno, non essendo staliniano e vedendo le difficoltà che si preannunciavano, aveva chiesto di poter lasciare il paese. Doveva necessariamente ottenere un passaporto che solo l'ambasciata d'Italia a Mosca era in grado di fornirgli. Come lo attestano i documenti del C.P.C., egli si presentò all'ambasciata, spiegò quale fosse la sua attività, e promise ad un funzionario italiano che una volta all'estero avrebbe fatto all'Italia un' "importante confidenza" (59). Uscito dall'U.R.S.S. il 4 novembre 1929 con la sua numerosa famiglia, grazie a questo passaporto, si rifiutò di fare la benché minima dichiarazione al funzionario italiano che era venuto ad incontrarlo a Varsavia, come lo attesta un rapporto dell'ambasciatore d'Italia a Mosca (60). Arrivato a Zurigo il 13 novembre del 1929, A. Morelli, sempre secondo il rapporto ufficiale del C.P.C., si era nuovamente rifiutato di fare "rivelazioni" col pretesto di temere delle rappresaglie da parte sovietica.

Dopo aver esposto tutti questi fatti, basati sui dossiers molto particolareggiati della polizia italiana (che considerava A.Morelli

(58) Cf. Anne MORELLI, *Lettere e documenti d'Ersilio Ambrogi (1922-1936)* in *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, Milano 1977, pp.173 a 291. - Georges VEREKEN in *La Guépéou dans le mouvement trotskyste*, Parigi 1975, ha messo in luce il ruolo degli indicatori nei gruppuscoli trotskysti nei quali, ampliandone le divergenze interne, furono causa di scissioni e precipitarono lo sgretolamento dell'opposizione.

(59) A.C.S., C.P.C., Alfredo Morelli, rapporto del 21-9-1929 dell'ambasciatore Cerruti.

(60) Idem, rapporto del 7-11-1929.

fino al 1943 come "pericoloso comunista trotskista schedato da arrestare alla frontiera"), Dante Corneli si permette di concludere: *"impossibile stabilire quando Alfredo Morelli sia diventato un informatore stipendiato della polizia fascista, quali contatti egli abbia avuti sin dal 1929-1932 con Ersilio Ambrogi"*. Benché egli ammetta la sua ignoranza su tale soggetto, non esita tuttavia ad intitolare il capitolo dedicato ad Alfredo Morelli: *"Informatore fascista e collaboratore del doppio spionaggio"*!(61). Ma è ancor più grave che Franco Fucci, a disprezzo di ogni deontologia, e senza consultare i documenti originali, pertanto a disposizione, e che assolvevano A.Morelli senza equivoci, ricopì sei anni più tardi le affermazioni di D.Corneli *senza* citare i documenti di Varsavia e Zurigo che scagionavano A.Morelli da ogni accusa. Riprende addirittura il termine di "agente stipendiato" che era stato usato da Corneli, tralasciando però di dire che *non* figurava nel supplemento ordinario della "Gazzetta Ufficiale" n.145 del 2 luglio 1946, che riportava se non tutti gli agenti dell'OVRA, almeno la gran parte di quelli che funzionavano all'estero.

Per ritornare al piccolo gruppo bordighista, si può concludere che anche se numericamente esiguo, ebbe una certa influenza sulla comunità italiana in Belgio per il prestigio morale del suo leader, per la continuità della sua stampa, e per l'intransigenza e la coerenza delle sue prese di posizione.

a/3. I repubblicani

Il partito repubblicano era, in Italia, piuttosto una forza morale che un partito di massa. Voleva, tra le due guerre, rimanere legato alle tradizioni della sinistra, anzi, dell'estrema sinistra, ed erede di Mazzini di cui conservava religiosamente il culto e le teorie da cui derivò un'ostinata opposizione alla monarchia. Questa opposizione era così esasperata che i repubblicani si rifiutavano di far parte di un governo poiché era dal Re che avrebbero dovuto ottenere il loro portafoglio. Tuttavia fino al 1922, la monarchia, che aveva realizza-

(61) Dante CORNELI, *Lo stalinismo in Italia e nell'emigrazione antifascista*, terzo libro, Tivoli, 1979. Un altro documento (A.C.S. - Polizia politica - pacco 17, C 4/1, 4 gennaio 1934) dimostra ugualmente che c'era un informatore nella frazione ma che questo non era né Renzo Carrà, né Vittorio Nonni, né Enrico Russo, né Alfredo Morelli.

to l'unità d'Italia, non impediva alla democrazia di funzionare e i repubblicani apparivano come degli oppositori "storici" senza grande rapporto con la realtà della vita politica del paese.

Al contrario, dopo la presa del potere da parte del fascismo, l'ideale repubblicano fu in continua ascesa mentre, curiosamente, il partito repubblicano non conobbe un successo altrettanto lusinghiero. I repubblicani e la loro emanazione la Lega italiana dei Diritti dell'Uomo (L.I.D.U.), furono pertanto all'origine della Concentrazione antifascista dove collaboravano con i socialisti ed intrattennero pure relazioni privilegiate con i repubblicani spagnoli(62).

Il partito repubblicano in esilio beneficiò anche dell'appoggio di personalità che normalmente si sarebbero situate alla sua destra, ma poichè il liberalismo non si era strutturato in esilio in un partito, fuorusciti liberali come Francesco Nitti e Armando Zanetti si situarono piuttosto nella sfera repubblicana. Il compromesso tra la corona e Mussolini aveva poi però ulteriormente ridotto l'ideale monarchico tra gli antifascisti, persino tra quelli più moderati. Lo stesso Conte Sforza, molto poco sospettato di appartenere alla "sinistra", era arrivato alla conclusione che al pari del fascismo anche la monarchia doveva essere spazzata via ed aveva abbracciato la fede repubblicana.

Il partito repubblicano italiano in esilio aveva conosciuto alti e bassi ed in particolare arrivò ad una scissione. Un gruppetto diretto da Facchinetti, Cipriano e Rossetti, trovando la "Concentrazione" troppo moderata ed inattiva, se ne era distaccato, formando la *Giovine Italia* e si era legato a *Giustizia e Libertà* di Carlo Rosselli(63). Legame poco solido perché Facchinetti non andò a lungo d'accordo col gruppo di Rosselli sia per questioni finanziarie che informative(64).

A Bruxelles i repubblicani erano dapprima presenti attraverso la L.I.D.U.; solo nel 1938 venne costituito un gruppo chiamato *Giovine Italia* e legato a quello di Parigi sotto l'egida di Orazio Ser-

(62) Citato da Armando ZANETTI, *L'emigrazione politica italiana*, in *Le Flambeau*, gennaio 1932, p.62.

(63) Gaetano SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, op.cit., p.124.

(64) Idem, pp.151-152.

ra(65), Fioravante Marcolin(66) ed altri, ma il P.R.I. in realtà non contava che quindici iscritti(67).

Fu alla Liberazione che il partito repubblicano ritrovò vigore a Bruxelles sotto la spinta di Pietro Liuti, che rappresenterà i repubblicani in seno alla *Coalizione antifascista*(68).

a/4. "Giustizia e Libertà"

Il movimento *Giustizia e Libertà* (chiamato in Italia *G. e L.*) non è stato un vero e proprio "partito" tra le due guerre. Esso rappresenta piuttosto l'impazienza dei giovani antifascisti democratici, ansiosi di appartenere ad un movimento rivoluzionario che contrastasse l'immobilismo della "Concentrazione antifascista". Nasce in seguito alla fuga da Lipari di E. Lussu, F. Nitti e C. Rosselli. Il primo agosto 1929 i fuggitivi sbarcano a Marsiglia e la sera stessa sono a Parigi dove decidono di consacrare la loro libertà alla lotta antifascista. In un primo tempo la *Concentrazione* e *G. e L.* si suddividono i compiti: il primo si dedica all'emigrazione, il secondo si "specializza" in azioni in direzione dell'Italia. Ma la rottura avverrà nel 1934 e *G. e L.* crea nell'antifascismo un vero e proprio "revival" con le sue azioni spettacolari: il gesto di De Rosa a Bruxelles, il volo su Milano di Bassanesi, i tentativi di assassinio di Mussolini entusiasmano ancora una volta l'animo degli emigrati antifascisti tanto da creare la colonna Rosselli per andare a combattere Franco sul fronte di Catalogna(69).

(65) Orazio Serra nato a Carrara il 30-6-1899. In Italia era contabile e collaborava ad un periodico repubblicano. Esiliato in Francia (1926) poi a Bruxelles (1927), è direttore della corale antifascista e scrive in *La Giovine Italia*. E' l'autore di un ritratto di Mazzini, realizzato nel 1939 e attualmente esposto in un piccolo locale attiguo al consolato d'Italia a Bruxelles. Nel 1940, aveva richiesto un visto per poter rientrare in Italia. (A.C.S., C.P.C., b 4766).

(66) Fioravante Marcolin sarà arrestato dai Tedeschi su richiesta del consolato d'Italia. Fa parte del trasferimento 3/4 del 19-10-1940 da Saint-Gilles verso l'Italia (M.S.P., registro originale della prigione di Saint-Gilles del 17-9-1940 al 23-7-1942) . Era stato escluso dal P.R.I. perché omosessuale (A.C.S., P.S., 1940, b57, K4 Bruxelles).

(67) A.C.S., P.S., 1940, b57, K4 Brusselle.

(68) Pietro Liuti, nato a Jesi il 29-10-1893, morto il 7-2-1978. (A.C.S., P.S. 1940, b 57, K4, Brusselle; P.E. di Bruxelles). Dopo la guerra, Liuti si presento' come segretario del P.R.I. e redigeva su carta intestata "Partito repubblicano italiano, federazione per il Belgio", una attestazione in favore di Vincenzo Carano (M.S.P.).

(69) Sulla storia di *Giustizia e Libertà*, si puo' consultare in particolare:
- Mario GIOVANA, *Fernando De Rosa, dal processo di Bruxelles alla guerra di Spagna*, Guanda ed., Parma 1974.

Non essendo un partito, *G. e L.* non ha una "sezione" a Bruxelles, tuttavia l'organizzazione rivoluzionaria conta dei simpatizzanti che daranno la loro collaborazione. L'attentato a Bruxelles al principe Umberto è guidato da *G. e L.* e Giovanni Bassanesi, che l' 11 luglio 1930 aveva sorvolato Milano lanciando volantini antifascisti, trova rifugio in Belgio. Anche degli intellettuali belgi apportarono il loro appoggio, ma benché le audaci iniziative di *G. e L.* venissero applaudite dagli antifascisti, questo non si tradusse mai in una adesione politica a questo movimento. Alla Liberazione *G. e L.* venne rappresentato in seno alla *Coalizione antifascista* da G. Brandaglia.

a/5. Conflitti tra socialisti e comunisti

Quanto ai gruppi socialisti e comunisti in Belgio, alle loro attività, all'appoggio che ricevevano dai loro omologhi, interessa qui mettere in evidenza alcuni elementi della polemica che separa questi due partiti che raggruppano il maggior numero di aderenti in seno all'emigrazione.

In Belgio i socialisti rappresentano un gruppo ristretto, concentrato essenzialmente a Bruxelles. La loro situazione era migliore in Francia dove le zone meridionali e alpine restarono loro fedeli secondo una vecchia tradizione anteriore al fascismo stesso. I comunisti italiani invece, controllano le zone minerarie e industriali del Nord e dell'Est francese ed i bacini minerari belgi(70).

Fino alla svolta politica del fronte unico, i due rivali si lanciano in violente battaglie verbali. Invece di predicare l'unione contro il pericolo fascista, i socialisti ingaggiano una lotta personale contro i fascisti e comunisti, ma i comunisti applicano la stessa tattica. Non essendoci, al contrario dei comunisti, dei giornali italiani socialisti in Belgio, i miei esempi sono tutti derivati dalla polemica anti-socialista della stampa ispirata dal P.C.I., ma mi pare di comprendere che i termini di questa battaglia verbale siano reversibili.

I comunisti italiani rimproverano ai socialisti di essere i veri colpevoli dell'arrivo al potere del fascismo: *Sono i Concentrazionisti*

- Manlio BRIGAGLIA, *Emilio Lussu* e *"Giustizia e Libertà"*, ed. Della Torre, Cagliari 1976.
- *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1978.
- Aldo GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, op.cit., pp. 55 seg.
- Gaetano SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, op.cit., pp.116 seg.

(70) Aldo GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, op.cit., p.172.

che con la loro azione passiva hanno favorito in tutte le maniere l'avvento del fascismo al potere(71). Trattano i socialisti da *strateghi da caffè*(72), da *burocrati sindacali italiani aggreppiati alla massonica C.G.T. francese*(73), ed accusano i capi del partito socialista di essersi "nascosti" in esilio. Considerano i socialisti come dei controrivoluzionari il cui sogno è di *ricondurre la lotta contro il fascismo sui binari dell'ordine borghese*(74), sono dei *falsi rivoluzionari* che predicano la collaborazione di classe: *credono che il proletariato abbia da percorrere un tratto di strada in comune con la borghesia antifascista*(75). Non vogliono collaborare con i comunisti *per non compromettersi agli occhi della borghesia d'Italia*(76). La Concentrazione pretende di porsi al di sopra della classi, per i comunisti, al contrario, *la lotta antifascista è lotta di classe*(77). Secondo i comunisti vi sono due tipi di antifascismo, quello proletario e quello borghese; quest'ultimo si propone *di combattere il fascismo senza toccare i privilegi della classe dominante*(78).

I comunisti non fanno veramente nulla per unirsi ai socialisti, se non per particolari occasioni come la difesa delle vittime dei tribunali speciali(79). Al contrario nel 1926 trovano "sano" che l'antifascismo sia diviso in borghese e proletario: *la loro unione indebolirebbe, piuttosto che rafforzarla, la nostra lotta contro il fascismo*(80). Insomma fino al "fronte unico", *Concentrazione e comunisti erano mondi a parte, che parlavano linguaggi incomprensibili*(81).

b) I tentativi di azione comune

Abbiamo fin qui visto come l'antifascismo italiano in Belgio fosse sminuzzato in tanti gruppi impermeabili, legati a tradizioni poli-

(71) *Il Riscatto*, 24-3-1929.

(72) *Il Riscatto*, 12-8-1928.

(73) *Il Riscatto*, 28-1-1928.

(74) *Il Riscatto*, 3-3-1928; *Il Riscatto*, 19-1-1930: hanno in comune l'odio della Rivoluzione proletaria.

(75) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 3/4-8-1924.

(76) *Il Riscatto*, 12-8-1928.

(77) *Il Riscatto*, 7-10-1928.

(78) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 12/13-9-1926.

(79) *Il Riscatto*, 13-5-1928. L'articolo prende di mira un articolo di Salvemini in *La Libertà*.

(80) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 12/13-9-1926.

(81) Gaetano SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, op.cit., p.92.

tiche ben precise e durante il primo decennio fascista, gli oppositori in Belgio non usarono alcuna strategia comune, al contrario di quanto avveniva in altri paesi come ad esempio l'Argentina(82).

I comunisti lanciano regolarmente appelli per un'azione comune(83), ma tentano di controllare tutte le organizzazioni antifasciste alle quali partecipano. Già nel 1928 essi predicano la politica della "mano tesa", ma è sempre in modo molto teorico.

Fu a partire dal 1933 che vi furono dei contatti tra le differenti componenti antifasciste italiane in Belgio. *Un gruppo femminile pro pace* riunì delle donne italiane che si occuparono del soccorso rosso internazionale, in maggior parte comuniste centriste ma anche bordighiste(84).

Ma è soprattutto in seno alla L.I.D.U. (Lega italiana per i diritti dell'Uomo) che convergono differenti tendenze dell'antifascismo. La sezione della L.I.D.U. di Bruxelles era stata creata nel 1932 o 1933(85) e, secondo la polizia italiana, era patrocinata dalla Massoneria. Ne sarebbero fondatori Nitti, il conte Sforza e Arturo Labriola, che avrebbero poi lasciato la presidenza a degli Italiani meno in vista(86), e, naturalmente, la polizia politica vi introduce i suoi informatori(87). La Lega italiana dei diritti dell'uomo organizza a Bruxelles una festa annuale alla quale partecipano le diverse tendenze dell'antifascismo e nel 1933 la stessa Mme Spaak vi prese parte(88) . In seguito lo scopo della Lega fu di arginare, con l'aiuto dei socialisti belgi, l'ondata di espulsioni che colpisce gli emigrati politici e di migliorare le precarie condizioni degli Italiani esiliati in Bel-

(82) Dal 1927 tutte le tendenze dell'antifascismo, comunisti compresi, erano riuniti in Argentina in seno all' "Alleanza antifascista argentina". La crescente egemonia dei comunisti in seno a questa alleanza, alla quale avevano aderito 40 organizzazioni in occasione del suo primo congresso nel maggio 1928, comportò la partenza dei repubblicani (Maria de Lujan LEIVA, comunicazione al colloquio della Fondazione Brodolini, *Gli Italiani fuori d'Italia*, Milano 18/19/20-3-1982).

(83) Cf. per es. *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 4/5-4-1926.

(84) L'indicatore di polizia segnala la presenza di Ida Zecchini, moglie di O. Perrone, di Teresa Bosco (moglie di Teresio Testa), Carolina Guelpa (moglie di Gagliazzo), Teresa Reversi (moglie di Guastavigna), ecc... (A.C.S., C.P.C.., 36293 Carlo Gagliazzo).

(85) A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C 4/2, 30-6-1933.

(86) Idem.

(87) A.C.S., Polizia politica, pacco 22, C 4/10, 16-7-1933.

(88) Idem, 17-4-1935.

gio(89). Nel 1936 il Ministro Soudan riceve una delegazione della L.I.D.U. formata da due anarchici e un socialista e promette loro di esaminare attentamente i casi che gli verranno sottoposti ma *senza oltrepassare i limiti delle leggi che regolano questa materia*(90).

Al di fuori della L.I.D.U. vengono prese altre iniziative unitarie a partire dal 1935. La conferenza interparlamentare di Bruxelles riunisce per l'Italia il socialista Modigliani, il comunista Di Vittorio, i "liberali" Nitti e Sforza(91), ma fu il *Congresso degli Italiani contro la guerra d'Africa* tenutosi a Bruxelles il 12 e 13 ottobre 1935, che segna l'inizio dell'unità in seno all'antifascismo. Quattrocento delegati di ogni orizzonte politico, dai cattolici ai repubblicani, si mettono d'accordo su un programma unitario che verrà in seguito chiamato la "piattaforma di Bruxelles". Questo "avvenimento" politico porta alla costituzione di un fronte unico antifascista attraverso l'alleanza dei due gruppi principali dell'emigrazione italiana, socialisti e comunisti; *la storia dell'antifascismo entra in una fase del tutto nuova*(92).

I socialisti belgi, estremamente opposti ad ogni tipo di collaborazione con i comunisti, cercano di frenare il progetto dei loro omologhi italiani, ma il fronte unico continuerà a vivere e nel 1936(93) si costituirà l'*Unione popolare italiana*, un'organizzazione social-comunista che resterà molto attiva fino al 1939(94).

Il 12 novembre 1935 alla Casa del Popolo di Bruxelles viene anche costituita l' *Associazione belgo-italiana degli anziani combattenti*, ma a parte qualche Belga di contatto, gli iscritti sono tutti Italiani e riescono ad ottenere dai Belgi la promessa di avere una colon-

(89) A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C 4/2, 9-1-1935. Una riunione per lo stesso scopo ebbe luogo il 12-11-1933 in presenza di Jacques Grippa, inviato dai comunisti.

(90) A.C.S., Polizia politica, pacco 22, C 4/10, 9-5-1936; sembra che in Lorena l'appartenenza alla L.I.D.U. fosse una protezione molto efficace contro le espulsioni (Serge BONNET, *L'homme du fer*, Tomo II, Nancy 1977, pp.35-36). Sulla L.I.D.U. francese deve uscire prossimamente una tesi di Eric VIAL.

(91) Microfilm 69/2 del Centro studi e ricerche sulla II guerra mondiale di Bruxelles.

(92) Fernando SCHIAVETTI, *Il fuoruscitismo*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948) - Lezioni e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 363 a 367.

(93) Longo viene espressamente da Parigi il 26-7-1936 per dirigere una riunione del fronte unico alla Casa del Popolo di Bruxelles (A.C.S., P.S., 1636, b 18A, J 4C, Belgio).

(94) Tranne che a Bruxelles, l'U.P.I. è totalmente dominata dai comunisti. E' il motivo per il quale lo tratto nel capitolo dedicato ai gruppi di lingua italiana nel P.C.B.

na in italiano nella loro rivista. Il senatore Volckaert accetta pure di divenirne il presidente onorario(95).

L'Associazione in Belgio era sorta su modello della *Federazione Italiana degli ex combattenti antifascisti* che, in Francia era presieduta da Raffaele Rossetti. Scopo principale dell'Associazione era, come ben aveva compreso l'ambasciatore Vannutelli, *di sottrarre gli ex combattenti alla propaganda nazionale*(96), *di staccare dall'Associazione ufficiale gli incerti, i malcontenti, i deboli, gli opportunisti*(97).

Dal febbraio 1936 questa associazione unitaria conobbe un discreto successo presso gli emigrati italiani e ne furono aperte varie sezioni, anche in provincia, che raccoglievano le più svariate tendenze politiche. Fu nel febbraio del 1940 che, in seguito a dei dissensi sorti tra socialisti e comunisti come conseguenza del patto germano-sovietico(98), l'*Associazione* si dissolse e, il giorno 17 suddivise i fondi restanti tra i tre gruppi politici che l'avevano tenuta a battesimo: il saldo di 273 franchi fu ripartito tra anarchici, socialisti e comunisti. Prima di ritrovare gli antifascisti provenienti da differenti partiti nuovamente riuniti in uno stesso organismo si dovrà attendere il 1944.

(95) A.C.S., P.S., G 1, b 310, fasc 1105, 4-10-1936.
(96) Idem, 21-5-1936.
(97) Idem, 4-2-1936.
(98) Idem, ottobre 1939.

5. Religione e politica

Non svilupperò in questo capitolo i delicati rapporti tra Chiesa cattolica e fascismo italiano, bensì la particolare situazione dei sacerdoti italiani in Belgio. Vorrei ricordare che, se in Italia questi rapporti furono talvolta tesi - soprattutto a causa dell'Azione cattolica e delle organizzazioni giovanili - non si può dire che la Chiesa, e il Vaticano in particolare, avessero condannato il fascismo così formalmente come avevano fatto, ad esempio, con il comunismo. Alcuni preti italiani si erano certo opposti al fascismo in modo violento, basti ricordare Don Minzoni battuto a morte dagli "squadristi" e Don Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano, costretto a prendere la strada dell'esilio. La maggior parte però dei cattolici italiani si era ben adattata al fascismo e molti preti collaborarono apertamente col regime di Mussolini, specie durante la guerra d'Etiopia. I patti lateranensi tra Governo italiano e Vaticano avevano dato al regime fascista una specie di garanzia da parte del Papa che poneva in equilibrio precario i cattolici antifascisti.

I sacerdoti italiani in missione all'estero presso gli emigrati non potevano rimanere distaccati da questa polemica.

Anche se vi era qualche rarissimo sacerdote antifascista, come ad esempio Mons. Torricella in Francia, la grande maggioranza dei missionari italiani si schiera, con o senza convinzione, a lato dei fascisti.

Neppure in Belgio sfuggiranno a questa regola, e un cattolico antifascista come Ferrari rimarrà completamente isolato in seno alla comunità italiana, non trovando alcuna collocazione tra i due gruppi che si opponevano ferocemente: la sinistra antifascista e anticlericale da un lato, ed i fascisti appoggiati dal clero dall'altro.

a) L'opera Bonomelli e le missioni cattoliche italiane presso gli emigranti

L'emigrazione è stata una delle costanti della storia italiana durante il XIX e XX secolo, pertanto fin dall'inizio vi furono sacerdoti

che, "motu proprio", accompagnavano gli emigranti nel loro esilio.

Secondo Colette Braeckman(1) i primi preti italiani si sarebbero installati in Belgio, a Seraing, nel 1864, ma nel XIX sec. non vi erano degli ordini particolarmente dedicati a questa missione di aiuto agli emigrati. L'emigrazione, che sollevava il paese da un'eccedenza di mano d'opera, si faceva spesso in condizioni deplorevoli. Di più, la partenza di queste masse, per la maggior parte di origine contadina, si risolveva con un loro maggiore benessere, ma sicuramente con la perdita di una buona parte delle loro pratiche religiose, anzi, perdevano la loro cristianità.

La miseria degli emigrati e la perdita dei loro sentimenti religiosi turbarono un certo numero di sacerdoti e prelati italiani. Mons. Geremia Bonomelli (1831 - 1914), vescovo di Cremona, molto noto per le sue idee moderniste e per le sue preoccupazioni sociali, creò nel 1900 l'*Opera di Assistenza degli Italiani emigranti*, meglio conosciuta come *Opera Bonomelli*. Questo prelato non aveva esitato, in un'epoca in cui non si viaggiava con altrettanta facilità che al giorno d'oggi, a venire di persona nelle regioni a forte densità di emigrazione italiana per rendersi conto delle reali condizioni di vita di questa gente.

In seguito al suo viaggio in Lorena, il vescovo di Cremona aveva denunciato molto vivacemente le condizioni di vita riservate agli Italiani(2) e si era attirato la collera del padronato e del deputato di Briey, Albert Lebrun, dichiarando che gli Italiani in Lorena francese erano *considerati come degli esseri inferiori, disprezzati dalle autorità, trattati dai padroni come bestie da soma*(3). Malgrado questi aspetti contestatori, l'Opera Bonomelli era spesso finanziata dal padronato locale. I *Bonomelliani* provvedevano ad inquadrare religiosamente gli operai italiani emigrati in Europa, ma al tempo stesso servivano da reclutatori di mano d'opera per gli industriali ed anche, talvolta, da informatori. Secondo padre Sartori, l'Opera Bonomelli avrebbe avuto una sede anche a Bruxelles(4).

Ancor prima del fascismo, l'*Opera Bonomelli* da un lato e l'*Umanitaria*(5) dall'altro supplivano alle carenze dello Stato italiano nell'assistenza agli emigrati. Il Consiglio dell'emigrazione, conside-

(1) Colette BRAECKMAN, *Les étrangers en Belgique*, Bruxelles 1973, p.132.

(2) Intervista accordata al *Secolo*, 7-8-1912.

(3) Citato da Serge BONNET, *L'homme du fer*, tomo I, Metz 1975, p.148 a 150.

(4) Giuseppe SARTORI, *L'emigrazione italiana in Belgio*, Roma 1962, p.68.

(5) Poiché quest'opera rifiutava di essere fascisticizzata, verrà sciolta nel 1924.

rando che non era suo compito "copiare" delle associazioni private così efficienti e poco costose, lasciava loro campo libero.

I *Bonomelliani* avevano sempre avuto il desiderio di mantenere presso gli emigrati la fede religiosa e l'"italianità", ma, con l'avvento del fascismo, l'opera prese una nuova direzione nettamente nazionalista. I fascisti italiani consideravano l'Opera Bonomelli come un precursore della loro organizzazione dei *Fasci all'estero.* Il fascista Paolo Orano in un suo libretto non esita a dire: *Quattro iniziative hanno salvato la dignità italiana e preparato [...] la volontà del risveglio, del riscatto, della riabilitazione: la "Dante", la "Bonomelli", i missionari di Don Bosco, il Fascio. Ecco le avanguardie d'Italia nel mondo*(6). Il governo fascista, tentando di "recuperare" dappertutto i missionari dell'Opera Bonomelli, dava loro un aiuto materiale: *la Direzione generale degli Italiani all'Estero non ha mancato e non manca di aiutare, là dove è utile e possibile, l'opera di quelle Missioni Cattoliche che sovente rimasero sole in paesi lontani a rappresentare una eroica tradizione italiana nei giorni in cui il Governo di Roma si mostrava completamente ignaro e dimentico degli Italiani all'estero*(7). Pertanto, proprio tra questi missionari italiani che il regime trova già all'estero, vi è un certo numero di partigiani di Don Sturzo. In seguito a questo atteggiamento, a partire dal 1925, il governo fascista moltiplicò le domande di richiamo in Italia di questi missionari in modo che venissero inviati al loro posto unicamente dei preti "cooperanti". Di fronte a questa crescente ingerenza politica in seno all'*Opera*, il 19-11-1927, il Papa decide di sciogliere il corpo dei missionari dell'*Opera Bonomelli.* La decisione non viene resa nota pubblicamente in Italia poiché potrebbe nuocere alle colloqui in corso tra il governo italiano e il Vaticano, ma viene ampiamente commentata all'estero. Sia in Francia che in Belgio, l'*Opera Bonomelli* si era fatta ben notare prima che venisse sciolta. I suoi missionari esercitavano un'azione religiosa ma anche patriottica, generalmente ostile ad ogni processo di integrazione. Il Vaticano non era all'oscuro di questo atteggiamento unito alle simpatie filofasciste dell'opera Bonomelli, ma quando si arrivò ad una concorrenza, anzi animosità nei confronti del clero locale(8), soprattutto

(6) Paolo ORANO, *Avanguardie d'Italia nel mondo*, Soc. naz. Dante Alighieri, Roma, 1938.

(7) Piero PARINI, *Gli Italiani nel mondo*, Milano 1935, p.57.

(8) Per la Guascogna, vedere G.MARCEL-REMOND, *L'immigration italienne dans le Sud-Ouest de la France*, Parigi 1928, p.33, 114 a 121.

in Francia, il Papa, il 24 febbraio 1928, dissolse effettivamente il corpo dei missionari bonomelliani. Erano infatti più preoccupati di mantenere la fede nazionale che quella religiosa(9). Poco dopo, Roma vietò formalmente a tutti i suoi missionari di aderire a partiti politici e di prender parte a cerimonie che non fossero di carattere strettamente religioso(10).

L'Observateur, periodico pubblicato a Bruxelles dal cattolico popolare Ferrari, approva senza riserve la decisione del papa di sciogliere l'opera *da due anni avvinghiata al fascismo* e aggiunge: *Si deve riconoscerlo: i cappellani dell' Opera Bonomelli avevano troppo scordato la loro missione spirituale e la tradizione cristiana e italiana della loro istituzione. Legati ad un'organizzazione apertamente fascista, si davano ad una propaganda politica sfrenata. Sottomessi al volere dei consoli, non erano che delle pedine nelle mani dei governanti fascisti contro gli emigrati politici e contro tutti gli Italiani liberi. Gli operai non avevano più fiducia in questi preti pagati da un'istituzione controllata dal governo fascista. Dietro la sottana del cappellano si sospettava sempre la spia del consolato e del fascio. Si disprezzava la religione nella persona dei suoi ministri, si scherniva il Vangelo poiché tanti missionari ne dimenticavano le massime per predicare i principi fascisti dell'odio e dell'intransigenza*(11). Ufficialmente sono le *missioni cattoliche italiane* (Missione cattolica pro emigrati italiani) che succedettero all'Opera Bonomelli. Esse ne riprendono il personale e, nel 1931, una *Nuova Opera Bonomelli* viene fondata, allo scopo di accogliere e "italianizzare", nelle colonie in Italia, i figli dei lavoratori emigrati(12).

Il Papa designa come nuovo direttore dei missionari europei Mons. Babini, amico di Don Sturzo che però non si era mai impegnato politicamente contro il fascismo. Suo compito era render visita singolarmente ai vari missionari spiegando loro che dovevano occuparsi di religione e che dipendevano *unicamente* dall'autorità ecclesiastica(13). Alcuni missionari resistono alle ingiunzioni di

(9) *Revue de l'immigration*, marzo 1928, citato da Claude WOOG, *La politique d'émigration de l'Italie*, Parigi 1930, p.168 a 170.

(10) Vedere *Droit d'Asile*, settembre 1929.

(11) *L'Observateur*, 7/14/21-8-1928.

(12) Mons. Ludovico GRANAZZA, *La nuova opera Bonomelli*, in *Bonomelli Geremia, vescovo di Cremona* a cura della parrocchia Nigoline, 1964, p.112/113.

(13) Norme inviate da Mons. Babini a tutti i missionari il 5-3-1928 e pubblicate in *La Patria*, 15-7-1928. Pubblicate da CANNISTRARO e ROSOLI, op.cit., pp. 256 a 258.

Mons. Babini e rifiutano di essere "depoliticizzati". Intanto le autorità fasciste, forti degli accordi del 1929 tra Chiesa e Stato, fanno in modo che ai missionari italiani sia praticamente impossibile sfuggire alla tutela del partito fascista che era stato il riconciliatore della Chiesa con lo Stato italiano.

b) I missionari cattolici italiani in Belgio

Contrariamente a quanto affermato da Colette Braeckman, che faceva risalire la presenza dei primi veri missionari in Belgio al 1934(14), io stessa ho trovato traccia dell'invio di missionari presso gli emigrati italiani a partire dal 1923-24.

Il 9 settembre 1923, il sotto-segretario di Stato al Consiglio dei ministri italiano scrive al capo di gabinetto di Mussolini, G. Barone Russo, per esporgli che pressioni vengono esercitate sulle autorità ecclesiastiche affinchè inviino a Charleroi quattro o cinque fratelli italiani che si occupino degli emigrati che ivi lavorano nelle miniere(15). Il capo di gabinetto del Ministero degli Esteri gli risponde che, su questo problema, chiederà il parere dell'ambasciatore italiano a Bruxelles: il principe Ruspoli. Il 15 ottobre 1923, il principe scrive a Mussolini: *Dalle informazioni assunte mi risulta che l'invio di frati italiani a Charleroi potrebbe riuscir assai utile per sottrarre i nostri operai che lavorano in quelle miniere di carbone all'influenza dei socialisti e comunisti del luogo, qualora fossero scelti tra religiosi che abbiano la pratica o le disposizioni necessarie per il delicato compito*(16). *Esistendo in Charleroi un convento Francescano, parrebbe opportuno rivolgersi a quest'Ordine. Aggiungo che gli organizzatori di questi Circoli Operai "Fede e Patria" (operanti d'intesa colla "Bonomelli") sarebbero disposti a sopportare le spese dei viaggi che i detti religiosi farebbero nelle nostre Colonie operaie. Ritengo pertanto che sarebbe opportuno appoggiare l'iniziativa di cui si tratta.* Il principe Ruspoli ritiene tuttavia che due o tre missionari francescani sarebbero sufficienti per supplire a questo incarico grandemente utile dal punto di vista politico(17).

I missionari francescani vengono prontamente inviati in Belgio

(14) Colette BRAECKMAN, op. cit., p.132.

(15) A.S.M.A.E., Affari politici, Belgio 1920-24, b.897, fasc.1531, 9-9-1923. Nella cartella "Affari politici Belgio", vi è un fascicolo "Missioni e missionari".

(16) Sottolineato dall'autore.

(17) A.S.M.A.E., idem, 15-10-1923.

con lo scopo espresso di *sottrarre i nostri operai che lavorano in quelle miniere di carbone all'influenza dei socialisti e comunisti del luogo* e il rimborso delle spese di viaggio viene richiesto all'ambasciatore italiano (18). Al seguito di questa richiesta, all'inizio del 1925, l'ambasciatore si rivolge a Roma, appoggiandola *in considerazione dei grandi servizi che l'opera dei Padri francescani ha qui svolto e continua a svolgere con vero patriottismo e vera abnegazione a favore dei nostri emigrati*(19).

Nel maggio 1928, contrariamente alle norme impartite ai missionari due mesi prima da Mons. Babini che vietava loro di ricevere sovvenzioni laiche che li obbligassero a *rendiconti, dipendenze o direzione d'azione*(20), il Padre Filippo De Santis (o De Sanctis) invia a Mussolini una lettera raccomandata chiedendogli del denaro. In qualità di direttore della missione per gli Italiani emigrati in Belgio, egli fornisce al Duce un ritratto "allarmante" della situazione dell'emigrazione: *I nostri emigrati sono per lo più anarchici, socialisti e comunisti; qui la Massoneria vive indisturbata, anzi, a casa sua.* Il buon francescano assicura che ogni giorno egli difende Mussolini dai loro attacchi: *Non voglio farmi dei meriti, ma sappia Vostra Eccellenza che non passa giorno che io non debba difenderla da mille e mille attacchi [...]. Ho bisogno d'incoraggiamento e di aiuto per difendermi, anzi, difendere Vostra Eccellenza, ossia la nostra Italia!*(21). La direzione generale degli Italiani all'estero consulta l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Durazzo, per sapere se fosse opportuno accordare un sussidio governamentale. Durazzo risponde a Roma: *Il Padre Filippo De Santis è un ottimo elemento che svolge in questa zona di Charleroi attiva e benefica opera di assistenza e propaganda nazionale*(22). Il Sussidio viene accordato nel *quadro dei provvedimenti voluti da S.E. il Capo del Governo per la propaganda nazionale all'estero e l'assistenza spirituale ai nostri emigrati*(23).

I missionari cercano di estendere la loro azione a tutte le località che circondano le loro sedi di residenza. Confessori si tengono a di-

(18) A.S.M.A.E., idem, 17 dicembre 1924, lettera di Gustavo Cantini all'ambasciatore d'Italia a Bruxelles.

(19) A.S.M.A.E., idem, 11-2-1925.

(20) Pubblicate da CANNISTRARO e ROSOLI, op.cit., p.257.

(21) A.S.M.A.E., Affari politici, Belgio, p.900, fasc.1566. Lettera del 19-5-1928 a Mussolini.

(22) Idem, 27-6-1928.

(23) Idem, 16-8-1928.

sposizione di eventuali penitenti italiani. Vengono dette regolarmente messe in italiano. Malgrado ciò si vedono pochi giovani e anche le stesse donne sono rare (24). Il disamore religioso degli emigrati italiani in Belgio è constatato da tutti i missionari: *Non è più un mistero, anche in Italia, sanno ormai come si comporti all'estero il nostro emigrato in fatto di pratiche religiose [...]*(25).

Il catechismo in italiano per preparare i bambini alla comunione dà la possibilità ai missionari di avvicinare un buon numero di famiglie italiane. In Francia Cavanna assicura che: *non esiste una famiglia che non faccia fare la comunione ai figli. O allora, devono essere comunisti al cento per cento*(26). Ma il missionario si lamenta per la loro mancanza di studio: *Ve n'ha di quelli che hanno già consumato due o tre catechismi senza aver pur imparato il Padre Nostro.*

Nel periodo tra le due guerre si instaurò pure l'abitudine, perpetuatasi fino ad oggi, di organizzare un pellegrinaggio annuale verso i più importanti santuari mariani del Belgio(27). La prima comunione, a Liegi, si faceva in divisa di balilla e piccole italiane e in presenza del console.

Al di fuori di queste attività propriamente religiose, i missionari italiani rendevano visita alle famiglie dei loro compatrioti, più precisamente alle loro donne, *ben inteso nel periodo in cui i mariti sono al lavoro*, cosa che scatenava l'ira della stampa antifascista (28). Da parte loro le suore si recavano negli ospedali a visitare gli ammalati in compagnia delle dame delle opere del fascio. Distribuivano immagini sacre ... e bollettini del fascio(29).

I sacerdoti italiani pubblicavano anche dei bollettini, cinque per l'esattezza, di cui ci sono pervenuti alcuni esemplari e di cui io stessa ho potuto consultare le fotocopie custodite presso il Centro Studi Emigrazione di Roma nel fondo Babini, grazie all'amabilità di padre A.Seghetto di Péronnes-lez-Binche. Questi numeri sono pochi e spesso senza data, ma permettono ugualmente di cogliere lo spiri-

(24) *Bollettino mensile ..., luglio 1932, Angelo della Missione*, sett - ott 1931 e altro numero senza data.

(25) *Angelo della Missione*, 9-9-1932.

(26) CAVANNA, *Les Ritals*, Belfond 1978, p.41.

(27) *Bollettino mensile ...*, nov.1932, 5-5-1933, luglio 1933.

(28) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 26/27-9-1927. Il corrispondente del giornale ad Acoz, promette che *anche se fosse ritornato nel periodo di lavoro, il ministro di Dio e di Mussolini potrebbe avere la lezione che si merita.*

(29) *L'Eco degli Italiani*, 30-1-1935, "Una visita agli ospedali": *cosi' la Patria e il Cielo portano in un amplesso sereno, conforto e speranza.*

to dei missionari italiani tra le due guerre ed in particolare sono rivelatori del discorso sociale tendente a calmare gli animi dei lavoratori immigrati(30). Gli argomenti preferiti delle riviste missionarie erano dunque i consigli su come essere dei buoni cristiani e quindi stare attenti alle tentazioni del comunismo che andava combattuto così come l'ateismo. Ugualmente vengono abbordati anche temi più politici che potevano andare dalla stigmatizzazione dell'insegnamento laico in Belgio(31), al terrorismo antifascista.

Sono pochi gli autori che si sono dedicati allo studio dei compromessi tra fascismo e missionari italiani all'estero(32). Tra questi, io stessa ho pubblicato, nel 1980, un articolo consacrato alle *Simpatie politiche dei missionari cattolici italiani inviati in Belgio durante il "Ventennio" fascista*(33). E benché a quell'epoca io non fossi ancora in grado di presentare i documenti sulle origini ed i sussidi delle missioni cattoliche italiane di cui ho parlato, i documenti che avevo fornito sul legame tra preti italiani e fascismo fecero abbastanza sensazione.

La *Rivista Belga di Filologia e di Storia*, recensendo l'articolo pubblicato alla fine del volume in omaggio a Jean Hadot, scriveva: *La Signora A. Morelli, in cauda venenum!,[...] mette in risalto il fatto che "le missioni cattoliche italiane" furono delle vere e proprie succursali mussoliniane in cui missionari e suore erano strettamente legati alle attività di propaganda fascista. E si deve dire che il dossier è pesante!*(34). A. Debaise, dal canto suo, dopo aver molto amabilmente rilevato *la qualità stupefacente della ricerca di Anne Morelli sul ruolo dei sacerdoti italiani in Belgio*, aderisce pienamente alle mie

(30) Si tratta di l'*Amico degli Italiani* (circa 1930), l'*Angelo della Missione* (1931-32), del *Bollettino mensile per gli Italiani di Bruxelles e paesi confinanti* (1932-33), della *Buona novella della missione di Seraing* (1939), e della *Voce del Missionario*(1928).

(31) *Angelo della Missione*, sett-ott 1931. Il fatto che il missionario abbia consacrato due colonne del suo bollettino per esortare i genitori italiani a mettere i loro figli nella scuola cattolica ed a ritirarli dalle scuole laiche, tende a farmi credere che gli emigrati in generale in Belgio esitassero a mettere i figli presso l'insegnamento confessionale. Cf. pure *Il Riscatto*, 17-2-1929, sulla propaganda che faceva G. Piumati per le scuole confessionali.

(32) I principali studi sono dovuti a Ph. Cannistraro, Padre Rosoli, Padre Sartori, Padre Gallo, G. Monaca, Padre Castiau.

(33) *Problèmes d'histoire du christianisme, Hommages à Jean Hadot*, Tomo 9-1980, Edizioni dell' Università di Bruxelles, pp.209 a 223.

(34) Daniel LIGOU, R.B.P.H., 1983-2, pp.439-440.

conclusioni e aggiunge: *sono stato il testimone delle attività nefaste di certi religiosi di cui ella parla e che io ho conosciuto molto bene*(35).

Anche la stampa cattolica mi fece l'onore di evocare quell'articolo ..., ma in termini meno lodevoli!

Sono pure stata rimproverata da Don Camillo Chiesa (sic) di aver utilizzato *tante citazioni e termini offensivi, degni del più bieco anticlericalismo*, e di aver rovistato nel *sacco delle immondizie* della storia(36). Sfortunatamente per questo buon padre, i documenti che si sono aggiunti dopo il 1980, hanno ulteriormente rincarato la dose ed io sfido qualunque storico di non arrivare alla conclusione che, tra le due guerre, ci furono gravi compromessi tra missionari italiani stabilitisi in Belgio ed il fascismo: la benedizione dei gagliardetti del Fascio, le sfilate con le camicie nere, i discorsi di elogio verso Mussolini sono attestati da numerose fonti belghe e italiane.

I missionari sono anche spesso accusati dagli antifascisti di essere delle spie. Ma allo stato attuale delle mie ricerche, nessun documento scritto mi permette di pronunciarmi sul fatto che essi fossero delle spie o informatori al servizio del consolato fascista.

Il solo documento che sono riuscita a raccogliere in questo senso è una lettera del direttore delle missione di Montignies, Gustavo Cantini, indirizzata all'ambasciatore d'Italia a Bruxelles. In questa lettera, su carta intestata dell'*Opera per l'assistenza degli operai italiani emigrati nel Belgio*, il missionario annuncia al diplomatico che è riuscito a procurarsi una copia del giornale sovversivo *Sindacato Rosso* che gli spedisce per posta a parte. Aggiunge che l'ambasciatore sarà così in grado di reperirne l'editore e che vi troverà *la relazione del Congresso tenutosi a Brusselle nel settembre scorso*(37).

E' invece certo che le missioni italiane diedero alle autorità fasciste in Belgio un prezioso appoggio quando scoppiò la guerra d'Etiopia. Desidero infatti ricordare a quali scene incredibili questa guerra diede luogo in Italia. Era l'idillio tra chiesa ed esercito. I vescovi benedivano le truppe prima della loro partenza e con i loro

(35) *La pensée*, mar-apr 1981, p.5. A. Debaise era originario di Péronnes-lez-Binche, sede di una missione cattolica italiana. L'autore rileva pure la complicità dei vescovi belgi, ben al corrente dell'attività politica dei sacerdoti delle loro diocesi.

(36) *Sole d'Italia*, 12-12-1981. Il buon padre si lancio' anche in allusioni personali che mi sono rimaste oscure: *Chi è la Morelli? Forse "la Anna dei miracoli"?*

(37) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, 1920-24, B.897, fasc 1531, Gustavo Cantini di Montignies sur Sambre all'ambasciatore d'Italia, dic 1924.

sermoni ne esaltavano la missione sacra. Il 28 ottobre 1935, in pieno duomo di Milano, il cardinale Schuster, non esitò a dire che questa guerra apriva un *nuovo capitolo della storia della Chiesa*, e che l'esercito italiano apriva *le porte d'Etiopia alla fede cattolica*(38).

La guerra è presentata come una crociata nei confronti dell'Inghilterra protestante e massonica. Il clero italiano invita i fedeli ad aiutare la patria offrendo dell'oro e la Chiesa dà il buon esempio offrendo degli ex-voto.

Anche all'estero gli emigrati sono chiamati a sostenere questo sforzo ed in Belgio è Don Piumati che, nel novembre del 1935, inizia la sottoscrizione con un suo dono personale di 500 franchi(39) e raccoglie le fedi d'oro nella regione di Liegi impartendo la benedizione a quelle d'acciaio che venivano distribuite in cambio per *rendere più evidente il carattere mistico dell'offerta*(40). Lo stesso avviene a Charleroi ed a Bruxelles ad opera del frate cappuccino, Padre Filippo De Santis che esalta il *grande esempio di nobile sacrificio dato dalle donne italiane al mondo intero*(41), e che vede nella *fede d'acciaio [...] il simbolo dell'Amore e della Fede nei destini della Patria*(42).

Ci si può chiedere quali aiuti accordarono ai missionari i fascisti in cambio di questo loro appoggio costante. Oltre ad una "pubblicità" reciproca che le due parti si facevano nella loro stampa(43), vi era soprattutto l'aiuto economico. La scuola materna che Don Piumati aveva organizzato a Seraing per mantenere l'"italianità" dei bambini degli emigrati, riceve sussidi regolari dal fascio(44). Naturalmente questi aiuti sono accordati per intercessione dei diplomatici che avevano fatto notare quanto lavoro facessero all'estero i missionari in favore del fascismo. E' significativo, a questo proposito, comparare la risposta data ad una lettera con una richiesta da parte di padre De Santis, con quella data ad una lettera delle suore domenicane di

(38) Citato da Max GALLO, *L'affaire d'Ethiopie aux origines de la guerre mondiale*, Parigi 1967, pp.228 seg.

(39) *Eco degli Italiani*, nov 1935, pp.9-10.

(40) Idem, marzo 1936.

(41) *Nuova Italia*, 30-4-1936.

(42) *Nuova Italia*, 30-1-1936.

(43) Cf. per es. *Eco degli Italiani*, 30-4-1935 e 31-5-1935 e pure *Angelo della Missione*, 11-11-1932.

(44) *Eco degli Italiani*, ago-sett 1935.

Watsa in Congo(45), che si erano rivolte a Roma allo stesso servizio. All'opposto di De Santis che aveva ottenuto soddisfazione, esse si videro negare qualunque aiuto poichè la loro opera serviva ad aiutare solo dei poveri infelici senza rivestire alcun interesse *politico*.

Ma questi missionari erano stati forzati a sostenere i fascisti in Belgio? Certo che per il fatto di trovarsi in una colonia italiana divisa da colorazioni politiche così estreme, era difficile potersi mantenere in una posizione di perfetta neutralità. Dice bene A.C. Jemolo(46) che è nelle regioni "rosse" dove i preti italiani furono i più favorevoli al fascismo. E questa constatazione che era stata fatta per la situazione interna italiana, poteva benissimo essere applicata all'emigrazione. In Belgio, tutti i rifugiati antifascisti costituivano già di per sé un terreno ostile ai preti in generale per principio. In questo ambiente ostile, i preti italiani, già favorevolmente disposti verso il fascismo, non tentarono di prender contatto con la grande massa emigrata, ma si dedicarono subito ai piccoli gruppi che erano rimasti "patriottici" e religiosi e si misero ad operare sinceramente in favore del fascismo. Nessuno tenta di farsi passare per "neutralista"; a maggior ragione, nessuno tenta un avvicinamento con gli antifascisti. Non esiste in Belgio l'equivalente di un Don Minzoni in Italia. Inoltre la stampa antifascista presentava i preti come agenti del patronato che facevano pressione sugli operai(47). Metteva la massa in guardia contro le loro prediche che erano un continuo appello alla sottomissione ed alla rassegnazione. Tra gli antifascisti la parola d'ordine che circolava nei confronti dei preti era: *boicottaggio*. Il *Riscatto*, in particolare, abbondava in minacce contro i missionari inviati in Belgio: *essi appartengono alla lista dei complici e dei servitori di Mussolini con i quali il proletariato italiano avrà sempre i conti aperti*(48).

Ci si domanda se i preti italiani fossero, in generale, così mal visti dai loro compatrioti emigrati in Belgio perché questi ultimi erano in maggioranza anticlericali o atei o se non fosse piuttosto per motivi politici.

Ma se la scelta politica e sociale dei missionari in favore del fasci-

(45) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, p.900, fasc 1566.

(46) Arturo Carlo JEMOLO, *L'Eglise en Italie du Risorgimento à nos jours*, Parigi 1960.

(47) *Drapeau rouge*, *Bandiera rossa*, 18-1-1926.

(48) *Il Riscatto*, 28-01-1928 e 13-05-1928.

smo e del patronato è così violentemente contestata, non lo è la religione, ed in particolare non lo è la figura di Cristo che rimane miticamente ideale.

I giornali anarchici ricordano la figura eroica di Don Minzoni(49), affermando che Gesù non ha mai parlato di fondare una Chiesa, ma che *la Chiesa rovinò un ideale uscito attraverso dieci secoli di lotta interna del moseismo*(50). Per la maggior parte degli emigrati Gesù resta il prototipo del povero che predica l'amore e l'uguaglianza. Questo tema riviene frequentemente anche nella stampa comunista e, secondo la stampa antifascista italiana in Belgio, il messaggio di Gesù, come quello di S.Francesco, è stato mercanteggiato proprio dal Papa(51) ed il Cristo che presenta il Vaticano è un Cristo "asettico" e "fascista" che essi rifiutano.

Gli antifascisti sono dunque generalmente anticlericali, ma spesso nutrono della simpatia per un mitico cristianesimo dalle origini ugualitarie.

c) L'influenza in Belgio di alcuni cattolici italiani antifascisti

Alla Liberazione nasce a Bruxelles, come a Parigi, una *Coalizione antifascista*, che raggruppa le diverse forze politiche antifasciste in esilio, ma vi furono non poche difficoltà per trovare una personalità capace di occupare il posto riservato ai democratico-cristiani(52). Per Bruxelles la scelta cadde su Domenico Tavano, ex comunista che, dopo il 1927, aveva abbandonato il P.C.I. ed era ritornato al cristianesimo.

Nell'emigrazione italiana in Belgio non vi sono dunque dei gruppi organizzati di democratico-cristiani, tuttavia la presenza di alcune personalità cattoliche antifasciste esercita una considerevole influenza morale anche se piuttosto sugli autoctoni che sugli emigrati italiani. Tra queste Don Sturzo è il simbolo dell'antifascismo

(49) *Bandiera nera*, apr. 1930. Questo tema è ripreso anche ne *Il Riscatto*, 12-10-1930.

(50) *Guerra di Classe*, dic. 1931.

(51) *Bandiera nera*, ago 1929. Un poema firmato "l'Esule" e intitolato: *Per l'uscita del Papa dal Vaticano*, cosi' termina:
E aggiunger puo', che per nuovi milioni,
la religion di Cristo mercanteggia
con assassini e con sanguinosi troni.

(52) Alfonso Leonetti ricorda questa difficoltà insorta anche a Parigi alla Liberazione, durante una trasmissione televisiva che Antenne 2, in Duplex con Roma, aveva dedicato all'affare Matteotti.

cattolico italiano. Questo prete siciliano, fondatore del Partito Popolare Italiano (P.P.I.), è generalmente considerato come il precursore della Democrazia Cristiana italiana. Egli si era accorto fin dall'inizio della vera natura del fascismo e si era opposto violentemente tanto alla sua ideologia che alla sua politica. Ma in questa lotta non ebbe l'appoggio della Santa Sede, preoccupata di mantenere buoni rapporti con Mussolini. Al contrario il Vaticano lo spinse a dimettersi dal suo incarico di segretario del partito e lo costrinse all'esilio. Ma anche fuori d'Italia, Don Sturzo, per oltre vent'anni, doveva continuare la sua battaglia morale contro il fascismo, divenendo così, per la sua sola presenza, la testimonianza all'estero dell'esistenza di un antifascismo cattolico.

Durante tutto l'esilio, Don Sturzo spese tutte le sue energie per mostrare ai cattolici il vero volto del fascismo che "strumentalizzava" la religione per servirsene al fine di sopprimere ogni Azione cattolica indipendente e usando violenza ai preti non sottomessi che restavano. Egli riuscì a raggiungere l'ala sinistra dei partiti cattolici europei, a metterli in guardia, ed è proprio grazie alla sua spinta che un certo numero di democratico-cristiani si allontana dalla tentazione fascista. E' in esilio a Londra, ma fa frequenti soggiorni in Belgio e i suoi archivi ci rivelano chi sono i cattolici belgi che egli frequenta in queste occasioni(53) e sui quali lascerà l'impronta del suo pensiero.

Uno dei suoi luogotenenti, F.L. Ferrari che si stabilisce in Belgio dal 1926 al 1932, stabilirà dei contatti con gli altri esiliati italiani.

Francesco Luigi Ferrari, modenese, avvocato, leader dell'ala sinistra del P.P.I., trova rifugio a Lovanio dopo esser stato bastonato con incredibile violenza dalle bande fasciste. Ottenuta la laurea in scienze politiche e sociali presso l'Università di Lovanio, nel 1928 fonda la rivista antifascista *L'Observateur*, con l'appoggio di numerose personalità politiche belghe, e, successivamente, *Res Publica* che lo storico Aldo Garosci considerava come *la rivista che per lungo tempo fu la migliore dell'emigrazione*(54). Era suo desiderio di poter seguire la carriera accademica proprio in seno a questa università, ma l'ambasciatore d'Italia, facendo leva sul rettore Mons. La-

(53) Archivio Luigi Sturzo (A.L.S.), Istituto Luigi Sturzo, Roma.

(54) Lettera di A. Garosci all'autore in data 8-11-1979.

deuze, glielo impedì(55). La stampa belga accolse le sue idee meglio che l'Università di Lovanio così che Ferrari poté pubblicare più di trenta articoli in *Le Soir*, ma collaborò anche a *Flambeau*, alla *Revue Générale*, a *La Terre Wallonne*, ed al *Journal des Tribunaux* come pure a *La Libre Belgique*.

Parallelamente ai contatti che Ferrari ha con uomini politici belgi (de Brouckère, Destrée, Janson, il Padre Rutten ...), ne ha altri con Italiani esiliati in Belgio, ed in particolare con A. Zanetti, A. Labriola, il conte Sforza, Bassanesi che lo aveva messo al corrente dei suoi progetti di volo sopra l'Italia(56), e prende parte alla difesa di De Rosa durante il processo di costui.

Ferrari nell'emigrazione italiana in Belgio è "il" rappresentante cattolico antifascista. E' perfettamente conscio di questa sua particolare posizione e non tenta in alcun momento di creare un gruppo che fosse specialmente cattolico. E' in contatto con tutti gli altri leaders esiliati, ma non ha alcun impatto sulle masse degli emigrati italiani. Come Don Sturzo, anch'egli riuscirà a staccare un certo numero di cattolici dalla tentazione fascista(57), ma si tratta ancora di cattolici belgi, di intellettuali, e non di emigrati proletari; le masse immigrate in Belgio erano infatti generalmente all'oscuro che esistesse una corrente cattolica antifascista e, normalmente, assimilavano i cattolici italiani ai preti che vedevano agire in seno all'emigrazione. Questi missionari, da parte loro, non proferivano parola sull'esistenza di un antifascismo cristiano, anzi consigliavano i loro concittadini di non frequentare i Belgi la cui compagnia era sfavorevole alla *conservazione della Fede e dei buoni costumi*(58).

(55) Cf. Anne MORELLI, *Francesco Luigi Ferrari in seno al mondo universitario, giornalistico e politico belga*, in *Franceso Luigi Ferrari a cinquant'anni dalla morte* a cura di Giorgio CAMPANINI, ed. Storia e Letteratura, Roma 1983, pp.451 a 529.

(56) A.L.S., diverse lettere a questo proposito; sull'intervento di Ferrari presso Rutten in favore di Bassanesi per far revocare la sua espulsione cf fasc. 59, C 3, 25-4-1931.

(57) Cf. la testimonianza di Mons. Georges De Keersmaeker, Vicario generale della diocesi di Gand, "disgustato" dal fascismo da una conferenza tenuta a Lovanio da Ferrari nel 1929 (lettera all'autore in data 8-1-1982).

(58) *Angelo della Missione*, s.d. (ott 1932 ?).

6. Scontri tra fascisti e antifascisti in seno alla colonia

Al giorno d'oggi è difficile immaginare la spaccatura che il problema politico aveva creato in seno all'emigrazione italiana in Belgio.Tra le due guerre, antifascisti e fascisti vivevano in due mondi completamente diversi il cui antagonismo era improntato da una violenza che non si accontentava di essere solo verbale.

Seri scontri avevano luogo in continuazione. Ho personalmente rilevato, dal dicembre 1925 al settembre 1938, fatta eccezione per le manifestazioni, non meno di 48 incidenti tra fascisti e antifascisti italiani in Belgio. Per la maggior parte si trattava di incidenti talmente gravi da comparire nella stampa belga e si deve pure considerare che questi dati possono essere inferiori alla realtà in quanto, spesso, i giornali non facevano riferimento ai motivi politici che causavano questi fatti, facendoli spesso passare sotto il titolo banale di "Rissa tra Italiani".

Per comprendere il perché di questi contrasti, si deve cercare di penetrare lo stato d'animo che regnava tra gli emigrati italiani che erano, in maggior parte, dei proletari ai quali il regime aveva reso la vita impossibile in Italia. Simpatizzanti dei comunisti e dei socialisti, erano perseguitati dal fascismo. Dovevano sopportare vessazioni di ogni genere, dalle sevizie fisiche alla distruzione delle loro abitazioni, ed il lavoro, già di per sé raro, era, per loro, addirittura impossibile.

Durante i primi anni del fascismo, quando le frontiere erano ancora aperte, questi reietti del regime emigrarono in massa portandosi in seno il ricordo vivo di spedizioni punitive che li avevano duramente provati. *La mentalità, il temperamento di quelle masse erano quali ce le si può immaginare in chi è reduce da una dura sconfitta, e non considera però chiusa la partita, ma anzi sogna la rivincita a breve scadenza*(1).

(1) Aldo GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953, p.12.

Questi emigrati avevano appreso la lezione degli anni 1921-22 ed erano persuasi che una risposta immediata avrebbe potuto uccidere il fascismo sul nascere se, fin dall'inizio, si fossero posti sul suo stesso terreno: quello della violenza.

Pensano, troppo tardi, come Angelo Tasca, che *se nel bilancio delle spedizioni fasciste, fossero state ogni volta evidenti grosse perdite, i fascisti avrebbero rinunciato a fare dell'assassinio uno sport*(2). Nel 1928, il periodico dei comunisti italiani in Belgio, *Il Riscatto*, mette in guardia come essi abbiano imparato a replicare: *I fascisti se n'accorgeranno a loro spese se gli operai italiani [...] hanno si o no imparato a difendersi ed a reagire contro le provocazioni*(3). Sembra che in seno all'emigrazione economico-politica degli anni '20, i simpatizzanti fascisti fossero stati molto isolati, ma quando il regime italiano proibì l'emigrazione spontanea e al tempo stesso si mise a filtrarla lasciando uscire solo i "buoni" Italiani, nell'immigrazione si verificò un'infiltrazione fascista che si fece sentire immediatamente. Come le autorità italiane tentarono di costruire attorno ai consolati degli organismi di raccolta quali i "fasci all'estero", le scuole italiane, i dopo-lavoro, le associazioni degli ex-combattenti ..., la risposta distruttiva degli antifascisti fu immediata.

I tentativi di "fascistizzare" l'emigrazione furon poco riusciti e gli inviati fascisti furono oggetto di violenze. *Il ricordo delle vicende italiane, delle violenze subite rendeva i singoli estrememente aggressivi rispetto ai tentativi che furono fatti dai fascisti di trasportare anche all'estero il sistema delle spedizioni punitive e i metodi di violenza che avevano dato loro il potere in Italia*(4). Essi avevano pure intessuto una rete di spie e provocatori destinati ad agitare l'ambiente antifascista in modo che i nemici di Mussolini venissero espulsi da tutti i paesi democratici.

G.Salvemini nel suo libro *Memorie di un fuoruscito*, ha dimostrato come gli stessi consoli facessero piazzare delle bombe (fabbricate con esplosivo proveniente dall'esercito italiano) davanti ai loro consolati per poter poi accusare gli antifascisti di turbare l'ordine del paese che li accoglieva ed esigere la loro espulsione in massa come terroristi. Con abili stratagemmi riuscivano veramente a far ricadere le colpe su noti antifascisti che venivano così trovati in pos-

(2) Angelo TASCA, sotto lo pseudonimo di A.Rossi, *La naissance du fascisme, l'Italie de 1918 à 1922*, Parigi, Gallimard, 1938.

(3) *Il Riscatto*, 23-9-1928.

(4) Aldo GAROSCI, op. cit., p.13.

sesso di armi od esplosivi, basti ricordare, come esempio, l'affare Berneri-Menapace.

Naturalmente gli antifascisti [...] reagirono in alcuni casi energicamente. Le spie e gli organizzatori dei colpi subirono a loro volta [...] pesanti conseguenze(5).

Con questo comportamento violento, i fascisti volevano attirare gli emigrati politici e, al tempo stesso, intimidire gli antifascisti. Pertanto era raro che fossero proprio loro a prender l'iniziativa degli scontri perché il rapporto di forze non giocava certo a loro favore. Dal canto loro, gli antifascisti si sentivano forti ed erano animati da uno spirito di vendetta. Volevano pure sopprimere gli indicatori a causa dei quali molti di loro venivano espulsi o estradati organizzando delle esecuzioni studiate nei minimi particolari. Non volendo lasciare la prerogativa del comando nelle mani dei fascisti, ogni volta che costoro organizzano una festa, un'uscita, una manifestazione, gli antifascisti contromanifestano. Vogliono evitare a tutti i costi che ci si abitui anche nel Belgio all'immagine del "fascismo ordinario", così attaccano chiunque osi uscire in camicia nera, i "cimiciati"(6), o chiunque porti un segno del regime(7).

Il loro scopo era che i fascisti venissero considerati come un fattore di disturbo per il Belgio proprio a causa di tutte le contro-manifestazioni alle quali ogni loro mossa dava adito.

Ultimo obbiettivo era di creare presso gli emigrati "economici" la paura di essere considerati fascisti. Tutti coloro che in qualunque forma prendevano parte a manifestazioni di marca fascista, sia in prima persona che attraverso i figli, venivano sicuramente sottoposti a intimidazioni e a boicottaggi in modo da essere presto convinti a lasciar perdere i vantaggi che la larghezza del governo fascista proponeva loro.

Naturalmente ogni gruppo poteva contare sui suoi appoggi. Da parte fascista è evidente che oltre a godere dell'appoggio della polizia durante le varie manifestazioni, vi era tra loro anche un rapporto di simpatia. Prima del 1940, infatti, il rapporto tra polizia italiana e belga era ottimo. E potevano contare anche su un discreto gruppo di notabili belgi (sindaci, magistrati, ...), però non hanno in Belgio su

(5) Pietro SECCHIA, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol.I, La Pietra, Milano, 1968, p.85.

(6) Termine usato dagli emigrati in riferimento all'italiano "cimice".

(7) Cf. l'assassinio in pieno Viale A.Max a Bruxelles di Silvestro Aurilio il 21-9-1930.

chi poter contare per realizzare azioni concrete ed i contatti con i fascisti belgi in questo senso saranno del tutto eccezionali.

Al contrario gli antifascisti sono spalleggiati dai comunisti, dalla giovane guardia socialista e dalle milizie di difesa operaia. Antifascismo italiano e sinistra belga sono accomunati da una stessa causa e ogniqualvolta vi sono arresti in seguito a manifestazioni, il numero di Belgi e Italiani è pressappoco equivalente.

Ma in che condizioni avvenivano questi scontri? Ogni volta che apparivano insegne fasciste o che i fascisti sfilavano *col passo incerto e l'occhio inquieto*(8), gli esiliati le consideravano come delle provocazioni o minacce. Le reazioni sorgevano a volte spontanee (9), a volte accuratamente premeditate: se la stampa antifascista informa che una manifestazione mussoliniana deve aver luogo e che ci saranno dei disordini (10), è un chiaro appello alla mobilitazione contro una riunione fascista (11).

In Italia la stampa fascista invitava i suoi lettori ad andare all'estero ad abbattere gli antifascisti (12), ma la stampa antifascista all'estero manteneva questo clima di violenza, e anarchici e comunisti non dissimulavano avvertimenti e minacce: *E' proprio indecente il lasciar morire della propria morte, nel letto, della morte comune ad un qualsiasi straccione tutti quei superuomini il cui nome è preceduto da un'infinità di titoli sonori e vuoti.*

Spetta al popolo [...] di risparmiarli da una lunga agonia, nel letto(13).

Bandiera Nera, organo anarchico pubblicato in Belgio, rimprovera addirittura i comunisti di non reagire quando vengono aggrediti dai fascisti (14), mentre *Guerra di Classe*, altro organo anarchico pubblicato a Bruxelles, trova che "correggere" i fascisti *per i lavoratori coscienti è un semplice dovere di fierezza civile*(15). Sempre se-

(8) *Il Riscatto*, 7-11-1927, a proposito della sfilata in rue Royale a Bruxelles dei membri del fascio (40 secondo il giornale) che commemoravano la Marcia su Roma.

(9) *Il Riscatto*, 22-6-1930.

(10) *Il Riscatto*, 4-11-1928.

(11) *Il Riscatto*, 6-4-1930.

(12) Es. *L'Impero*, 7-11-1926; *Torquio*, 19-6-1927; *Volontari d'Italia*, 2-12-1928 citato da Gaetano SALVEMINI; *Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli, Milano 1960, p.46-47.

(13) *Bandiera Nera*, genn.1930.

(14) *Bandiera Nera*, marzo 1930.

(15) *Guerra di Classe*, nov.1931.

condo questo mensile la violenza è la sola arma possibile per una minorità. *Siamo una minoranza e dobbiamo agire come tale. Siamo la pattuglia d'avanguardia e dobbiamo aprire il varco.* Dà l'esempio di anarchici che sono passati all'azione individuale e aggiunge: *crediamo fermamente che per rianimare la lotta, [...] ci vogliono delle lotte parziali, individuali e terroristiche*(16).

Questo credo anarchico, insistente sull'urgenza del terrorismo giustiziere, non è ammesso dai comunisti che vedono la violenza come un' autodifesa alla quale sono costretti. Piuttosto la loro stampa pubblica i nomi di tutti coloro dai quali ci si deve guardare e proferisce minacce "esemplari" contro delatori, fascisti e coloro che impediscono la diffusione della stampa comunista. *Il Riscatto* assicura che *Chi ha seguito le nostre denuncie contro i fascisti, sa he non parliamo invano*(17). Essi ammettono come normale il fatto che un indicatore sia abbattuto. Gli attentati devono far parte di un'azione di massa e non essere degli atti sporadici di protesta individuale. *E' certamente più facile, materialmente, compiere un attentato o un colpo di mano, che persuadere venti operai della necessità della conquista della maggioranza del proletariato da parte del Partito Comunista*(18). In occasione dell'attentato a Bruxelles al principe Umberto, fidanzato della principessa Maria-Josè, i comunisti italiani presentarono l'attentatore De Rosa come un eroe borghese, un individualista il cui gesto teatrale era ridicolo. Nel caso specifico di De Rosa viene però da chiedersi se le critiche che gli erano state così vivacemente rivolte, più che dal carattere individualista del suo gesto, non venissero piuttosto dal fatto che appartenesse al gruppo socialista col quale i comunisti non erano nel migliore dei rapporti. Ma è poco probabile che gli operai italiani che leggevano *Il Riscatto* avessero notato le riserve teoriche che il loro giornale esprimeva a proposito del terrorismo. Il settimanale comunista, infatti, preferiva martellare i suoi lettori con formule di vendetta ben più lapidarie: *per un dente tutte e due le mascelle, per un occhio tutta la testa*, e non esitava, in un articolo senza alcuna pretesa teorica, a giustificare l'esecuzione sommaria di fascisti: *Quando un proletario rompe la testa o spedisce all'altro mondo un delinquente fascista, anche se questo è*

(16) *Guerra di Classe*, genn.1931.

(17) p.e.: *Il Riscatto*, 6-7-1930. L'articolo minaccia un socialista di Seraing che risulterebbe responsabile dell'espulsione del comunista Gagliazzo.

(18) Articolo di Pierre in *Il Riscatto*, 17-11-1929, interamente dedicato al significato degli attentati per i comunisti.

un padre di famiglia, fa molto bene ed agisce nell'interesse della classe lavoratrice fra la quale i rettili della provocazione si nascondono(19).

Tuttavia nei primi anni del fascismo la colonia era meno numerosa, i fascisti rari, e l'antifascismo meno organizzato, quindi gli scontri erano meno frequenti. Secondo *L'Eco*, il giornale dei fascisti di Liegi, *il periodo più terribile si può circoscrivere negli anni che vanno dal 1927 al 1931*(20). A quest'epoca *di dure lotte sociali, profonda miseria, strutturazione della violenza da parte delle milizie, scontri fisici tra avversari politici* ...(21), i "giustizieri" non erano professionisti, ma operai portati, "come gli altri", a regolare i loro conti con la violenza sia a proposito che a sproposito.

Le risse erano quasi quotidiane, persino una canzone come "Giovinezza" o "Bandiera rossa" poteva diventare motivo di scontro. L'ambiente degli esiliati italiani, fortemente politicizzato, ma spesso poco istruito era un luogo ideale per la canzone "impegnata", veicolo popolare delle idee ben più valido che libri o giornali (22). Erano i bar e i caffè i luoghi di ritrovo dove cantanti amatori o professionisti creavano e diffondevano canzoni parallele, a volte di circostanza. Circolavano numerose parodie di canzoni italiane note che erano spesso causa di equivoci e, per conseguenza, di scontri. Una canzone in francese e italiano intitolata "Al martire", dedicata a Matteotti e la cui partitura venne trovata a Bruxelles nel 1926 presso un esiliato italiano, fu addirittura causa di un incidente diplomatico tra Belgio e Italia.

Nella notte tra il 27 e il 28 dicembre 1926, dopo un'interruzione delle comunicazioni telegrafiche tra Milano e Bruxelles, l'operatore belga Hausman ristabiliva il contatto con l'ufficio di Milano trasmettendo, in italiano, la canzone "Al martire" dedicata a Matteotti. Gli impiegati milanesi riferivano la cosa ai loro superiori e Mussolini, ministro degli Affari esteri, inviava una nota di protesta presso l'ambasciatore del Belgio a Roma mentre l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles protestava presso il ministro belga degli Affari esteri

(19) *Il Riscatto*, 13-7-1930.

(20) *L'Eco*, 15-12-1934.

(21) José GOTOVITCH, *Après la mort de Léopold III* in *Cahiers marxistes* nov.-dic. 1983, p.43.

(22) Vedere a questo proposito Jean PUISSANT, *Chansons et problématique sociale*, in *Acta Historica Bruxellensia*, vol.IV, *Histoire et méthode*, Edizioni dell'Università libera di Bruxelles, 1981, p.501.

E.Vandervelde. Negli archivi di questo ministro è conservato il rapporto dell'impiegato "colpevole" come pure la partitura sulla quale Hausman si era basato per trasmettere il suo messaggio e della quale assicurava ignorare il contenuto(23).

Egli l'aveva trovata tra le carte che aveva lasciato presso di lui un inquilino italiano sul quale indagava la polizia(24) e che ci rivela la creazione di canzoni antifasciste all'estero.

Resta da vedere se questo terrorismo fu proprio del Belgio, se fu utile, e quali furono le conseguenze di questo clima di tensione creato dai frequenti incidenti in seno alla comunità italiana e come esso sia attualmente recepito in Italia.

Nel contesto generale dell'emigrazione italiana tra le due guerre, la tensione esistente in Belgio non ha niente di eccezionale. Gli stessi problemi di violenza esistevano in Australia, Argentina, Francia, Lussemburgo dove si registra addirittura il record delle aggressioni contro i fascisti(25), e fu addirittura dalla *tranquilla* Svizzera che partirono le prime spedizioni punitive ad opera degli antifascisti e gli appelli per formare una organizzazione di difesa proletaria di tipo militare(26).

In tutta l'emigrazione italiana l'odio tra i due gruppi politici era dunque endemico e gli antifascisti tentavano di vendicarsi all'estero dove il rapporto di forze era loro favorevole. Ecco che la comunità italiana in Belgio non fa altro che partecipare a questo movimento generale.

Fu "utile" questo terrorismo antifascista?

Certamente questo clima fu un ostacolo serio alla "fascistizzazione" degli emigrati. Il numero così elevato di incidenti obbligava gli stessi giornali italiani a parlare *della resistenza opposta ai fasci all'estero da parte degli emigrati politici*(27). La violenza di cui erano sistematicamente oggetto gli inviati fascisti all'estero, contribuì ad arrestare l'ondata squadrista alla frontiera italiana. La popolarità e la determinazione degli antifascisti dissuasero i fascisti ad adottare fuori d'Italia una politica d'indottrinamento "dura" perché si resero

(23) Ministero belga degli Affari esteri, ora M.A.E.B., dossier 11.382.3.

(24) Rapporto manoscritto di Jean Hausman, p.2.

(25) Cf. *45 morti, 283 feriti, Fasci italiani all'estero*, Roma, 1933.

(26) *Il Riscatto*, 23-9-1928 e 30-9-1928.

(27) Aldo GAROSCI, op.cit., p. 267.

conto *che alla fine la loro violenza si sarebbe scontrata con un'eguale violenza*(28).

Le riunioni fasciste in Belgio, benché protette dalla polizia, sono quasi segrete. I fascisti italiani vivono in un clima di psicosi dell'attentato(29). Gli antifascisti erano riusciti nel loro scopo di far considerare ogni apparizione del loro nemico come una provocazione e insistevano: *Noi dobbiamo continuare [...] perché ai fascisti non sia più nemmeno permesso di riunirsi*(30). Ecco che i fascisti, pur essendo in Belgio meglio tollerati degli antifascisti, non riuscirono ad introdursi nell'emigrazione italiana come un fenomeno "naturale".

Questo isolamento del fascismo rispetto alla massa italiana, se fu un successo, costò tuttavia caro agli antifascisti. In seguito a scontri o semplicemente per misure precauzionali, numerosi antifascisti furono arrestati ed espulsi dal Belgio. L'espulsione poteva avvenire anche per il solo sospetto di essere un agitatore. Lo stereotipo del "regolamento di conti tra italiani", continuamente nutrito dagli incidenti politici, trovò gran spazio nella stampa belga tra le due guerre, ma raramente veniva fatta allusione ai motivi politici creando così una cattiva reputazione agli italiani "sempre pronti a tirar fuori il coltello".

Oggi in Italia si tenta di "cancellare" questa fase terrorista del movimento antifascista. Molti attivisti antifascisti sono diventati, dopo la guerra, degne persone appartenenti alle file parlamentari. Basti pensare, per esempio, ad Emilio Lussu, responsabile del movimento "Giustizia e Libertà" che personalmente istigò De Rosa ad attentare alla vita del principe ereditario e che, dopo la Liberazione, divenne ministro e parlamentare. La vicenda di De Rosa è, a questo proposito, esemplare.

Fernando De Rosa, venuto da Parigi ed appoggiato dal movimento *Giustizia e Libertà*, approfittò di una certa complicità che aveva in Belgio e sparò sul principe Umberto, che era venuto a Bruxelles per il suo fidanzamento con la principessa Maria José. Il fatto avvenne il 24 ottobre 1929, proprio mentre il principe italiano depo-

(28) G. CRESCIANI, op.cit., p.105.

(29) cf. A.C.S., P.S., 1929, sez I, busta 20, K1, rapporto del 4-11-1929. A.C.S., P.S., H2, B58, fasc. 217, 21-8-1930 e 6-9-1930. A.C.S., P.S., H2, 1935, B118, fasc. 324, ago. 1935 e idem 1934 per i funerali del Re Alberto, A.C.S., P.S., H2, anno 1935, B118, fasc. 367 doc. del 24-10-1933.

(30) *Il Riscatto*, 13-4-1930.

neva dei fiori davanti alla tomba del milite ignoto ai piedi della colonna del Congresso.Dopo il tentativo di assassinio, De Rosa fu arrestato e sottoposto ad interrogatorio feroce da parte belga ed italiana nel commissariato della rue de Ligne a Bruxelles, e la polizia belga prese misure di ritorsione severissime nei riguardi degli antifascisti.

Il processo al giovane regicida solleva viva emozione ed è seguito con grande passione. Viene condannato con clemenza ed il suo gesto appare come un fatto del tutto individuale. All'epoca niente filtra presso il pubblico dell'appoggio e dell'eventuale complicità della "gens politica" antifascista in esilio.

Pochi storici italiani si sono dedicati all'attentato di Bruxelles. Aldo Garosci, amico personale di De Rosa, ne ha parlato nel 1953 nella sua *Storia di fuorusciti* e, dieci anni dopo in *No al fascismo*. Egli avrebbe potuto fornire molte più precisioni sui legami tra De Rosa e i dirigenti di *Giustizia e Libertà, ma era divenuto impossibile incriminare delle personalità in vista nel mondo politico del dopo-guerra come facenti parte di un disegno terroristico, senza fare il gioco dei loro nemici*(31).

Sia la radio che la stampa belga hanno commemorato il cinquantenario dell'attentato di De Rosa, non così in Italia dove il fatto è passato completamente inosservato. Semplice dimenticanza? Proprio il socialista Garosci mi ha fornito un'altra spiegazione: questa "dimenticanza" deriverebbe dal desiderio di tutti i partiti eredi dell'antifascismo di dissociarsi dall'attuale ondata di terrorismo internazionale. Dimenticando che c'è una differenza fondamentale tra la lotta armata contro la dittatura e il terrorismo in democrazia, i partiti antifascisti non vogliono che i loro avversari li possano accusare di aver approvato o guidato, prima della guerra, degli atti terroristici. Non è il caso oggi in Italia di ricordare le violente reazioni e le iniziative degli esiliati antifascisti. Al contrario, i politici potrebbero rivendicarle con orgoglio come appartenenti ad una tradizione di lotta attiva contro la dittatura.

Fu Mario Giovana che nel 1974 fece infine apparire un'opera intitolata *Fernando De Rosa, dal processo di Bruxelles alla guerra di Spagna*. L'attentato di Bruxelles ed il processo vengono qui affrontati in maniera approfondita(32). Per questo studio si era basato sui

(31) Lettera all'autore del 17-12-1979.

(32) Guanda ed., Parma 1974.

documenti dell'Archivio centrale di Stato: lettere di De Rosa a sua madre confiscate a causa del loro carattere politico(33), rapporti degli agenti di polizia italiana presenti a Bruxelles(34), reazioni durante il processo, ecc. L'autore aveva anche potuto consultare i documenti della cancelleria del tribunale di prima istanza di Bruxelles, le lettere di De Rosa conservate da sua madre(35), e gli archivi della Corte d'Appello di Bruxelles che contengono delle lettere indirizzate al giovane prigioniero e trattenute dall'amministrazione della prigione.

Nel corso della sua inchiesta, Mario Giovana aveva anche incontrato uno degli avvocati di De Rosa, Paul-Aloïse De Bock.

De Bock gli aveva fatto dono di alcune lettere di De Rosa e l'aveva *informato di aver depositato presso l'archivio dell'ordine degli avvocati di Bruxelles un dossier di documenti concernenti il processo De Rosa, con la clausola che essi venissero resi noti soltanto dopo la sua morte. Sul loro contenuto, di conseguenza non ha voluto fornirci notizia alcuna*(36).

In realtà l'avvocato brussellese aveva confidato agli Archivi Reali la maggior parte dei dossiers del suo studio, ma ne conservava ancora un certo numero. Fu proprio nel corso di un pomeriggio mentre lo stavo interrogando, come già avevo fatto a più riprese, sulle relazioni esistenti tra il suo romanzo *Les Chemins de Rome* e le realtà dell'affare De Rosa, che De Bock mi invitò ad andare a "rovistare" tra quel che gli rimaneva in archivio. Vi trovai i dossiers di due antifascisti che egli aveva difeso e che mi premevano particolarmente: Camillo Berneri(37) e Fernando De Rosa(38).

Il dossier di De Rosa contiene i documenti completi del processo ed anche un' ampia corrispondenza di lettere politiche con i grandi dell'antifascismo esiliato, che transitavano attraverso De Bock a causa della censura epistolare esistente in prigione(39). Di tanto in tanto De Bock avvertiva De Rosa degli scrupoli dai quali veniva

(33) Vedere A.C.S., P.S., 1930, H2, B49, fasc. 47.

(34) Vedere A.C.S., P.S., 1929, H2, B37, fasc. 234.

(35) Conservate presso l'Istituto Piero Gobetti di Torino.

(36) Mario GIOVANA, op.cit., p.66, nota 1.

(37) Dossier 1366.

(38) Dossier 1256.

(39) Regolamento della prigione riprodotto su tutti i fogli di carta da lettera impiegati da De Rosa per scrivere legalmente all'esterno.

preso a prestarsi a fungere da "cassetta delle lettere", cosa che era assolutamente vietata. De Rosa tacitava continuamente la coscienza di De Bock e così siamo in possesso oggi di lettere di Salvemini, Garosci, Rosselli ed altri in risposta a quelle di De Rosa(40).

Penso che queste testimonianze siano importanti per dare un colore più politico a questo gesto antifascista sovente presentato come del tutto isolato ed individualista. Abbiamo un'idea della personalità di De Rosa ed anche dei suoi legami con coloro che gli avevano fornito l'arma del delitto.

Gli archivi di Stato a Roma conservano numerosi documenti sulle precauzioni prese dalla polizia in occasione del viaggio a Bruxelles del principe Umberto. Lo stesso ispettore generale della sicurezza italiana, Molossi, in un suo rapporto, scrive delle misure prese in questa occasione sia prima che dopo l'attentato(41). Il principe era costantemente accompagnato da due funzionari della Sicurezza italiana e da tre agenti italiani(42). Pure la polizia di Bruxelles aveva predisposto un servizio d'ordine anche se gli Italiani lo avevano giudicato inefficace.

Dopo l'attentato fu proprio Molossi ad interrogare De Rosa ed è in questo momento che interviene l'azione di De Bock nelle prime ore che seguirono l'interrogatorio. L'avvocato socialista brussellese aveva ricevuto poche righe dall'anarchico Hem Day (erroneamente datate del 22 ottobre 1929) che, in nome del Comitato per il Diritto d'Asilo, lo pregava di *rendersi prima possibile alla prigione, per intrattenersi con De Rosa sulla sua difesa* (43). De Bock è il primo "viso amico" a scoprire il giovane italiano tumefatto per i colpi subiti al commissariato della rue de Ligne. Come si sparse la voce del fatto, parecchi avvocati si presentarono per assumere la difesa di De Rosa, tra di essi lo stesso Modigliani(44), mentre Nenni voleva che venisse difeso dall'avvocato parigino Lazurich. Il socialista Silvio Barro cerca di estromettere De Bock(45), ma costui vuole rimanere

(40) Dossier 1256, De Rosa a De Bock in data 6-9-1929.

(41) A.C.S., P.S., H2, anno 1929, b.37, fasc.234, 6-11-1929.

(42) A.C.S., P.S., 1929, sez. II, 29, 133, 26-10-1929.

(43) Dossier 1256, Archivio P.A. De Bock.

(44) Archivi della Corte d'Appello di Bruxelles, d.293/15460, CI, f.7, p.171. E' probabilmente Barro, allora presente a Bruxelles, all'origine della prima reazione - molto negativa - della stampa socialista belga nei confronti di De Rosa, *Le Peuple*, 25-10-1929.

(45) Lettera di Silvio Barro in data 2-11-1929.

avvocato di De Rosa e finalmente è Filippo Turati che, godendo della fiducia di De Rosa, fissa la composizione del collegio di difesa(46).

Questo collegio, pagato dalla "Concentrazione antifascista" italiana, comprende De Bock e Paul-Henri Spaak, nipote del ministro della giustizia Janson. La linea di difesa di De Rosa fu estremamente elaborata, si voleva dare massima pubblicità a questo processo e quindi andare in Assise. I dirigenti di *Giustizia e Libertà* che proprio allora si costituiva ufficialmente in organizzazione, sono prodighi di consigli politici e suggeriscono la tattica da adottare. E' soprattutto lo storico G.Salvemini a trasmettere a De Rosa, attraverso De Bock, le proposte e gli argomenti da riproporre durante la difesa. Egli pensa che non sia bene spaventare la giuria belga con testimoni che erano stati troppo socialisti o troppo neutrali durante la guerra. Preferisce che sia solo Turati a rappresentare la sinistra italiana e suggerisce la testimonianza di cattolici antifascisti: Sturzo se possibile, altrimenti Ferrari(47). Salvemini stesso scrisse a Ferrari affinché convincesse Sturzo(48). Ferrari trasmette la domanda a Sturzo fornendogli al tempo stesso gli elementi per poter rifiutare(49). Fu Ferrari ad occuparsene con accanto l'avvocato belga F.Passelecq(50) per testimoniare a nome di tutti i cattolici antifascisti. Altri testimoni furono F.S.Nitti, Raffaele Rossetti, eroe della prima guerra mondiale, Marion Rosselli, Mario Pistocchi (che si rivelerà in seguito uomo dell'O.V.R.A.), Gaetano Salvemini, Alberto Tarchiani, ex redattore capo del *Corriere della Sera* e Louis De Brouckère. De Bock aveva avuto una notevole corrispondenza con Modigliani e Pistocchi per la scelta di questi testimoni(51).

(46) Intervista del P.A. De Bock il 10-4-1979.

(47) Gaetano Salvemini a De Rosa, 31-7-1930. Malgrado le precauzioni prese nella scelta dei testimoni, Turati venne accusato da *L'Indépendance belge: Fu Turati che nei giorni più bui della guerra, invita i soldati italiani a disertare il fronte.* Il leader italiano pubblico' una smentita (cf. *Le Peuple*, 29-9-1930).

(48) Lettera del 12-9-1930, Archivi Luigi Sturzo, Roma.

(49) Lettera del 13-9-1930, A.L.S., fasc. 57, C.92, Ferrari a Don Sturzo.

(50) A.C.S., Polizia politica, pacco 65, H47, 6-10-1930 e 17-10-1930. Fernand Passelecq risponde a coloro che lo accusano di sostenere un regicida in *La Libre Belgique*, 5-9-1931. *Il Giornale d'Italia*, 8-10-1930, aveva riprodotto la lettera di rimprovero indirizzata a Passelecq dal Presidente dell'ordine degli avvocati di Gand (M.A.E.B., Corrispondenza politica, Italia, 8-10-1930).

(51) Una dozzina di lettere negli archivi di De Bock. Secondo una lettera del 22-5-1930, Spaak aveva chiesto invano a suo zio Janson il permesso affinché De Rosa ricevesse la visita di Modigliani.

Appena la notizia dell'attentato fu nota, il giornale *Le Peuple* (social-democratico) ebbe una reazione negativa e di condanna per l'attentato, tuttavia insorge contro le brutalità subite da De Rosa durante l'interrogatorio (52). Ma dopo il 27 ottobre, *Le Peuple* cambierà completamente di atteggiamento nei confronti di De Rosa in seguito ad un bellissimo articolo di Pietro Nenni(53) che giustificava l'atto del giovane con la violenza fascista in Italia.

La stampa di destra invece, approfitta dell'attentato per reclamare l'espulsione dal Belgio di tutti gli antifascisti italiani(54). E protesterà contro la clemenza della condanna sostenendo che *la punizione del criminale è insufficiente*(55).

E' certo comunque che tutte le testimonianze di simpatia e l'aiuto attivo che diedero a De Rosa i suoi avvocati a Bruxelles, Ferrari e Labriola ed i membri belgi del *Comitato per i Diritti d'Asilo*, alleviarono di molto il periodo che egli trascorse in carcere(56). Di più, alcune lettere conservate nell'archivio di De Bock, testimoniano il vero choc psicologico che il suo gesto aveva provocato in tutta l'emigrazione antifascista.

Ma com'era l'uomo De Rosa in realtà? Secondo Vera Modigliani *buono, senza presunzione e senza pose eroiche*, di temperamento allegro che *ci rallegrava con la sua naturale gaiezza*(57). Mario Giovana aveva pubblicato un certo numero di lettere che De Rosa aveva scritto alla madre dal carcere e ne traspare un uomo rassegnato, quasi riconoscente verso il sistema penitenziario belga, desideroso di proseguire i suoi studi di filosofia e scienze politiche nella calma della prigione, una vita ... attiva(58)! Ma all'ottimismo di queste lettere si può opporre ciò che Amendola ha scritto: *Le lettere dalla prigione non sono mai sincere. I prigionieri politici [..] non fanno mai le vittime. [...] non vogliono aggravare il pensiero della famiglia*(59).

(52) *Le Peuple*, 25-10-1929, l'articolo in prima pagina che condanna l'attentato porta la firma di Arthur Wauters, direttore del giornale.

(53) Scritto per *Le Soir* di Parigi.

(54) cf. *L'Etoile belge*, 25-10-1929, 27-10-1929, 30-10-1929. Il *XXe siècle*, *La Gazette*, *Neptune* e la *Gazette de Charleroi* pubblicano articoli simili.

(55) *XX siècle*, 28-9-1930.

(56) cf. A.C.S., P.S., G1, b232, fasc. 493, 29-10-1929.

(57) Vera MODIGLIANI, *Esilio*, Garzanti, s.1., 1946, pp.189 a 197.

(58) A.C.S., P.S., H2, 1930, B49, fasc. 47, lettera del luglio 1930, De Rosa a sua madre (in risposta sue carte 24 e 25).

(59) Giorgio AMENDOLA, *L'ile-mémoires d'un exil*, Parigi 1983, p. 105.

In effetti le lettere di De Rosa pongono delle riserve soprattutto perché indirizzate alla madre, Signora Zanetti, donna instabile ed esaltata che ossessionava De Bock se il figlio tardava a risponderle(60).

Contrariamente a quanto aveva asserito Mario Giovana che De Rosa era stato rimesso in libertà per la sua condotta di *detenuto modello*, leggiamo nelle memorie di Emile Vandervelde, che egli stesso ne ottenne la scarcerazione in un'udienza chiesta al re Alberto e alla regina Elisabetta affinché intercedessero presso i principi di Piemonte per concedere la grazia a De Rosa. D'altronde la stampa belga aveva messo in evidenza che si trattava di una misura *presa dal Re*(61). *Le Peuple* precisava pure: *E' su proposta del ministro della Giustizia e tenendo conto del desiderio espresso dal principe e dalla principessa di Piemonte che il re ha firmato il decreto accordante al condannato la rimessa del resto della pena*(62). Liberato il 17 marzo 1932, F.De Rosa trascorre qualche giorno ospite di Spaak (63), ma non può rimanere in Belgio. Dopo alcuni giorni in Francia parte infine per la Spagna dove, mentre guidava al combattimento il suo battaglione "Ottobre", a Cabeza Lijar presso Madrid, venne ucciso da un proiettile alla fronte il 16 settembre 1936. La morte di colui che Nenni aveva descritto come il capo *idolatrato dal suo battaglione*(64) venne annunciata in prima pagina su *Le Peuple* come quella *d'un martire della classe operaia*(65).

In un primo tempo le molteplici reazioni all'attentato da parte della sinistra insistevano sull'ignoranza del progetto di De Rosa. Silvio Barro ne *Le Peuple* proclamò a più riprese l'innocenza dei so-

(60) Cf. Archivio De Bock.

(61) *XXe siècle*, 17-3-1932. *La Gazette*, *La Libre Belgique*, *La Nation belge*, danno la notizia senza commenti.

(62) *Le Peuple*, 17-3-1932. Nel seguito dell'articolo il giornale socialista suggerisce che Mussolini compia un "bel gesto" parallelo liberando Léo Moulin.

(63) Nel 1979, Antoinette Spaak, presidente del partito F.D.F. e figlia del leader socialista, rammentava a De Bock il ricordo che aveva conservato di quel soggiorno in casa loro del giovane Italiano. (Intervista a De Bock del 2-7-1979).

(64) Pietro NENNI, *La guerre d'Espagne*, Maspero, Parigi 1959, pp.141 sg. Nenni afferma che De Rosa era già stato ferito una prima volta nell'agosto 1936, da un prete che gli aveva sparato dal presbiterio!

(65) *Le Peuple*, 18-9-1936, pp. 1 e 2 con foto di De Rosa. Poco tempo prima *Le Peuple* aveva pubblicato una lettera di Pietro Nenni in cui raccontava dell'*ammirazione ed affetto che tutti i militanti della guerra spagnola provavano per l'eroico combattente italiano*

cialisti(66). E De Rosa stesso continuava ad asserire di aver agito da solo, ma vi erano parecchi punti oscuri nelle sue dichiarazioni che avrebbero dovuto subito attirare l'attenzione sull'esistenza di complici: il denaro che possedeva al momento dell'attentato; il passaporto falso di cui era in possesso; i suoi precedenti viaggi in Italia e Svizzera. La risposta data dagli archivi di P.A. De Bock è chiara: fu *Giustizia e Libertà* ad armare De Rosa, ad avanzargli un pò di denaro, a fornirgli il passaporto falso. Anche Aldo Garosci, amico d'infanzia di De Rosa, aveva precisato che il giovane torinese aveva goduto dei consigli e dell'aiuto tecnico di *Giustizia e Libertà* ed attribuiva proprio a loro *l'organizzazione* dell'attentato di Bruxelles(67). All'epoca in cui scriveva, non poteva svelare il nome di chi aveva fornito l'arma e che lo stesso De Rosa gli aveva rivelato: Emilio Lussu, fondatore del Partito Sardo d'Azione e che, dopo la seconda guerra mondiale divenne un importante politico italiano, senatore socialista, Ministro nei governi Parri e De Gasperi(68).

Quale ricordo ha lasciato in Italia Fernando De Rosa a cinquant'anni dalla sua morte? Molto sbiadito, poiché gli antifascisti ritornati o arrivati al potere volevano sbarazzarsi della sua ombra. Al mio stupore ingenuo Aldo Garosci rispose in questi termini: *"I morti passan veloci"... ma c'è forse un'altra ragione;è il desiderio di tutti i partiti per i quali l'antifascismo è una tradizione, di non mostrarsi solidali con l'attuale ondata di terrorismo internazionale del "partito armato" dell'ultra-sinistra*(69). Gli antifascisti che avevano armato la mano di De Rosa, volevano far dimenticare al più presto che durante l'esilio erano passati per una "fase" terroristica. Solo il vecchio Nenni, che aveva raccolto il corpo di De Rosa sul campo di battaglia spagnolo, l'aveva tenuto presente nel suo spirito. Verso il 1975, quando Oriana Fallaci gli presentò Panagulis che aveva tentato di assassinare Papadopulos, egli notò immediatamente la somiglianza dei due uomini. *Mi ricorda un ragazzo di Torino che amavo molto, un socialista morto durante la guerra civile in Spagna. Si chiamava Fernando De Rosa. Tutto sommato era più anarchico che so-*

(66) *Le Peuple*, 26-10-1929. Vedere anche *Le Peuple* 29-10-1929.

(67) *Lezioni sull'antifascismo*, Laterza, Bari 1960, p.105.

(68) Emilio Lussu, morto a Roma il 5-3-1975, ha lasciato parecchie opere autobiografiche, tra di esse *Diplomazia clandestina*, La Nuova Italia, Firenze 1956.

(69) Lettera di Aldo Garosci all'Autore in data 17-12-1979, p.3.

cialista. Proprio come lui; anch'egli aveva tentato di compiere un attentato contro il principe Umberto che si recava a Bruxelles per fidanzarsi a Maria José, ma aveva fallito. Aveva tirato e l'aveva mancato. Poi è venuto in Spagna, si è arruolato nelle brigate, ed ha raggiunto direttamente il fronte. E' morto quasi subito: una pallottola in testa. Era il 1936. Sí, assomiglia a De Rosa, benché egli fosse biondo con gli occhi azzurri. La stessa aria cupa e sognatrice, la stessa impazienza. E lo stesso coraggio, la stessa purezza ...(70).

Pochi uomini politici son potuti sfuggire, come Nenni, all'amnesia collettiva nei confronti di De Rosa e della loro "propria" epoca di "purezza".

(70) Oriana FALLACI, *Un Homme*, Grasset, Parigi, 1981, pp. 230-231. Cf. il mio articolo su De Rosa con pubblicazione dei principali documenti dell'archivio De Bock, in *Storia Contemporanea*, n. 4 (agosto) 1987.

7. La stampa italiana in Belgio specchio dell'esilio

Ho studiato in modo assai completo la stampa italiana in Belgio consultando archivi privati(come quelli di De Bock, Ambrogi, Perrone, Luigi Sturzo ...) e pubblici(Ministero belga degli Affari esteri, Pubblica Sicurezza...) sia in Belgio che in Italia e mi è parso che la varietà della stampa italiana in Belgio tra le due guerre sia veramente incredibile. Vi sono rappresentate tutte le famiglie politiche e il quadro che ne risulta è quanto mai interessante per sapere come vivesse la comunità italiana e come essa percepisse il Belgio ed i suoi abitanti.

La trentina di periodici da me analizzati(1) sono il riflesso fedele dell'emigrazione in seno alla quale sono nati. Un'emigrazione molto politicizzata, spaccata in due dal fascismo, che rivela proprio attraverso la stampa la sua vitalità intellettuale e politica. Come quasi sempre succede in questo tipo di stampa, nessuno riesce ad esimersi da una classificazione, in questo caso fascista/antifascista, ed a mantenersi in una posizione di neutralità. Vi è tuttavia la diversificazione di intenti che, se da parte fascista si esprimeva piuttosto per settori: commerciale, politico, culturale o religioso, da parte antifascista era il riflesso delle divisioni politiche dell'emigrazione e dei tentativi di azione comune all'epoca del Fronte popolare e della Liberazione.

Viene da chiedersi come mai fu proprio Bruxelles il centro di pubblicazione di numerose riviste antifasciste italiane. Si deve ricordare che gli antifascisti avevano eletto come loro paesi ospiti i quattro paesi francofoni europei: Francia, Svizzera, Belgio e Lussemburgo. Pertanto il Belgio fu un centro importante dell'emigrazione politica italiana. Lo stato-maggiore del partito socialista aveva fissato la sua residenza a Parigi, ma questo non significava che avessero fatto altrettanto tutti gli altri partiti.

(1) Anne MORELLI, "*La presse italienne en Belgique 1919-1945*", Nauwelaerts, Leuven-Louvain-Paris 1981.

A Bruxelles è presente F.L.Ferrari per i democratico-cristiani e O.Perrone per i "bordighisti". La libreria belga di Hem Day fornisce assistenza agli anarchici. I comunisti trovano appoggio presso il P.C.B. che addirittura apre loro una rubrica in italiano tra le colonne di *Drapeau Rouge*. Solo i socialisti non si lanciano in alcuna iniziativa propria(2), ma si accontentano di collaborare con gli organi socialisti che appaiono in Francia.

La caratteristica principale di questa stampa antifascista è di essere una stampa d'opinione piuttosto che di informazione. Ma era questa, in fondo, una necessità dettata dalla irregolarità delle pubblicazioni; di più, i giornali che desideravano fornire ai loro lettori le notizie, anche quelle provenienti dall'Italia, si trovavano di fronte a grosse difficoltà per procurarsi le informazioni, controllarne la veridicità e valutarne il contenuto(3). Ecco che era più interessante proporre riflessioni sulla natura e sulle origini del fascismo, sull'avvenire dell'antifascismo, e molte informazioni sull'organizzazione politica degli esiliati. La riflessione politica teorica era assicurata da *Bilan* per i bordighisti, dall'*Observateur* e *Res Publica* per i democratico-cristiani ed i liberal-repubblicani, infine dai *Quaderni di "Giustizia e Libertà"* per il movimento attivista di Rosselli, mentre i piccoli avvenimenti che si profilano in seno alla comunità italiana vengono piuttosto lasciati a *Bandiera Nera*, *Bandiera Rossa*, *Prometeo* o *il Riscatto*.

L'esistenza di questa stampa antifascista in Belgio ha un ruolo di grande importanza. Con piccoli mezzi si contrappone alla stampa organizzata dalle autorità fasciste riuscendo a condurre una campagna ininterrotta contro la "fascistizzazione" dell'emigrazione italiana. I grandi sforzi economici del fascismo e le attrattive che poteva offrire non riuscirono mai ad avere un successo corrispondente. E fu proprio per il merito di questa piccola stampa antifascista che le elaborazioni politiche ed ideologiche maturate durante l'esilio apportarono un contributo fondamentale(4) al patrimonio della nuo-

(2) A parte il breve e sfortunato tentativo della cronaca *Voce dei profughi* in *La Wallonie-Le Peuple*, caddero numerosi altri tentativi per lanciare un foglio socialista italiano sia nel 1927 che nel 1928 (cf. A.C.S., P.S., 1928, pacco 160, C2, 16-9-1928 e A.C.S., P.S., F4, b3, 22-5-1927).

(3) Aldo GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari, 1953, pp.18-19.

(4) Cf. Simona COLARIZI, *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940*, 2 vol., Laterza, Bari, 1976.

va Italia, che servirono alla costruzione del nuovo Stato italiano dopo la guerra.

La stampa dell'emigrazione è anche sempre stata un teatro di discussioni e scambi intellettuali necessari per preservare l'esistenza della comunità come entità culturale autonoma. E' forse proprio grazie alla sua stampa che l'emigrazione politica italiana, benché tanto dispersa geograficamente, anche se frazionata in molteplici tendenze, non ha mai cessato di esistere in qualità di comunità culturale che ha fornito incessantemente la sua testimonianza di opposizione al regime di Mussolini. Aveva tenuto viva negli esiliati la speranza alla vigilia della guerra anche dopo due decenni. Gli antifascisti italiani conservarono la loro identità politica e si ritrovarono numerosi nella Resistenza belga. Per quasi un ventennio i loro piccoli giornali avevano continuato a testimoniare agli occhi dei Belgi e delle autorità fasciste italiane che *l'altra Italia* non era morta.

La panoramica su tutte queste pubblicazioni si sofferma su riviste come *Epoque nouvelle*, uscita per la prima volta nel dicembre 1921 e il cui direttore era Nino Salvaneschi e l'indirizzo quello dell'ufficio italiano del turismo. Dal suo primo numero si rivela filo-fascista e lo stesso console "fanatico" di Charleroi, Piero Cigarini, vi lancia poi un appello agli Italiani in Belgio, mentre Nino Salvaneschi vi scrive un elogio al fascismo che *ha salvato lo scorso anno l'Italia dal pericolo del bolscevismo*. Ma anche se nel 1924 Salvaneschi rende visita a Mussolini, non è un fascista disciplinato. Si oppone alla creazione dei *fasci all'estero*, insiste sul fatto di non essere iscritto al P.N.F., contesta la propaganda fascista all'estero proponendo una propaganda *italiana*, vale a dire apolitica che sarebbe accettata molto meglio(5).

Dai documenti "belgi" dell'archivio di Don Sturzo a Roma e dalle lettere "italiane" dell'archivio di E.Vandervelde sono apparsi particolari interessanti sulla storia di *Res Publica*, la rivista di F.L. Ferrari. Il primo progetto era stato elaborato alla fine del 1928 per far uscire una rivista di alto valore intellettuale dell'antifascismo italiano in esilio e vedeva associati Sforza, Sturzo, Salvemini e S. Trentin. Il titolo doveva essere *Rinnovamento* e, come annunciava Turati a Vandervelde, la direzione sarebbe stata affidata al *nostro amico, il Professore F.L. Ferrari di Lovanio, vecchio democratico-cristiano*

(5) Cf. luglio 1924 (manca la copertina con l'indicazione del numero) p.31, novembre 1924 (idem), ottobre 1925 (idem) pp.31-32.

ma la cui competenza, diligenza ed obbiettività ci sono garantite dalla conoscenza che abbiamo della persona e dalla sua recente opera, che probabilmente tu conosci su "il Regime fascista". E il socialista italiano aggiungeva a Vandervelde: *Ti raccomando questa iniziativa se avrai qualche momento libero da dadicarle*(6). Il programma di *Rinnovamento, rivista di studi europei*, che doveva apparire a Bruxelles, concepiva la rivista come una tribuna per studiare la crisi politica e morale che sconvolgeva l'Europa democratica e voleva riunire gli sforzi di rinnovamento destinati a realizzare l'unità morale d'Europa nella libertà(7). Si sa che solo tre anni più tardi la rivista di F.L. Ferrari apparirà col nome di *Res Publica*. Fino alla morte di Ferrari, avvenuta nel 1933, sarà una delle riviste più brillanti dell'esilio, ma non riunirà sotto la sua testata le personalità socialiste che avevano appoggiato il progetto di *Rinnovamento*.

Dopo la morte di Ferrari, il conte Sforza tentò di portare avanti la rivista, ma difficoltà sorte a causa di alcune ostilità e sul piano economico resero vano il suo tentativo. *Res Publica* muore con F.L. Ferrari.

Per la stampa comunista italiana in Belgio, si sa che *Drapeau Rouge*, tre mesi dopo la sua comparsa come quotidiano, il 4 aprile 1924, apre una tribuna in lingua italiana. E' questa una pratica abituale del partito comunista che così aveva fatto anche in Svizzera nella stampa del Ticino(8) ed in Argentina. *Drapeau Rouge* continuò questa tradizione anche dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1974 aveva addirittura una tribuna in italiano ed una in spagnolo che cessarono solo quando gli Italiani e gli Spagnoli del Belgio pubblicarono un organo comunista separato. Ma il primo vero giornale comunista italiano in Belgio fu *Il Riscatto*. Il suo lancio, nel 1926, fu dovuto ad una iniziativa personale presa da dei comunisti di Seraing, senza l'accordo né della direzione del P.C.I., né di quella del P.C.B.

La direzione italiana, informata da quella belga, considerò l'iniziativa come una grave mancanza rispetto alla disciplina del partito, ma visto l'immediato successo del giornale, chiese al P.C.B. di con-

(6) I.E.V., catalogo II, E.V./1162, 6-12-1928. Turati aveva aggiunto due paragrafi sul progetto della rivista.

(7) Manifesto-programma de *Rinnovamento*, A.L.S., fasc.55, C.40.

(8) Cf. Renato BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio "Libertà". Antologia di scritti 1944-1945*, ed. Cinque lune, Roma 1979.

siderare chiuso l'incidente e di recuperare il *Riscatto*(9). La sua sede venne subito trasferita a Bruxelles sotto il controllo del P.C.B. e dei suoi gruppi di lingua italiana e la direzione del P.C.I., in una lettera a Paolo Moschelli che ne era stato il diffusore, si compiaceva che questo incidente avesse *messo in luce delle energie che ancora non si conoscevano; è ormai chiaro che il movimento comunista in lingua italiana nel Belgio ha la possibilità di sostenere il peso di un giornale di agitazione e di propaganda.*

Il giornale comunista italiano del Belgio vivrà quasi otto anni con una diffusione di circa tremila copie settimanali(10).

Ma tra il 1935 e il 1940, la stampa antifascista del Belgio viene sempre più messa a tacere dalla legislazione belga sugli stranieri. Nel 1938 a costoro è severamente vietato di collaborare alla stampa politica pena l'espulsione. Tutto il contrario di quanto la stampa belga aveva fatto precedentemente chiamando gli stranieri a collaborare, ed in particolare gli antifascisti italiani. Nel periodo che precede quindi la guerra non è più pensabile che escano nuove riviste politiche come era accaduto dieci anni prima. La stampa italiana ridotta al silenzio o alla clandestinità non è più che l'ombra di quel che era stata durante i primi dieci anni del ventennio fascista.

Tavola ricapitolativa della stampa italiana in Belgio
1922-1945

1.	Amico degli Italiani	1930	Clericale, filo-fascista
2.	Angelo della missione	1931-1932	idem
3.	A noi	9-10-43/inizio 44	fascista
4.	Bandiera nera	apr.1929/mag.1931	anarchico
5.	Bilan.	nov.1933/gen.1938	comunista/bordighista
6.	Bollettino di notizie per gli Italiani prigionieri del fascismo	1928?	antifascista
7.	Bollettino interno della Lega italiana antifascista nel Belgio	gen.1928	comunista/centrista

(9) Archivi P.C.I., fasc.498, fogli 92-93, 30-8-1926, e 86-97, 30-8-1926.
(10) Cf. Anne MORELLI, *La presse italienne...*, op. cit., pp.104-105.

8.	Bollettino mensile per gli Italiani di Bruxelles e paesi confinanti	gen.1932/lug.1933	clericale/filo-fascista
9.	Buona novella della missione di Seraing	giu.1939	clericale/filo-fascista
10.	Droit d'asile	set.1929	anarchico
11.	Eco degli Italiani	1932, lug.1936	fascista
12.	Epoque nouvelle	dic.1921/fine 1925	filo-fascista
13.	Fede	1930	anarchico
14.	Guerra di classe	set.1930/mag.1933	anarchico
15.	Guerre au fascisme	feb.1930	anarchico
16.	Institut italien de culture		fascista
17.	Italia di domani	7-10-1944/fine 1945	antifascista
18.	Italia e Belgio	gen.1939/apr.1940	fascista
19.	Italia repubblicana	1944	fascista
20.	Lavoratore del mare	set.1928/1932	comunista/centrista
21.	Nuova Italia	giu.1936	fascista
22.	Observateur	6-3-1928/25-6-1929	antifascista
23.	Prometeo	1-6-1928/1938	comunista/bordighista
24.	Quaderni de "Il nuovo Paese"	giu.1926	fascista dissidente
25.	Quaderni di Giustizia e Libertà	gen.1932/1935	Giustizia e libertà
26.	Res Publica	ott.1931/feb.1933	antifascista
27.	Revue Italo-Belge	ott.1920/1943	filo-fascista
28.	Riscatto	lug.1926/29-5-1932	comunista/centrista
29.	Riscossa	1930	idem
30.	Voce della Verità	1939	fronte popolare
31.	Voce del missionario	gen.1929/apr.1930	clericale /filo-fascista
32.	Voce dei proscritti	25-5-1928	comunista/centrista
33.	Bandiera rossa, tribuna in italiano di "Drapeau rouge"	4-4-1924/14, 15-11-1926	comunista/centrista
34.	Voce dei profughi, cronaca in italiano in "La Wallonie" e "Le Peuple"	22-8-1927/ott.1927	socialista.

8. Diritto d'asilo ed espulsioni

Belgique, Terre d'accueil... così si intitolava, senza ironia, un'opera pubblicata a Bruxelles una decina d'anni fa ma duramente attaccata fin dal suo apparire(1). Il cliché del Belgio "ospitale", così ben reso da quell'autore, ebbe una vita estremamente lunga malgrado la sua perfetta inadeguatezza con la realtà. In ogni caso, tra le due guerre, l'abisso che separa questo mito dalla realtà è immenso. La "generosità" del Belgio è teorica e limitata a qualche ambiente politico(liberale e socialista)! In pratica esiste un sistema arbitrario e la Sicurezza Pubblica è padrona assoluta del gioco delle espulsioni. Essa colpisce tutti coloro che le vengono segnalati come nemici dell'ordine. I ricorsi contro i suoi decreti sono rari e aleatori; il consiglio dei ministri sottoscrive senza discutere le sue proposte di espulsione. Per gli Italiani, quasi tutte le espulsioni sono decretate dalla Sicurezza belga su domanda, o su denuncia, dei diplomatici fascisti in Belgio, e sempre per ragioni politiche. E d'altronde, la destra belga esorta le autorità ad una ancor maggiore severità contro gli "agitatori stranieri" per i quali gli amici belgi hanno parecchio a che fare. Il Belgio arriverà fino al punto di negoziare(ma senza riuscirci), con il governo fascista, l'estradizione di Italiani rifugiati in Belgio e che in Italia sono ricercati per crimini politici.

A numerose riprese i ministri della Giustizia come Hymans e Janson sono interpellati al Parlamento belga sulle espulsioni degli stranieri(2). E quando gli si chiede quanti stranieri abbiano fatto espellere, presentano cifre bassissime che sono in netto contrasto con quelle che si possono trovare sia negli archivi italiani che belgi.

(1) Betty GARFINKELS, *Belgique, Terre d'accueil. Problème du réfugié 1933-1940*, Bruxelles, Labor 1974.

(2) vedere ad es. *Annales parlementaires-Chambre*, 5-08-1925, 8-06-1926, 27-04-1927, 20-11-1928, 12-02-1929, 21-01-1930, 23 e 24-05-1934, 14-06-1938, e *Annales parlementaires-Sénat*, 17 e 23-03-1926.

Se ne può concludere che o i ministri erano mal informati dai loro servizi, o che mentivano coscientemente minimizzando il numero degli espulsi italiani presentandoli inoltre come volgari delinquenti di diritto comune.

La direzione generale della Sicurezza pubblica emetteva ogni mese un bollettino con la *lista degli stranieri espulsi o allontanati dal Belgio*. Questo mensile "confidenziale" veniva trasmesso regolarmente e in tutta amicizia dalla terza direzione della Sicurezza belga alla sua omologa italiana attraverso l'ambasciata d'Italia a Bruxelles ed è reperibile con tutta facilità negli archivi della Sicurezza a Roma ai quali io stessa ho avuto libero accesso(3). Si potrebbe obbiettare che per gli Italiani rinviati con un semplice foglio di via, e per i quali non era dunque necessario passare per il Consiglio dei ministri, non esiste alcuna sicurezza che il motivo della loro espulsione fosse politico. Le espulsioni non politiche sono possibili, ma così eccezionali che venivano segnalate dai diplomatici italiani nel rapporto annesso al "Bulletin" (prostitute, ladri ...). Contrariamente quindi a quanto sostenevano Hymans e Janson, gli Italiani sono "normalmente" espulsi per motivi politici e solo eccezionalmente per motivi di diritto comune. I motivi politici di queste espulsioni sono anche avallati *da fonte fiduciaria attendibile*: la Sicurezza italiana, divisione di polizia politica(4), i rapporti dei consoli(5) e le informazioni frammentarie comparse nella stampa. Si può valutare che a partire dal 1930 almeno un centinaio di Italiani vengono espulsi dal Belgio ogni anno per motivi politici. L'ambasciatore italiano a Bruxelles aveva quindi pienamente ragione quando, nel 1924, assicurava il suo ministro degli Affari esteri sulla severità della polizia belga nei confronti degli anarchici e comunisti italiani e sulla facilità di ricorrere alle espulsioni(6).

Ufficialmente il Belgio cercava di addurre piuttosto motivi di diritto comune risalendo anche a condanne subite in Italia, giocando sull'equivocità di alcuni termini, e considerando pure il fatto di portare un altro nome da parte di esiliati politici come un delitto comune.

(3) A.C.S., P.S., da consultare per annata, spesso dal lato J 4B.

(4) A.C.S., C.P.C., b2224, fasc. 36293, Gagliazzo - Copia di una lista di 44 Italiani espulsi tra il gen. e l'apr. 1931 per motivi politici.A.C.S., C.P.C., b 4357, Giuseppe Robazza, lista di 12 Italiani espulsi dalla regione di Seraing nell'apr. 1940.

(5) p.e. rapporto di Cigarini, console a Charleroi, sulle espulsioni e rinvii d' Italiani in Belgio dal 1913 al 1927 (A.C.S., P.S., 1927, b 161, J 4, 1-09-1927).

(6) A.C.S., Min. dell'Interno, P.S., 1924, b 88, J 4, 11-12-1924.

Anche il modo nel quale le autorità italiane "presentano" i loro compatrioti alla Sicurezza belga influisce sulla loro sorte. Non vi è soltanto la stampa comunista, socialista o anarchica che sostiene che le espulsioni sono *quasi sempre motivate dall'intervento diretto degli agenti consolari o dalle interessanti informazioni di agenti provocatori*(7) e che *novantanove volte su cento è il console fascista che ha sollecitato la sorveglianza e l'espulsione di elementi antifascisti*(8). I documenti d'archivio mostrano molto chiaramente il ruolo essenziale sostenuto dai consolati per quanto concerne le espulsioni di antifascisti. Gli informatori dei consolati provvedevano infatti a rendere edotta la polizia belga su tutte le possibili occasioni di riunione di comunisti o antifascisti in modo che potesse intervenire per procedere agli arresti(9). La polizia belga, impossibilitata a giudicare il reale contenuto degli eventi a causa della non conoscenza dell'italiano, faceva piena fiducia alle asserzioni dei consoli e dei loro indicatori(10), tanto che il deputato socialista Dejardin denunciò alla Camera: *credo che si accusino troppo facilmente gli operai stranieri di essere dei comunisti per ottenere la loro espulsione*(11).

I motivi invocati per l'espulsione sono svariati. Era sufficiente la partecipazione ad una manifestazione, come ad esempio il corteo del primo maggio, per essere immediatamente segnalati e convocati. Ugualmente succedeva per la partecipazione ad uno sciopero, la denuncia era, in questo caso, per *sobillazione*(12). L'ecatombe tra gli scioperanti italiani è, a volte, così grande, che le organizzazioni di sinistra consigliavano loro una solidarietà più passiva nei confronti delle rivendicazioni dei Belgi per evitare *sanzioni indesiderabili o provocatrici verso gli emigrati antifascisti*(13).

Alcuni Italiani vengono espulsi perchè sorpresi nel momento dell'acquisto o della lettura di un giornale comunista o anarchi-

(7) *La Wallonie, Voce dei Profughi*, 14-10-1927.

(8) *Guerra di classe*, nov. 1931.

(9) A.C.S., P.S., sez I, busta 35, K 1B, 23-11-1931.

(10) *Annales parlementaires-Chambre*, 27-04-1927, p.1336, Marc Somerhausen.

(11) *Annales parlementaires-Chambre*, 27-04-1927, p. 1335.

(12) Serge BONNET (*L'homme du fer*, op.cit. Vol. I, pp. 61-62, 80 a 84, 89, 90-91, 118, 138-139, 276 a 279) ha mostrato come in Lorena i padroni e le autorità italiani reprimessero ogni velleità di disordine o di sciopero da parte degli operai italiani.

(13) A.C.S., P.S., 1929, sez.I, busta 20 K1, 20-12-1929, riunione del comitato federale della L.I.A.B.-Liegi, in presenza di F. Coenen per il P.C.B.

co(14). Molti vengono espulsi ... per essere già stati espulsi da un altro paese! Altri vengono espulsi a titolo preventivo non appena mettono piede in Belgio e quindi senza aver avuto nemmeno il tempo di commettere una qualche infrazione(15)!

Anche la partecipazione alla vita sindacale si trasforma in motivo di espulsione; *la difesa degli interessi professionali sconfina volentieri sul terreno politico e da questo momento la partecipazione a tali riunioni diviene criticabile*(16) precisa il capo della Sicurezza belga. E' quindi a causa del carattere "misto" delle riunioni sindacali che gli stranieri vengono espulsi per aver assistito a delle assemblee convocate dalle organizzazioni belghe per la salvaguardia degli interessi professionali. Ma la Sicurezza aveva formalmente vietato agli stranieri, e ai rifugiati politici in particolare, di manifestare le loro opinioni sotto qualunque forma; pertanto qualsiasi manifestazione delle loro convinzioni politiche esponeva gli autori all'espulsione. Qualunque *espressione* politica è infatti vietata agli stranieri anche se non viene tradotta in *fatti concreti*. Gli stessi consolati italiani ammettono di denunciare degli antifascisti per le loro *idee* e non necessariamente per le loro *azioni*.

Le conseguenze di queste ondate di espulsioni sono gravi per i gruppi antifascisti e spesso tragiche a livello di individuo. Le espulsione del 1932, ad esempio, smantellano i gruppi comunisti italiani in Belgio. Tutti i rapporti degli indicatori fascisti segnalano che sono i colpi inferti dalla polizia belga ad essere stati fondamentali per disorganizzare i loro nemici. Un informatore fascista riconosce ancora nel 1933 che la lotta contro i comunisti italiani non sarebbe efficace senza le espulsioni decretate dalla Sicurezza: *la perdita di aderenti è pur dovuta, dobbiamo riconoscerlo, all'azione che svolge il Consolato di Bruxelles presso le Autorità della polizia indigena*(17).

Queste espulsioni comportano però dei drammi umani inimmaginabili. Famiglie intere (come fu il caso per la famiglia di mio padre - 5 figli - espulsa dalla Francia in seguito agli avvenimenti di Sartrouville) costrette ad abbandonare dall'oggi al domani le loro case, il la-

(14) I rapporti di perquisizione della polizia belga nei refettori, accennano sempre a quanto fosse grave la presenza di un giornale "sovversivo" nell'armadio di uno straniero. Cf. anche *Guerra di Classe*, nov. 1931.

(15) *Le Peuple*, 31-03-1926.

(16) Lettera di Robert de Foy a De Block in data 25-07-1938; A.E.V., dossier XI - de Foy era stato al comando della Sicurezza dal 1934.

(17) A.C.S., Polizia Politica, pacco 23, C 4/4, 30-06-1933.

voro, la scuola. Ancora una volta gettate in strada senza bagagli, sulla via dell'esilio. Esse si consideravano fortunate quando un qualunque paese era disposto ad accetterle. Ma parecchi espulsi dal Belgio erano già stati precedentemente allontanati dalla Svizzera (dove anche la mia famiglia era stata giudicata indesiderabile), dalla Francia e dal Lussemburgo e se si lascia da parte la Sarre che per un certo periodo rappresentò l'ultima spiaggia, a questa gente non restava che giocare la carta della clandestinità. Lo stesso ministro Janson era stato colpito dalla sorte degli Italiani vittime di questa misura generale di espulsione da tutti i paesi d'Europa e si era dichiarato disposto, alla Camera belga, *ad esaminare i casi particolari*(18) senza tuttavia modificare la politica sostenuta dalla Sicurezza. Alcuni antifascisti, disperati, preferirono ritornare in Italia ed affrontare una situazione chiara piuttosto che giocare a rimpiattino con tutte le polizie d'Europa.

I Belgi sono divisi. Una parte è solidale con gli espulsi e ne prende le difese, un'altra reclama con vigore l'espulsione di coloro che avevano portato *ideologie stupide e mortali*(19). La stampa belga di destra come *Le XXe siècle*, la *Gazette de Charleroi*, il *Journal de Liège*, approfitta di ogni incidente, anche di minima importanza, tra fascisti e antifascisti per reclamare l'espulsione di quest'ultimi. La campagna lanciata da questa stampa arriva persino a chiedere la *caccia agli indesiderabili*(20) e *l'epurazione della capitale*(21), e viene persino ripresa dalla stampa socialista di provincia desiderosa di differenziarsi in qualunque modo dalla stampa comunista e dagli agitatori di ogni genere. Allo stesso modo agiscono i diplomatici belgi desiderosi di appagare le richieste dei gerarchi fascisti. Il Conte de Kerchove de Denterghem, ambasciatore del Belgio a Roma, suggerisce nel 1938 al ministro degli Affari esteri belga P.H. Spaak che *la Sicurezza Nazionale intensifichi ancor di più le misure di sorveglianza e le espulsioni degli stranieri rifugiati in Belgio*(22).

Fortunatamente per gli antifascisti italiani, accanto a queste voci

(18) *Annales parlementaires-Chambre*, 12-02-1929, p.630.

(19) *XXe siècle*, 11-03-1930, p. 2.

(20) *XXe siècle*, 14-08-1931.

(21) *XXe siècle*, 17-08-1931.

(22) M.A.E.B., dossier 11.070, 23-09-1938. André de Kerchove de Denterghem era stato ambasciatore del Belgio a Berlino fino al 1936. Durante questo periodo aveva organizzato nel 1934 un colloquio segreto tra Hitler, Goering, Goebbels, e suo cugino Maurice Lippens.

che reclamano la loro espulsione, altre se ne levano in loro difesa. A numerose riprese deputati socialisti e comunisti discutono davanti alla Camera casi di espulsione di antifascisti italiani avvenuti, secondo loro, a torto. In particolare è Jacquemotte che spesso interviene per segnalare espulsioni arbitrarie(23). Ma tra coloro che vigorosamente denunciarono le espulsioni ricordiamo anche nomi come quelli di Vandervelde, Brunfaut, Fischer, De Brouckère. Gli archivi di Vandervelde contengono numerose testimonianze di aiuto agli espulsi come alla figlia di Nitti e a suo marito(24), a Nenni e a Labriola che dovevano tenere un discorso alla Casa del Popolo(25), ad Armando Zanetti direttore del moderato *L'Observateur* al quale l'allora senatore De Brouckère scrive: *Sarebbe veramente inaudito che si pretendesse di impedirvi di trattare liberamente degli affari italiani, vale a dire dei vostri affari, dal momento che lo fate con tale levatura e con una moderazione che dovrebbe essere alla base del rispetto universale. Se delle circostanze vi hanno potuto far credere che il Belgio abbia agito nei vostri confronti con questa indiscrezione, dovete scusarci*(26)!

In generale, un buon numero di parlamentari socialisti interviene in favore degli espulsi italiani(27), ma questo non significa che le misure repressive siano meno forti per la presenza dei socialisti al governo. Anzi, lo stesso ministro della Giustizia, il socialista Soudan, spiega alla Camera, nel 1935, il suo modo prudente di vedere le espulsioni: *io parto da questo principio: il nostro paese è una terra d'asilo, una terra ospitale. Se un domani dovessi io chiedere l'ospitalità di un paese straniero, mi comporterei bene, da cittadino educato e tranquillo; non mi metterei in urto con le leggi e agirei con tatto e misura. Io chiedo semplicemente agli stranieri che sono accolti da noi di agire nella stessa maniera (...) chiedo che non facciano propaganda. (...). Non è ammissibile*(28)!

E' proprio quando il socialista Spaak diventa ministro degli Affari esteri, nel 1938, che vengono prese le misure più draconiane nei

(23) Cf. *Annales parlementaires*.

(24) A.E.V., catalogo II, EV/1057/B1, catalogo II JB, EV/A13/B, catalogo III/EV/F/55. 24-06-1938, EV/E/56.

(25) *Le Peuple*, 3-04-1928, p. 2.

(26) *L'Observateur*, 15-01-1929.

(27) A.C.S., P.S., 1933, b 20, Belgio, K 1 A, 24-04-1933.

(28) *Annales parlementaires*, 22-05-1935, pp 1159-1160. La domanda di Jacquemotte è a p. 1155.

confronti dei rifugiati politici. La loro situazione generale si è andata deteriorando in modo costante tra il 1922 e la seconda guerra mondiale. Mentre negli anni venti solo comunisti e anarchici erano perseguitati, nel decennio seguente le attività politiche di tutti gli antifascisti sono sempre più limitate. Negli anni che precedono la guerra viene soppressa agli stranieri la libertà di stampa(29) e viene ritirato il diritto a manifestare nella ricorrenza del primo maggio(30).

Ma se ai socialisti, che più volte tra le due guerre prendono parte al governo, si può rimproverare la loro pusillanimità di fronte alle espulsioni di cui sono vittime i loro fratelli di ideologia italiani, cosa si può dire dell'atteggiamento dei democratici cristiani belgi?

Malgrado gli sforzi compiuti da F.L. Ferrari per renderli sensibili al problema(31), i cattolici restano muti sia nelle assemblee parlamentari, dove le espulsioni arbitrarie sono denunciate dalla sinistra, che nei Consigli dei ministri dove vengono sempre "proposte" con l'accordo dei democratico-cristiani(32).

Da parte liberale, riguardo al problema delle espulsioni, occupa un posto particolare Paul-Emile Janson.
Mentre alcuni "liberali" si erano allineati con l'Italia fascista, molti tra loro erano antifascisti e *La Dernière Heure*, tra gli altri, adottò un atteggiamento ostile al regime di Mussolini.

Riguardo agli esiliati italiani rifugiati in Belgio, P.E. Janson dimostra una volta di più la sua dirittura morale, la sua libertà di spirito. La sua opposizione all'estradizione dell'anarchico Bartolomei(33), per esempio, è una decisione presa da Janson in piena co-

(29) A.E.V., dossier XI, R. de Foy a De Block, in data 25-07-1938 stipula che solo gli articoli a carattere strettamente scientifico sono tollerati. All'epoca del Fronte popolare, i socialisti potevano evidentemente essere presentati come "simpatizzanti comunisti".

(30) *Annales parlementaires-Chambre*, 12-02-1929, p.630.

(31) p.e. vedere A.L.S., fasc. 58 C3; Ferrari a Rubbens, gli segnalava il 23-04-1931 che la polizia di Saint-Gilles aveva appena reso nota a Bassanesi la sua espulsione e domandava l'intervento urgente dei democratico-cristiani belgi per ottenere la revoca della misura presa contro M. Bassanesi.

(32) Heyman e Houart, p.e., partecipano al Consiglio di gabinetto del 1931 che propone numerose espulsioni antifasciste.

(33) Vedere il numero unico di *Droit d'asile*, che costituisce un vero e proprio dossier dell'affare Bartolomei ed è conservato negli archivi della città di Bruxelles. Angelo Bartolomei aveva ucciso un missionario italiano in Francia.

scienza e ben sapendo che avrebbe creato delle difficoltà diplomatiche al Belgio e delle gravi inimicizie a se stesso. Tra le due guerre egli fu per tre volte ministro della Giustizia e le sue decisioni furono sempre quanto mai ponderate, sosteneva infatti: *mi faccio scrupolo, (...), di non prendere alcuna decisione senza prima esser stato informato su elementi che io possa verificare. (...) Esito perchè mi dico: ecco un uomo ancor giovane! Non è un essere felice dell'esistenza; è incattivito, esasperato, comunista, rivoluzionario, anarchico; è al margine della società; la vita, le circostanze, forse lo riconcilieranno con questa società; ma se io l'espello, lo ricaccio nell'armata dei rivoluzionari e degli insorti! Credete che non provi, come chiunque, degli scrupoli alla coscienza e delle perplessità penose*(34)? Questo liberal-radicale non si era mostrato conciliante verso i comunisti stranieri, ma l'umanità con la quale si era preso cura di certi casi, lo distingue nettamente dai suoi predecessori e successori clericali.

Tra le due guerre vi erano pertanto dei Belgi che reclamavano vigorosamente contro questa morsa che si serrava sempre più intorno agli stranieri. Con circa cinquant'anni di anticipo essi ponevano in qualche modo le basi dello statuto degli stranieri in Belgio. La sorte di costoro era regolamentata dalla legge del 12 febbraio 1897 che non garantiva agli stranieri alcuna protezione particolarmente per quanto riguardava le espulsioni arbitrarie. Nel 1925 Jacquemotte protesta contro la legge che regola le espulsioni(35) e nello stesso anno Vandervelde propone un emendamento al testo in modo da regolamentare l'esame delle domande da parte di stranieri che invocano l'ospitalità belga. Egli proponeva una formula più generale e più precisa al tempo stesso che escludesse dal diritto d'asilo *coloro che immischiandosi nella politica interna del paese o dedicandosi alla propaganda pubblica compromettevano la tranquillità o l'ordine pubblico*(36). Proponeva inoltre di mettere allo studio uno *statuto legale degli stranieri* che accordasse loro *il diritto di venir ascoltati e ammessi a presentare la loro difesa prima di essere oggetto di una misura di espulsione*(37).

Nel 1930 i rifugiati italiani fanno pressione sui socialisti belgi af-

(34) *Annales parlementaires-Chambre*, 12-02-1929, pp 628-629.

(35) *Annales parlementaires-Chambre*, 5-08-1925, p.675.

(36) A.E.V., catalogo V, n.1044, 6-07-1925.

(37) Idem.

finchè difendano *il diritto d'asilo il più completo quando il progetto sugli stranieri residenti nel Belgio verrà in discussione al Parlamento*(38).

Nel 1934 un progetto di legge di modifica dell'articolo 6 della legge del 12 febbraio 1897 sugli stranieri viene presentato alla Camera, ma respinto. Doveva rendere ancor più dura la legge del 1897 e facilitare le espulsioni.

Nel 1936 vi fu ricorso al ministro della Giustizia da parte del liberale M.H. Jaspar sempre per l'accettazione dei rifugiati politici(39), e nello stesso periodo anche, nell'ambiente socialista era stata elaborata una proposta di legge molto ampia per la quale si sarebbe dovuto garantire uno statuto di rifugiato politico a qualunque straniero che si fosse presentato alla frontiera richiedendolo anche se privo di documenti. Il progetto prevedeva pure che agli stranieri fossero garantiti i diritti sindacali e d'opinione e che fossero protetti contro le espulsioni abusive(40).

Alla vigilia della guerra F. Cuvelier, in una sua opera(41), denunciava il potere che si erano arrogato i funzionari della Sicurezza che commettevano dei veri abusi impartendo ordini illegali. Gli stranieri dovevano attendere ancora alcuni decenni dopo la guerra prima che il Belgio garantisse loro, anche se parzialmente, il diritto di sciopero, di riunione, d'organizzazione sindacale e politica che gli esiliati italiani avevano rivendicato ben molto tempo prima della guerra(42). Fino ad allora il "diritto d'asilo" accordato dal Belgio sarebbe stato ben precario e la *tanto vantata ospitalità belga* era evocata dagli Italiani solo in termini ironici(43), e non era certo giustificata agli occhi delle centinaia di Italiani che tra le due guerre erano stati espulsi da quel Belgio nel quale avevano creduto di trovare un luogo d'esilio.

(38) A.C.S., P.S., G 1, b 232, fasc. 493. Relazione di un colloquio tra Vanderveken, Roncoroni e Lazzarelli, il 2-11-1930. Anche *Il Riscatto* si agita parecchio a quest'epoca per il riconoscimento dei diritti d'asilo e contro la "legge Janson" (p.e. 23-11-1930) .

(39) A.G.R., Archivi Marcel-Henri Jaspar, doc. 1920.

(40) A.E.V., catalogo V, dossier 782, senza data.

(41) F. CUVELIER, *Technique de l'arbitraire ou le "Statut" des étrangers en Belgique*, Ed. Larcier, Bruxelles 1939.

(42) *Il Riscatto*, 2-03-1930.

(43) Cf. *Drapeau rouge*, 16/17-11-1924.

TERZA PARTE

L'INSERIMENTO DEGLI EMIGRATI ITALIANI NEL MONDO POLITICO ED INTELLETTUALE BELGA

1. Gli stereotipi attribuiti agli italiani in Belgio

Tutti i gruppi umani plasmano dei cliché semplificati di altri gruppi in modo che, per opposizione, godono di un sentimento di autosoddisfazione.

E' interessante vedere l'immagine schematica alla quale corrispondono gli Italiani secondo la mentalità collettiva belga e confrontarla con quella che era considerata come caratteristica di questa comunità sia prima del 1914 che dopo il 1945, proprio per vedere se esiste una continuità negli stereotipi assegnati agli Italiani.

Prima del 1914, l'Italiano godeva di poca considerazione. E' il suonatore ambulante per eccellenza, il vagabondo, il violento, l'anarchico in potenza o di fatto. *L'Italiano di prima della guerra è gelataio, venditore di caldarroste, suonatore d'organetto e(...) mandolinista napoletano*(1). L'Italia è considerata un bel paese ma, sfortunatamente, è abitata da Italiani(2)! In Belgio, una rivista cattolica, parlando del tentativo di assassinio contro Leopoldo II, precisava che l'assassino *era un Italiano, come sempre*(3). La violenza congenita degli Italiani appariva quindi già nettamente delineata tra i fan-

(1) Isi COLLIN, *Les Italiens au pays noir, La main d'oeuvre italienne dans nos mines*, in *Le Soir* 2-09-1925.

(2) Michel DUMOULIN, *Hommes et cultures dans les relations Italo-Belges, 1861-1915*, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 1982, p.503.

(3) *Revue catholique du mois*, anno I, n.11, 30-11-1902, p.164.

tasmi dei Belgi nel secolo XIX e fu certamente uno degli stereotipi più difficili da eliminare.

Tra le due guerre sono rari i Belgi che rifuggono da questo generico modo di pensare e poiché la comunità italiana era fortemente politicizzata, l'opinione belga reagiva nei confronti dei rifugiati antifascisti a seconda delle sue simpatie o antipatie nei confronti del regime fascista(4). Comunque l'Italiano in generale era sempre giudicato in modo veramente semplicistico. In base a episodi della prima guerra mondiale era considerato mutevole, "voltagabbana", opportunista.

Sicuramente facendo allusione all'inversione di alleanze dell'Italia durante la guerra del 1914, *L'Echo de la Bourse* non esitava a scrivere: *C'è gente dal carattere così versatile che san sempre come districarsi, dal momento che ciò non turbi troppo il loro tran-tran di vita(...). Questa gente esiste dappertutto, ma soprattutto e sfortunatamente in Italia. Credono di essere furbi quando trovano il modo di salvare capra e cavoli*(5). Eredità della prima guerra mondiale e della disfatta di Caporetto era anche il cliché dell'Italiano "soldato vigliacco", immagine che resisterà tenacemente fino a dopo la seconda guerra mondiale(6).

Le autorità italiane non potevano restare insensibili a queste opinioni e con vera rabbia segnalano a Roma le allusione del *Peuple* alla *facilità che hanno i soldati italiani a far marcia indietro*(7), o gli editoriali umoristici di *Pourquoi Pas?: oltraggiosi, quanto menzogneri ed ignobili apprezzamenti sul nostro Esercito e sul valore del soldato italiano*(8).

Altri stereotipi attribuiti agli Italiani non hanno un carattere occasionale legato a particolari circostanze, ma testimoniano una lunga permanenza nel corso del XIX e XX secolo. Ne esce il cliché del

(4) Vedere Anne MORELLI, *Les émigrés italiens vus par la presse belge de 1922 à 1945* in *Stéréotypes nationaux et préjugés raciaux aux XIXe et XXe siècles, sources et méthodes pour une approche historique* sotto la direzione di Jean PIROTTE, Louvain-la-Neuve/Leuven, 1982, pp. 43 a 55.

(5) Citato dall'*Eco d'Italia*, 16-11-1919.

(6) Una canzone satirica della mia infanzia iniziava cosi': "Quando spaghetti parti' per la guerra
Ah che magnifico aspetto guerriero,
Con lame e coltelli pungenti,
Che facean battere i denti ..."

(7) *Le Peuple*, 1-10-1938.

(8) A.M.A.E., Affari politici Belgio, 1939, b 16, rapporto del 20-06-1939.

violento, degli Italiani importatori di *abitudini da apache*(9), *litigiosi e battaglieri*(10), *talvolta pronti a tirar fuori il coltello*(11). Nei giornali belgi la cronaca tra le due guerre precisa sempre la nazionalità dei delinquenti allorquando si tratta di Italiani. Questa abitudine finì per stabilire una specie di equazione per cui Italiano era uguale a criminale.

Anche l'onestà italiana è messa in dubbio. Da un lato la stampa mette in evidenza i furti commessi dagli Italiani(12), e dall'altro gli attribuisce una predisposizione "innata" al commercio e agli affari di denaro paragonandoli a Greci, Armeni ed Ebrei(13). Viene anche loro rimproverato di essere facili all'ubriachezza e per molti Belgi gli Italiani rappresentano un vero pericolo per la sicurezza degli altri lavoratori. Sono pure accusati di diffondere malattie veneree(14) e di minacciare *la serenità della fronte di certi mariti anziani; spesso un Italiano vien trovato nel letto di un amante un pò maturo* come scrive il commissario capo della delegazione giudiziaria di Mons(15).

I Belgi, solitamente riservati nell'espressione delle loro idee politiche, considerano l'emigrato italiano come un "animale politico" esaltato, immaginativo ed esuberante, fanatico e cospiratore. Il gusto pronunciato per la politica da parte degli Italiani vien fatto risalire ai Greci di Sicilia, alle lotte tra Guelfi e Ghibellini, al Risorgimento. *Nell'animo dell'Italiano dorme un carbonaro che aspira solo a risveglarsi (...) I loro anarchici han portato oltre frontiera gli attentati a colpi di bombe e pugnali. Le lotte tra fascisti e antifascisti sono*

(9) Articolo citato dal *XXè siècle*, 25-09-1930.

(10) Pierre VAN MALDERE, *Le problème des migrations ...*, op.cit. p.67.

(11) Idem p.76.

(12) Es. *Le Matin*, 11-01-1930, : "L'Italiano ladro di auto - ricercato da parecchi mesi è stato arrestato a Stockel".
La Wallonie, 20-05-1931, p.1: "A Bruxelles e ad Anversa arrestata una banda di quattordici ladri. Undici sono italiani."

(13) B.S. CHLEPNER, *L'étranger dans l'histoire économique de la Belgique*, in *Revue de l'Institut de sociologie*, 4-1931, Bruxelles, p.700.

(14) *La Wallonie*, 21-11-1922, articolo di Frédéric Denis, *L'éveil de la Campine*, p.1.

(15) M. LECHAT, *Le mouvement étranger au Borinage*, in *Revue de l'Institut de Sociologie*, 1950, 2-3, p.367. *Le Peuple*, 20-08-1924, assicurava che nei cortei di scioperanti gli Italiani si riconoscevano *per una certa eleganza nell'abbigliamento e nell'atteggiamento*.

una nuova forma della "vendetta" che non ha mai smesso di esistere(16).

Tutto questo fiume di accuse rivolte agli Italiani del Belgio deve far esaminare allo storico la parte di verità esistente. E' certo che gli Italiani sono per la maggior parte operai e tra di essi molti sono gli scapoli. Queste due caratteristiche, aggiunte al fatto che sono lontani dal controllo sociale del loro ambiente d'origine li porta più spesso che non gli autoctoni a darsi al bere o alle donne come era anche per i Polacchi e i Fiamminghi. Anche la politicizzazione della colonia italiana era reale e comportava un clima di violenza che sfociava, a volte, in un regolamento di conti. Tuttavia il sentimento xenofobo dei Belgi non propone certo un ritratto realista dell'emigrato italiano col pugnale sempre pronto in mano.

Un' inchiesta condotta dal commissario capo del tribunale di Mons dimostra che la criminalità straniera è inferiore a quella belga e conclude che gli Italiani sono soprattutto pericolosi per la fedeltà coniugale *ma non minacciano la moralità*(17). Questa delinquenza non era però del tutto contestata dalla colonia italiana. Labriola rileva che *la cronaca nera dei giornali (...) a Bruxelles (...) è piena di nomi italiani. Questo elemento criminale dell'emigrazione italiana (...) è cagione del permanente scredito che circonda colà il nome italiano*(18).

Uno degli aspetti più spettacolari della criminalità italiana era, per i Belgi, il "colpo di coltello". Nel 1928, in *Storia dell'emigrazione italiana*(19), esso venne spiegato come un'abitudine italiana mal compresa all'estero dove si preferiva, e particolarmente in America, spiegarsi a pugni. Secondo lo stesso autore, la diversità di morale sessuale faceva sì che gli Italiani rimanessero colpiti di essere giudicati così severamente all'estero per degli omicidi dovuti alla gelosia quando il delitto d'onore in Italia non era perseguibile(20).

Vien da chiedersi se gli Italiani fossero più degli altri stranieri vittime di stereotipi. In effetti tra le due guerre la maggioranza degli stranieri proveniva dai paesi confinanti col Belgio, gli Italiani erano

(16) *La Gazette de Charleroi*, 22-11-1928.

(17) M. LECHAT, op. cit., p.367.

(18) Arturo LABRIOLA, *Spiegazioni a me stesso. Note personali e culturali.* Centro studi sociali problemi dopoguerra, Napoli, s.d. (1945), p.211.

(19) Paolo G. BRENNA, Roma 1928, p.270.

(20) Idem, p.271.

quindi i più "stranieri" tra gli stranieri ed erano considerati come gli apportatori dei costumi e delle abitudini più bizzarre, di una cultura più lontana, della lingua meno nota, erano i più "barbari" nel senso greco del termine. E' su di essi, sui Polacchi e sui Nord-Africani che si fissano le classificazioni mentali più grossolane. Vengono giudicati per la loro origine senza conoscerli e questo pregiudizio fa vedere ai Belgi solo ciò che essi vogliono vedere.

Questa situazione non è più comparabile con quella odierna ove gli immigrati italiani sono conosciuti da lungo tempo in Belgio; hanno d'altronde l' "aria più belga", più europea(21).

Prima della seconda guerra non godevano di alcun privilegio in seno agli stranieri, occupavano il gradino più basso della scala sociale, quello che è poi stato preso dagli immigrati spagnoli, greci, poi marocchini e turchi. Gli attacchi xenofobi non vengono loro risparmiati, al massimo sono considerati dei lavoratori migliori dei Marocchini e un pò meno insopportabili dei Polacchi. Gli stessi sindacati sia socialisti che cattolici belgi mantengono verso di loro un atteggiamento ostile e vengono chieste restrizioni nei confronti degli stranieri per diminuire la disoccupazione dei Belgi(22).

Un informatore fascista così presenta la xenofobia e l'ostilità verso gli Italiani: *La popolazione belga apparentemente non vede di malocchio l'emigrazione italiana. Questo è l'effetto dell'apatia e dell'ipocrisia naturale del belga, ma quando l'occasione si presenta, l'opinione pubblica, nelle forme adeguate al suo carattere placido, si manifesta antiitaliana a preferenza di xenofoba in genere*. Poco sospetto di simpatie socialiste, l'informatore al servizio di Roma aggiunge: *Negli uffici statali i funzionari socialisti, che qui sono numerosi persino nella polizia, sono quelli che danno prova di maggior deferenza verso gli stranieri in genere e gli antifascisti in particolar modo*(23).

I comunisti e certi socialisti considerano infatti gli esiliati italiani come fratelli vinti coi quali devono essere solidali. Piérard, che spesso fu accusato di "protezionismo" stretto nel settore della mano d'opera, proclama alla Camera a proposito dei rifugiati italiani: *Siamo forse capaci noi che li conosciamo, rispettiamo, frequentiamo, di*

(21) Eugeen ROOSENS, *Désavantages et discrimination: la question des immigrés en Belgique* in *Studi Emigrazione*, giugno 1979, p.235.

(22) C.S.C., 8-03-1939, p.241.

(23) A.C.S., P.S., 1928, pacco 160, C2, rapporto del 10-06-1928.

lasciar ingrandire questa leggenda che gli antifascisti sono dei banditi, dei fomentatori, dei predatori?(24).
Ugualmente sostiene Vandervelde alla Camera dei rappresentanti: *l'Italia è un gran popolo che noi amiamo, che noi ammiriamo e che, da Dante fino a Michelangelo, da Rienzi fino a Cavour e a Garibaldi ha sempre lottato e sofferto per la libertà*(25). Altri intellettuali percepiscono allo stesso modo il popolo italiano, ma spesso tratti favorevoli ed altri dispregiativi sono presentati contemporaneamente come caratteristici e creano uno stereotipo ambiguo. In ogni Italiano viene infatti visto un cospiratore, un violento avido di "vendetta" e al contempo pieno di virtù: *Il popolo italiano è ricco di qualità magnifiche e di grandi virtù. Per più di un aspetto noi avremmo da guadagnare seguendone l'esempio. E' ultra-civilizzato. La sua acutezza e sensibilità di spirito, la sua divinazione di tutte le forme di pensiero, arte e bellezza, eredità di un passato millenerio, ne fanno uno degli esempi più perfetti di umanità. Inoltre è sobrio, lavoratore, economo, attaccato alla famiglia e alla sua razza*(26).

Anche il padronato ne esalta la servilità, la compiacenza, il coraggio, la fedeltà, la maggior economicità rispetto ai Belgi(27).Tutti questi elogi non sono forse la spiegazione, come sostiene il sindacato di allora, della preferenza di mano d'opera a basso prezzo, che accetta senza recriminazioni delle condizioni di lavoro estremamente dure?

Comunque sia, il fatto che tra le due guerre si sia formata un'immagine degli Italiani significa che vi è stato per lo meno un minimo di rapporti tra Belgi e Italiani. Se ne conclude che nella mentalità belga in genere, il modello dell'Italiano era globalmente negativo, e il fatto di essere Italiano costituiva un ostacolo per esempio per trovare alloggio al di fuori dei "ghetti" italiani in Belgio. D'altronde il termine *macaroni*, quasi introvabile nelle fonti scritte ma vivamente attestato in quelle orali, era nettamente ingiurioso. L'immagine che il Belga si proponeva dell'Italiano era ben più conforme a quella attuale dell'immigrato turco o marocchino che non al cliché onorevole del cittadino del Mercato Comune al quale corrisponde l'Italiano di oggi.

(24) *Annales parlementaires-Chambre*, 21-01-1930, p.293.
(25) *Annales parlementaires-Chambre*, 31-05-1927, p.1591.
(26) *Gazette de Charleroi*, 22-11-1928, articolo firmato Alceste.
(27) Cf. *Le Progrès social*, maggio 1939, p.84. Pierre VAN MALDERE, op. cit., p.69.

2. Contributo degli antifascisti alla stampa quotidiana Belga

Secondo la testimonianza di Armando Zanetti, verso il 1930, Maurice Brébart, direttore del quotidiano di Bruxelles *La Dernière Heure* avrebbe detto: *I giornali belgi sono scritti da Italiani!*(1). E faceva allusione alla regolare collaborazione che il conte Sforza, a quell'epoca, aveva con *Le Soir*, F.L. Ferrari con *La Libre Belgique*, A. Labriola con *Le Peuple*, ed egli stesso con *La Dernière Heure*. Questa battuta è significativa dell'accoglimento che gli Italiani antifascisti avevano ricevuto in seno alla stampa democratica belga. Tutte le sue colonne erano state aperte agli esiliati e una dozzina di antifascisti italiani vi scrivevano regolarmente per denunciare il regime di Mussolini.

Se alcune voci italiane divennero via via più deboli all'avvicinarsi del 1940, è per il fatto che la legislazione belga colpisce ogni articolo scritto da stranieri come una manifestazione politica e quindi rende il suo autore passibile di espulsione. Ma l'appello che la stampa belga antifascista lancia agli esiliati italiani rimane costante e l'ospitalità che viene loro riservata, dipende unicamente dall'atteggiamento del giornale verso il fascismo italiano.

La stampa belga è oggetto, durante tutto il periodo tra le due guerre, di numerosi rapporti elaborati presso l'ambasciata italiana di Bruxelles e trasmessi poi a Roma. Negli archivi italiani del ministero degli affari esteri, si trova, ad esempio, il rapporto quasi giornaliero stabilito dal servizio *Rassegna della stampa belga*, che prende nota di tutto ciò che essa pubblica a proposito dell'Italia. Alla sede di Bruxelles si prende in considerazione soprattutto la stampa francofona, che viene analizzata quotidianamente, ma i dossiers conservati a Roma, contengono anche qualche traduzione di artico-

(1) Testimonianza raccolta da Giuseppe IGNESTI e citata nella sua opera *F.L. Ferrari e l'Observateur*, op. cit., p. 32.

li in fiammingo. Il servizio stampa si trova a ricevere più di trenta tra giornali e riviste francofone il cui contenuto viene trasmesso a Roma.

Nel novembre 1927, l'ambasciata italiana di Bruxelles considera che solo sette giornali sono favorevoli al fascismo e cita *La Nation belge*, *l'Etoile belge*, *La Gazette*, il *XXe siècle*, l'*Express*, *L'Avenir du Tournaisis* e *Midi*(2). E in riferimento a questi giornali, il rapporto dell'ambasciata segnala anche i nomi di coloro che sostengono gli interessi dell'Italia. Sono altresì compilate delle liste in cui sono messe in evidenza le persone delle quali eventualmente servirsi in favore dei propri interessi in giornali neutrali o ostili al fascismo.

Nel 1929, a parte le riviste sportive, solo alcuni giornali belgi sono autorizzati ad apparire in Italia: *La Nation Belge*, *La Gazette*, *La Métropole*, *Handelsblad* e *Le Rappel* di Charleroi(3). I fascisti italiani lamentano che tutto il resto della stampa belga lasci passare sotto silenzio tutto ciòche di interessante avviene in Italia e faccia prova *del più spiccato spirito di antitalianità*(4).

L'ambasciatore d'Italia osserva, nel 1938, che la tensione italo-francese ha intiepidito le simpatie della stampa conservatrice wallona per gli Italiani, e che la politica razzista dell'Italia ha rinverdito i rapporti tra la stampa cattolica belga e il regime di Mussolini.

Nel 1939 la stampa belga è, nel suo insieme, considerata ostile all'Italia di cui critica le iniziative come, ad esempio, le imprese in Albania. D'altra parte in quel periodo la maggior parte dei giornali belgi, ivi compreso *La Nation Belge*, filofascista, sono vietati in Italia su domanda dell'addetto alla stampa dell'ambasciata d'Italia a Bruxelles(5), ma l'ambasciatore del Belgio a Roma vede in questo fatto una ritorsione all'assenteismo dimostrato dai giornalisti belgi per l'inaugurazione della "Academia Belgica" a Roma(6). Il redattore capo de *La Nation belge*, F. Neuray, se ne dimostra soddisfatto in una lettera al conte de Kerchove de Denterghem, ambasciatore del Belgio a Roma, poiché questo divieto conferisce al suo giornale filofascista una maggiore credibilità in Belgio poiché *i nostri eccel-*

(2) A.C.S., P.S., F4, b105, Novembre 1927.

(3) A.C.S., P.S., F4, b105, 11-07-1929. Questo documento nomina anche *Le Pays réel* ma come quotidiano fu lanciato il 3-05-1936.

(4) E. MENAPACE, op. cit., p. 59.

(5) M.A.E.B., dossier 11.070, 15-06-1939.

(6) Idem.

lenti amici Italiani, sostiene, *dovrebbero rendersi conto che coloro che li lodano continuamente finiscono presto col non avere la minima credibilità, mentre un giornale che conserva nei loro confronti tutta la sua libertà e il suo parlar libero, conferisce alle sue approvazioni un peso ed una portata molto più importanti(...) Gli Italiani in questa occasione ci hanno reso un gran servizio*(7). Immediatamente il Conte de Kerchove de Denterghem, che ammira il *perfetto buon senso* ed il carattere giudizioso delle osservazioni di Neuray, *"il simpatico giornalista"*, intraprende delle negoziazioni con Roma per modificare la lista dei giornali belgi vietati in Italia(8). E' assieme a Rocco, Direttore del servizio stampa del Ministero italiano della Cultura popolare, che l'ambasciatore compila una nuova lista levando il divieto per tutti i quotidiani belgi di destra e di centro.

Riguardo agli anni seguenti, quelli della guerra, gli archivi del Ministero della Cultura a Roma racchiudono un dossier enorme sui contatti presi tra l'Italia fascista e la stampa belga. La maggior parte dei giornalisti che scrivono articoli in favore del fascismo sui quotidiani belgi, lo fanno su materiale che viene loro fornito dal consolato italiano, mentre dei vecchi amici dell'Italia fascista sono corrispondenti dei quotidiani belgi a Roma.

Vi fu però una parte della stampa belga che offrì a numerose riprese una tribuna ai rifugiati italiani in Belgio e tra questa alcuni tra i più importanti quotidiani di Bruxelles quali *Le Soir*, *Le Peuple*, *La Libre Belgique* e *La Dernière Heure*.

Le Soir era considerato dall'ambasciata italiana come *radico-massonico*(9), dalla destra come "italofobo", mentre dagli anarchici, al contrario, veniva accusato di esser diventato anti-fascista solo nel momento in cui un Belga (Léo Moulin) era stato vittima del fascismo(10). In realtà l'antifascismo di *Le Soir* era decisamente marcato. Si manifesta chiaramente in occasione dell'affare Berneri o di De Rosa, ma anche per l'ospitalità complice che il quotidiano brussellese offre senza interruzione agli esiliati antifascisti e che le autorità italiane condannano principalmente. Per comprenderne lo spirito si deve risalire alla personalità del suo capo redatore dal 1889 al 1937, D'Arsac. Era questo lo pseudonimo dell'italo-francese Auguste

(7) Idem, 20-06-1939.

(8) Idem.

(9) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, 1933, 27-03-1933.

(10) *Guerra di Classe*, giugno 1931.

Cauvin (1856-1937). Autodidatta, nemico di ogni dittatura, aveva avuto durante la sua giovinezza simpatie anarchiche, antiborghesi, antimilitariste e antipoliziesche che non rinnegò mai del tutto. Quando all'inizio della guerra del 1914 *Le Soir* interrompe la pubblicazione, D'Arsac collabora al *Popolo d'Italia* di Benito Mussolini, ma allorché costui tradisce il socialismo e affonda nel fascismo, D'Arsac, da quel momento lo considera un nemico da combattere *furiosamente, con vigore e tenacia*(11) e accoglierà invece generosamente tutti coloro che il fascismo perseguita. D'Arsac, questa volta sotto lo pseudonimo di "Piccolo", scrive frequentemente dei piccoli articoli ostili all'Italia fascista nella rubrica *La Semaine* di *Le Soir*, articoli che l'addetto stampa italiano presso l'ambasciata fa regolarmente notare per i loro *sentimenti antifascisti*(12). L'ambasciata d'Italia protesta continuamente contro queste prese di posizione e l'ambasciatore Vannutelli attribuisce questi articoli antifascisti *al livore di qualche irriducibile fuoruscito italiano che trova complice ospitalità su quella colonna*(13). A più riprese l'ambasciata italiana interverrà presso i capi di gabinetto o i ministri stessi degli affari esteri per impedire l'uscita di tali articoli, ma invano. Hymans risponde a Vannutelli che non vi sono sanzioni possibili contro gli articoli antifascisti di *Le Soir*, ma che interverrà presso il proprietario del giornale per sconsigliargli nel futuro una tale ospitalità!(14). Allo stesso modo Janson, durante il suo mandato di ministro della Giustizia, rimane impenetrabile alle domande di espulsione per delitto di stampa che gli vengono suggerite dall'ambasciata italiana. Quindi ai collaboratori italiani di *Le Soir* l'"immunità" resta garantita per lungo tempo anche se poi, durante il secondo decennio del regime essa verrà ristretta al punto da poter essere garantita solo ai suoi più illustri oppositori.

Quattro furono gli antifascisti italiani di nome che occuparono di maniera durevole le colonne di *Le Soir*: Guglielmo Ferrero, Francesco Luigi Ferrari, Carlo Sforza e Arturo Labriola.

Guglielmo Ferrero è una figura di primo piano dell'intellighenzia italiana allorquando Mussolini prende il potere. Il suo nome era noto a *Le Soir* poiché già in passato vi aveva scritto alcuni articoli,

(11) Désiré DENUIT, notizia biografica di Auguste D'Arsac in *Biographie nationale*, tomo 34, Bruxelles 1967, p.33.

(12) Vedere ad es. A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, 1933, 27-03-1933 e 17-04-1933.

(13) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio 1933, 14-09-1933.

(14) Idem.

ma a partire dal 1927, la sua collaborazione diviene regolare e dalla sua penna usciranno cinquanta articoli che saranno pubblicati dal quotidiano brussellese(15). Sono articoli che trattano di problemi culturali, ma soprattutto politici: riflessioni sulla guerra e sulla pace, il dispotismo, il ruolo della S.d.N., il parlamentarismo, il fascismo, la guerra d'Etiopia, la guerra di Spagna, il totalitarismo.

La stampa, e quella belga in particolare, giocò un ruolo importante nella liberazione di Ferrero. Fu infatti, proprio in seguito ad una vera e propria campagna di stampa in suo favore che Ferrero riuscì ad ottenere un passaporto e l'autorizzazione a poter uscire dall'Italia.

Francesco Luigi Ferrari collabora invece regolarmente a *Le Soir* dal luglio del 1929 al settembre del 1931 con una media di due articoli al mese che rappresentano pure, secondo la sua corrispondenza, la sua sola sicura risorsa finanziaria. Il suo primo articolo porta la data del 17 luglio 1929, qualche mese dopo la firma dei Patti Lateranensi. Il giornale lo presenta ai suoi lettori come *una personalità ben piazzata a Città del Vaticano per poterli rendere edotti della lotta in corso tra la Santa Sede e il Fascismo*(16). Sotto lo pseudonimo di L. Seurre, i suoi articoli in prima pagina, datati da *Roma, Città del Vaticano*, attirano l'attenzione dei lettori di *Le Soir* sui dissensi tra Vaticano e fascismo che Ferrari amava esagerare! Roma impiega un certo tempo ad identificare Ferrari. Il 30 novembre 1929 il ministro italiano degli Affari esteri ordina che sia *rintracciato e identificato il corrispondente del giornale belga "Le Soir" presso Città del Vaticano, a nome L. Seurre* e chiede *che l'attività del predetto giornalista sia attentamente sorvegliata*(17). La maggior parte degli articoli dell'avvocato cattolico presentano gli accordi del Laterano come un imbroglio di cui la Chiesa è rimasta vittima, in realtà le istituzioni cattoliche italiane restano imbavagliate. Per lungo tempo Ferrari spera che rimanga almeno *un basso-clero di provincia, irriducibilmente ostile al fascismo, ai suoi metodi e dirigenti*(18). Nel 1931 esulta quando il Papa condanna il totalitarismo e spera addirittura nella fine del Concordato. La sua corrispondenza con Don Sturzo

(15) Impossibile citare tutti gli articoli dato il loro enorme numero. Vedere schede del giornale *Le Soir* a Bruxelles.

(16) *Le Soir*, 17-07-1929, p.1.

(17) A.C.S., P.S., cat.F4, b83, 30-11-1929.

(18) *Le Soir*, 19-10-1930, edizione XXXX.

ci permettere di vedere cosa ci fosse dietro a questi articoli. Ad esempio, in un articolo del 21 novembre 1929 sulle difficoltà sorte tra il Papa e la famiglia reale italiana per quanto concerneva il protocollo durante la visita del re d'Italia in Vaticano, Ferrari sostiene che il principe Umberto avesse *salvato la situazione* accettando tutte le esigenze dimostrate dal Vaticano a condizione che venisse permesso *alle donne di Casa Savoia di presentarsi dinanzi al Pontefice col capo coperto da un "velo bianco"*! Questa piccola concessione sarebbe stata fatta all'erede entusiasta. Avendo fatto passare Umberto per un idiota ossessionato dall'etichetta, Ferrari spiega le conseguenze di questo articolo: *"Il velo bianco" ha provocato un passo diplomatico dell'Ambasciatore italiano presso il governo belga, che ha avuto il consueto successo. Ma il Re Alberto in persona ha sollecitato lo "Soir" a non far fare la figura dell'imbecille al suo futuro genero (...)*(19).

Gli articoli di Ferrari erano per la maggior parte dedicati alla controversia tra il Papa e il Duce tuttavia, di tanto in tanto, vi era qualche eccezione. All'inizio del 1930 venne pubblicata *Un' intervista con un vecchio liberale* (Sforza), e *Un'intervista con un vecchio popolare* (Sturzo)(20). E nello stesso periodo su *Le Soir* comparve un articolo su *La Politica estera fascista*(21), anonimo, ma che si può con certezza attribuire a Ferrari grazie alla sua corrispondenza(22).

La sola volta in cui apparve il suo vero nome nel giornale fu all'occasione di una serie di interviste che *Le Soir* aveva sostenuto con i leaders antifascisti in esilio, serie che venne innaugurata proprio da F.L. Ferrari(23). All'indomani del complotto ordito da Menapace, egli denuncia gli intrallazzi fascisti che screditavano all'estero i nemici politici di Mussolini ed assicura che gli antifascisti lottano attraverso la "carta stampata" piuttosto che con la "cheddite". Una gran parte della trentina di articoli scritti da Ferrari per *Le Soir*, sono stati recentemente ristampati in Italia dove il suo pensiero è l'oggetto di un vivo interesse in seno alla Democrazia-cristiana(24).

(19) A.L.S., fasc. 55, C44, 19-12-1929, Ferrari a Don Sturzo.

(20) 31-01-1930 su Arturo Labriola, 3-02-1930 su Carlo Sforza.

(21) *Le Soir*, 14-09-1929, edizione XXXX, p.1.

(22) A.L.S., fasc.55, C26, estate 1929, Ferrari a Don Sturzo.

(23) *Le Soir*, 27-01-1930, pp.1-2.

(24) Anne Morelli, *Francesco Luigi Ferrari au sein du monde universitaire, journalistique et politique belge*; in *Francesco Luigi Ferrari a cinquant'anni dalla morte* a cura di Giorgio CAMPANINI, ed. Storia e Letteratura, Roma 1983, pp. da 451 a 529.

Anche Carlo Sforza è, secondo il ministero italiano degli Affari esteri, un *collaboratore frequente se non assiduo del giornale demo-massone*(25). Tra il 1927 e il 1940 oltre ottanta articoli dell'ex-ambasciatore italiano a Parigi appaiono in *Le Soir*(26). Sforza si avvale della sua grande esperienza diplomatica (in Oriente, in Yugoslavia ...) per giudicare la politica internazionale del fascismo, ma affronta pure altre questioni politiche, di psicologia dei popoli e di economia. Eloquente, piacevole a leggersi, il conte Sforza descrive ogni cosa con la sagacia di chi desidera restare al di fuori della mischia politica quotidiana. Tuttavia, antifascista da combattimento, per il suo volontario ritiro dalla politica egli rimane *il solo uomo politico italiano di cui è impossibile dire, nemmeno tentare di dire, che fosse stato "spazzato via" dal fascismo*(27).

Quando nel 1930 F.L. Ferrari aveva dedicato in *Le Soir* una serie di interviste agli esiliati italiani, una di queste fu riservata ad Arturo Labriola. Ex-ministro del Lavoro, ex-sindaco di Napoli e gran dignitario della Massoneria italiana, anche Labriola pubblicò in *Le Soir* una quarantina circa di articoli tra il 1930 e il 1935(28). Professore di economia politica, egli consacrò un buon numero di articoli alla crisi, agli scandali finanziari ed ai problemi economici mondiali, ma si interessò pure di questioni strettamente politiche e storiche. Nelle sue memorie, Labriola parlò di quel giornale come dell'*organo della grande borghesia liberale* e confessa che oltre ad avergli dato l'opportunità di contatti sociali in Belgio, *Le Soir* gli aveva dato la possibilità di ...vivere, come d'altronde, la sua collaborazione col giornale *Le Peuple*(29).

Era questo uno dei quotidiani socialisti che più spesso di altri accordava la parola agli esiliati antifascisti e Labriola, come importante rappresentante dei socialisti italiani e rifugiati in Belgio, vi godeva di una tribuna privilegiata, regolare e retribuita. Scriveva con una certa regolarità in *Le Soir* con il suo nome o con lo pseudonimo di

(25) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, 1933, 13-12-1933.

(26) Idem nota (15) .

(27) *Le Soir*, 3-02-1930.

(28) Idem nota (15) .

(29) Arturo LABRIOLA, *Spiegazioni a me stesso-Note personali e culturali*, Cetro Studi Sociali problemi dopoguerra, Napoli, s.d. [1945], p.211.

"Scotinos"(30), e saltuariamente in *La Wallonie*, altro giornale socialista,(31) tra il 1927 e il 1935. Fin dall'inizio di questa collaborazione, il consiglio dei ministri belga, su pressione delle autorità italiane, avrebbe voluto impedire a Labriola di scrivere nella stampa socialista, ma subito delle voci amiche, e quella di de Brouckère in particolare, si levano con tale veemenza contro questa interdizione all'ex-ministro italiano, che fino al 1935, in Belgio, non gli venne più fatta alcuna seria difficoltà.

Le Peuple accoglie anche articoli di Sforza(32), di Pietro Nenni(33), di G.E. Modigliani(34) e del rappresentante sindacale permanente presso gli emigrati italiani in Belgio, Silvio Barro(35).

La Wallonie accoglie praticamente gli stessi collaboratori(36) e, come aveva fatto *Le Peuple*, apre nel 1927 le sue colonne ad una rubrica in italiano intitolata *La Voce dei Profughi*, alla quale collaborò certamente Saverio Roncoroni. La stampa socialista, man mano che ci si avvicina alla guerra, pubblica un numero sempre maggiore di articoli anonimi che una critica interna ed una esegesi elementare non possono far altro che attribuire a degli Italiani(37). Questa collaborazione italiana valse al giornale delle dure critiche ed alla stampa socialista belga, in generale, l'interdizione di essere divulgata in Italia(38).

(30) In *Le Peuple* vedere 1928: 5-11, 1-12, 10-12. 1929: 11-08 p.3, 15-08 p.1 (anonimi ma di Labriola secondo una lettera da lui conservata nell'archivio di Giustizia e Libertà a Firenze.) 1931: 26-04. 1932: 3-04, 6-07, 19-12. 1933: 3-04, 27-04, 13-06, 23-09, 30-10...

(31) Cf. per es. *La Wallonie* 26-12-1927.

(32) p.e. 27-10-1931 ("Il creatore della repubblica spagnola Alfonso XIII") e 4-01-1939 (Omaggio a Vandervelde).

(33) p.e. 13-06-1933 (sulla morte di Carlo Treves) ; 23/24-08-1933 ("Sei anni di guerra civile in Italia"); 13-10-1933 ("Vers une N.E.P. fasciste?"); 31-10-1933; 28-11-1933; 23-07-1934 ("La lutte socialiste en Italie. Après 12 ans de fascisme."); 26-07-1934 ("Les prisonniers antifascistes d'Italie").

(34) Cf. 7-10-1933 e 4-11-1933.

(35) p.e. 10-12-1928 ("Les Italiens habitant la Belgique peuvent être renvoyés en Italie par les autorités consulaires italiennes"); 6-08-1929 ("Le fascisme et la propriété agricole"); 29-10-1929 ("De Rosa"). Cf. anche con le attività giornalistiche di Barro *Il Riscatto*, 26-08-1928 e *Annales parlementaires-Chambre*, 12-02-1929, pp.621-622.

(36) Sforza p.e. (10-08-1927, 11-08-1927), Modigliani (5-05-1931 "Le Vatican et le fascisme encore une fois aux prises").

(37) p.e. *La Wallonie* 17-01-1927, articolo "A Molinella" firmato X.X.X., *La Wallonie* 25-01-1927 sulle deportazioni, *La Wallonie* 7/8-02-1927 sui sindacati in Italia, *Le Peuple* 24/25-10-1937 ("L'Eglise catholique et les Régimes totalitaires").

(38) Cf. a questo proposito A.C.S., P.S., F4, b69, 13-03-1933 e 25-03-1938.

Già nel 1928 i delegati italiani al Congresso dell'Internazionale operaia socialista avevano inviato una lettera a *Le Peuple* firmata da Filippo Turati, Nullo Baldini, E. Piemonte, G. Modigliani, Silvio Barro, Claudio Treves, Bruno Buozzi, Giuseppe Lupio, D. Rondini, nella quale ringraziavano il giornale *per la solidarietà costante nella lotta antifascista*(39). Malgrado gli inevitabili screzi e le restrizioni dovute agli inasprimenti legislativi, la stampa socialista belga aveva generalmente mantenuto fino alla guerra la sua politica di apertura ai rifugiati antifascisti che le avevano valso i ringraziamenti dei socialisti italiani.

La Libre Belgique, al contrario, manifesta un antifascismo meno netto e più sinuoso dei due giornali precedenti. Visto da un punto di vista belga, il suo antifascismo appare addirittura dubbio; in Italia, invece, il quotidiano cattolico è classificato nettamente, fino alla seconda guerra mondiale, tra gli organi di stampa ostili al regime di Mussolini. Nel 1930, un fascista italiano di stanza in Belgio si rattrista di questa perseveranza del giornale cattolico nel condannare il regime malgrado gli accordi del Laterano conclusi col Vaticano: *Questo giornale, dopo il Patto del Laterano, è l'unico giornale cattolico importante che sia rimasto irriducibilmente antifascista: e cioè proprio da deplorarsi perché "La Libre Belgique" è l'organo cattolico più diffuso e che gode grande prestigio*(40).
Nel 1931 l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, A. Martin Franklin, assicura a Roma che *La Libre Belgique non perde occasione di stampare qualche cosa di spiacevole per il nostro paese*(41). Nel 1938 ancora, un rapporto italiano sulla stampa belga constata che il quotidiano è rimasto il porta-parola del cattolicesimo conservatore ma solo nel campo della politica interna perché sul *terreno internazionale, il suddetto giornale segue tuttora indirizzi democratici, antiautoritari ed antifascisti*(42). Comunque il rimprovero che in Italia è più spesso formulato a *La Libre Belgique* è di mettere a disposizione le sue colonne a dei fuorusciti cattolici.

In realtà Don Sturzo non vi scrisse molto, ma fu proprio grazie a due dei suoi "luogotenenti", F.L. Ferrari e Domenico Russo, che

(39) *Le Peuple*, 10-08-1928 e giorni seguenti.

(40) A.C.S., P.S., 1930, sez. I, pacco 51, K5, 18-03-1930.

(41) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, busta 1, 1931, 19-11-1931.

(42) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, 1937-38, b12, "Situazione politica del Belgio per l'anno 1938-Stampa" p.6.

La Libre Belgique fu preservata dalla tentazione fascista. Luigi Ferrari vi era entrato con l'aiuto di Fernand Passelecq, uno degli amici più fedeli e fidati che l'avvocato modenese avesse in Belgio. E' proprio Passelecq a chiedergli nel settembre del 1929 *una serie di 9 o 10 articoli, destinati soprattutto a mostrare al lettore cattolico qual'è la situazione reale della Chiesa in regime fascista*(43).

Domenico Russo è invece il solo antifascista ad occupare le colonne del giornale cattolico per quindici anni consecutivi, dal 1925 alla guerra, come corrispondente. Lavorava a Parigi per la stampa di destra alla quale i primi risultati del fascismo erano sembrati piuttosto positivi, ma dopo l'assassinio di Matteotti e il contatto con coloro che eran fuggiti dall'Italia fascista, si legò a Don Sturzo. Denuncia le violenze del regime sotto diversi pseudonimi: Léon de Saint Martin, Albert Guissan, Auguste Waast, A. Dimitrieff. Si rallegra degli accordi del Laterano, ma ne considera i limiti e teme addirittura una persecuzione nei confronti dei cattolici. Denuncia altresì l'espansione territoriale italiana che la trascina verso la guerra di Spagna(44). Decine di articoli possono essergli attribuiti(45) e l'ambasciata d'Italia a Bruxelles seguiva con particolare attenzione la sua *ignobile attività* e lo considerava come *l'autore degli articoli più ostili all'Italia e al Fascismo pubblicati dalla "Libre Belgique" sotto differenti firme*(46). Lo stesso giornale trovava, a volte, eccessivo lo zelo antifascista di Russo tanto che un suo articolo firmato Guissan venne duramente attaccato da un giornale filo-fascista(47). Per un certo periodo il giornalista smise di scrivere sotto qualunque pseudonimo, ma a partire dal 1937 Russo riprese un'intensa attività moltiplicando nel giornale cattolico le note e gli articoli che dai fascisti venivano giudicati *gravemente pregiudizievoli, tendenziosi, oltraggiosi*. Nel 1938 l'ambasciatore italiano considerava la partecipazione di Russo a *La Libre Belgique* come altamente pregiudizievole per

(43) A.L.S., fasc. 55, 3-10-1929, Ferrari a Don Sturzo. vedere anche A.L.S., fasc.55, C28, 30-09-1929, Ferrari a Don Sturzo.

(44) Cf. Jean-Luc POUTHIER, *Domenico Russo (1876-1947). Un journaliste démocrate-chrétien devant le fascisme*, in *Mélanges de l'école française de Rome, moyen âge, temps modernes*, tomo 91-2,1979, pp. 931 a 962.

(45) Una trentina, reperiti negli A.C.S. tra il 1925 e il 1939 come attribuiti a Russo.

(46) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, b15, 1938, rapporto dell'ambasciatore d'Italia a Bruxelles in data 7-01-1938.

(47) Quando Russo difende E. Vandervelde che si sarebbe rifiutato di stringere la mano a Mussolini! *(Libre Belgique*, 28-10-1925).

gli interessi morali e politici dell'Italia fascista *anche per la grande diffusione di tale giornale*(48).

Poche cose sono invece state scritte sull'accoglimento dei liberali italiani esiliati da parte dei loro omologhi belgi. E' vero che i liberali erano una stretta minoranza e si può dire che Zanetti e Sforza fossero i soli due nomi di spicco. Inoltre i liberali belgi erano divisi sulla questione fascista. In questo contesto possiamo senza ombra di equivoco dire che il giornale *La Dernière Heure* si situa nell'ala anti-fascista, essendo il solo organo liberale che adotta una posizione chiaramente anti-franchista a proposito delle guerra di Spagna.

Armando Zanetti, che era stato corrispondente del *Giornale d'Italia* a St. Petersbourg durante la rivoluzione sovietica e che aveva trovato rifugio a Bruxelles, venne ricevuto dal direttore della *Dernière Heure*, Maurice Brébart, con grande simpatia. Costui, secondo la testimonianza di Zanetti, gli confidava di tanto in tanto degli editoriali di politica internazionale che apparivano ne *La Dernière Heure*(49).

Dopo il fallimento del giornale *L'Observateur*, che Zanetti e F.L. Ferrari avevano lanciato e che subito era caduto per il disaccordo dei due uomini sul piano religioso, Brébart confida a Zanetti un posto di corrispondente della *Dernière Heure* a Ginevra. Colà il giornalista rimane fino al 1939 e firma i suoi articoli con le sue iniziali(50). Già nel 1931 il giornale era proibito in Italia per le sue opinioni antifasciste(51), ma negli archivi italiani non viene mai fatta menzione della collaborazione di Zanetti.

Come si può vedere, i quattro maggiori quotidiani della capitale belga avevano optato per l'antifascismo riservando uno spazio considerevole agli esiliati italiani che vi venivano a testimoniare della vera natura del fascismo. I Belgi che si dicevano a conoscenza dei fatti, non potevano certo ignorare i metodi coi quali il regime di Mussolini era arrivato al potere e come vi si manteneva. Queste voci critiche e ben informate erano per il governo italiano intollerabili e la libertà d'opinione che era lasciata agli esiliati italiani formerà uno dei punti del contenzioso italo-belga.

(48) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, b15, 1938, 7-01-1938, p.2.

(49) Intervista raccolta dal Professor Stengers nel settembre 1966. *La Dernière Heure* alla cui redazione io mi ero indirizzata per avere più ampie informazioni sulla collaborazione di Zanetti, non ha mai risposto alle mie lettere.

(50) Cf. p.e., *La Dernière Heure*, 1-01-1935, p.3 "Deux années vues de Genève".

(51) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, busta 1-1931, 13-08-1931.

3. Inserimento degli italiani in due partiti belgi

a) *Socialisti belgi e italiani in Belgio*

1. Il P.S.I. nel Belgio.

Dopo il 1922 parecchi esiliati socialisti italiani "sbarcarono" in Belgio dove trovarono l'immediato appoggio da parte dei loro omologhi belgi.

Questa solidarietà non era improvvisata, bensì basata su una lunga tradizione di amicizia nata nel XIX secolo, e gli amici più fedeli dei socialisti italiani saranno proprio quelli che li avevano conosciuti prima del fascismo.

Fin da quell'epoca vi erano stati numerosi contatti tra socialisti belgi e italiani. César De Paepe, per esempio, è in relazione con Andrea Costa, fondatore del P.S.I.(1). Emile Vandervelde e Louis de Brouckère assistono al Congresso del partito socialista italiano nel 1893 in rappresentanza del partito socialista belga(2). Nel 1895 Enrico Ferri, avvocato criminalista aderente al P.S.I., tiene una conferenza sul socialismo italiano all'Università Nuova di Bruxelles(3). Ed è anche in questo periodo che Angelica Balabanoff, che diventerà una dirigente di primo piano in seno al P.S.I., studia all'Università di Bruxelles(4). Vandervelde, per le sue funzioni presso l'I.O.S., è in rapporto costante con i socialisti italiani, ma intrattiene pure con-

(1) Cf. Bernard DANDOIS, *Entre Marx et Bakounine: César De Paepe. Correspondance*, Parigi 1974.

(2) Alfonso LEONETTI, *Mouvements ouvriers et socialistes (chronologie et bibliographie). L'Italie des origines à 1922*, Les éditions ouvrières, Parigi 1953, p. 76.

(3) Idem p.80.

(4) Angelica BALABANOFF, *La mia vita di rivoluzionaria*, Feltrinelli, Milano 1979, pp.12, 18, 19, 20 a 25.

tatti personali con E. Ferri, F. Turati, Cesare Sarfatti, Vilfredo Pareto(5).

I primi socialisti italiani vittime della repressione politica arrivarono in Belgio alla fine dell'800 e vennero accolti da persone come Franz Fischer, Vincent Volkaert, Auguste Dewinne(6), Alphonse Octors(7), Antoine Delporte(8), e Louis Coenen(9) che furono probabilmente tra i più attivi nel P.O.B. nell'organizzare l'accoglimento agli Italiani. Vennero costituiti dei gruppi di lavoro per trovare una sistemazione agli esiliati sia nella metallurgia di Charleroi che nell'artigianato brussellese. Anche alcuni intellettuali trovarono aiuto e conforto grazie a Emile Vandervelde e Louis de Brouckère che procurarono loro lavoro nell'Università Nuova, nella Scuola di Alti Studi, in alcuni giornali. Nacquero così dei preziosi scambi ideologici che misero a confronto il socialismo belga con quello italiano: *Le forti basi dottrinarie del socialismo italiano, (...) che non conoscevano la nostra lotta puramente materiale, marcarono profondamente il nostro ideale e gli diedero maggior respiro. Al contrario gli Italiani furono colpiti dalla molteplicità delle nostre organizzazioni (...) che si rivolgevano al fanciullo come all'intellettuale.*(10). Così diversi socialisti italiani che erano venuti in Belgio la prima volta in seguito ai fatti del 1898, ritroveranno naturalmente la via dell'esilio allorquando il fascismo li obbligherà a lasciare nuovamente il loro paese.

Tra il 1900 e il 1914 i socialisti belgi e italiani continuano a frequentarsi specie in occasione dei loro rispettivi congressi(11). Nel settembre 1911 Vandervelde è inviato a Milano dove il P.S.I. è diviso sulla questione della guerra di Libia. Egli non presta attenzione, proprio in quell'occasione, ad uno dei più violenti detrattori della guerra coloniale, il socialista ... Mussolini!(12). Nel 1935, interroga-

(5) Michel DUMOULIN, *Hommes et cultures...*, op.cit. pp. 404-405.

(6) Capo redattore di *Le Peuple* e corrispondente de *l'Avanti*.

(7) Amministratore gerente della Casa del Popolo di Bruxelles.

(8) Presidente dell'Associazione tipografica, poi assessore e deputato.

(9) Assessore a Saint-Gilles.

(10) Franz FISCHER, *La première réaction italienne*, conferenza alla "Casa d'Italia" il 4-03-1945, riprodotta in *Italia di Domani*, 10-03-1945, pp.3-4.

(11) Franz FISCHER, *Ecrit sur le sable (cinquante ans de journalisme)*, La Renaissance du livre, Bruxelles 1947, pp. 197 a 205.

(12) *La Dépêche*, 3-09-1935, articolo di E. Vandervelde "24 anni fa Mussolini contro la guerra di Libia".

to da un Americano, studente di storia moderna(13), su questo suo primo incontro con Mussolini, il ministro belga gli rispose: *Molto più giovane di me, Mussolini nel 1904 mi era completamente sconosciuto.(...) Fu solo molto più tardi dopo la guerra, che un articolo a questo proposito, pubblicato dalla "Gazzetta di Losanna", mi rese noto che io avevo avuto un dibattito contradittorio con l'ex-dirigente del più anticlericale socialismo rivoluzionario*(14).

La prima guerra mondiale stimola nuovi contatti tra socialisti italiani e belgi. Gli Italiani erano reticenti all'entrata in guerra del loro paese ed è Jules Destrée che si reca in Italia per convincere i socialisti italiani della necessità dell'intervento italiano a fianco degli Alleati. Si incontra con Turati e Anna Kuliscioff e vede Mussolini al quale probabilmente porta del denaro fresco da parte degli Alleati per il *Popolo d'Italia* affinché combatta il pacifismo degli altri socialisti italiani(15). Anche Vandervelde si reca in Italia durante la guerra(16), vede Nitti allora ministro del Tesoro, incontra Vittorio Emanuele III sul fronte del Piave(17), e nei suoi *Souvenirs* ci assicura che *non passa un anno che io non venga una o più volte in Italia, questo paese che amo tanto*(18).

Anche Louis Piérard viaggia in Italia dove è ricevuto da Turati e da A. Kuliscioff, e vi si trova anche al momento della Marcia su Roma. Fu uno dei primi a mettere in guardia i socialisti belgi contro i pericoli del fascismo(19). Testimone delle persecuzioni subite in Italia dalla sinistra, diventerà un amico fedele degli antifascisti italiani rifugiati in Belgio.

(13) Lettera di Megaro in data 8-06-1935, A.E.V., Catalogo V, n.1095.

(14) Risposta di Vandervelde in data 18-06-1935, idem.

(15) Jules DESTRÉE, *Souvenirs des temps de guerre,* edizione annotata da Michel DUMOULIN, Louvain-la-Neuve/Lovanio, 1980, pp.37-38. Sulle relazioni di Destrée con Turati e A.Kuliscioff vedere Filippo TURATI, Anna KULISCIOFF, *Carteggio*, 6 vol. Einaudi, Torino 1977, vol.4, pp.40, 93, 160, 181, 185.

(16) Idem.

(17) Emile VANDERVELDE, *Souvenirs d'un militant socialiste*, Denöel, Parigi 1939, pp.265, da266 a 268 e foto p.272.

(18) Idem, p.98.

(19) Louis PIERARD, *Le fascisme*, L'Eglantine, Bruxelles 1923, p.35. Sui rapporti tra Piérard e Turati cf. Filippo TURATI, Anna KULISCIOFF, *Carteggio*, op.cit., vol.IV p.93 (16-04-1915), vol.VI pp.749-759 (22-08-1925 e 24-08-1925) . Turati descrive Piérard come *un giovanotto giornalista belga pieno di spirito* che gli fa da traduttore volontario al Congresso, *ma traduce con molta libertà e fantasia.*

I primi accenni a gruppi socialisti italiani in Belgio risalgono alla seconda metà del 1927. Ma nel periodo tra il 1927 e il 1930 è difficilissimo sapere se si tratti di massimalisti o riformisti. A credere ai due partiti socialisti italiani, sia il P.S.I. con Ugo Cappa, che il P.S.U.L.I. sarebbero stati presenti in Belgio dal 1927(20). Ad ogni modo il 4 maggio del 1929, Angelica Balabanoff riunisce a Bruxelles i rappresentanti dei differenti gruppi massimalisti della *Federazione Belga Socialisti Italiani*, dà loro indicazioni sulla lotta contro gli agenti provocatori, sull'organizzazione del lavoro tra gli emigrati e fornisce una situazione generale del P.S.I.(21).
I riformisti uniscono i loro sforzi a quelli dei massimalisti. L. Lazzarelli organizza parecchi incontri in Vallonia e piccole sezioni del P.S.I. si organizzano a Liegi e altrove, e a partire dal 1933 è proprio Lazzarelli che assieme ad Alberto Jacometti diventa il vero motore del P.S.I. in Belgio sino alla sua morte tragica nel 1940. Furono Lazzarelli e Jacometti a prender parte al XXII Congresso che i socialisti esiliati italiani tennero a Marsiglia nel 1933 e, al loro ritorno a Bruxelles, fecero una lunga relazione dei lavori e iniziarono le prime negoziazioni di azione comune coi comunisti(22).

Tutte queste notizie sulla vita interna del P.S.I. ci vengono fornite dagli archivi della polizia italiana che mantiene un informatore nella sezione italiana socialista di Bruxelles. Nel 1933 questo informatore viene designato nei rapporti col nome di Giorgio Castelli. I bordighisti l'avevano smascherato, ma costui raccontò ai sui superiori che aveva saputo convincere così bene con le sue spiegazioni Lazzarelli e i socialisti che gli avevano addirittura portato le loro scuse!(23).

(20) Rapporto della direzione del P.S.I. del nov.1927, in previsione del 1° congresso generale delle sezioni all'estero aderenti al P.S.I. (A.C.S., P.S., Aa.Gg.Rr., 1927, b181, K5, Francia) e *La Libertà*, 1-01-1928, citato da Luigi DI LEMBO, *L'organizzazione dei socialisti italiani in Francia*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni, Firenze 1982, pp.231-232.

(21) Riunione del 4-05-1929 (A.C.S., P.S., sez.I, 1929, b26, K5, Belgio).

(22) *Libre Belgique*, 18-04-1933. *Le Soir*, 18-04-1933 *Le Peuple*, 18-04-1933, p.2.A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C4/2, circolare intitolata "P.S.I., federazione belga", datata 21-03-1933 e firmata Lazzarelli, convocava un'assemblea per mercoledi' 5 aprile per dare a Jacometti le disposizioni della federazione per il Congresso di Marsiglia. L'intervento di Jacometti è riportato in Gaetano ARFE', *Il partito socialista italiano nei suoi congressi*, vol.IV, *I congressi dell'esilio*, Avanti, Milano 1963, pp.72-73.

(23) A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C4/2, 11-09-1933 e 7-04-1933.

Il 1935 è un anno importante per la vita della piccola sezione del P.S.I. Viene applicata la tattica del Fronte Popolare che Nenni viene a spiegare a Bruxelles(24), e il P.S.I. vede aumentare il numero dei suoi aderenti forse perché, come spiegano i fascisti, può *contare sull'appoggio autorevole, ed in questo momento efficacissimo di Vandervelde*(25). Dal 1936 al 1939 le attività dei socialisti italiani sono strettamente legate a quelle dell'Unione Popolare Italiana(U.P.I.). Si crea un movimento di solidarietà unitaria in favore dei combattenti antifascisti in Spagna e viene appoggiata l'idea del *Fronte Popolare Italiano* e la collaborazione col P.C.I. sbocca in una nuova carta di unità d'azione firmata il 26 luglio 1937 sull'adesione dei socialisti all'*Unione Popolare Italiana*(26). Nenni viene a Bruxelles e prende contatto con Lazzarelli, ma in seguito al patto germano-sovietico, i socialisti italiani si ritireranno dall'U.P.I. e dalle organizzazioni del fronte unico. Qualche mese dopo, l'assassinio di Lazzarelli e la deportazione di Jacometti decapiteranno il gruppo socialista di Bruxelles. Ma alla Liberazione la sezione italiana rinascerà attorno a G.Marcucci(27).

La federazione "belga" del P.S.I. è, fatta eccezione per qualche piccolo gruppo di provincia, essenzialmente basata sulla sezione di Bruxelles. Alla sua origine vi erano Saverio Roncoroni al quale si aggiunse Arturo Labriola nel 1927, Luigi Lazzarelli nel 1928 e Alberto Jacometti nel 1929.

Alberto Roncoroni è il più anziano sia per età che per soggiorno in Belgio. Nel 1905 condannato per anarchia e antimilitarismo, si rifugia colà e vende gelati fino al 1914. Rientrato in Italia dopo la guerra, diventa un dirigente socialista di primo piano nella zona di Como, sua regione natale. Ritornato in Belgio in seguito a rappresaglie fasciste, è dapprima "terzinternazionalista", poi comunista. E' uno dei redattori della cronaca in italiano su *Le Peuple* e *La Wallonie* e nel 1927 viene escluso dal partito comunista e reintegrato nei ranghi socialisti. Le sue rivalità personali lo portano a discostarsi un pò dal partito e ad occuparsi delle attività della L.I.D.U.. Ricercato dai tedeschi durante la guerra, viene dichiarato resistente civile dalla

(24) A.C.S., P.S., 1936, b40, K5, Brusselle, visita del 27-11-1935.

(25) Idem, fasc. Belgio, rapporto di Vannutelli in data 28-11-1935.

(26) Cf. G.ARFE', *Il partito socialista...*, op.cit., pp.133-134.

(27) *Italia di Domani*, 25-11-1944, Gabriele Marcucci era già segnalato a Bruxelles come socialista nel 1935-36 (A.C.S., Polizia politica, pacco 17, C4/2) .

stampa clandestina(28), e dopo la guerra sarà uno dei dirigenti della "Coalizione antifascista" a Bruxelles dove rappresenterà il partito socialista.

Arturo Labriola è sicuramente uno dei più celebri rifugiati socialisti a Bruxelles dove raggiunse il gruppo nel 1927. E' un personaggio incostante e ambiguo di cui è difficile seguire l'itinerario personale. Avvocato ed economista marxista, diviene in seguito professore all'Università di Napoli ed eletto deputato nel 1913. Alla prima guerra mondiale si rivela interventista e nazionalista. Sindaco di Napoli, ministro del Lavoro, con l'arrivo al potere del fascismo cade nell'indigenza e perde il suo incarico all'Università. Essendogli stato rifiutato il passaporto, si decide a lasciare l'Italia imbarcandosi per la Corsica, poi verso Marsiglia e Parigi ma, male accolto in Francia, arriverà a Bruxelles e nelle sue memorie parlerà del calore e della simpatia con cui venne qui accolto(29). Labriola ha numerosi amici socialisti, ma è in effetti un alto dignitario della massoneria e gli viene pure conferita la carica di Gran Maestro. Vive grazie ai corsi che impartisce all'Istituto di Alti Studi legato all'Università Libera di Bruxelles(30), pubblica alcune opere(31) e la sua attività in Belgio si svolge all'ombra della protezione della massoneria. Non trova però una giusta collocazione politica. La stampa comunista lo accusa di filofascismo(32) ed effettivamente nei suoi articoli sembra che Labriola voglia gettare un ponte tra gli esiliati e il fascismo. L'esilio gli pesa e sogna il rientro in Italia. E' preso da una grave crisi morale e psicologica che spiega lo stato depressivo in cui viveva perennemente a Bruxelles(33) ossessionato dall'idea dell'emigrazione che *distrugge carattere e moralità*(34).

E' la guerra d'Etiopia che dà a Labriola l'alibi che attende per riconciliarsi con l'Italia fascista e rientrare in patria. Egli apprezza il rispetto che l'Italia si è riguadagnato ed abbraccia la tesi che l'Italia,

(28) Dossier M.S.P.

(29) Arturo LABRIOLA, *Spiegazioni a me stesso...*, op.cit. pp.211 a 217.

(30) Archivi della U.L.B.. Conservano gli appunti del suo corso "Introduzione alla scienza economica" (Pl. 5, n.389, sg.).

(31) Collaborazione a *Ere Nouvelle, La Depêche* di Tolosa, *La Grande Revue*, e due libri di ca. 400 pagine pubblicati presso *Res Publica* a Parigi.

(32) *Il Riscatto*, 1-04-1928, 16-12-1928, 1-12-1929.

(33) Intervista di De Bock del 27-04-1979.

(34) A.L.S., fasc.85, C39.

"sola contro tutti, lottando per crearsi(...) un impero coloniale" lo richiama in aiuto... Scrive all'ambasciatore italiano a Bruxelles e si mette a disposizione del suo paese in questa "ora grave"(35).

Labriola è considerato da tutti gli storici come un transfuga assolutamente eccezionale in seno all'antifascismo italiano(36). Aldo Garosci lo descrive piuttosto come uno *spirito instabile*(37) preso più da una crisi personale che come rappresentante di una crisi dell'antifascismo.

Nel 1935 rientra in Italia, ma ancora una volta la sua *conversione* è troppo tardiva e non viene accolto come aveva sperato. Ritorna a Napoli nell'indigenza e lo stesso Duce gli accorda un posto al "Banco di Napoli" ed a suo figlio Lucio, che lo aveva seguito nell'esilio, consente di entrare come ingegnere alla Montecatini. Scrive allora contro i fuorusciti e, benché fortemente compromesso col fascismo, riuscirà con un'ultima acrobazia a farsi eleggere deputato alla Costituente e poi come senatore di diritto per riguardo alla sua carriera politica. Terminerà la sua carriera a Napoli nel 1956 come consigliere comunale indipendente nella ... lista comunista!(38), dimostrando di appartenere a coloro che *dopo la guerra, sono volati dal trapezio fascista a far volteggi sul trapezio repubblicano*(39).

Ben diverso fu Luigi Lazzarelli, autodidatta di origini modeste, ma di cui il Prof. Paul M.G. Levy dell'Università Cattolica di Lovanio disse che era stato *una delle più belle figure dell'antifascismo italiano in Belgio*(40).

Nato presso Massa Carrara nel 1892, Lazzarelli fece solo qualche anno di scuola elementare, ma seppe da solo crearsi una cultura ed anche apprendere diverse lingue straniere(41). Nel 1923 le sue idee socialiste lo obbligano a lasciare l'Italia, si rifugia in Francia, ne viene espulso e approda in Belgio nel 1928. Qui trova appoggio tra i suoi omologhi socialisti e Brunfaut lo cita addirittura alla Camera per far vedere a quali difficoltà amministrative i fascisti costringono

(35) Comunicato dell'agenzia Havas trascritto in *Le Peuple*, 13-10-1935.

(36) Charles F. DELZELL, *Mussolini's enemies. The Italian Antifascist Resistance*, Princeton 1961, p.143.

(37) Aldo GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, op.cit., p. 238.

(38) Dora MARUCCO, *Arturo Labriola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 320-321.

(39) Ernesto ROSSI, *No al fascismo*, op.cit.

(40) Intervista del 9-08-1979.

(41) A.C.S., C.P.C., 11.944 e testimonianza di Alberto Jacometti.

i loro avversari che desiderano, a Bruxelles, ottenere un passaporto(42). Lazzarelli ben presto si inserisce nel partito e occupa posizioni di sempre maggior importanza. Rappresenta i giovani socialisti, fa parte della Commissione sindacale del P.O.B., scrive regolarmente articoli e durante la guerra di Spagna recluta volontari in Belgio tanto che per il suo sostegno alla Repubblica, riceve le felicitazioni del Segretario particolare del presidente spagnolo(43). Nel 1937 venne espulso anche dal Belgio, ma riuscì a rimanervi grazie agli appoggi potenti su cui poteva contare. E' così che si trova ancora a Bruxelles nel maggio del 1940 allorquando viene convocato dalla polizia belga. Rassicurato, si presenta ma viene arrestato perché facente parte di una lista di sospetti preparata dalle autorità belghe. Venne inviato in Francia con un convoglio e fucilato assieme ad altri ventuno "sospetti" in seguito ad un ordine che ancor oggi rimane oscuro(44). La sua morte fu un vero trauma perché era una delle speranze del P.S.I., ancor oggi ricordato con simpatia.

Alberto Jacometti ebbe più fortuna di Lazzarelli. Nato presso Novara nel 1902, laureato in agraria si dedicò invece al giornalismo. Responsabile del P.S. per Novara, fuggì in Francia da dove, espulso, venne a trovar rifugio a Bruxelles. Qui si sposa con una Belga, collabora alla rivista *Problemi della rivoluzione italiana*, rappresentante al Congresso socialista del 1933, l'anno dopo commette un grave errore. Rientra in Italia per vedere suo padre morente ma viene immediatamente arrestato. Dal Belgio molte voci si levano per la sua scarcerazione compresa quella di Monsieur Meurice, direttore dell'istituto chimico per il quale Jacometti lavorava, e che assicurò al prefetto di Novara che Jacometti si era sempre astenuto da qualunque discussione politica sul lavoro e che godeva di grande stima e fiducia(45). Al fine i fascisti lo rilasciarono ma venne espulso dal P.S.I. per un anno(46). Riprende poi la sua attività partecipando a tutte le

(42) *Annales parlementaires-Chambre*, 20-11-1928, p.12.

(43) Cf. A.C.S., C.P.C., 11.944.

(44) vedere a questo proposito Jules GERARD LIBOIS e José GOTOVITCH, *L'an 40 - La Belgique occupée*, 6a edizione. CRISP. Bruxelles (1980) p.114. Ho raccolto numerose informazioni su questo episodio negli archivi E.Ambrogi (documenti inediti) e attraverso l'intervista di due superstiti: Renzo Carrà e Corrado Perissino.

(45) Cf. A.C.S., C.P.C., 11.976, lettera del 27-06-1934.

(46) Con questo provvedimento il P.S.I. vuole assicurare che egli non era stato rilasciato in cambio di una qualche promessa di fungere da indicatore fascista in seno al gruppo socialista italiano di Bruxelles.

riunioni del partito. Durante la guerra viene nuovamente incarcerato. Esce, prende parte alla Resistenza e fa una bella carriera politica come membro della Costituente. Sarà deputato per tre legislature e diviene segretario generale della direzione del P.S.I. dal 1948 al 1949(47).

Tutto il gruppo dirigente socialista italiano finì col riunirsi in Francia ed è da lì che vengono stabiliti tutti i rapporti con gli altri gruppi di socialisti emigrati e stabiliti in altri paesi. La federazione belga, benché strettamente legeta al P.O.B., vive nell'ombra del gruppo parigino e quindi con continui scambi di propaganda tra Parigi e Bruxelles che segue generalmente le direttive inviate da Parigi senza manifestare tendenze centrifughe.

Resta da osservare perchè in Belgio gli esiliati socialisti non ebbero mai dei veri rapporti con l'emigrazione economica e rimasero sempre un gruppetto numericamente esiguo al contrario dei comunisti. Il loro numero così limitato gli attirò, naturalmente, il sarcasmo dei comunisti che attraverso la loro stampa calcavano la mano sulle cifre dei socialisti presenti alle varie occasioni di riunione. Sembrerebbero calunnie, in realtà sono notizie confermate anche dai rapporti dei fascisti e dagli stessi socialisti(48). Secondo fonti loro, prima della riunificazione del P.S.I. non vi erano che un migliaio d'iscritti massimalisti per tutte le federazioni di Francia, Argentina, Belgio e altri paesi(49), e 500 iscritti al P.S.U.L.I. per Francia, Svizzera, Argentina, Austria e Belgio(50). Sarà solo con la politica del fronte unito che il P.S.I. si rimetterà in sesto e ritroverà dei proseliti.

Angela Balabanoff avanzava l'ipotesi che in Belgio il partito socialista non aveva toccato la massa degli emigrati perché le idee che in Italia avevano avuto tanto successo, non lo ebbero nell'emigrazione in quanto *ostacolate da disposizioni di natura giuridica che venivano a limitare - se non ad impedire del tutto ogni attività politica*

(47) Cf.-*Chi è*, 1957, p.286.
- dossier M.S.P.
- *Enciclopedia dell'antifascismo...*, op.cit., T III, pp.176-177.
- lettera di A.Jacometti all'autore in data 27-01-1978.
- Alberto JACOMETTI, *Quando la storia...*, op.cit., pp.113 sg.

(48) A.C.S., P.S., 1929, sez.I, busta 26, K5, Belgio, 22-01-1929.

(49) Cifre citate da Luigi DI LEMBO, *L'organizzazione...*, op.cit., p.231, secondo i rapporti dei congressi socialisti.

(50) Idem.

degli emigrati(51). La divisione del partito socialista prima, e lo scisma Balabanoff poi, non gli avevano certo reso buon servizio. Molti vecchi membri del P.S.I. o simpatizzanti che sarebbero sicuramente entrati in un partito socialista simile a quello esistente prima del 1921, esitavano ad iscriversi in una fazione piuttosto che in un'altra finendo così per non iscriversi da nessuna parte per non sentirsi nuovamente implicati in un partito, e piuttosto privilegiavano organizzazioni del tipo della L.I.D.U.

Si spiega questa debolezza numerica anche col notare che se l'emigrazione socialista aveva avuto la fortuna di contare nelle sue file numerosi leaders "storici", aveva mancato dei militanti di base, di propagandisti operai che fossero ben inseriti nel mondo degli emigrati, per esempio quello dei minatori. Questa carta non era invece mancata ai comunisti che si erano così assicurati il monopolio sulle masse emigrate italiane in Belgio.

2. *Solidarietà dei socialisti belgi verso gli esiliati socialisti italiani*

E' veramente importante studiare l'atteggiamento di Vandervelde nei confronti degli esiliati italiani. Innanzitutto aveva un carisma che lo imponeva nel P.O.B. e che gli conferiva un carattere veramente predominante. Poi, la sua posizione nell'I.O.S. gli consentiva rapporti con i colleghi stranieri specie italiani. Tra le due guerre era anche ministro, e il fatto che fosse lui, con la sua persona gli procurava certamente più consensi e simpatie che se ci fosse stato un altro socialista. Uomo di grande dirittura morale, ancora di recente il ministro Philippe Moureaux, presidente dell'esecutivo della comunità francese, prendendolo come modello politico, ne rilevava il carattere incorruttibile durante un'intervista fattagli per conto del quotidiano *Le Soir*(52).

Vandervelde aveva avuto numerosi contatti personali con molti dirigenti della sinistra italiana ed aveva una certa influenza nell'ambito dei socialisti italiani. Dopo la Marcia su Roma era rimasto in contatto con Guglielmo Ferrero e con la moglie di costui Gina Lombroso, tutti e due esiliati in Svizzera. E' in relazioni amichevoli con l'ex-presidente del consiglio Nitti col quale amava discutere dei problemi su marxismo e bolscevismo(53). Coltiva rapporti amiche-

(51) Angelica BALABANOFF, *Ricordi di una socialista*, Roma 1946, pp.355-356.

(52) *Le Soir*, 19/20-11-1983.

(53) A.E.V., catalogo III, EV/H/32, 30-06-1938, E.V. a F.Nitti. La relazione figura nel *Journal de Charleroi*, 7-10-1938, era comparsa precedentemente in *La Dépêche* di Tolosa, 30-06-1938.

voli con Salvemini del quale fa le recensioni dei libri sempre con simpatia(54). Riceve spesso in casa sua Carlo Sforza(55) che gli consiglia di resistere alle esigenze di espulsione dei diplomatici fascisti(56). Incoraggia Angelo Tasca a scrivere un libro sulle origini del fascismo in Italia(57) e Tasca, grande ammiratore di Vandervelde così scrive: *...ho potuto misurare tutto l'apporto prezioso, insostituibile, che uomini come Lei hanno rappresentato per il movimento operaio e socialista. Lei è un esempio magnifico ed una prova decisiva delle enormi risorse che un ampio "umanesimo" di cultura possa mettere a disposizione della lotta di classe.*(58).

Verso Filippo Turati Vandervelde prova sentimenti di profonda amicizia che evocherà in questi termini alla morte di costui avvenuta nel 1932: *Ci siamo conosciuti ed amati per quarant'anni. Lo rivedo ancora, al nostro primo incontro, all'epoca in cui il partito socialista italiano era appena nato, in quel bel paese d'Emilia, dove gli uomini son tanto simpatici quanto la terra feconda. (...) Eravamo insieme a Vienna, l'anno scorso, al Congresso internazionale socialista, e toccò a me in occasione dei suoi settant'anni, rivolgergli le parole d'affetto e di venerazione dell'Internazionale*(59). Vandervelde, valutando l'importanza della perdita di Turati afferma: *Per i nostri amici italiani, questa morte sopravvenuta così bruscamente, è una catastrofe morale. Per noi, per l'Internazionale, è la perdita, quanto mai dolorosa, di una delle figure più nobili e commoventi del socialismo militante e che soffre*(60).

Anche in veste di ministro, Vandervelde non rinnegò mai le sue simpatie per gli antifascisti esiliati italiani e questo gli provocò non poche proteste da parte della destra. Per questo cercò di essere neutrale nell'ufficio delle sue funzioni come lo attestano i suoi documenti presso il Ministero degli Affari esteri(61). Tuttavia al di fuori del suo lavoro di ministro egli continua a sostenere gli antifascisti

(54) A.E.V., catalogo II, E.V. 1138, 11-06-1928 e 25-02-1932.

(55) A.E.V., catalogo II, JB/EV/A 16, A 17 e EV/1143/B e C.

(56) A.E.V., catalogo II, EV/1143, 18-12-(1927?).

(57) A.E.V., catalogo II, EV 1133, Tasca a E.V. 8-05-1938.

(58) Idem E.V. 1132, 25-01-1936.

(59) *Le Peuple*, 4-04-1932, p.1 *La mort de Turati.*

(60) Idem. Gli A.E.V. contengono parecchie lettere di Turati a Vandervelde ma di carattere privato.

(61) Per es. un documento dell'Unione democratica italiana, M.A.E.B., 11.382-3, marzo 1927; il documento era stato tradotto da E.Boseret per Vandervelde.

italiani tanto che gli vien rimproverato di non separare sufficientemente la sua vita pubblica da quella privata. La stampa italiana aveva protestato contro la *promiscuità* di un Ministro degli esteri di un paese amico che manteneva contatti pubblici con nemici del governo italiano(62). Ma Vandervelde rivendicò per se stesso la libertà di avere delle simpatie politiche personali al di fuori delle sue funzioni ufficiali(63).

Numerose altre personalità belghe socialiste erano tra gli amici degli esiliati italiani antifascisti per i quali si interessarono attivamente in modo da far conoscere all'opinione pubblica il problema degli emigrati politici italiani. Portavano i loro casi in Parlamento, li difendevano in giustizia, si levavano contro le espulsioni di cui erano oggetto, li accoglievano, li sostenevano. Brunfaut è senza dubbio da citare come uno degli amici fedeli dei rifugiati italiani; interviene ben cinque volte alla Camera(64) per denunciare la tolleranza con cui la giustizia belga sopportava le attività dei *Fasci* e le espulsioni che colpivano gli antifascisti italiani.

Franz Fischer si ritroverà alla Liberazione in mezzo agli amici italiani alla *Casa d'Italia* occupata dagli esiliati. Era considerato come uno dei Belgi che più avevano sostenuto la causa e le speranze degli Italiani(65).

Louis de Brouckère fu, come Brunfaut e Fischer, membro d'onore delle "Amitiés italo-belges antifascistes" create alla Liberazione, proprio per la costante simpatia che aveva dimostrato alla comunità degli esiliati italiani. Louis Piérard avrebbe ugualmente meritato un diploma di *benemerenza* dalla colonia antifascista. Egli era in-

(62) Sui contatti di Vandervelde con Salvi ad es., vedere *Il Legionario*, 21-05-1927, p.13 e 6-06-1927, p.12.
La Tribuna, 8-05-1927, n. 109.
Secondo l'ambasciatore del Belgio a Roma (M.A.E.B., corrispondenza politica 1927, 9-05-1927) *Italie, La Tribuna*, il *Giornale d'Italia*, avevano riferito il dibattito alla Camera belga il 2-06-1927, sotto il titolo *Les tortueuses justifications de M. Vandervelde*.

(63) *Annales parlementaires-Chambre*, 31-05-1927, pp.1591 sg.. In effetti secondo il resoconto di *Le Peuple* sulla manifestazione del primo maggio, non vi erano pronunciati da parte di Salvi attacchi "diretti" contro Mussolini pubblicamente in presenza ufficiale del Ministro Vandervelde. Vedere IV parte, Contenzioso italo-belga.

(64) *Annales parlementaires-Chambre*, 27-04-1927, 20-11-1928, 12-02-1929, 21-01-1930, 28-04-1931.

(65) *Italia di Domani*, 10-03-1945, p.3.

tervenuto pure ben cinque volte in Parlamento per difendere gli emigrati antifascisti e aveva denunciato le attività dei consoli fascisti e delle loro spie. Propose ai suoi colleghi di considerare il fascismo come una questione internazionale e non solo italiana sperando nella dissoluzione dei fasci organizzati in Belgio. È ancora Marc Somerhausen che in qualità di deputato veniva a conoscenza dei problemi degli stranieri e finiva, a volte, per portarli in Parlamento(66).

Oltre ai parlamentari anche altri socialisti belgi si dedicarono agli esiliati italiani e basti ricordare Arthur Wauters(67), Van Roosbroeck(68), Jef Rens amico infaticabile di Angelo Tasca(69) e di Luigi Lazzarelli, senza dimenticare Léo Moulin. Costui, giovane laureato alla U.L.B. era stato avvicinato da Bassanesi e dal movimento *Giustizia e Libertà* per distribuire dei volantini in Italia. Munito di una valigia a doppio fondo, Moulin parte come turista ma lascia ben presto il gruppo e prende contatto con vari antifascisti. Denunciato, viene arrestato e messo in prigione non appena rimette piede alla stazione di Milano(70). L'ambasciata del Belgio, avvisata dell'accaduto, invia immediatamente il console belga a Milano per incontrarlo e lo va a visitare personalmente lo stesso ambasciatore del Belgio a Roma che riferisce direttamente a P. Hymans. Il dibattito sull'"affare Moulin" viene portato alla Camera belga il 28 aprile 1931 con interventi di Jacquemotte, Brunfaut e Fischer. In settembre, durante il processo, F.Passelecq, che ne *La Libre Belgique* aveva levato la voce in sua difesa, si farà rimproverare dal *XXe Siècle* di aver difeso un libero pensatore!(71). Anche in Italia si levano voci da vari ambienti contro l'imprigionamento di Moulin. La sua difesa viene assicurata da Giuseppe Gregoracci(72) e parecchi giornalisti

(66) Intervista di Marc Somerhausen, 29-12-1981. Alle riunioni dell'I.O.S., dove era interprete, Somerhausen aveva conosciuto Turati, Trèves e Modigliani.

(67) Era lui, secondo Somerhausen, che "copriva" Arturo Labriola.

(68) Cf. *Le Peuple*, 3-04-1928 e 4-04-1932. Durante il suo discorso, alla cremazione di Turati, Van Roosbroeck diceva di piangere *un amico di sempre (...) morto invitto.* Tuttavia Jacometti gli rimprovererà di aver "abbandonato" Lazzarelli nel maggio del 40.

(69) A.E.V., catalogo I, n.338, 14-08-1936 e 339, 22-12-1932. Jef Rens, commosso per la sorte personale e familiare di Angelo Tasca gli dedicherà un racconto e ne parla nelle sue memorie. Ha scritto anche su Lazzarelli.

(70) Intervista di Léo Moulin, 26-03-1979.

(71) *La Libre Belgique*, 5-09-1931.

(72) A.C.S., Presidenza del Consiglio, 25-04-1931 e A.C.S., P.S., H2, anno 30-31, b 66, fasc.480.

belgi sono presenti. Il regime fascista pretende di fare di questo processo un "modello di democrazia" e d'indulgenza. Condannato a due anni di prigione, Moulin verrà liberato per i molti interventi tra i quali quello della principessa Maria-José nel maggio 1932. Al suo ritorno in Belgio Moulin aderirà al P.S.I. dove rimarrà fino al 1940(73).

Anche lo stesso P.O.B. prende un atteggiamento ufficiale nei confronti dei gruppi socialisti italiani. Su *Le Peuple* appaiono articoli rivolti sia ai Belgi che agli Italiani ricordando a entrambe i loro doveri *verso il movimento operaio e il movimento socialista* ed assicurando che *la bandiera socialista sarà un appoggio ed una guida* e chiedendo ai Belgi in particolare *di fare tutto il loro possibile per dare ai compagni italiani l'aiuto di cui potrebbero aver bisogno*. Gli Italiani vengono invitati ad iscriversi ai sindacati e al partito socialista belga, ma i risultati non furono entusiasmanti perché gli Italiani, interrogati, *rispondono di non voler aderire al Partito operaio belga, perchè questo partito "accetta di collaborare e collabora con la borghesia"*(74). I socialisti belgi non disperano e cercano di attirare gli emigrati italiani "almeno" nelle cooperative. Nel decimo anniversario dell'*Union coopérative*, nell'agosto 1928, viene organizzata dai socialisti una grande manifestazione in presenza di Modigliani e Turati. Il P.O.B. diffonde pure in tutte le sue sezioni delle circolari che invitano i militanti ad aiutare i socialisti italiani affinché non cadano preda né dei fascisti, né dei comunisti(75). Li invita regolarmente a tutte le manifestazioni sia della gioventù che degli ex-combattenti.

Vista dal di fuori la solidarietà tra socialisti belgi ed italiani sembrerebbe perfetta; in realtà gli Italiani ammirano certamente la potenza della organizzazione del P.O.B., ma rivolgono ai socialisti belgi anche dei rimproveri. Hanno infatti l'impressione che il loro sostegno al P.O.B. dia loro ben poco in cambio. Anche la "protezione" contro le espulsioni è fortemente "aleatoria". Lazzarelli in una lettera privata del 1935, si lamenta dell'immobilismo socialista belga di fronte alle espulsioni(76), egli stesso verrà espulso, benché segretario del P.S.I., e i suoi "potenti protettori" riusciranno a fargli avere solo dei rinvii. Inoltre Lazzarelli accusa i compagni belgi di nazionalismo e protezionismo. I socialisti non si erano mai troppo

(73) Intervista di Léo Moulin, 26-03-1979.

(74) *La Wallonie*, 30-08-1927.

(75) A.C.S., P.S., 1930, sez. I, pacco 51, K5, 7-02-1931.

(76) A.C.S., P.S., 1935, b 26, J4 C, 11-02-1935.

preoccupati della mano d'opera straniera e la presenza di un rappresentante sindacale permanente italiano ha ben poca importanza e quindi la "buona volontà" dei socialisti belgi espressa in tante mozioni antifasciste non è sufficiente ai loro omologhi italiani. Furono pochi i socialisti belgi a comprendere il vero pericolo del fascismo benché gli Italiani cercassero di far loro aprire gli occhi su questa realtà. Già al terzo Congresso dell'I.O.S. nel 1928 a Bruxelles questa incomprensione era risultata evidente. Miglioli ricorda che aveva visto i socialisti italiani uscire dalla sala Matteotti tristi e scoraggiati e che Treves gli avesse sussurrato in un orecchio: *troppo ricchi e forti per comprenderci e seguirci*(77).

3. *IL "culto" Matteotti nel Belgio francofono*

La notizia dell'assassinio di Matteotti, avvenuto a Roma il 10 giugno 1924, crea una viva emozione tra i socialisti belgi che lo conoscevano bene. Nell'aprile del 1924, benché privo di passaporto, era stato in Belgio e Inghilterra per spiegare ai socialisti stranieri che il fascismo italiano era fondato solo sulla corruzione e la violenza e si manteneva applicando il terrore.

Molti dirigenti socialisti belgi ne avevano conservato un ricordo indimenticabile(78) e meno di tre anni dopo la sua morte, l'I.O.S. crea il *Fondo internazionale per l'aiuto al movimento operaio dei paesi democratici* o Fondo Matteotti e il P.O.B. decide di erigergli a Bruxelles un monumento *con la convinzione che non è troppo lontano il tempo in cui questo monumento potrà trovar posto sul suolo italiano liberato dal fascismo*(79). La scultura, opera di Van Asten, è inaugurata l'11 settembre 1927 in presenza di Claudio Treves, di un rappresentante dei sindacati italiani, di Turati e di Modigliani. Di questa cerimonia Vera Modigliani fornì una commovente descrizione nelle sue memorie dall'esilio(80).

(77) Guido MIGLIOLI, *Con Roma e con Mosca, quarant'anni di battaglie*, Milano, 1945, p.68.

(78) Per es. l'ex ministro Troclet da me intervistato il 5-04-1979 e Emilienne Brunfant

(79) *Le Peuple*, 15-04-1926, *Le journal de Charleroi*, 13-09-1932 lancia un appello per sostenere finanziariamente la vedova e gli orfani di Matteotti.

(80) Vera MODIGLIANI, *Esilio*, s.l. 1946, pp. 133 a 136. Questa cerimonia è riferita anche da un informatore fascista (A.C.S., P.S., 1928, pacco 160, C 2, 16-09-1927). Turati, nel suo discorso, si augura che questo monumento simbolico *parli ai giovani operai del Belgio* (Alessandro SCHIAVI, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Roma 1956, pp. 75 a 87). Il monumento esiste ancora, ma è stato trasferito a Petit-Wasmes, vicino alla Casa del Popolo, dove la numerosa comunità italiana lo onora simbolicamente.

I nazionalisti belgi non mancarono in questa occasione di criticare Destrée e Piérard per aver preso parte alla cerimonia di un pacifista che si era opposto all'entrata in guerra dell'Italia(81), ma Piérard, benché in disaccordo con Matteotti durante la guerra, si distacca da questo malinteso momentaneo giudicando l'uomo e la sua vita degni di grande ammirazione(82).

Ogni anno, a giugno, alla Casa del Popolo di Bruxelles, nella sala battezzata "sala Matteotti" ha luogo una commemorazione per la ricorrenza dell'assassinio. La organizzano il P.O.B. e il P.S.I. congiuntamente e sempre personalità di rilievo vi prendono parte, per esempio Jacometti e Spaak nel 1933, Brunfaut e Nenni nel 1934.

Matteotti rappresenta il simbolo degli emigrati italiani antifascisti, ed anche se non sono veri socialisti, appendono il suo ritratto negli alloggi della zona carbonifera(83). Ma desta ancor più meraviglia il modo in cui il martire è stato preso come simbolo di tutta la causa socialista. Trattandosi di uno straniero, la sua popolarità nell'ambiente socialista belga è un fatto del tutto eccezionale(forse solo Giordano Bruno e lo spagnolo Francisco Ferrer avranno ugual sorte in Vallonia) e in molti comuni valloni parecchie stade gli verranno intitolate. La "moda" delle vie Matteotti, si è sviluppata nell'arco di sette anni tra il 1926 e il 1933, e consultando gli archivi comunali che citano l'argomento si leggono descrizioni piuttosto vaghe del genere: *martire della libertà*(84), *deputato italiano assassinato per motivi politici*(85). Il fatto comunque che tante strade gli venissero intitolate è significativo dell'importanza che la sua immagine simbolica aveva assunto presso i socialisti belgi nel periodo tra le due guerre.

Persino due canzoni testimoniano il culto di Matteotti in Belgio, una diffusa tra i Belgi, l'altra tra gli Italiani. La prima, in vallone, ha per titolo *Li padje d'istwère* (La pagina di storia) e data probabilmente del tempo della guerra di Spagna. Evoca in cinque strofe i

(81) Cf. *XXe siècle*, 22-04-1926.

(82) *La Wallonie*, 21-09-1927.

(83) P. VAN MALDERE, *Le problème des migrations ouvrières*, op.cit., p.63 descrive la mensa della zona carbonifera di Bray (rapporto di Roland della Federazione dei sindacati socialisti del Centro sulla mano d'opera straniera - novembre 1924).

(84) Marcinelle, estratto del processo verbale della seduta del collegio comunale del 17-02-1931.

(85) Jumet, seduta del collegio comunale del 9-11-1927.

martiri della classe operaia dei differenti paesi e la quinta è dedicata a Matteotti(86).

L'altra canzone era diffusa in Belgio dal 1926, ma più "classica" e sicuramente limitata all'ambiente italiano. Io stessa ne ho ritrovato per caso lo spartito, di Luigi Cianfarini, negli archivi del Ministero degli affari esteri belga(87). Si tratta di una canzone per violino e chitarra dal titolo *"Il Martire"* e le parole sono in italiano e francese. La copertina porta la foto di Matteotti e il sottotitolo della canzone è *Chanson des exilés italiens, canzone degli esuli*(88).

Le comunità di esiliati italiani ebbero un pò dappertutto della venerazione per il martire che simbolizzava tutte le vittime del fascismo, ma tra i socialisti stranieri solo due casi possono essere paragonati a quello belga. In Argentina dove la gente, molto sensibile agli avvenimenti italiani, aveva partecipato con gran concorso di popolo all'inaugurazione di un busto di Matteotti alla Casa del Popolo di Buenos-Ayres, busto che era stato scolpito in Italia e portato fin là di nascosto. E in Austria dove, a Vienna, una cittadella operaia costruita nel 1926, era stata battezzata Matteotti-Hof nel 1928 e con all'ingresso un bassorilievo in bronzo raffigurante l'immagine di Matteotti. Piazza forte della Vienna rossa sia in senso proprio che figurato, la Matteotti-Hof occupa un posto speciale tra quelle costruite dai social-democratici che veneravano Matteotti come un martire prima dell'Anschluss(89). Questo complesso con i suoi 452 appartamenti è uno dei più importanti nel suo genere architettonico. Nel 1934 la placca con il nome venne cambiata per divenire "Giordani-Hof" dal nome di un fascista italiano, ma nel 1945 la Matteotti-Hof ritrovò il suo nome e il bassorilievo con l'effige del martire ritrovò il suo posto come omaggio di Vienna a Matteotti(90).

(86) Queste informazioni e il testo in vallone della canzone sono presi dal dépliant che accompagna il disco *Place d'appel - Textes et chants de la Résistance en Belgique*, spettacolo della gioventù poetica.

(87) M.A.E.B., 11.382-3. Questa canzone, diffusa in Italia da un impiegato del telegrafo di Bruxelles, era stata oggetto di una protesta ufficiale italiana presso il Ministro belga degli Affari esteri.

(88) M.A.E.B., 11.382-3, rapporto manoscritto di Jean Hausman.

(89) Una tesi, ancor oggi sostenuta, vorrebbe che queste costruzioni sorte attorno a dei cortili centrali, comunicassero per consentire un miglior scambio tra gli abitanti, essendo state fatte su modello delle piazze-forti, all'epoca della Vienna rossa, nella prospettiva di un'eventuale guerra civile.

(90) Queste informazioni sul culto Matteotti nella Vienna social-democratica mi sono state gentilmente trasmesse dalla Sign.na Suzanne Formanek che ringrazio vivamente.

b) *I gruppi italiani nel partito comunista belga prima del 1940*

Oggigiorno i gruppi dei comunisti italiani sono una realtà ben distinta dal P.C.B. e ben riconoscibili da tutti i Belgi. Hanno un loro giornale(*L'Incontro*), hanno adepti che lavorano alla luce del sole, organizzano ufficialmente feste e riunioni, ed hanno partecipato alle due campagne per le elezioni europee con buon successo.

Nel 1979 il P.C.I. ha raccolto il 31, 4% dei voti della comunità italiana, e nel 1984 il 40, 8% affermandosi in entrambe queste occasioni come il partito che in Belgio raccoglie maggiori consensi tra gli Italiani.

Gli immigrati, ancor dopo quarant'anni di permanenza in Belgio, non si sono ancora completamente assimilati al comportamento politico belga e sostengono molto largamente il partito comunista. La campagna elettorale della primavera del 1984 fu l'occasione di un enorme meeting tenuto a Liegi da Enrico Berlinguer in presenza di parecchie migliaia di Italiani venuti da tutto il Belgio.

Prima del 1940 i comunisti italiani in Belgio si muovevano in tutt'altro contesto. Le loro attività dovevano svolgersi nella più assoluta clandestinità, farsi riconoscere come comunisti voleva dire firmarsi da soli il decreto di espulsione. Erano regolarmente decimati dagli agenti provocatori, dalle denuncie dagli arresti, dalle espulsioni. Malgrado tutte le difficoltà i gruppi del P.C.I. riuscirono ad arrivare senza interruzione fino alla guerra e durante la guerra stessa aiutarono la resistenza belga in modo tanto più prezioso in quanto erano già abituati all'azione clandestina ed all'anonimato(1). Dopo la guerra, all'epoca della "guerra fredda", le riunioni del P.C.I. venivano ancora sciolte dalla polizia e numerosi comunisti

(1) Vedere A. MORELLI, *La participation des émigrés italiens à la Résistance belge*, Ministero Affari Esteri, Roma, 1983. Sul P.C.I. nel Belgio vedere anche A. MORELLI, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne du début du 20e siècle à 1940*, in *Gli Italiani fuori d'Italia*, a cura di B.BEZZA, Franco Angeli ed, Milano 1983, pp. 679 a 736.

italiani, tra i quali alcuni autentici eroi della Resistenza, vennero ancora espulsi dal Belgio.

Lo studio di questi gruppi italiani durante tutto questo periodo presenta parecchie difficoltà poichè, data la loro clandestinità, niente si trova negli archivi a questo proposito. Fortunatamente per lo storico, i comunisti italiani pubblicavano una rivista: *Il Riscatto*, di cui sono state conservate parecchie copie, e i rapporti fatti su di loro sono conservati negli Archivi Centrali di Stato a Roma ed ora accessibili.

L'esistenza di questi gruppi è, evidentemente, legata al fenomeno dell'emigrazione e dell'antifascismo. I bacini minerari belgi attiravano molta mano d'opera desiderosa di un lavoro, ma nel caso degli Italiani spesso si trattava di antifascisti che avevano lasciato l'Italia perché la vita gli era diventata impossibile. Tentarono così di ricostruire in esilio le strutture dei partiti ai quali avevano appartenuto in patria.

Già nel 1923 dei comunisti italiani residenti in Belgio avevano scritto alla Centrale del P.C.I. di Parigi affinché inviasse colà un dirigente che potesse riferire come stavano esattamente le cose. Venne Ettore Quaglierini che costituì i primi gruppi nella regione di Charleroi(2) e fu lui ad ottenere un inserto italiano in *Drapeau Rouge*, quotidiano del P.C.B.

Il partito comunista belga non poteva, a quell'epoca, offrire grandi appoggi. Nemmeno quando i due gruppi fondamentali belgi: "centristi" con Jacquemotte e "di sinistra" con Van Overstraeten, dovettero unirsi per volere dell'Internazionale nel 1921. Unione che durò fino al Congresso di Anversa nel 1928 quando venne esclusa l'ala sinistra legata al trotskysmo.

Il primo gennaio del 1924, poco più di due anni dalla sua fondazione, questo nuovo partito fa uscire il suo quotidiano: *Drapeau rouge* che avrà un ruolo essenziale per mettere in contatto i comunisti italiani. Infatti ogni sabato esso consacra una pagina agli immigrati italiani che viene dapprima chiamata *Tribuna italiana* ed in seguito *Bandiera Rossa*. Questa rubrica permetterà ai comunisti italiani di ritrovarsi, contarsi, organizzarsi ed esprimersi. Furono lanciati appelli a tutti gli Italiani affinché si riunissero nelle rispettive città proprio facendo riferimento a *Drapeau rouge*(3) e fu sotto que-

(2) Archivi P.C.I., 1921-1940, fasc.334, foglio 14.

(3) *Drapeau rouge*, 6/7/-07-1924.

st'impulso che nacquero i primi gruppi comunisti di lingua italiana e più tardi la L.I.A.B. (Lega italiana antifascista nel Belgio) di ispirazione comunista, ma che si dichiarava aperta a tutti gli emigrati delle differenti tendenze dell'antifascismo(4).

In questi gruppi di lingua del P.C.B., i comunisti dei diversi paesi di emigrazione, discutevano dei loro problemi economici, ma al tempo stesso si informavano di quelli politici dei loro rispettivi paesi. Tuttavia benché non venissero poste limitazioni di nazionalità per iscriversi al P.C.B., fino al 1927 la loro voce era puramente consultativa in seno al Comitato centrale del partito comunista belga. La riorganizzazione degli stranieri in seno al partito avvenne in occasione dell'espulsione dei trotskysti nel 1928.

Vi fu un coraggioso tentativo del P.C.B. di sensibilizzare i Belgi ai problemi degli stranieri che si trovavano isolati in un periodo in cui anche i sindacati socialisti conducevano una politica ferocemente protezionista se non nazionalista. Proposte concrete vennero fatte per integrare i militanti stranieri nei lavori del partito ristrutturando la Mano d'opera straniera (M.O.E.). In seguito al quarto Congresso del 1929, il P.C.B. diffuse in tutte le sezioni una circolare che spiegava i fini ed il funzionamento di questo organismo(5) e due anni dopo lo dichiarava come una delle nove sezioni centrali del partito(6). Precisi rapporti trimestrali concernenti tutte le attività della M.O.E. dovevano essere inviati al C.C. del P.C.B., e i comunisti belgi fecero anche una severa autocritica sulle loro attività dopo il quarto Congresso confessando che avevano veramente trascurato la mano d'opera più sfruttata: *Il lavoro del partito si è limitato a quello dei gruppi di lingue. Nelle rivendicazioni e nella lotta del proletariato, il partito non ha unito le rivendicazioni degli operai stranieri a quelle della mano d'opera indigena*(7). Le risoluzioni finali del quinto congresso del P.C.B. analizzano proprio la possibilità di lavoro presso gli stranieri(8).

Costoro rappresentano per i comunisti belgi i futuri militanti

(4) Su questi primi gruppi vedere la testimonianza di C.ALPI in *Lezioni sull'antifascismo*, Bari, 1960, pp. 107-108.

(5) Questa circolare tradotta in italiano era pervenuta alla Sicurezza italiana: ACS. PS. 1929, sez. 1, b 20, K1, Belgio.

(6) Materiali destinati alla preparazione del V Congresso del P.C.B., 1931. Progetto di risoluzione sui compiti d'organizzazione del partito, p.45.

(7) Idem, p.10.

(8) Risoluzioni del V Congresso del P.C.B. (Seraing 9/10-05-1031), Bruxelles, 1931, p.23.

potenziali e l'attività degli stranieri può venir integrata alle strutture del P.C.B.

I dirigenti comunisti italiani percorrono quasi tutti lo stesso itinerario: espulsi dalla Francia, sono obbligati ad emigrare in Belgio. Dopo due o tre anni al massimo sono poi rintracciati dagli indicatori dei consolati italiani, identificati malgrado i loro pseudonimi, segnalati alla polizia belga o al procuratore del re ed espulsi. Per lo meno una ventina di militanti illustri seguì questo schema. Un gruppetto arrivò subito nei primi anni del fascismo, prima del 1926, ed un altro gruppo nel 1927. Erano per il primo gruppo Paolo Moschelli, Carolina Gioacchino, Carlo Alpi e la sua famiglia, Carlo Gagliazzo, Battista Buzzi, Ettore Quaglierini e, per il secondo gruppo Giuseppe Di Vittorio, Ottavio Pastore, Nicola Cilla, Andrea Marabini, Melchiore Vanni, Mario Montagnana, Teresio Testa, Tommaso Beltrami, Aldo Gorelli, Giuseppe Vizio, Ennio Gnudi, Teresa Bosco, Eugenio Del Magro, Vincenzo Aulisio e con questa stessa "ondata" arrivarono a Bruxelles anche dei comunisti bordighisti tra i quali Ottorino Perrone(9). Il loro arrivo fece dire ad un

(9) Paolo Moschelli (Catania, 17-05-1895 - Torino, 27-10-1969), pseudonimi: Giovanni Verdi e Spartaco. Considerato "propagandista sovversivo" in Francia, venne in Belgio dove si stabilì a Seraing divenendo responsabile del gruppo comunista.Carolina Gioacchino, moglie di Moschelli, militante del P.C.I. con lo pseudonimo di Rina Valeria. Tentò di creare delle leghe femminili antifasciste.Battista Buzzi (Gavirate, 14-02-1899) alias "Piero", tipografo, si consacra alla redazione del *Riscatto*.Carlo Gagliazzo (1887-1933), inventore, comunista della prima ora, aveva partecipato alla fondazione dell'*Ordine nuovo*. Imprigionato, poi espulso, terminò i suoi anni in U.R.S.S. Suo figlio Dante si stabilì definitivamente a Bruxelles. Giuseppe Vizio (2-05-1889?), meccanico, militante in Francia come "Pinot" e "Silenzio", venne in Belgio a Seraing dove fu segretario locale della L.I.A.B., espulso in Lussemburgo e nuovamente in Francia.Melchiorre Vanni (12-03-1904 - Parigi, 22-03-1939) alias "Bonetti", pur avendo fatto pochi studi conosceva il russo, il tedesco, il francese. Fu uno dei redattori del *Riscatto*, diresse la sezione M.O.E. del P.C.B., ferito durante il bombardamento di Madrid nella guerra di Spagna, morì a Parigi per le ferite.Mario Montagnana, cognato di Palmiro Togliatti. Dirigente del P.C.I. aveva lasciato clandestinamente l'Italia. Espulso dalla Francia per le manifestazioni per Sacco e Vanzetti, venne a Bruxelles. Montatore in un fabbrica di radio, lavorava pure per il *Riscatto* e il P.C.B. Nel '39 dirigeva *La Voce della Verità*. Durante la guerra passò in Messico e al ritorno fu direttore dell'*Unità* e deputato alla Costituente fino al 1958, poi senatore. (*Chi è. Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Roma, 1957, p.36). Nicola Cilla (Ravenna, 1-09-1895 - Roma, 1981), giornalista, candidato comunista alle elezioni del 1926, si esilia a Parigi. Espulso trova lavoro a Bruxelles presso Citroën. Dirigente della L.I.A.B., redattore del *Riscatto*, alla fine del 1929 andrà in Sud America fino alla fine della guerra.Ennio Gnudi (18-01-1893), ex-deputato comunista, ex-sindaco di Bologna, arrestato più volte in Italia, emigra in Francia poi in Belgio per riorga-

informatore fascista che il centro esterno del P.C.I. si era spostato da Parigi a Bruxelles(10).

Tra i tanti militanti un posto un pò particolare va riservato a Jacques Grippa(11) ed al suo ruolo nei gruppi italiani del P.C.B.. Nato in Belgio nel 1913, da padre italiano e madre belga, fin dall'età di diciannove anni era sotto controllo dei servizi informativi italiani perché fin da giovane era stato militante nel P.C.B., ma ai diciotto anni aveva voluto optare per la nazionalità belga. Questa gli venne più volte rifiutata in quanto comunista fino a quando, al termine di un processo, gli venne accordata con suo grande vantaggio. Infatti sarà il solo responsabile della M.O.E. belga ad essere protetto dalle misure di espulsione.

Un altro personaggio che merita di essere ricordato è Quinto Battistata (alias Raymond Zini), giovane "recluta" del P.C.I., che *...è il migliore e, se aiutato un poco, sulle questioni principali, può fare grandi cose. Tutti gli operai lo stimano ...*(12). Egli passa regolarmente dalle mense alle case dei minatori spiegando agli operai la situazione politica e le consegne del partito. Mangia e dorme sul posto, poi gli Italiani fanno ogni volta una colletta per permettergli di proseguire il viaggio(13). Fu lui ad organizzare la partenza per il fronte repubblicano di numerosi Italiani del Belgio prima di raggiungere egli stesso le B.I.. Commissario politico della XII brigata

nizzare i comunisti italiani e il loro giornale, in seguito si reca negli Stati Uniti.Ottavio Pastore (15-07-1897), redattore dell'*Unità*, emigra a Bruxelles dove collabora attivamente col Partito. Andò poi a Mosca e di nuovo in Italia dove fu senatore dal 1948 al 1963. Giuseppe Di Vittorio (11-08-1892), ex-deputato comunista di Foggia, arrestato più volte in Italia, passò in Francia poi in Belgio. Fu arrestato a Parigi dai tedeschi nel 1941.Ettore Quaglierini (Livorno, 29-04-1893 - 1953), intellettuale del P.C.I. Espulso dalla Francia viene in Belgio, collabora coi giornali. Partecipa alla guerra di Spagna, occupa importanti funzioni in seno al P.C.I.Carlo Alpi (18-10-1909), emigrato in Belgio assieme a suo padre, antifascista perseguitato in Italia, Dopo il 1943 partecipa attivamente alla resistenza contro i nazisti. Suo fratello Cleto espulso dal Belgio dopo la guerra come comunista. Teresio Testa (1892-1938) alias "Sciarpa" e "Jean", esiliato, espulso dalla Francia, in Belgio fu un attivo comunista. Morì vittima di un attentato durante la guerra di Spagna mentre attraversava i Pirenei per compiere una missione per conto del partito comunista.

(10) A.C.S., C.P.C., 1202, Giuseppe Di Vittorio, rapporto del 15-11-1927.

(11) Jacques Grippa (1913), fu in seguito uno dei principali iniziatori della resistenza belga. Capo di Stato maggiore dell'Armata partigiana belga, arrestato, fu portato a Buchenwald. Dopo la liberazione divenne capo-gabinetto e leader della tendenza "maoista" uscita dal P.C.B.. Cf. intervista con Grippa del 14 e 26-11-1978.

(12) Archivi P.C.I., fasc. 1393, fogli 31-32, 18-01-1936.

(13) Testimonianza di Umberto Marcolini, raccolta il 22-09-1979.

Garibaldi(14), interviene più volte nelle trasmissioni radio organizzate dagli antifascisti italiani di Spagna. Fatto prigioniero dai fascisti nella battaglia di Gandesa (3/4 aprile 1938), venne subito fucilato(15).

Il destino di Battistata è esemplificativo di quale impronta la guerra di Spagna avesse lasciato nelle file comuniste italiane in Belgio, ma se numerosi militanti attivi si impegnarono con i repubblicani, ne restarono pur sempre a sufficenza per mantenere l'alleanza coi socialisti in seno all'U.P.I. (Unione popolare italiana), organizzazione del fronte unico dove vi sarà ancora l'azione di numerosi Italiani come Cesare Roda e sua moglie, Giuseppe Ossola, Virginio Sponchiado, Giuseppe Viecelli e Teresa Cappellazzo(16). In sedici anni di clandestinità, arresti ed espulsioni, i gruppi italiani del P.C.B. non riuscirono mai ad essere smantellati.

Poco dopo la creazione dei gruppi di lavoro italiani del P.C.B. nel 1924, i comunisti italiani crearono in Belgio le L.I.A.B., un movimento di massa destinato ai più vasti strati di immigrati che lavoravano in Belgio, antifascisti ma senza distinzione di partito o tendenze politiche. In un primo tempo i massoni tentarono di occupare i posti chiave della Lega, ma questi andarono ben presto in mano ai comunisti(17).

Fin dai primi mesi della loro esistenza le Leghe tentarono di estendere la loro azione ai Belgi e di guadagnare alla lotta contro il fascismo ed alla protezione degli antifascisti anche i lavoratori au-

(14) Testimonianza di Umberto Marcolini confermata dal C.P.C.

(15) A.C.S., C.P.C., 111.117.

(16) Cesare Roda (1907), scultore, emigrato in Francia, arrivò in Belgio dove ottenne un soggiorno provvisorio con l'aiuto del fondo Matteotti. Su domanda dell'ambasciatore italiano a Bruxelles venne arrestato dai tedeschi, consegnato ai fascisti e condannato a cinque anni di carcere. Giuseppe Ossola (1901)arrestato più volte per propaganda comunista, emigrò in U.R.S.S., Svizzera, Spagna, Belgio. Qui come "Paul" intraprende un giro di propaganda comunista. Espulso anche di là si recò a Mosca.Virginio Sponchiado (Venezia, 1903) alias "Ignazio", membro del C.E. dell'U.P.I., durante la guerra abitava a Etterbeek (Bruxelles) .Giuseppe Viecelli (1904), immigrato in Belgio nel 1929, volontario nelle Brigate Internazionali, invitato ad andarsene rimase colà clandestinamente. L'ambasciata italiana chiese il suo arresto ai Tedeschi. Teresa Cappellazzo (1905) detta "Teresina", segnalata come propagandista nella fabbrica di Bruxelles dove lavorava e come manifestante in un corteo del I maggio. Rappresenta a Parigi le donne antifasciste italiane del Belgio al Congresso del 1937. Grande organizzatrice, anche nel 1942 il consolato italiano segnalava che era rimasta in contatto con dei comunisti in Belgio.

(17) Archivi P.C.I., 1921-1940, fasc.498, fogli da 82 a 84.

toctoni(18). Le L.I.A.B. si proponevano di diffondere in francese delle informazioni sulla situazione italiana e non mancavano in ogni occasione di levare la voce contro il fascismo. Le Leghe italiane tentarono pure delle azioni specifiche in favore delle donne cercando di interessarle alll'antifascismo e costituendo anche alcune *sezioni femminili*(19). I comunisti italiani in Belgio avevano, almeno in teoria, delle posizioni d'avanguardia nei confronti dell'emancipazione femminile! E nei congressi delle L.I.A.B. si lamentavano regolarmente dello scarso numero di partecipanti femminili nutrendo i loro discorsi di letture sull'uguaglianza delle donne(20) e sui motivi che dovevano spingerle alla lotta contro il fascismo(21).

Numerosi documenti e rapporti concernenti le L.I.A.B. nel 1928, disponibili presso gli Archivi di Stato a Roma, ci permettono di fare un bilancio della situazione delle Leghe qualche anno dopo la loro fondazione in Belgio. Nel 1927 i socialisti le avevano lasciate di fronte al loro rifiuto di aderire al programma della Concentrazione antifascista. Sempre nel 1927 la Lega faceva propaganda per *Il Riscatto*, per la sindacalizzazione degli immigrati in seno alla Commissione sindacale belga, per il rispetto dei diritti d'asilo degli esiliati antifascisti. Nel 1928 la Lega dichiarava di avere 1200 aderenti e si considerava con questo numero *senza tema di smentita l'organismo rappresentativo della massa italiana immigrata del Belgio*(22) mentre il consolato di Charleroi assicurava che i membri effettivi non erano più di 480(23).

Secondo i documenti arrivati a Roma le attività della L.I.A.B. erano molteplici. Imprimeva e distribuiva volantini in italiano. Pubblicava anche un manifesto in francese *distribuito a profusione nell'elemento belga*(24) per far conoscere ai lavoratori belgi il martirio

(18) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 26/27-09-1926.

(19) *Il Riscatto*, 8-04-1928.

(20) Vedere per es. *Il Riscatto*, 31-03-1929, dove i delegati al IV Congresso delle L.I.A.B. si dolgono per l'assenza di donne al C.C. e per il loro esiguo numero come delegate, e vedere una traduzione di un testo di Lenin sull'emancipazione della donna in *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 21/22-02-1926.

(21) *Il Riscatto*, 6-05-1928. I temi evocati erano spesso ingenui (i bambini in Italia hanno fame perché il papà è in prigione) e il ruolo attribuito alle donne è tradizionale (organizzazione di feste, colonie per i figli degli antifascisti ...).

(22) *Il Riscatto*, 12-08-1928.

(23) A.C.S., C.P.C., n.86.815, Nicola Cilla, rapporto del 16-04-1928.

(24) Rapporto del console di Charleroi, Cigarini, A.C.S., P.S., 1928, pacco 160, C2, maggio 1928. Questo manifesto intitolato "Alla popolazione", riprendeva il testo di una lettera di Henri Barbusse all'ambasciatore d'Italia a Parigi.

del popolo italiano sottomesso al fascismo. Faceva collette per le vittime del fascismo. Il IV Congresso delle Leghe nel maggio 1929 preconizzava la lotta contro la penetrazione fascista, insisteva sui diritti d'asilo e sul far conoscere ai Belgi il vero volto del fascismo ed in particolare la sorte che veniva riservata ai prigionieri politici(25). Per quanto riguardava la questione sindacale vi furono ampie critiche all'azione dei socialisti ed in particolare al rappresentante permanente italiano presso la Commissione sindacale, Silvio Barro(26). I delegati della L.I.A.B. arrivarono alla conclusione che era necessario controbilanciare le attrattive delle associazioni ricreative fasciste creando delle concorrenti antifasciste.

Gli archivi italiani raccolgono pochi documenti sulla L.I.A.B. dopo il maggio 1929, tuttavia si sa che le Leghe continuarono ad esistere fino al 1936 e che furono sciolte *dopo un largo reclutamento del Partito nei membri della Lega antifascista*(27) per lasciare posto ad una nuova organizzazione che serviva ugualmente da paravento alle attività clandestine dei comunisti: *l'Unione popolare italiana*, nata dalla nuova politica dell'Internazionale in materia di unione con i socialisti.

Fino all'inizio degli anni 30, il P.C.I., seguendo le direttive del Komintern, faceva la lotta ai socialisti ribattezzati socialfascisti. Ma dopo il VII Congresso dell'Internazionale comunista nel luglio 1935 vi sarà una svolta definitiva poiché il nemico principale non sarà più la social-democrazia ma il fascismo. Tutti gli sforzi possibili per il suo abbattimento devono essere fatti e si deve quindi passare attraverso l'alleanza coi socialisti creando un fronte unico.

In Belgio i primi tentativi del fronte unico portano ad un urto tra "stalinisti" e "bordighisti" in quanto i primi non volevano sedere accanto ai secondi, tuttavia le feste di benevolenza antifasciste riuscirono a vedere unite a Bruxelles nel 1935 tutte e quattro le tendenze italiane: socialisti, anarchici, bordighisti e "stalinisti"(28). Soprattutto a Bruxelles per la prima volta tutti gli antifascisti dell'emi-

(25) *Il Riscatto*, 24-03-1929, riunione preparatoria del C.C. prima del Congresso nazionale.

(26) Silvio Barro (Venezia, 1892). Socialista moderato, lasciò l'Italia nel 1927. Fu designato come "permanente" per gli Italiani alla Commissione sindacale belga. La sua missione, sabotata dai comunisti, terminò nel sett. 1929. Nel 1936 prese contatto con le autorità fasciste per tornare in Italia. Rientrò nel 1941 e si iscrisse al P.N.F.!

(27) Archivi P.C.I., fasc. 1393, 18-01-1936, rapporto di R.Cocchi, foglio 32.

(28) A.C.S., Polizia politica, pacco 17, 4/1 (2), rapporto del 22-01-1935.

grazione si trovarono riuniti in un Congresso di protesta contro il fascismo e le sue imprese imperialiste in Etiopia.

In Francia, l'arrivo al potere del Fronte popolare dà nuovo coraggio ai numerosi antifascisti italiani e, dopo che Léon Blum ebbe accordato ai lavoratori stranieri la libertà di associazione, i comunisti italiani di Francia lanciano una nuova organizzazione di massa: l'Unione popolare italiana (U.P.I.) che vuole rappresentare tutta l'emigrazione politica. Solo bordighisti e trotskysti sono esclusi a priori e l'U.P.I., dopo il Congresso costitutivo di Lione nel Marzo 1937, guadagna progressivamente l'appoggio dei repubblicani della L.I.D.U., di certi membri di *Giustizia e Libertà* e - last but not least - dei socialisti che firmeranno un nuovo patto di unità d'azione coi comunisti il 26 luglio 1937. La piattaforma dell'U.P.I. si traduce con lo slogan *"Pane, pace e libertà"*. La sua organizzazione è affidata al comunista Romano Cocchi. Esce anche un quotidiano in italiano, *La Voce degli italiani*, dominato dai comunisti ma largamente aperto a tutte le tendenze antifasciste (29). In seguito vi sarà pure un bollettino "belga" reintitolato *La Voce della verità*(30).

Per i comunisti italiani in Belgio, l'U.P.I. rappresenta una comoda copertura a tutte le loro attività in seno al Partito, e anche se lasciano qualche posto ai socialisti, le redini sono in mano ai comunisti. Ma in questa atmosfera idilliaca di unione, il patto germano-sovietico farà l'effetto di una bomba. Il presidente dell'U.P.I. francese Romano Cocchi lo condanna e, con gran fracasso, si separa dal partito comunista, mentre il patto è sostenuto dal copresidente Longo. In Belgio succede la stessa cosa e si arriva alla dissoluzione dell'U.P.I.. L'esperimento di azione comune tra socialisti e comunisti è sospeso!(31).

Osservando lo sviluppo dei gruppi comunisti italiani in Belgio ci si rende conto che passarono attraverso mille difficoltà. Fin dalla loro formazione ebbero come principale nemico gli indicatori fascisti infiltrati nelle loro file. Gli archivi della Sicurezza italiana e della polizia politica custodiscono tracce di decine di imboscate tese ai comunisti e dobbiamo pure dire che tutti questi colpi inferti all'organizzazione comunista non sarebbero stati possibili senza la colla-

(29) A.GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari, 1953, p.168.

(30) Diffuso da Roda e Viecelli, vedere nota (16).

(31) *Le Peuple*, 16-11-1939.

borazione attiva della polizia belga con gli agenti fascisti. Inoltre gli informatori fascisti non erano sempre elementi estranei al P.C.I., a volte erano autentici comunisti che si erano venduti ai fascisti o che, arrestati in Italia, pagavano con questo prezzo la loro libertà e la pace delle loro famiglie. Fin dal 1924 i gruppi italiani si videro costretti a prendere seri provvedimenti per evitare infiltrazioni nel Partito e gli elementi sospetti erano oggetto di una pubblica *diffida*(32). Per cercare di porre fine a tutte queste manovre da parte di spie il P.C.I. finì con l'esser costretto a lanciare una grande operazione di "pulizia" nel febbraio del 1933.

Comunque se il P.C.B. accusa talvolta i comunisti italiani di gravi negligenze nel controllo della fedeltà degli appartenenti al Partito, costoro rimproverano ai Belgi di non fornire loro appoggio sufficiente e di non favorire il reclutamento per i gruppi di lingua. Si lamentavano pure di non essere ammessi alle istanze del P.C.B. benché vi fosse necessità della partecipazione attiva alla base dei compagni stranieri(33). Ma al di là di queste divergenze inevitabili, anche se reali, i comunisti italiani poterono contare sull'aiuto efficace dei comunisti autoctoni. Il P.C.B. offre agli Italiani le colonne della sua stampa, fà da fermo-posta per tutte le lettere in provenienza dall'Italia, e offre un ufficio giuridico di consultazione gratuito(34) come antidoto ai servizi giuridici di aiuto consolare, mette a disposizione anche una libreria del Partito e pubblica una serie di libri ed opuscoli in italiano. Accanto a tutto ciò anche i parlamentari comunisti belgi apportarono il loro aiuto alla causa degli antifascisti ivi rifugiati.

Tra il 1925 e il 1940, vi furono almeno dieci interventi da parte di deputati comunisti al Parlamento belga per difendere i compagni stranieri. Jacquemotte, Van Overstraeten, e più tardi Lahaut e Isabelle Blume fecero diverse interpellanze sulle espulsioni e sui metodi di delazione impiegati dalle autorità consolari italiane(35). Pochi Belgi a quell'epoca si occupavano con altrettanto zelo che i comunisti della difesa degli stranieri, era l'epoca in cui Jacquemotte diceva alla Camera: *Noi non distinguiamo le nazionalità alle quali appartengono gli operai*(36), e si può credere che fosse proprio il grido di un internazionalista sincero.

(32) Vedere per es. *Drapeau rouge, Tribuna italiana*, 20/21-07-1924.

(33) *Il Riscatto*, 16-03-1930.

(34) *Il Riscatto*, 16-09-1928.

(35) *Annales parlementaires - Chambre*, 14-06-1938, pp.1826 a 1836.

(36) *Annales parlementaires - Chambre*, 24-05-1934, pp. 1543 a 1545.

Se i comunisti italiani fecero in esilio l'esperienza della solidarietà internazionale, fecero soprattutto l'apprendistato della combattività, dell'anonimato, della lotta clandestina. E quest'ultimo aspetto fu senza dubbio il più importante. Attraverso le persecuzioni, la dura scuola dell'emigrazione forma i quadri del P.C.I. del dopo guerra. Questa "selezione" iniziale così severa, fatta di lotte contro polizia e informatori, di difficoltà per trovare e conservare un lavoro, di espulsioni, di miseria materiale, ha dato al partito comunista italiano dei militanti di una combattività eccezionale che riuscirono a guadagnare alla loro causa una gran parte degli emigrati. Coloro che riuscirono a resistere a queste condizioni drammatiche rimasero "temprati" a vita. Anche politicamente i militanti del P.C.I. in esilio acquisirono la maturità al contatto con esperienze diverse. Come ricorda Giorgio Amendola: *bisogna tornare, nello studio della storia del P.C.I., su quello che l'emigrazione ha rappresentato per la sopravvivenza del partito comunista*(37).

(37) Prefazione di Giorgio Amendola alle memorie di Schiapparelli, op.cit., pp. 14-15.

4. Gli emigrati italiani e i Sindacati belgi

Al di fuori dell'adesione ai partiti, gli Italiani antifascisti avrebbero dovuto trovare nell'adesione ai sindacati belgi una forma di inserimento efficace in seno alla società belga.

Tuttavia, benché teoricamente possibile e vivamente raccomandata dalla sinistra italiana, la sindacalizzazione degli Italiani è quanto mai scarsa. E' infatti limitata sia dalle autorità belghe che espellono i sindacalisti stranieri, che dal protezionismo dei socialisti belgi che non fanno lo sforzo necessario per integrare gli stranieri nelle loro strutture e difendere le rivendicazioni proprie degli emigrati.

Di più, l'animosità tra socialisti, comunisti e anarchici, trasportata sul piano sindacale, impedisce agli emigranti italiani di aderire in massa ai sindacati socialisti belgi che praticano l'ostracismo agli "estremisti di sinistra", a maggior ragione se si tratta di gente di sinistra straniera.

Prima del fascismo, il più importante sindacato italiano era la C.G.L. (Confederazione generale del lavoro) che riuniva socialisti e comunisti. Esistevano pure dei sindacati cristiani, un sindacato di tendenza anarchica, l'U.S.I. (Unione sindacale italiana), e una dissidenza nazionale dell'U.S.I., la U.I.L. (Unione italiana del lavoro). Sindacati cristiani e U.I.L. spariranno con l'arrivo al potere del fascismo, ma gli altri due sindacati tenteranno di sopravvivere. Ufficialmente la C.G.L. viene sciolta dai suoi dirigenti riformisti, ma questa dissoluzione, avvenuta senza nessuna consultazione della base, non viene accettata dai sindacalisti della C.G.L. d'Italia che la ricostituiscono immediatamente ed in modo clandestino per iniziativa dei comunisti(1). Contemporaneamente, una parte dei dirigenti

(1) Paolo SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. 2, Einaudi, Torino, 1978, pp.97 sg.

nazionali, tra i quali Bruno Buozzi, trasferiscono l'esecutivo ed i fondi della C.G.L. a Parigi, con l'intenzione di mantenerne all'estero la sua esistenza. Aderiscono alla Concentrazione antifascista e all'Internazionale sindacale di Amsterdam che li riconosce come i veri eredi della C.G.L.

I rapporti tra la C.G.L. italiana, comunista, e l'ufficio di Parigi, socialista, sono tesi. I comunisti però hanno dalla loro il fatto di essere i soli presenti nella lotta in Italia, vorrebbero quindi che la C.G.L. aderisse all'Internazionale dei sindacati rossi.

La C.G.L. parigina è invece appoggiata dall'Internazionale socialista; pubblica un giornale sindacale: *L'operaio italiano*, ma non si dedica all'educazione sindacale degli emigrati. In Francia ha firmato una convenzione con la C.G.T. francese e un comitato misto è incaricato di controllare le condizioni di lavoro e di salario degli emigrati italiani(2).

I comunisti italiani, dal canto loro, non sostengono la C.G.L. di Parigi, ma quella italiana per la quale circolano, in Belgio soprattutto, petizioni e sottoscrizioni(3). Inoltre i comunisti italiani pubblicano all'estero dei fogli sindacali tra i quali *Sindacato rosso*(4) e *Il Lavoratore del Mare*(5), e tentano di ricostituire i sindacati per settore di attività(6).

Per complicare ulteriormente la situazione sindacale italiana, gli anarchici restano fedeli alla loro U.S.I. il cui giornale, *Guerra di Classe*, continua a reclamizzarsi(7) sostenendo che l'U.S.I. è un'unione sindacale anti-politica(8).

(2) Aldo GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, op.cit., pp.49-50; Pierre VAN MALDERE, *Le problème des migrations ouvrières*, op.cit., p.71.

(3) *Bollettino interno della Lega italiana antifascista nel Belgio*, anno 1, n.1, gennaio 1928, pp.9-10.

(4) La tribuna italiana di *Drapeau rouge*, 5/6/-10-1924 consiglia la diffusione di questo foglio.

(5) Destinato ai marittimi, questo foglio comunista fu stampato in Belgio per un certo periodo.

(6) *Il Riscatto*, 2-02-1930, lancia ad esempio un appello agli ex-ferrovieri per costituire in Belgio un gruppo del *Comitato per la ricostituzione del Sindacato ferrovieri in Italia*.

(7) Il sottotitolo di *Guerra di Classe*, pubblicato a Bruxelles è *mensile dell'unione sindacale italiana*. Il sindacato è presentato dalla stampa anarchica con tratti quasi mistici: communione di fratelli, ...

(8) *Guerra di Classe*, nov. 1932.

Bisognerà attendere il Fronte popolare per avere, infine, una tendenza al ragruppamento delle differenti tendenze sindacali italiane in esilio. Si avrà così una nuova *Alleanza del Lavoro* che era fallita nel 1922 nel tentativo di riunire tutti i sindacati antifascisti(9). Nel 1936, il sindacalista riformista italiano per eccellenza, Bruno Buozzi, si avvicina ai comunisti e co-presiede assieme ad un comunista l'*Unione popolare italiana*. A quell'epoca organizza 7.000 aderenti in seno al suo centro sindacale e più di 100.000 Italiani aderiscono alla C.G.T. francese(10).

I sindacati cattolici del Belgio avevano fatto qualche tentativo di riunione, specie coi lavoratori polacchi, ma non riuscirono ad arrivare ad alcuna conclusione. Inoltre, essendo gli Italiani occupati soprattutto nelle miniere, si trovavano confrontati a due altri sindacati: la *Centrale des Mineurs* e i *Chevaliers du Travail*. Il primo era una branca della *Commissione sindacale belga*, socialista. Il secondo era in mano ai comunisti e aderiva all'Internazionale dei Sindacati rossi.

La Cavalleria del Lavoro era nata negli Stati Uniti nel 1870. Era una società segreta con un rituale, un cerimoniale di iniziazione, simboli e giuramenti che la rendevano simile alla massoneria. Questa società segreta si era notevolmente sviluppata in Belgio nel bacino di Charleroi e costituiva, specie nelle miniere, un movimento di massa. Secondo Joël Michel era, presso l'industria estrattiva, una *forma di organizzazione ben adattata ad un ambiente particolare e rispondente alle sue necessità* ed il suo rituale era in sintonia con *l'attrazione ancora religiosa per le cerimonie ed il simbolismo*. Ci rivela che *il mondo della miniera, più di altri, sembra sensibile alle superstizioni e portato alle pratiche misteriose, (...) che la sua religiosità e credulità innate predisponevano ad abbracciare questa nuova religione*(11).

(9) I sindacati cristiani avevano rifiutato di aderirvi.

(10) Paolo SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. 3, op.cit., p.84. Su Bruno Buozzi vedere Gino CASTAGNO, *Bruno Buozzi*, ed. Avanti, Milano-Roma, 1955. Bruno Buozzi (1881-1944), originario della provincia di Ferrara, aveva lavorato fin dall'età di dieci anni. Esiliato a Parigi nel 1926 per la sua attività sindacale, nel 1941 viene arrestato e rinviato in Italia. Dopo l'invasione tedesca è arrestato dai nazisti e fucilato alla Liberazione di Roma.

(11) Joël MICHEL, *La chevalerie du travail (1890-1906), force ou faiblesse du mouvement ouvrier belge?*, in R.B.P.H., XI, 1978, 1-2, pp.133-134.

Questa massoneria proletaria rappresenta sul piano politico un sindacalismo rivoluzionario che nel 1890 si mette in urto col P.O.B. e la sua federazione di minatori che considerava troppo timorosa. Tuttavia le due federazioni arrivano ad una fusione all'inizio del XX secolo col nome di *Cavalleria del Lavoro, federazione dei minatori di Charleroi*, ed è questa organizzazione che raggruppa i tre quarti dei minatori del bacino carolingio.

I *Cavalieri del Lavoro* otterranno considerevoli vittorie sul piano sociale ed eleggeranno dei "deputati-minatori" incaricati di ottenere una legislazione favorevole alla loro corporazione(12). Tra le due guerre però, questo sindacato perde lentamente ma progressivamente i suoi aderenti(13) tanto che la stampa comunista italiana consiglia ai propri lettori di aderire a questo gruppo ovunque ciò sia possibile perché è il solo sindacato belga aderente all'I.S.R.. Il giornale stima che se i comunisti aderiscono ai *Cavalieri del Lavoro* riusciranno forse a vincere *quella avversione che si nota fra i compagni per il lavoro sindacale*(14) e *Il Riscatto* pubblica un appello degli stessi *Cavalieri del Lavoro* per la creazione di un fronte unico tra minatori belgi e stranieri(15). Dopo il 1930 la stampa comunista italiana fa ancora riferimenti all'*opposizione sindacale rivoluzionaria*(16) e alla *Centrale rivoluzionaria dei Minatori* che presenta come i successori dei *Cavalieri del Lavoro*(17). Non so invece se dopo il 1933 la collaborazione tra comunisti italiani e *Cavalieri del Lavoro* abbia avuto una continuazione.

In generale gli antifascisti italiani, socialisti compresi, accusano i sindacalisti socialisti belgi di *avere essi stessi creato questo rancore dell'operaio belga verso lo straniero in genere e l'italiano in particolare*(18). Lo stesso Bruno Buozzi, venuto a Bruxelles nel 1933 per cercare di migliorare le sorti degli Italiani nei sindacati belgi e per

(12) Idem.

(13) La confessione è fatta in *Il Riscatto*, 22-06-1930.

(14) *Il Riscatto*, 16-03-1930.

(15) *Il Riscatto*, 7-01-1928.

(16) *Il Riscatto*, 17-08-1930, annuncia il suo primo congresso in Belgio per la domenica 3-08-1930.

(17) *Il Riscatto*, 3-08-1930.

(18) Intervento molto applaudito di Giovanni Russo (nato a Tunisi nel 1902, comunista dissidente), ad una conferenza di Buozzi alla Casa del Popolo il 31-05-1933 (A.C.S. C.P.C., b 2608, Alberto Jacometti).

presentare al P.O.B. le loro rivendicazioni, comincia la sua conferenza indirizzata agli Italiani dicendo che *la mentalità è un grande ostacolo a fare sì che lo straniero sia accettato e trattato nei sindacati alla stessa stregua dei belgi* (19).

In generale però, la Commissione sindacale è caratterizzata da un duplice atteggiamento: da un lato è protezionista e combatte il reclutamento di lavoratori stranieri per l'industria belga(21), dall'altro pretende di difendere gli stranieri installati in Belgio sia per quanto concerne le loro condizioni di vita materiale che per la loro libertà di espressione(22).

Pierre Van Maldere che spesso difende la posizione del sindacato socialista sul problema degli immigrati(23), è tipicamente rappresentativo di questo dualismo. Chiede che gli stranieri godano dello stesso trattamento dei Belgi, ma li dipinge sempre secondo i peggiori stereotipi: *litigiosi, si abbandonano al bere*(24).

Analizzando in generale la situazione sindacale dell'emigrazione italiana ci si rende conto che lo scacco che Barro aveva subito diviene, in certo qual modo, l'alibi del sindacato socialista per non intraprendere più alcun tentativo in favore dei lavoratori immigrati poiché "anche quello era fallito".

Rari saranno i sindacalisti belgi che, come Jos Dedoyard, dall'esperienza di Barro sapranno piuttosto tirarne la lezione che ciò che i sindacati avevano fatto per gli stranieri era stato insufficiente, incoerente e senza alcuna coordinazione. Dedoyard ne conclude che gli sforzi del sindacato erano andati dispersi, si deve, al contrario, puntare su un lavoro ad ampio respiro in modo da penetrare lenta-

(19) Idem.

(20) Franck Caestecker, *Het vreemdelingenbeleid in de tussenoorlogse periode, 1922-1937, een onderzoek naar de belangen achter het racisme*, Tesi in Storia, RUG, Gent 1983.

(21) Cf. Pierre VAN MALDERE, *L'émigration italienne en Belgique. De qui se moque-t-on?*, in *Le Peuple*, 9-10-1929, p. 1, dove il responsabile sindacale denuncia il reclutamento in Italia di operai pittori a dei salari molto più bassi di quelli in vigore in Belgio. Secondo lui è una manovra per *abbattere i salari* in cui il governo è complice del padronato.

(22) Cf. *Le Mouvement syndical*, editoriale del 2-01-1926 e 13-03-1927, articolo del 27-03-1926, p.91, che riassume la posizione della C.S. sul problema dell'immigrazione durante il congresso specialmente consacrato a questo problema il 31-01-1926.

(23) Vedere per es. *Le problème des migrations ouvrières*, op.cit., *Le mouvement syndical*, 20-10-1931, pp. 197 a 204 (settimana sociale universitaria).

(24) P. VAN MALDERE, *Le problème des migrations ouvrières*, op.cit..

mente ma in modo sicuro nell'emigrazione. Egli profetizza che se gli stranieri per il momento sfuggono alla sindacalizzazione, almeno *la loro stirpe non ci abbandonerà*(25).

I sindacalisti preferiscono però concludere che gli stranieri in Belgio sono "per natura" ostili alla sindacalizzazione, che ogni sforzo intrapreso in questo senso è vano e che il loro disamore è inevitabile. Ma secondo la stampa comunista italiana, questo "abbandono" degli stranieri farebbe parte della strategia socialista: abbandonati dai sindacati, gli stranieri interrompono gli scioperi, così in caso di fallimento degli scioperi da loro provocati, i socialisti possono sempre far ricadere la responsabilità dello scacco subito sugli stranieri e intraprendere una campagna xenofoba, molto popolare, che farà dimenticare il loro vero ruolo(26). Nei confronti degli emigrati italiani la Commissione sindacale è troppo riformista e traditrice della causa operaia(27). Accetta a nome dei minatori delle diminuzioni di salario(28), e degli aumenti enormi negli affitti delle case operaie(29) e, smacco ancor più grave, benché gli Italiani paghino al sindacato le stesse quote degli altri aderenti, sono esclusi dal diritto di indennità di disoccupazione e di sciopero!

Questo rifiuto da parte dei sindacati belgi di pagare agli Italiani i giorni di sciopero, avrà un grave peso sull'atteggiamento che essi prenderanno nei loro confronti. Inoltre i socialisti avevano sottovalutato il peso dei comunisti in seno all'emigrazione, non avevano capito che cercando di estrometterli dai gruppi sindacali, non sarebbero mai riusciti, senza il loro appoggio, a sindacalizzare in massa tutta l'emigrazione italiana. Le divisioni interne dell'antifascismo erano, sul piano sindacale, un ostacolo importante per ottenere l'adesione degli Italiani, e altrettanto dissuasive erano le espulsioni, ma, curiosamente, malgrado le ingiustizie subite da parte dei sindacati belgi, gli Italiani si mostrarono generalmente solidali con i loro

(25) *L'ouvrier mineur*, luglio 1931, pp. 133-134. Questo giornale che ho consultato per gli anni dal 1929 al 1933, pubblicava numerose informazioni sull'Italia (articoli anonimi). Infatti la seconda generazione italiana occupa numerosi posti importanti nei sindacati operai belgi.

(26) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 12/13-09-1926.

(27) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 1-08-1926.

(28) *Il Riscatto*, 26-10-1930.

(29) *Bandiera nera*, febb.1930.

compagni di lavoro durante i movimenti di rivendicazione e durante gli scioperi facevano un fronte unico con i lavoratori belgi(30).

Benché presenti in modo massiccio sul terreno dell'azione sociale tra le due guerre, i lavoratori italiani non lo saranno nelle strutture sindacali e quindi non sarà loro possibile inserirsi nella società belga attraverso questo mezzo.

(30) Louis Piérard, nel 1924: *oggi che i minatori italiani si uniscono ai loro fratelli belgi e si rifiutano di recitare il ruolo di coloro che mandano all'aria gli scioperi, noi porgiamo loro le nostre cordiali congratulazioni* (A.C.S., Min. Interno, 1924, b 88, j4). Vedere anche a pagina 63.

5. Il sostegno della famiglia reale belga a due illustri antifascisti italiani: Carlo Sforza e Guglielmo Ferrero

La coppia reale belga era dotata di una grande indipendenza di spirito per le questioni politiche. Di fronte al nazismo e soprattutto alla sua componente antisemitica, il re Alberto e la regina Elisabetta non avevano esitato a mostrare il loro disaccordo. Offrire asilo ad Einstein in fuga dalla Germania, mantenere delle relazioni amichevoli con l'ebreo belga-americano Danny Heinemann, promotore di idee "europee", erano gesti politicamente audaci visti nel contesto in cui avvenivano.

Tuttavia nei confronti del fascismo italiano, la famiglia reale belga, come la maggior parte della classe dirigente del paese, provava poco sospetto e molta ammirazione.

Il re e la regina, avversari teorici dei regimi tirannici, sembravano però pensare come molti loro sudditi che una certa dittatura fosse talvolta necessaria, specie in un paese come l'Italia.

In una intervista concessa nel 1923 a Nino Salvaneschi, direttore di *Epoque nouvelle*, la regina Elisabetta fu prodiga di lodi per il regime di Mussolini. *Nella vita*, dichiarava la sovrana, *si deve essere ottimisti. E' una delle basi essenziali del successo. Ma, al tempo stesso, si deve essere degli spiriti costruttivi, positivamente costruttivi. E credo che sia stata una fortuna per il vostro paese di trovare un uomo come Mussolini, energico e tenace, che mira all'avvenire d'Italia(...)*(1).

Questa ammirazione della regina per le personalità "forti" che la condurrà, trentacinque anni più tardi ad avere un' inclinazione per la Cina di Mao, non la renderà certo cieca al punto di ignorare che il fascismo aveva degli oppositori. Al contrario la sovrana sarà, assie-

(1) *Epoque nouvelle*, 1923. La collezione conservata presso la Biblioteca reale è stata privata delle copertine, pertanto non è possibile precisare la data dell'articolo. L'intervista venne dapprima pubblicata nella *Tribuna* di Roma.

me al re, uno degli appoggi più importanti al conte Sforza durante il suo esilio in Belgio.

Carlo Sforza fu senza dubbio il personaggio più noto al mondo diplomatico tra tutte le personalità che trovarono rifugio in Belgio durante il periodo fascista, e quello che, dopo la guerra, venne chiamato ad occupare le più alte cariche nella politica internazionale.

Nato nel 1872 da una famiglia originaria di Massa Carrara, era figlio di uno storico e archivista di stato. Molto erudito, non aveva alcuna parentela con gli Sforza di Milano. Secondo il Presidente del consiglio italiano Nitti, la famiglia era appena stata resa nobile per un errore di un impiegato, la qual cosa niente toglierebbe al carattere aristocratico del personaggio(2).

Aveva sposato comunque una ragazza belga di alto lignaggio, Valentine d'Errembault, figlia del conte d'Errembault de Dudzeele et d'Orroir, diplomatico belga, e cognata di Natalia di Serbia. Questo matrimonio ebbe non poco peso più tardi nella scelta di Bruxelles come luogo d'esilio da parte della famiglia Sforza.

Prima di essere nominato ambasciatore d'Italia a Parigi, Sforza era stato in Cina, poi a Costantinopoli e successivamente senatore e ministro degli Affari esteri nel gabinetto Giolitti. Fu durante il periodo a Parigi in qualità di ambasciatore che egli fece una scelta definitiva per la sua carriera futura. Come Mussolini prese il potere in seguito alla Marcia su Roma, Sforza si rifiutò di considerarsi ambasciatore di un paese che aveva soppresso ogni libertà e, con gran nobiltà, rassegnò le sue dimissioni. Il suo ritorno a Roma gli procurò non poche difficoltà ed anche la sua famiglia divenne oggetto di manifestazioni ostili, addirittura di aggressioni tra l'indifferenza della polizia e della corte italiana benché imparentata attraverso un matrimonio alla famiglia d'Errembault.

Dopo l'assassinio di Matteotti il conte Sforza lascia l'Italia e decide di stabilirsi definitivamente a Bruxelles e l'amicizia che lega la famiglia Sforza alla famiglia reale belga è decisiva per questa scelta. Questa amicizia era nata dopo la prima guerra mondiale quando i reali del Belgio si trovavano in Italia in incognito per favorire il ma-

(2) Francesco Saverio NITTI, *Scritti politici*, vol. VI, *Rivelazioni*, Laterza, Bari, 1963, pp. 416-417. L'autore afferma pure di aver avuto ai suoi ordini il padre di Carlo Sforza come funzionario al Ministero degli Interni. L'inimicizia di Nitti per Sforza gli ha fatto forse esagerare la modestia delle sue origini.

trimonio della figlia Maria-José con il principe ereditario Umberto. Gli Sforza erano loro vicini di casa e tra Carlo Sforza e la regina Elisabetta in particolare, nacque un'amicizia intellettuale fondata su numerose affinità e su una grande stima reciproca. Al loro arrivo in Belgio gli Sforza vennero regolarmente ricevuti al Palazzo di Laeken(3), anche se con una certa discrezione. Prova ne sono la corrispondenza tra il conte e la regina Elisabetta e gli stessi ricordi dell'ex-sovrana Maria-José.

In Belgio Carlo Sforza viveva della sua penna e della sua parola. Scrittore, giornalista, conferenziere, pubblica numerosi articoli sui giornali democratici belgi e spesso lascia Bruxelles per conferenze e corsi che va a tenere in Inghilterra e Stati Uniti.

Politicamente, molti contemporanei di Sforza e, come loro, numerosi storici(4) hanno parlato del suo *aristocratico isolamento*, e assicurato che detestava *mischiarsi alla minutaglia degli altri esuli - per lo più operai, artigiani, ex militanti sindacalisti, socialisti o anarchici - coi quali del resto aveva poco da spartire sia nelle idee sia nelle abitudini*(5).

Salvemini ci dà l'immagine di uno Sforza sprezzante verso gli altri esiliati perché si era già auto-investito "in pectore" del ruolo di ministro degli Affari esteri dell'Italia post-fascista(6). Filippo Turati, capo storico dei socialisti italiani, in una lettera da Parigi a Pietro Nenni, afferma che Sforza evita di incontrare altre personalità antifasciste in esilio e che a Bruxelles vive *molto appartato*(7).

In realtà Sforza intratteneva una corrispondenza politica con Don Sturzo(8) e F.L. Ferrari(9). Incontra spesso il giovane leader democratico-cristiano per il quale prova un'affettuosa simpatia. Ed è da Sforza che si reca l'avvocato di De Rosa, P.A. De Bock. Egli

(3) Vedere a questo proposito MARIE-JOSE, *Albert et Elisabeth de Belgique, mes parents*, Plon, Parigi, 1972, pp.386 a 389 e Livio ZENO, *Ritratto di Carlo Sforza col carteggio Croce-Sforza e altri documenti inediti*, Le Monnier, Firenze, 1975, pp.56, 144, 145 e da 389 a 396. Ho preso i dati biografici essenziali da quest'opera che purtroppo dà molto poco spazio al soggiorno brussellese di Sforza.

(4) Per es. Mario GIOVANA, *Fernando De Rosa, dal processo di Bruxelles alla guerra di Spagna*, Guanda, Parma, 1975, pp. 41-42.

(5) idem.

(6) *Lettere dall'America*, 2 volumi, Laterza, Bari, 1967-1968.

(7) Lettera del 12-10-1927.

(8) Cf. archivio Luigi Sturzo.

(9) Idem.

non è l'uomo di un partito, ma rappresentando l'incarnazione di un certo antifascismo "liberale", si tiene in contatto con tutti i partiti antifascisti. Gli archivi di Emile Vandervelde testimoniano dell'amicizia sorta tra le due famiglie(10) e Sforza spesso consigliava Vandervelde e gli forniva le sue impressioni sulla politica internazionale.

Gli altri leader antifascisti gli rimproveravano il suo atteggiamento di *aristocratico isolamento*, di volersi sempre tenere al di sopra della mischia politica, ma Sforza rimaneva sempre accessibile a tutti gli antifascisti che avevano seri motivi per volerlo vedere(11). Evitava le riunioni politiche propriamente dette. Fin dall'inizio del suo esilio egli si era imposto di spiegare all'opinione pubblica internazionale i diversi aspetti morali di ciò che avveniva nella penisola e attraverso la sua penna e le sue conferenze rispettò scrupolosamente questo impegno personale(12). Certo egli gioca la carta di "ciò che era stato" e si presenta come *collega* di Jaspar e Hymans(13), ma la gioca in favore dell'emigrazione politica. E' per questo motivo che continua a far della "diplomazia". Ad esempio fu proprio grazie al suo intervento che gli Italiani di Francia non saranno internati in seguito alla dichiarazione di guerra e che la "Mazzini Society" otterrà che negli Stati Uniti venga stabilita una differenza tra Italiani fascisti e antifascisti(14).

E' comunque un personaggio *scomodo*.

Per i diplomatici belgi è un ostacolo alle buone relazioni che il Belgio desidera mantenere con l'Italia fascista(15). Considera l'esilio non come gli altri proscritti, ma come una continuazione della sua vita diplomatica. Incontra spesso il principe Umberto e la principessa Maria-José. E' ostile a Vittorio Emanuele III e spera che il

(10) C. Sforza chiama Emile Vandervelde "Caro Amico" e Jeanne Vandervelde "Cara Amica". A.E.V., catalogo III/EV/H/70, JEV/16, EV/F.68, EV/F/67, EV/H/183; catalogo IV/EV/499; catalogo V/1047.

(11) E' cosi' che degli informatori del consolato riescono ad avvicinarlo (A.C.S., Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, b.78, H/R, 26-12-1932).

(12) Per es. in Belgio la sua intervista per *Pourquoi Pas?*, 28-02-1936; *Le Soir*, 3-02-1930.

(13) *Le Soir*, 3-02-1930.

(14) Aldo GAROSCI, *Sforza fuoruscito*, in *Il Mondo*, 20-09-1952, p. 1.

(15) M.A.E.B., serie generale 1924, Italia, 8-11-1924, Van den Steen de Jehay a Paul Hymans. All'ambasciatore dispiace che Sforza abbia abbandonato *la prudente discrezione che si era proposto di osservare* ed è sconcertato che Sforza accusi Mussolini di complicità nell'assassinio di Matteotti.

giovane Umberto si stacchi dal fascismo. L'ultimo di questi incontri segreti ebbe luogo nei dintorni di Bruxelles nel 1939 e Sforza tentò, invano, di persuadere l'erede al trono a staccarsi da suo padre e di adottare una politica autonoma di fronte al fascismo.

Nel 1940 la famiglia Sforza si reca negli Stati Uniti, confida i suoi archivi a dei Belgi che, temendo una perquisizione, li distrussero! La lotta di Sforza contro il fascismo continua anche dagli U.S.A. e spinge per la futura unione dell'Europa.

Eletto dopo la guerra per le liste repubblicane, è deputato alla Costituente, poi senatore. Nel 1944, malgrado l'opposizione dell'Inghilterra che continua a sostenere la monarchia dei Savoia, Sforza diviene ministro nel gabinetto Badoglio e poi Bonomi, successivamente sarà ministro degli Esteri per cinque anni e infine, nel 1951, ministro incaricato per gli Affari europei. Realizza così le sue aspirazioni dall'esilio ed ha nuovamente appuntamento con la storia. Questo precursore dell'Europa unita, firma per l'Italia l'unione doganale tra Italia e Francia e gli atti che garantiscono la vita dell'Organizzazione europea di cooperazione economica del Consiglio europeo e dell'Assemblea europea(16).

Eletto membro associato dell'Accademia reale del Belgio nel 1948(17), viene ricevuto alla cerimonia in presenza della regina. Muore nel 1952 e la sovrana belga fa inviare, in questa occasione, un messaggio di simpatia ai suoi congiunti.

L'altra personalità antifascista alla quale la famiglia reale belga accordò il suo appoggio è Gugliemo Ferrero.

I passi mossi in suo favore ebbero curiosamente luogo all'epoca del matrimonio della principessa Maria-José con il principe Umberto. Questo matrimonio che univa le dinastie belga ed italiana non era esente da presupposti politici. Molti antifascisti vi vedevano una sorte di cauzione che la famiglia reale belga versava per la dittatura di Mussolini, proprio per i legami sempre più stretti che si erano creati tra la famiglia reale italiana e il regime fascista.

Umberto rappresentava per Maria-José il migliore partito possibile ed uno dei soli ereditieri reali che la principessa potesse sposare

(16) Discorso del conte Sforza a l'"Accademia reale" del Belgio, *Bullettin de l'Académie royale de Belgique, classe des lettres*, V serie, 1949, tomo XXXV, p.373.

(17) *Bulletin de l'Académie royale de Belgique, classe des lettres*, V serie, 1948, tomo XXXIV, p.173.

senza complicazioni né religiose, né politiche(18). D'altra parte l'autoritarismo che regnava in Italia disturbava la famiglia reale belga e, per il matrimonio della principessa, il re Alberto invia a Mussolini un invito amichevole a "fare qualcosa" in quell'occasione. La corte belga suggerisce alcune misure di clemenza verso certi condannati politici antifascisti e che venga proclamata un'amnistia almeno parziale(19). Ma per poter rifiutare alla corte belga queste misure di clemenza sembra che gli attivisti fascisti avessero montato una specie di complotto contro la famiglia reale nell'ambito dell'affare Menapace(20).

Poichè il tribunale di Bruxelles aveva severamente condannato le attività provocatrici di Menapace che erano anche in parte state inventate(21), si dovette accordare qualche soddisfazione al re Alberto e precisamente per quanto concerneva Guglielmo Ferrero.

All'epoca della Marcia su Roma, Guglielmo Ferrero è uno dei più illustri storici dell'antichità. E' legato da amicizia a Vandervelde già da lunga data(22), ed all'illustre belga Jules Destrée(23). E' marito di Luisa (detta Gina) Lombroso, figlia del sociologo e criminologo Cesare Lombroso(1835-1909), che era stato, fra l'altro, professore all' Università nuova di Bruxelles. Questa donna colta ed istruita, è una scrittrice di successo della quale la regina Elisabetta era una fervente ammiratrice. Le due donne infatti si scrivevano e si incontravano(24). Il re Alberto, da parte sua, nutriva grande stima per l'opera di G. Ferrero che chiamava "Caro maestro".

Con l'arrivo al potere di Mussolini, l'eminente storico antifascista viene subito colpito da ostilità da parte dei fascisti. Nel 1926 Ferrero si vede rifiutare dal governo italiano il passaporto per poter

(18) Domenico BARTOLI, *La fin de la monarchie italienne*, Le Portail, Parigi-Bruxelles-Milano, 1948, pp. 296 e sg.

(19) A.C.S., P.S., H2, 1930-1931, B 44, fasc.9.

(20) Idem.

(21) Cf. nel capitolo sugli anarchici la mia descrizione dell'affare Berneri.

(22) Michel DUMOULIN, *Hommes et cultures dans les relations italo-belges 1861-1915*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, fasc. LII, 1982, Bruxelles-Roma, 1983, pp. 404-405. Questo legame amichevole prosegui' fino alla morte di Vandervelde (cf. A.E.V., catalogo II, E.V./1051, 1052, 1052 b, e catalogo III, E.V./F/77).

(23) Cf. Jules DESTREE, *Souvenirs du temps de guerre*, op. cit.

(24) Cf. MARIE-JOSÉ, op.cit., pp. 386-387.

uscire dal paese e recarsi a Ginevra dove avrebbe dovuto tenere due conferenze.

I giornali belgi fanno eco a questo umiliante rifiuto e pure la stampa americana si mette in subbuglio per il caso dello storico italiano. Questa pubblicità rende furioso Mussolini e Ferrero viene messo sotto stretta sorveglianza. Nel 1928 Ferrero è candidato al premio Nobel per la letteratura ma continua ad essere sotto controllo. Nel 1929 gli viene nuovamente rifiutato il passaporto. E' a questo punto che la famiglia reale belga interviene con le sue pressioni.

In un primo tempo il direttore della Sicurezza italiana riceve da Mussolini l'ordine di concedere un passaporto a Guglielmo Ferrero ma di rifiutarlo a Gina Lombroso(25).

Ferrero riceve il suo passaporto il 12 dicembre 1929 ed esce dall'Italia il 18. Il 24 dicembre scrive al re Alberto pregandolo di intercedere per sua moglie a Roma. Il sovrano gli risponde in questi termini:

Caro Maestro,

(...) Nulla mi è più gradito che il poter render servizio al grande storico il cui talento e la cui scienza mi ispirano da lungo tempo così viva ammirazione.

Potete esser certo che farò a Roma ciò che è in mio potere(26).

A giro di posta Guglielmo Ferrero precisa al re Alberto quello che deve chiedere esattamente al governo italiano.

Sire,

(...) che ordini ben precisi siano inviati da Roma alla prefettura di Firenze affinché ogni volta che lo chiediamo ci venga dato o rinnovato il passaporto per me, mia moglie o i nostri due figli. E' la sola ricompensa che mia moglie ed io chiediamo al nostro paese dopo trent'anni di lavoro, lasciando senza rimpianti tutti i posti e tutti gli onori a coloro che li desiderano. Mi sembra che non ci si possa accusare di indiscrezione.

(25) A.C.S., C.P.C. 868, Guglielmo Ferrero, nota manoscritta del 14-10-1929: "conferito con S.E. il capo del governo".

(26) Questa lettera come quella del 15-01-1930, conservate nelle carte G.Ferrero della Columbia University Library, mi sono state amabilmente comunicate da Michel Dumoulin che le ha consultate su microfilm a New York (Butler Library - Fondi Ferrero).

Vi rinnovo i miei auguri assieme ai miei ringraziamenti.

Prenderò parte da qui con lo spirito alle ovazioni che accoglieranno voi, la Regina e la Principessa in Italia, con gran rimpianto di non poter essere presente. E vi prego di credere alla mia immutata devozione(27).

Al suo ritorno dall'Italia, il re Alberto non manca di riferire a Ferrero le promesse che gli sono state fatte a Roma da Mussolini per quanto lo riguarda:

Caro Maestro,

Non ho mancato di parlare a Roma a S.E. il Primo Ministro, delle questione del rilascio del passaporto alla Signora Ferrero.

Il Signor Mussolini mi ha risposto in maniera del tutto favorevole e mi ha fatto i più grandi elogi della vostra opera di storico.

Vi sarei molto riconoscente di circondare il mio intervento della massima discrezione. Sono estremamente felice di potervi essere utile, ma d'altra parte non vorrei che si credesse che mi impicci degli affari interni di un paese straniero(...)(28).

La richiesta del re è effettivamente esaudita. Infine autorizzata a stabilirsi all'estero, la coppia Ferrero-Lombroso si stabilisce in Svizzera ma durante il loro primo viaggio, *dopo sette anni di reclusione*, si recano a Bruxelles per ringraziare i sovrani belgi di aver recuperato la libertà grazie al loro *generoso intervento*(29).

Una corrispondenza amichevole continuerà ancora per parecchi anni, specie in occasione della morte prematura del loro figlio Leo, tra Guglielmo Ferrero, Gina Lombroso e la coppia reale alla simpatia della quale dovevano il fatto di essersi potuti ricongiungere in esilio(30).

(27) Archivi del Palazzo reale di Bruxelles, fondo A.E., G.Ferrero al re Alberto, Parigi, 1-01-1930.

(28) Provenienza cf. nota (26).

(29) Archivi del Palazzo reale di Bruxelles, fondo A.E., Guglielmo Ferrero al re Alberto, Parigi, 7-04-1930.

(30) p.e. 12-09-1933.

6. Il Belgio e i suoi abitanti visti dagli emigrati italiani

Dopo aver visto come i Belgi si rappresentavano gli emigrati italiani, mi sembra interessante vedere ora cosa gli Italiani pensavano del Belgio e dei suoi abitanti nel periodo tra le due guerre.

Naturalmente le impressioni variano a seconda dell'esperienza personale di ciascuno. Una volta di più la politica fa la sua apparizione poiché i comunisti, ad esempio, perseguitati dalla polizia belga, non potevano certo felicitarsi per "l'accoglimento" che il Belgio riservava loro. Al contrario, lo poteva fare un rifugiato social-democratico o massone pieno di appoggi in alte sfere.

Il testo più lungo da me trovato su questo argomento è un passaggio delle memorie di Arturo Labriola, redatte nel 1945, in cui l'ex-sindaco di Napoli rievoca il suo soggiorno in Belgio(1).

Ricorda soprattutto il suo esilio brussellese e ne conserva un ricordo incantevole. La vita in Belgio gli era sembrata semplice, tranquilla, ragionevole, equilibrata; vi aveva trovato un gran rispetto per le persone e per le cose altrui, una totale mancanza di ingerenza nei fatti altrui. Persino la polizia belga è educata, rispettosa, senza arroganza!

Per Labriola il Belgio è di una moderazione congenita tanto per le idee che per le ricchezze. Ammira le strutture di assistenza sociale così perfezionate e la tolleranza che esiste nei rapporti tra cattolici e socialisti, tra il Re e i socialisti.

Anche il figlio di Arturo Labriola, Lucio, basandosi sulle sue esperienze sosteneva nei suoi scritti: *la patria adottiva che c'eravamo procurata era accogliente, gaia, umana*(2). (...) *Il Belgio era in-*

(1) Arturo LABRIOLA, *Spiegazioni a me stesso, note personali e culturali*, cit., pp.211 a 217.

(2) Lucio LABRIOLA, *Storia e leggenda di Arturo Labriola*, Edi Europa, Napoli, 1967, p.221.

dubbiamente al confronto con gli altri paesi europei, uno fra i più ospitali - forse assolutamente il più ospitale - con gli esuli politici(3).

Anche delle persone semplici, nelle lettere che inviano alle loro famiglie in Italia, fanno l'elogio del Belgio(4).

Ricordano la miseria del paese che hanno abbandonato e spesso sostengono: *Anche Cesira (...) non desidererebbe mai più ritornare in tanta miseria*(5).

Degli emigrati italiani, nelle lettere alle loro famiglie rimaste in Italia, fanno il conto dei kili che hanno preso in Belgio: *Il fratello pesa 80 chili, io invece peso 89 chili*(6).

Cesira ... è diventata grossa e grassa perché qui nel Belgio c'è abbondanza di tutto, specialmente delle patate(7)!

Carlo Alpi ricorda che le prime lettere di suo padre, esiliato in Belgio nel novembre 1922, descrivevano soprattutto *un ambiente nel quale le rosse bandiere potevano sventolare ancora e riempivano il cuore di speranza*(8).

Accanto a queste testimonianze positive per il Belgio, ve ne sono altre, molto più numerose, che non descrivono affatto il Belgio come il paese della cuccagna.

Degli emigrati scrivono alle loro famiglie raccontando la loro vita miserabile, con un lavoro saltuario, con la fame troppo spesso presente: *E' festa per me quando ci ho soldi e che me la passo con un bel piatto di ravioli(come oggi per esempio) e qualche buon bicchiere di vino*(9). *Vorrei prolungarmi*, dice un altro in una lettera alla sua famiglia, *raccontandovi un pocchino della mia vita piena di sacrifici*(10).

(3) Idem, p.231.

(4) Amedeo Mezzini, bracciante agricolo socialista della regione di Bologna, divenuto minatore ad Eysden, lettera del 5-03-1939 a sua sorella (A.C.S., C.P.C., b.3858).

(5) Idem, lettera del 14-04-1838.

(6) Lettera di Amedeo Mezzini in data 14-04-1938 (A.C.S., C.P.C., b.3858).

(7) Idem in data 5-03-1939.

(8) Carlo ALPI, *Il fuoruscitismo*, in *Storia dell'antifascismo italiano, Testimonianze*, vol.2, ed. Riuniti, Roma, 1964, p.128.

(9) Lettera dell'anarchico Camillo Sartoris a sua sorella e suo cognato in data 31-03-1937 (A.C.S., C.P.C., b.4621). Vedere anche lettera del 30-11-1936.

(10) Lettera di Lodovico Bulzamini in data 6-11-1934 (A.C.S., C.P.C., b.893).

Un militante comunista, che ha lavorato in Belgio come manovale all'esposizione di Liegi, in lavori di costruzione a Tertre e in una fabbrica di prodotti chimici, giudica duramente, nelle sue memorie scritte nel 1971, le condizioni di lavoro che aveva conosciute in Belgio tra le due guerre: *Lo sfruttamento padronale raggiungeva limiti incredibili (...) il manovale dei cantieri edili doveva procurarsi a proprie spese la carriola, la pala e il piccone. Altro che paese libero! Altro che classe operaia "emancipata" per la presenza di una forza riformista. Altro che socialismo*(11).

Anarchici e comunisti si lamentavano delle espulsioni di cui erano oggetto in questo paradiso della social-democrazia e mettono alla berlina la cosiddetta *ospitalità belga*.

Le persecuzioni contro coloro che si manifestano difensori della classe proletaria continuano in omaggio alla tanto vantata ospitalità belga(12). *L'ospitalità del Belgio come quella della Francia e tante altre nazioni capitaliste non è che una delle tante truffe che il liberalismo e la democrazia giuoca a danno del proletariato*(13).

Sotto il titolo *L'ospitalità belga*, la tribuna italiana di *Drapeau rouge* commenta l'espulsione di due antifascisti di Verviers colpevoli di aver fatto dell'agitazione per l'assassinio di Matteotti: *Dunque nel Belgio tanto ospitale non è permesso commentare dei fatti che hanno commosso il mondo intero (...) senza correre il rischio di essere (...) messo alla porta*(14).

Un rimprovero che gli Italiani sia di destra che di sinistra fanno sovente ai Belgi, è il loro disinteresse per la politica.

I socialisti non si sentono compresi quando cercano di spiegare ai Belgi cosa sia il fascismo(15).

All'inizio degli anni trenta un fascista italiano constata che il solo problema "politico" capace di interessare i Belgi è la questione linguistica: *ciò che maggiormente occupa e preoccupa i politicanti è la lotta nazionale per l'eterna contesa fra fiamminghi e valloni.*

(11) Stefano SCHIAPPARELLI (Willy), *Ricordi di un fuoruscito*, Calendario ed., Milano 1971, p.49.

(12) *Drapeau rouge, Tribuna italiana*, 16/17-11-1924.

(13) *Drapeau rouge, Bandiera rossa*, 22/23-02-1925.

(14) *Drapeau rouge, Tribuna italiana*, 27/28-07-1924.

(15) Guido MIGLIOLI, *Con Roma e con Mosca, quarant'anni di battaglie*, Garzanti, Milano 1945, p.68.

Dopo un secolo di "unità", il Belgio è disunito più che mai: sono due razze, due culture, due lingue, due mentalità che si affrontano ogni giorno(16). Un informatore della Sicurezza italiana afferma che il pubblico belga poco si interessa agli scontri tra fascisti e antifascisti italiani, *il pubblico belga è più facile a prendere interesse alle fluttuazioni di un titolo di Borsa che ad una questione politica (...)*(17). Gli anarchici, dal canto loro, lamentano che i Belgi hanno più interesse per lo sport che per la politica: *Quattro asini a biforconi di una bicicletta o sei scimmie che si tirano una palla, entusiasmano al delirio; mezza dozzina di piccioni fanno restare tutti col naso in aria delle giornate intere (...)*(18).

Vi è unanimità tra fascisti e antifascisti per denunciare il sentimento xenofobo che invade l'animo dei Belgi.

Un articolo di *Drapeau rouge* denuncia le persecuzioni di cui sono oggetto gli emigrati italiani sotto il titolo *Razzismo nel Belgio*(19). Un informatore fascista invece parla di *spirito xenofobo che in questo paese è un carattere comune a tutti i ceti ed a tutti i partiti*(20). Da parte fascista si considera inoltre tipico del carattere belga *il quieto vivere e la paura dell'incidente*(21).

Secondo i fascisti queste tendenze sul piano politico conducono ad una mancanza totale di autorità, al lasciar fare, al lassismo. E secondo gli Italiani in genere i Belgi sono calcolatori(22), pigri(23) ed egoisti.

A sinistra come a destra ci si compiace di rivelare i vizi di questo paese: *Il vizio, la crapula e la corruzione sessuale completano il quadro poco edificante...*(24).

La stampa fascista oppone le virtù degli emigrati italiani, *esem-*

(16) E. MENAPACE, *Tra i fuorusciti*, s.d. Les Imprimeries générales, Parigi, [1932?], p.62.

(17) A.C.S., P.S., 1928, pacco 160, C2, rapporto del 15-11-1928.

(18) *Guerra di classe*, novembre 1931.

(19) *Drapeau rouge, Tribuna italiana*, 13/14-07-1924.

(20) A.C.S. P.S., 1928, pacco 160, C2, rapporto del 15-11-1928.

(21) A.C.S. P.S., H2, anno 1930, B49, fasc.47, rapporto del 22-10-1930 a proposito della conclusione del processo De Rosa.

(22) Arturo LABRIOLA, *Spiegazioni ...*, op. cit., p.211.

(23) *Il Legionario*, 27-08-1927, p.8: *I belgi-valloni preferiscono di iscriversi alla borsa del lavoro come di mestiere ... disoccupati.*

(24) *Guerra di classe*, nov. 1931.

pio di onestà all'immoralità che regna nei bacini minerari(25). Anarchici e socialisti denunciano anche *l'ipocrisia naturale del Belga*(26) che, dietro una facciata onorevole, tollera la prostituzione, anche maschile(27), dissimulata sotto l'insegna di bar, dancings, alberghi.

Persino Labriola così favorevole ai Belgi, nota due cose che gli sembrano altamente condannabili: *la diffusione dell'incesto nelle campagne, ... e la pubblica consuetudine alla prostituzione mascolina che si pratica addirittura in locali aperti a chiunque (caffè)*(28).

Che cosa ritenere di questi giudizi spesso soggettivi e per la maggior parte senza fondamento? Certamente non un cliché di quello che erano i Belgi ed il Belgio tra le due guerre! Questi stereotipi ci interessano solo per essere informati su quella che era l'opinione degli emigrati italiani sul loro paese d'accoglimento.

Le loro impressioni non sono del tutto infondate: certo la miseria di alcuni immigrati era ben reale, come lo era la xenofobia. Ma i giudizi più positivi sul Belgio ci vengono da persone di rango sociale elevato, dalle donne e soprattutto dalla corrispondenza familiare, ma forse costoro avevano addolcito il loro esilio e tentavano di rassicurare le loro famiglie rimaste in Italia sulla loro sorte.

Resta il fatto che tutto ciò che è stato detto sui Belgi è dello stesso stampo di tutti gli stereotipi che erano stati attribuiti agli Italiani.

Senza una giustificazione razionale, sono piuttosto il frutto della pigrizia mentale presente in tutti i gruppi umani, e che elimina nel prossimo tutti i particolari per ricordare solo le caratteristiche generali grossolane senza che abbiano necessariamente un rapporto con la realtà.

(25) *Il Legionario*, 27-08-1927, p.8.

(26) A.C.S. P.S., 1928, pacco 160, C2, rapporto di un informatore fascista in data 10-06-1928.

(27) Cf. Arturo LABRIOLA, *Spiegazioni* ..., op. cit., p.217.

(28) Idem.

Quarta Parte

IL CONTENZIOSO ITALO-BELGA RIGUARDO AGLI EMIGRATI POLITICI

Nel periodo tra le due guerre, le relazioni diplomatiche tra Italia e Belgio sono piuttosto cordiali, se si esclude qualche periodo legato generalmente alle presenza dei socialisti al governo(1). L'alleanza durante la prima guerra mondiale e l'unione delle due dinastie col matrimonio del principe Umberto con la principessa Maria-José rinforzano l'inclinazione reciproca dei due paesi. In Belgio esiste un'associazione di amici dell'Italia ed in Italia vi è la sua omologa, *Amici del Belgio*, ufficialmente incoraggiata.

Tuttavia alcune nubi vanno ad oscurare questo cielo limpido basato sulla simpatia di una gran parte della classe politica belga per il fascismo. Tra gli aspetti negativi figurano proprio gli emigrati italiani, la cui sorte in quanto lavoratori non sembra proprio preoccupare molto il governo italiano.

Bisogna dire che non esisteva un vero contenzioso italo-belga sulle condizioni di lavoro degli Italiani in Belgio(2). Fino al 1935 l'Italia temeva che i suoi lavoratori, venissero rinviati in massa in patria. Nel 1936, la politica migratoria italiana è cambiata e il governo italiano sembra ora desiderare il rientro dei suoi lavoratori ed anzi,

(1) Vedere tesi di laurea di due studenti di Louvain-la-Neuve sulle relazioni diplomatiche italo-belghe. Sabine Peeters ha studiato il periodo 1920-1925, e Cristina Rasador il periodo 1926-1927. Questo clima generalmente favorevole alle relazioni italo-belghe si stacca dalle tensioni e dalle crisi del XIX secolo che si prolungano fino alla prima guerra mondiale. (cf. Michel DUMOULIN, *La crise des relations italo-belges à la veille de la première guerre mondiale*, in R.B.P.H., LXII, 1984, 2, pp. 302-316).

(2) Questo capitolo riprende il riassunto di un articolo pubblicato nella rivista *Affari sociali internazionali*, n.1, 1986. Purtroppo l'articolo era stato reso incomprensibile dagli errori del traduttore.

nelle sue negoziazioni col Belgio, minaccia addirittura di ritirare la sua manodopera considerandola *come una materia prima di cui dispone a suo piacimento*(3).

Non è però tanto questo fatto che rischia di compromettere le relazioni tra Roma e Bruxelles quanto le attività politiche che gli Italiani svolgono in Belgio.

Se Bruxelles non protesta che raramente per la propaganda e le attività dei fascisti italiani in Belgio, alcuni diplomatici belgi lamentano invece che ogni tanto degli articoli poco graditi trasmessi dai loro corrispondenti in Belgio appaiono sui giornali italiani(4). Roma, al contrario, protesta in continuazione per l'asilo che i Belgi accordano agli avversari del regime. Queste tensioni raggiungeranno l'apice allorquando i socialisti parteciperanno al governo belga: dei ministri del P.O.B. avranno un atteggiamento di chiara simpatia nei confronti dei rifugiati antifascisti! La presenza di Vandervelde in particolare, segnerà per due volte un periodo di "liberalismo" verso gli esiliati italiani che sarà in netta opposizione con quello dei suoi predecessori e successori ... e sarà pure causa di difficoltà diplomatiche con l'Italia fascista per il leader socialista(5).

Una delle prime frizioni tra i governi belga e italiano, fu l'affare Matteotti, senza pertanto che fosse però una questione di emigrati. Mussolini era sensibile agli attacchi della stampa straniera e si era molto meravigliato per la mancanza d'"intelligenza" della stampa belga a proposito dell'affare Matteotti(6).

Alla Louvière nel 1926, durante una manifestazione contro Mussolini, viene dato alle fiamme un fantoccio con la sua effigie. Questo "incidente della Louvière" viene ingigantito dalla stampa belga di destra(7) e da quella italiana, dando origine ad un vero inci-

(3) M.A.E.B., dossier 11.070, 24-11-1938, rapporto a P.H. Spaak di de Kerchove, ambasciatore a Roma.

(4) M.A.E.B., corrispondenza politica, Roma 5-10-1936, Conte du Chastel, incaricato d'affari a Roma, a Spaak. La lettera è diretta soprattutto contro le azioni di Rinaldi e Artom.

(5) Secondo Mario MARIANI *(Vent'anni dopo*, Sonzogno, Milano, pp.52-53), Vandervelde l'avrebbe ricevuto quando era ministro degli Affari esteri e gli avrebbe detto: *Se le succede qualcosa mi dia un colpo di telefono; la polizia è così idiota!*. Secondo questo autore, il regime successivo cosi' rigido, adottato dal Belgio verso gli antifascisti, era *tra i regali di nozze della biondissima futura regina d'Italia.*

(6) M.A.E.B., corrispondenza politica, legazione a Roma, 11-07-1924, Van den Steen de Jehay a P.Hymans, ministro degli Esteri.

(7) *L'Italie*, 24-04-1926; *XXème siècle*, 22-04-1926; *La Nation belge*, 22-04-1926; *La Gazette*, 22-04-1926; *L'Etoile belge*, 22-04-1926; *La Meuse*, 22-04-1926.

dente diplomatico. Alla nota di protesta inviata dall'ambasciata italiana Henri Rolin, capo di gabinetto di Vandervelde, risponde che il codice penale belga non prevede sanzioni per chi oltraggi i capi di governo, tuttavia assicura l'apertura di un'inchiesta. In seguito a questo fatto, Vandervelde fa esprimere da Rolin *ufficialmente, al Consigliere dell'Ambasciata d'Italia, le scuse del Governo belga*(8), ma il governo italiano, non completamente soddisfatto, fa addirittura richiamare a Roma per un momento l'ambasciatore Negrotto Cambiaso(9). E l'anno 1926 è anche segnato per le prime proteste fasciste contro la stampa italiana pubblicata in Belgio. L'ambasciatore italiano tenta di impedire la pubblicazione del *Riscatto*, ma il ministro della giustizia Hymans, pur assicurando che gli esiliati saranno messi sotto sorveglianza, non può prendere una misura del genere data *la legislazione liberalissima del Belgio*. L'ambasciatore trae conclusione che il governo belga *incomincia a preoccuparsi delle conseguenze (...) che potrebbero derivare dell'azione comunista ed anti-fascista esercitata da alcuni elementi italiani qui stabiliti*(10).

Il 1927 è segnato da un massimo di difficoltà diplomatiche tra Italia e Belgio a causa degli esiliati antifascisti. Negrotto Cambiaso insiste con richieste sempre più pressanti affinché Vandervelde prenda misure precise contro *Il Riscatto*. Fra i tanti motivi, un articolo di Piero Buzzi(11) sulle sue "beghe" col console di Liegi, viene giudicato *insultante*. Vandervelde assicura all'ambasciatore d'Italia *che il Ministro della Giustizia ha incaricato il Commissario di polizia di Seraing sur Meuse di notificare a Buzzi che misure di espulsione saranno prese nei suoi confronti se non cesserà la sua collaborazione alla pubblicazione di articoli che offendono pubblicamente degli agenti consolari stranieri*(12).

Una adunata antifascista a Bruxelles annunciata dal *Riscatto*, è un nuovo motivo di protesta. Negrotto Cambiaso suggerisce a Van-

(8) M.A.E.B., 11.382-3, 26-04-1926, Vandervelde all'ambasciatore del Belgio a Roma, della Faille de Leverghem.

(9) M.A.E.B., Italia, 24-04-1926, rapporto del conte della Faille.

(10) A.C.S., P.S., 1926, b 115, fasc. J 4, Belgio, rapporto di Negrotto Cambiaso del 24-11-1926.

(11) Battista BUZZI, alias Piero, nato nel 1899. Tipografo comunista emigrato in Belgio nel 1925. Dapprima il *Riscatto* è stampato nella tipografia dove esercita. Segretario della L.I.A.B. di Liegi, delegato del C.C. del P.C.I. per il Belgio. Nel 1931 viene espulso con l'accusa di aver stampato documenti falsi. Andrà in U.R.S.S. e combatterà nelle B.I. in Spagna. (A.C.S., C.P.C., 80045).

(12) M.A.E.B., 9-06-1927.

dervelde di proibire questa *manifestazione anti-italiana*, ma la risposta è che *la Costituzione consacra il diritto di riunione e, rispettoso della libertà di parola, il Governo non ha mai preso provvedimenti di espulsione contro stranieri che partecipano a riunioni, sia filofasciste che antifasciste. Ho anche avvisato gli organizzatori che gli oratori stranieri si esponevano ad essere rinviati alla frontiera (...) se provocano degli incidenti tali da nuocere ai buoni rapporti tra Belgio e Italia, o creano problemi all'ordine pubblico*(13). Anche questa volta, il giorno seguente Negrotto Cambiaso protesta immediatamente per la presenza ed il discorso di Guido Miglioli, deputato del partito popolare di Don Sturzo. Ma non è nelle intenzioni di Vandervelde di creare difficoltà a Miglioli e qualche giorno dopo giudica che *si può classificare l'affare*(14).

Le "assicurazioni" di Vandervelde non creano però illusioni ai diplomatici italiani e la tensione tra l'ambasciata italiana e il ministro continua ad aumentare. La festa del primo maggio del 1927 è marcata da una presenza massiccia di Italiani nei cortei in tutto il Belgio: a Charleroi, a Liegi dove Buozzi è venuto apposta da Parigi per l'occasione e marcia in testa al corteo(15).

A Bruxelles, l'invitato italiano è Giorgio Salvi che, al Parco Josaphat arringa la folla. Vandervelde che è presente, viene subito accusato di *mancanza di dignità*, e di *scorretto contegno verso il governo fascista*(16). L'ambasciatore Negrotto Cambiaso, in partenza, rifiuta il tradizionale invito a colazione del ministro degli Esteri agli ambasciatori che lasciano il Belgio(17).

Il 18 maggio Grandi, sotto-segretario di Stato agli Affari esteri italiani, annuncia al conte della Faille, ambasciatore del Belgio a Roma, che in seguito all'*affare del parco Josaphat*, Mussolini non ha l'intenzione di inviare subito un successore a Negrotto Cambiaso e che lascerà a Bruxelles un semplice incaricato d'affari. L'ambasciatore del Belgio indirizzandosi a Vandervelve aggiunge: *non è escluso che arriviamo ad una rottura delle relazioni diplomatiche. Credo d'altronde che una simile eventualità sia già stata ventilata dall'am-*

(13) *La Nation belge*, 9-03-1927. Cf. *La Libre Belgique*, 8-03-1927; *La Gazette*, 8-03-1927; *Midi*, 8-03-1927; *Le Peuple*, 8-03-1927 e il rapporto del borgomastro di Bruxelles al ministro degli Esteri (M.A.E.B., 11.382-3, 8-03-1927).

(14) Idem, 29-03-1927.

(15) A.C.S., P.S., 1927, b 182, K 9, fasc. 95, rapporto del 6-05-1927.

(16) *La Tribuna - L'idea nazionale*, 8-05-1927, p.1, col.3.

(17) A.S.M.A.E., Affari politici, Belgio, pacco 899, fasc.1554, 19-06-1927.

basciatore italiano al vostro Capo di Gabinetto, alla fine dello scorso anno(18).

Scorrendo un po' i fatti del 1927, ci si meraviglia che i due governi non siano effettivamente arrivati a questa soluzione estrema. In effetti una settimana dopo l'*affare del parco Josaphat*, Vandervelde insiste nel suo atteggiamento: assiste ad una conferenza di Pietro Nenni. La sua presenza sarà motivo di un'interpellanza parlamentare. La misura è colma con l'inaugurazione del monumento a Matteotti alla Casa del Popolo di Bruxelles nel settembre 1927. Gli esiliati socialisti italiani più prestigiosi vengono accolti in Belgio dai leaders del P.O.B.

La stampa italiana rimprovera al Belgio di accogliere i fuorusciti espulsi di Francia e di non cacciar via gli "agitatori" antifascisti, di permettere loro di esprimersi sulla stampa, nelle tribune e nelle manifestazioni(19).

Alla fine del 1927 i socialisti vengono *sbarcati dal potere*(20), e questo cambiamento politico mitiga immediatamente le tensioni nei rapporti tra Belgio e Italia.

Carlo Durazzo è il nuovo ambasciatore inviato a Bruxelles ed il nuovo governo belga, che la stampa italiana chiama *un governo d'ordine*(21), impedisce immediatamente a Nenni e a Labriola di prendere la parola durante una riunione alla Casa del Popolo *per vituperare il governo italiano*(22). Forti di questa prima vittoria, i diplomatici italiani eserciteranno numerose pressioni sul nuovo ministro degli Affari esteri Hymans. Vengono immediatamente inoltrate richieste di espulsione e i primi presi di mira sono i responsabili del giornale *l'Observateur*: Labriola, Ferrari e Zanetti(23). Ma per i Belgi un intervento del genere è molto delicato *in ragione della loro legislazione estremamente liberale in materia di stampa*(24). I redat-

(18) I.E.V., catalogo II, E.V./1050, lettera "confidenziale e personale" manoscritta inviata dal Conte della Faille a E. Vandervelde il 20-05-1927.

(19) Cf. per es. *Il Legionario*, 22-10-1927, p.16; 5-11-1927, p.14; 17-12-1927, p.7; 24-12-1927.

(20) *La Gazette*, 3-04-1928.

(21) *Il Legionario*, 17-12-1927, p.7.

(22) *La Gazette*, 3-04-1928.

(23) *La Gazette*, 3-04-1928.

(24) M.A.E.B., corrispondenza politica, lettera dell'ambasciatore della Faille a Hymans, 12-10-1928. Cf. A.L.S., fasc.9, C 8, 28-10-1928. Janson risponde a Durazzo che ha fatto promettere a Labriola e Zanetti di non scrivere più articoli politici in Belgio! (A.C.S., P.S., 1929, sez. I, b12, J4, 17-12-1928).

tori italiani non vengono espulsi poiché godono, in Belgio, di appoggi potenti. Sforza convince abbastanza facilmente i socialisti che *questi primi tentativi non sono che un sondaggio. Alla prima domanda ne seguirà una seconda; poi una terza (...). L'espulsione di un Labriola ha senso solo se si è disposti a mandar via, poco a poco, tutti gli Italiani*(25).

In questa offensiva contro gli antifascisti anche Janson si mette in luce per la sua resistenza alle richieste fasciste. Fa convocare Zanetti, ma è per dirgli che *"L'Observateur" è estremamente ben fatto*. E a qualcun altro dice: *non vi è nulla da cambiare nell'"Observateur"*(26). Il ministro della Giustizia incontra Ferrari e Zanetti ad una riunione amichevole presso la Signora Errera(27) e rifiuta di dare l'espulsione a Labriola proposta da Jaspar su richiesta delle autorità italiane(28).

Infatti Hymans, rompendo con le abitudini del suo predecessore, ha concluso un vero accordo con le autorità fasciste per reprimere l'attività degli antifascisti in Belgio. Principale autore ne è il conte della Faille, ambasciatore del Belgio a Roma, che presenta gli antifascisti come *dei professionisti nell'organizzazione del disordine pubblico*(29). Mussolini stesso suggerisce a della Faille il motivo per cui molti antifascisti potrebbero venire espulsi poichè *non sarebbero in regola con le prescrizioni in vigore sul soggiorno degli stranieri.* Ecco che il conte della Faille ne conclude in un suo rapporto a Hymans: *sarebbe cosa facile trovare un motivo legale per sbarazzarsi di un apprezzabile contingente di elementi pericolosi*(30). Lo stesso ambasciatore d'Italia a Bruxelles consegna al ministro una lista di tutti gli antifascisti che la Sicurezza deve tener d'occhio in quanto considerati pericolosi(31).

Durante il periodo in cui i socialisti non prendono parte al governo, il contenzioso italo-belga a proposito degli antifa scisti esiliati in Belgio è piuttosto scarso. Le proteste italiane prendono in ge-

(25) I. E. V., catalogo II/1143, 18-12-1927 (o 1928), lettera a Vandervelde.

(26) A.L.S., fasc.9, C 8, 29-10-1928. Hymans aveva chiesto a Janson di intervenire presso Zanetti (M.A.E.B., 11.382, 18-10-1928).

(27) Idem, A.L.S., 3-11-1928.

(28) Idem, A.L.S., 15-12-1928.

(29) M.A.E.B., Corrispondenza politica, Italia, 16-03-1928.

(30) M.A.E.B., Corrispondenza politica, Italia, 12-10-1928.

(31) M.A.E.B., 11.382, 18-05-1928.

nere di mira tre obbiettivi: la stampa belga che offre le sue colonne ai proscritti, le aggressioni contro i fascisti, i verdetti dei processi che guardano con occhio benevolo gli antifascisti.

Uno dei punti deboli di Mussolini sembra proprio esser stato l'atteggiamento della stampa estera nei suoi confronti. Subito informato di tutto ciò che appariva a suo riguardo, il Duce faceva immediatamente pressioni affinché gli attacchi che gli venivano rivolti fossero evitati.

Nel 1932 Mussolini accoglie il nuovo ambasciatore del Belgio a Roma, Albert de Ligne, e gli fa subito presente che i rapporti tra i due paesi sarebbero *molto buoni se non esistessero i discorsi e gli articoli di de Brouckère*(32). Pochi mesi dopo l'ambasciatore assicura che il Duce era soddisfatto *perché la stampa belga non lo attaccava più*(33). E ogniqualvolta in Belgio appariva un articolo non troppo benevolo sul Duce, egli si precipitava al gabinetto di Mussolini per esprimergli il rincrescimento da parte del ministro degli Affari esteri belga(34).

Le "scuse" belghe seguono sistematicamente ogni attacco da parte della stampa del loro paese e tutte le aggressioni di cui sono vittime i fascisti italiani in Belgio vengono segnalate anche se eseguite da loro stessi compatrioti. Al tempo stesso i giornali italiani danno molta importanza alle misure che la polizia belga prende per proteggere i fascisti da eventuali attacchi dei loro oppositori, inoltre sostengono che, all'estero, i fascisti osservano *una condotta così disciplinata, allorché in Belgio, o altrove all'estero, attentati e assassinii contro dei cittadini italiani vengono commessi da rifugiati antifascisti ai quali non manca la solidarietà dell'ambiente politico locale*(35).

Durante l'esposizione del 1935, il padiglione italiano e i suoi custodi sono oggetto di un attacco comunista. E' difficile sapere se fu l'Italia a chiedere delle scuse o se fu il Belgio a prevenire la domanda. Secondo un rapporto dell'ambasciatore italiano fu il Primo Ministro belga a preoccuparsi di farle avere all'Italia(36). Secondo fonti

(32) M.A.E.B., Italia, corrispondenza politica, 8-02-1932, Albert de Ligne a P. Hymans.

(33) M.A.E.B., corrispondenza politica, 3-12-1932.

(34) Idem, 18-09-1933.

(35) M.A.E.B., 11.382-3, commentario riferito in una conversazione telefonica dell'ambasciatore a Roma con Hymans il 23-04-1931.

(36) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, 1935, b7, 6-08-1935, rapporto dell'ambasciatore Vannutelli a Mussolini.

belghe sarebbe stata l'ambasciata italiana che avrebbe chiesto delle scuse al governo belga(37). Fatto è che le scuse vennero presentate e l'incidente chiuso.

L'Italia inoltre si lamentava spesso che le sentenze emesse in occasione di processi contro attentati antifascisti in Belgio fossero troppo lievi. Vi fu il processo Berneri, il cui verdetto dispiacque molto alle autorità italiane(38). Infatti il provocatore Menapace, indicatore fascista, fu colpito più duramente dell'anarchico terrorista. Nel 1930 è il rifiuto ad estradire l'anarchico Angelo Bartolomei(39), che aveva assassinato un prete fascista, ad irritare il governo italiano. La stampa fascista scrive che *lasciare impunita questa grave offesa ai principi elementari delle relazioni sociali, colpisce profondamente la nazione italiana che vede i suoi figli colpiti da dei criminali che sono quasi certi dell'impunità*(40).

Il verdetto del processo De Rosa va evidentemente ad aggiungersi a questo contenzioso a proposito dell'indulgenza dei tribunali belgi nei confronti dei "criminali" antifascisti. La lieve pena detentiva alla quale viene condannato il mancato assassino del principe Umberto fa parlare i giornali italiani di campagna anti-italiana e antifascista(41). Il conte de Lalaing, incaricato d'affari del Belgio a Roma, apprende dal segretario particolare di Mussolini che *il Duce è stato preso da un violento attacco di collera nell'apprendere la mite condanna di De Rosa*(42). Secondo il *Corriere della Sera* il verdetto è sintomatico della complicità esistente tra i fuorusciti e *le cosidette democrazie di Francia e Belgio, tutte strette(...) attorno a uno dei più volgari e antipatici delinquenti*(43).

Al suo ritorno a Roma, l'ambasciatore del Belgio viene intrattenuto da Fani, sottosegretario di Stato presso il Ministero degli Affa-

(37) M.A.E.B., 11.382-3, dossier sulla manifestazione antifascista di domenica 4-08-1935.

(38) *Il Giornale d'Italia*, n.49, 26-02-1930, citato in traduzione da una lettera dell'ambasciatore del Belgio a Roma a Hymans (26-02-1930, M.A.E.B., corrispondenza politica, 1930).

(39) Il 12-02-1930 Janson notifica all'ambasciatore d'Italia che il governo belga non ha accolto la domanda di estradizione di Bartolomei. La lettera figura in A.C.S., C.P.C., Bartolomei Angelo.

(40) *Il Giornale d'Italia*, n.53, 2-03-1930, p.1. Traduzione citata in una corrispondenza dell'ambasciatore del Belgio a Roma a Hymans (M.A.E.B., corrispondenza politica Italia, 2-03-1930).

(41) M.A.E.B., corrispondenza politica Italia, 30-09-1930.

(42) Idem, 8-10-1930.

(43) *Corriere della Sera*, 28-09-1930, p.1, col.2.

ri esteri italiani. Dichiara che tutta l'Italia riprova la sentenza *perché ci ha ferito nei nostri sentimenti di amicizia verso il Belgio*, il diplomatico belga riferisce però che l'incontro si terminò con una nota di ottimismo da parte del funzionario italiano che assicura: *tutto ciò passerà come tante altre cose*(44). Ma alcuni giornalisti fascisti non sono dello stesso avviso. Ad esempio Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, minaccia velatamente il Belgio e condanna i "privilegi" di cui godono gli antifascisti e sostiene che *questo nuovo genere di protezione annulla i rapporti di amicizia tra i popoli*(45).

Malgrado queste tensioni limitate ai settori della stampa antifascista, degli attentati contro i fascisti e delle loro condanne "insufficienti", il clima diplomatico tra Belgio e Italia rimane "grosso modo" disteso fino verso il 1935. Sarà il ritorno dei socialisti al governo, l'appoggio dell'Italia fascista a Degrelle e l'avvicinarsi della guerra d'Etiopia che avveleneranno nuovamente le relazioni tra i due paesi.

Ma a queste frizioni era estranea la presenza sul suolo belga degli emigrati italiani.

Nel 1935-36 era sorto un contenzioso per l'aiuto che l'Italia aveva apportato a Degrelle, ma anche per le forniture di armi del Belgio all'Etiopia, per la missione militare belga chiamata ad Addis-Abeba dal Negus ed infine per il non-riconoscimento "de jure" dell'impero italiano da parte del Belgio.

Tutte queste difficoltà portarono al richiamo dell'ambasciatore belga a Roma e il contatto sarà ristabilito solo nel 1938. Le proteste presso l'ambasciatore Albert de Ligne erano diventate continue ed anche quelle dell'ambasciatore italiano in Belgio presso il primo ministro cattolico Van Zeeland. Costui, in visita a Roma, non verrà nemmeno ricevuto dal Duce cosa che, secondo quanto scriveva per *La Libre Belgique* Domenico Russo, *aveva indotto il capo della Dinastia italiana e i suoi intimi a riflettere come non avevano prima mai fatto sulla piega pericolosa presa dalla politica del Duce*(46).

Vi sono tuttavia due cose del contenzioso di questo periodo che sono legate alla presenza degli Italiani in Belgio.

(44) M.A.E.B., corrispondenza politica Italia, 25-10-1930.

(45) *L'Italia*, 21-10-1930.

(46) A.C.S., P.S., 1939, b1/E, cat A5, 13, 3-01-1939. Questo rapporto qualifica *La Libre Belgique* come *tristemente nota*. Degrelle era capo del partito fascista belga "Rex".

Nel primo caso, cosa del tutto eccezionale, sono dei Belgi a lamentarsi dell'attività dei fascisti italiani in Belgio. Albert de Ligne segnala al suo ministro degli Affari esteri che uno dei *protagonisti più accaniti della campagna anti-belga* sia il barone Artom, *direttore dell'istituto fascista*(sic) *della rue de Livourne*, e commenta in questi termini l'informazione: *potrebbe utilmente astenersi da ogni attacco al Governo di un paese dal quale riceve, così come i suoi compatrioti, una così grande ospitalità*(47).

L'altro incidente accaduto nel 1938, è una sfuriata tra Italiani fascisti e antifascisti a Vilvorde. La stampa italiana gonfia l'avvenimento con ricchezza di dettagli per concludere che *i comunisti godono in Belgio di una libertà eccessiva*. L'ambasciatore del Belgio segnalando i commenti italiani al ministro degli Affari esteri P.H. Spaak, gli consiglia di non prestare il fianco alle critiche di filocomunismo che gli muove l'Italia e di intensificare le espulsioni dal Belgio dei comunisti italiani. Gli consiglia pure di richiamare il corrispondente italiano del *Corriere della Sera al rispetto delle regole in materia di stampa giornalistica internazionale (...) di non dare un'importanza inopportuna ed esagerata che potrebbe creare un'opinione falsa del potere comunista nel nostro paese*(48).

Come si vede, se gli emigrati italiani non sono stati la "base" del contenzioso italo-belga, hanno tuttavia alimentato le tensioni tra i due paesi con la loro presenza e le loro attività. Durante la permanenza dei socialisti al governo belga, ogni tolleranza dimostrata da costoro nei confronti degli antifascisti italiani, viene interpretata dall'Italia fascista come una "debolezza" del governo belga verso i nemici del governo italiano. Questa debolezza è considerata dall'Italia come un gesto di inimicizia e culminerà nel 1927 col ritiro dell'ambasciatore italiano a Bruxelles.

Bruxelles, al contrario, non ha un atteggiamento vendicativo in questo senso. I diplomatici belgi non si lamentano mai dell'intensa propaganda fascista che gli Italiani fanno a partire dai servizi della loro ambasciata. Di fronte a Roma la diplomazia belga resta piuttosto sulla difensiva, il suo leitmotiv sembra essere "non dispiacere". Molti rifugiati italiani in Belgio faranno le spese di questa cortesia belga nei confronti dell'Italia fascista, soprattutto dopo il 1927 e il ritiro dei socialisti dal governo.

(47) M.A.E.B., legazione Roma, corrispondenza politica, n. 11.070, 21-11-1935.

(48) M.A.E.B., dossier 11.070, 23-09-1938, de Kerchove de Denterghem a Spaak.

QUINTA PARTE

LA COMUNITA' ITALIANA IN BELGIO DI FRONTE AGLI AVVENIMENTI INTERNAZIONALI

La comunità italiana in Belgio, fortemente politicizzata, è molto sensibile ai grandi avvenimenti politici del periodo tra le due guerre. Ne è ancor più attenta in quanto segnano un'espansione del fascismo che non è più un fenomeno tipicamente italiano, ma, come avevano predicato gli antifascisti, stava diventando un fenomeno pericoloso per l'Europa e il mondo.

L'avvento di Hitler segna una svolta essenziale nell'emigrazione politica antifascista italiana, rompe l'isolamento degli esiliati italiani. Anche se il paragone tra il regime nazista in gestazione e il fascismo mussoliniano è relativo, numerosi democratici finiscono con l'accorgersi che i due regimi incarnano un'ideologia comune: *Il fascismo non è più soltanto un fatto italiano, esso tende a diventare una dottrina internazionale*(1).

Louis de Brouckère esprime bene questo rivolgimento quando, al congresso del P.S.I. del 1933, sostiene: *Il vostro problema è diventato il problema del mondo*(2). Gli esiliati politici italiani saranno ben presto raggiunti dagli antifascisti tedeschi ed austriaci. La sinistra, riflettendo sui fatti, trae la conclusione che proprio la divisione tra comunisti e socialisti ha precipitato gli avvenimenti e che nei momenti decisivi, la borghesia liberale fa causa comune coi fascisti o si pone in posizione neutrale nei loro confronti.

(1) *Le Temps*, 2-03-1933; citato in *Le Monde*, 12/13-08-1984, p.VI.

(2) Cf. Gaetano ARFE', *Il partito socialista italiano nei suoi congressi - I congressi dell'esilio*, vol.IV, Avanti, Milano, 1963, p.10. Le parole furono certamente pronunciate in francese.

Queste due "constatazioni" fanno fare una virata a sinistra ai socialisti italiani che rompono con la borghesia liberale "sospetta", per unirsi ai comunisti da lungo tempo ostili a questa loro unione. Quindi la sinistra italiana affronterà largamente unita sia la guerra d'Etiopia che la guerra di Spagna e, dopo una parentesi dovuta al patto germano-sovietico, la seconda guerra mondiale.

Come l'Italia fascista intraprese la guerra contro l'Etiopia, il fascismo italiano che era stato eclissato dal 1933 dal nazismo, ritorna in primo piano nell'attualità.

Secondo lo storico francese Max Gallo, questa guerra, oggi dimenticata, fu di una straordinaria importanza internazionale, il primo vero preambolo alla seconda guerra mondiale. Per l'interposizione degli Etiopi, gli avversari sono già quelli della guerra di Spagna e della seconda guerra mondiale(3).

L'opinione pubblica, e quella belga in particolare, è molto divisa sull'Etiopia. Le "élites" sono impregnate di filofascismo, la sinistra e l'estrema-sinistra, assieme a qualche pacifista fiammingo sono i soli a mantenersi contrari a Mussolini ed a sostenere fermamente le sanzioni(4). I cattolici come i liberali, sono divisi ed esitano a porsi contro l'Italia anche se è manifestamente impegnata in una guerra imperialista(5). In Italia il clero appoggiandosi sulla tradizione missionaria coloniale del XIX secolo, e mancando di intellettuali e di cattolici "liberali", si lascia tranquillamente imbrigliare e sostiene la guerra dichiarata da Mussolini. Il Vaticano si mantiene su posizioni più vaghe, Pio XI non condanna l'impresa fascista, ma spera in una soluzione pacifica. Quindi la resistenza alla guerra d'Etiopia è relegata, in Italia, all'ambiente universitario e a dei piccoli gruppi di oppositori tra i militari, e, all'estero, all'opposizione degli antifascisti "puri e duri".

L'emigrazione italiana viene infatti pervasa da un'ondata ideologica che fa nascere sentimenti patriottici negli Italiani all'estero e il fascismo in questo periodo gode della sua massima credibilità. Molti Italiani si sentono fieri delle vittorie riportate durante il conflitto

(3) Max GALLO, *L'affaire d'Ethiopie aux origines de la guerre mondiale*, Parigi, 1967.

(4) Cf. intervento alla Camera di Jacquemotte il 19-11-1935 e *Drapeau rouge* da ottobre a dicembre 1935. L'opinione liberale belga è divisa in due: i pro-etiopi ed i pro-italiani.

(5) René REMOND, *Les catholiques, le communisme et les crises, 1929-39*, Colin, Parigi, 1960, pp.91 a 122.

italo-abissino(6), mentre, per gli antifascisti questo stesso conflitto sarà il primo catalizzatore che li indurrà all'azione e, per di più, unitaria. *Per la prima volta il fascismo italiano stava mostrando apertamente la sua natura aggressiva e imperialista*(7) e la comunità italiana in Belgio si apprestava a reagire al conflitto dividendosi in maniera irrimediabile sul piano politico, divisione che si sarebbe prolungata attraverso la guerra di Spagna e la seconda guerra mondiale.

Una delle forme più spettacolari dell'appoggio dell'emigrazione alla spedizione italiana contro l'Etiopia è il ritorno in Italia di "volontari" destinati ad andare a combattere in Africa. Anche dal Belgio partono un centinaio di membri dei *fasci all'estero* per raggiungere le truppe in Africa Orientale(8). Già prima del conflitto la stampa fascista aveva iniziato la sua propaganda esortando "le forze del regime" a tenersi pronte. Negli ultimi mesi del 1935 un gruppo di Italiani parte da Liegi, Charleroi e Bruxelles per combattere come volontari in Africa. Il 16 novembre ha luogo addirittura un'*imponente manifestazione di fede fascista e di compattezza nazionale* alla stazione Nord di Bruxelles anche se viene turbata dal lancio di manifestini ostili all'aggressione italiana(9). Non poche pressioni erano esercitate sui volontari: *l'85% dei partenti erano,* secondo fonti comuniste, *disoccupati da parecchi mesi e vivevano solo dei sussidi che davano loro le organizzazioni fasciste italiane. Naturalmente, in caso di rifiuto questi sussidi venivano automaticamente sospesi*(10). Il reclutamento di questa gente da parte dei fascisti avveniva apertamente sul territorio belga senza che nessuno vi facesse opposizione. Non sarà lo stesso per gli anfifascisti che, quando la sinistra si metterà a reclutare volontari per combattere in Spagna, saranno espulsi in virtù di una legge che il Belgio si era premurato di promulgare e che puniva coloro che sul territorio del Regno *reclutano uomini (...) al profitto di un esercito o di truppe straniere*(11).

L'organo ufficiale mensile della Camera di commercio italiana

(6) Cf. testimonianza di E.Gilli raccolta il 31-05-1979 e il 13-01-1981.

(7) Gianfranco CRESCIANI, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia 1922-1945*, Bonacci, Roma, p.100.

(8) Angelo DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol. 2: *La conquista dell'impero*, Laterza, Roma-Bari, 1979, p.336.

(9) Cf. *Eco degli Italiani*, agosto e settembre 1935, e A.C.S., P.S., 1935, b28, j4F, 21-11-1935.

(10) *Au Secours, organe mensuel de la section belge du S.R.I.*, anno VII, dic.1935.

(11) *Moniteur belge*, 1-01-1937, articolo n.1 della legge.

in Belgio pubblica un numero speciale intitolato *L'Italie, la Belgique, les sanctions*(12) in cui si enumerano le manifestazioni di simpatia di cui viene fatta oggetto l'Italia fascista, soprattutto nell'ambiente industriale e commerciale. Da parte belga, in segno di protesta contro le sanzioni, vengono organizzate esposizioni e serate italiane, vengono fatte raccolte di pacchi da inviare ai soldati italiani in Africa Orientale(13), e i professori Errera, Van Kalken e Grégoire dell'Università di Bruxelles, sono promotori di un manifesto favorevole all'azione italiana che raccoglierà centinaia di firme(14). Anche molti Italiani contribuiscono ad alimentare queste collette di cui quella più popolare fu senza dubbio la "raccolta dell'oro" sotto il controllo dei preti italiani nel corso di cerimonie "patriottico-religiose"(15).

L'aggressione italiana contro l'Etiopia è l'occasione per il primo grande movimento d'agitazione nell'emigrazione antifascista italiana che trova la sua migliore espressione nel Congresso di Bruxelles. Già prima dello scoppio della guerra, antifascisti belgi e italiani avevano organizzato incontri e conferenze animati da sentimenti comuni e chiedendo severe sanzioni militari contro l'Italia. Pietro Nenni nel novembre 1935 intraprende in Belgio un giro di conferenze su "Il fascismo, il conflitto italo-etiopico e la Società delle Nazioni". Parla a Bruxelles, Charleroi, Mons e Liegi(16). Hanno luogo anche diverse manifestazioni ostili all'Italia fascista un pò dappertutto attraverso il Regno, persino nei cinema più eleganti di Bruxelles(17), ad Anversa davanti al consolato italiano(18), il padiglione italiano all'esposizione di Bruxelles è oggetto anch'esso di manifestazioni ostili. Volantini vengono sparsi in tutto il paese e nel giugno 1935 annunciano la prossima apertura del Congresso di Bruxel-

(12) *Revue italo-belge*, genn.-febb. 1936.

(13) *Nuova Italia*, 9-01-1936 e 6-02-1936.

(14) *Revue italo-belge*, genn.-febb. 1936. I professori antifascisti dell'U.L.B. risposero con un contro-manifesto.

(15) *Nuova Italia*, 30-01-1936 e 19-03-1936; *Eco degli Italiani*, marzo 1936, A.C.S., Polizia Politica, pacco 21, C4/4, 4-02-1936, articolo di Bacciocchi in *Idea Popolare*.

(16) A.C.S., P.S., , 1935, b28, J4F. A Bruxelles la conferenza ha luogo il 22-11 alla Casa del Popolo nel quadro del Circolo di Studi sociali (cf.*Le Peuple*, 28-11-1935). A Charleroi si svolge il 26, a Mons il 28 e a Liegi il 30.

(17) A.C.S., Polizia politica, pacco 22, C4/10, 28-01-1936.

(18) A.M.A.E., Affari politici Belgio, 1935, B.7, 5-10-1935; *Le Peuple*, 5-10-1935 e 12-10-1935, *Drapeau rouge*, 12-10-1935.

les(19). Nell'agosto, volantini affissi nel quartiere italiano di Bruxelles(tra la stazione Nord e l'Orto botanico), auspicano la disfatta militare del fascismo italiano assassino e l'indipendenza del popolo abissino vittima dell'imperialismo italiano(20). Ma l'iniziativa più spettacolare in favore dell'Etiopia è il progetto di un corpo internazionale di volontari antifascisti per andare in aiuto al Negus(21). Numerosi dossiers sono conservati negli archivi italiani su questo progetto che non arrivò mai a compimento ma che fu una sorte di preludio alla brigata Garibaldi che, un anno dopo, andrà a combattere in Spagna.

Migliaia di stranieri offrono i loro servizi all'Etiopia in previsione del conflitto con l'Italia, ma tra costoro solo circa duecento tra Europei e Americani saranno effettivamente presenti sul terreno. I motivi sono i più diversi: vi sono medici, difensori della chiesa copta, Americani neri, antifascisti, piloti, militari di carriera, Greci, Armeni ... e la missione militare belga che forma il gruppo più numeroso di consiglieri. Questa missione, chiamata ad Addis-Abeba dal Negus, è composta da una quindicina di ufficiali comandati dal colonnello Léopold Ruel. Ma per evitare incidenti diplomatici con l'Italia, il governo belga ritira ufficialmente la sua missione militare fin dai primi giorni di ottobre dando però l'autorizzazione alla sua ricostituzione sotto forma di un gruppo di volontari al servizio dell'armata etiopica. Privati di autentici mezzi d'azione, gli ufficiali belgi avranno un ruolo minore, ma la solo loro presenza, sopravalutata dal fascismo, non sarà senza peso nel contenzioso italo-belga(22) che sarà alimentato anche dalle forniture di armi belghe agli Etiopi(23) e dalla non-riconoscenza "de jure" dell'impero italiano da parte del Belgio.

Sul terreno internazionale non si arriverà però alla stessa azione armata che per la guerra di Spagna, *per quanto vastissima e multiforme, la solidarietà con l'Etiopia non porta tuttavia alla costituzione di brigate internazionali, per cui non si va a morire per Addis-Abeba*

(19) A.C.S., P.S., 1935, b27, J4F, 11-06-1935.

(20) A.C.S., P.S., 1935, b27, J4F, rapporto di Vannutelli-Rey in data 2-08-1935.

(21) Angelo DEL BOCA, op. cit., p.358.

(22) Cf. *Le Peuple*, 17-09-1935; M.A.E.B., corrispondenza politica, legazione a Roma, 1935, n.11.070; Angelo DEL BOCA, op.cit., pp.364-365.

(23) Vedere A.C.S., P.S., 1935, b27, J4F, lettera del 16-08-1935 sulle trattative tra le delegazione etiopica a Parigi e la ditta Edgard Grimard (?) a Liegi per l'acquisto di 20.000 Mauser.

con lo stesso slancio col quale si andrà a morire per Madrid(24). Tuttavia vi fu una presa di coscienza essenziale che fece scattare la volontà di azione unitaria delle sinistre italiane.

Con il nome di Congresso di Bruxelles, ora completamente dimenticato, passò alla storia il momento più cruciale per l'unità dell'antifascismo all'estero. L'ineluttabilità di questa guerra sfocia in un Congresso degli Italiani all'estero. Si pensa dapprima a Basilea, ma la Svizzera si oppone, poi a Parigi dove molti Italiani si riuniscono all'occasione di parecchie riunioni sulla guerra d'Etiopia, ma il governo francese rifiuta di ospitare una manifestazione solenne e pubblica *non di generico antifascismo, ma di opposizione diretta ad un atto del governo fascista*(25). Ecco che si pensa a Bruxelles come sede di questo grande incontro. Le autorità italiane, attraverso il loro ambasciatore(26), fanno pressione sul governo belga affinché nessun permesso di riunione in quel senso venga concesso. Sembra però che i ministri socialisti e Vandervelde in particolare, siano intervenuti affinché il Congresso non fosse vietato.

Il Congresso ebbe luogo il 12 e 13 ottobre 1935. Antifascisti arrivarono da ogni luogo ed un centinaio di Italiani che volevano parteciparvi furono fermati e respinti alla frontiera belga per aver esplicitamente dichiarato il motivo del loro arrivo! *Infatti la gendarmeria aveva ricevuto l'ordine di respingere coloro i quali avessero fatto tale dichiarazione*(27). Vi erano comunque presenti da tre a quattrocento delegati rappresentanti di tutte le diverse tendenze dell'antifascismo(28). I servizi informativi fascisti, molto attenti a questo Congresso, hanno lasciato voluminosi dossiers che permettono l'identificazione della maggior parte dei congressisti(29).

La presidenza venne assicurata da Luigi Campolonghi della L.I.D.U. e l'emigrazione italiana in Belgio era rappresentata da Luigi Lazzarelli, Angelo Ninci e Alberto Jacometti per il P.S.I., Amedeo Vitalesta per il S.R.I., Augusto Felician, Marco Sfiligoi e Jac-

(24) Angelo DEL BOCA, op.cit., p.359.

(25) Gaetano ARFE', *Storia dell'"Avanti!"*, Mondo Operaio-Avanti, s.l., 1977, p.270.

(26) A.C.S., P.S., 1935, b28, J4F, 23-09-1935.

(27) A.C.S., P.S., 1935, b28, J4F, 14-10-1935.

(28) 330 secondo *Le Peuple*, 15-10-1935; 387 secondo gli archivi italiani, A.C.S., P.S., 1935, b28, J4F, 14-10-1935; 371 secondo *Le Drapeau rouge* 19-10-1935.

(29) A.C.S., P.S., 1936, B16 B, J4F, Belgio. Voluminoso dossier sul Congresso di Bruxelles.

ques Grippa per il P.C.I., Saverio Roncoroni e Alfredo Morelli per la L.I.D.U., e Riccardo Brandaschia per il P.R.I.(30). Sono assenti solo bordighisti e i rappresentanti di *Giustizia e Libertà*.

Numerosi discorsi sono pronunciati e l'intervento di Grieco, il cui contenuto fu però contestato da Togliatti, annuncia che i comunisti italiani sono pronti a entrare in un governo d'unione popolare(31). Quanto a de Brouckère, esorta gli antifascisti all'ottimismo e all'unità di azione: *Siete voi, Italiani in esilio, i responsabili dell'avvenire d'Italia. Per la prima volta da quando Mussolini ha preso il potere, abbiamo l'occasione di rovesciarlo(...) Dovete potervi sostituire un regime di libertà organizzata. Per questo, evitate le lotte intestine. La vostra intesa e la vostra unione sono le condizioni fondamentali per il vostro successo e per la causa della libertà nel mondo*(32).

Come si vede, il tema del Congresso è superato e la questione centrale sulla quale dibattono i delegati è l'unione dell'antifascismo.

Prima di lasciarsi al canto di *Bandiera rossa*, i congressisti antifascisti inviano un telegramma alla S.d.N. e un appello agli Italiani. Il telegramma a Bénès dichiara che gli antifascisti italiani si impegnano a *sostenere le misure che verranno prese dalla S.d.N. e dalle organizzazioni operaie, per imporre l'arresto delle ostilità*(33).

L'appello agli Italiani presenta la guerra d'Etiopia come una disonorevole manifestazione di chauvinismo destinata a mascherare gli enormi problemi economici del popolo italiano, *conclusione di 13 anni di una folle politica liberticida di asservimento delle masse al pugno di sfruttatori e di profittatori*(34). Questo "appello" largamente diffuso tra l'emigrazione, venne pure introdotto clandestinamente in Italia nascosto nelle casse che riportavano il materiale per il padiglione italiano dell'esposizione di Bruxelles(35).

Dal Congresso di Bruxelles nasce un *Comitato di coordinazione*

(30) Cf. *Avanti*, 19-10-1935; *Le Peuple*, 15-10-1935; *Le Drapeau rouge*, 12-10-1935 e 19-10-1935. Jacques Grippa prende la parola per il P.C.I. del Belgio (intervista del 26-11-1978), Alberto Jacometti e Angelo Ninci per la federazione belga del P.S.I..

(31) Archivi del P.C.I., 1921-1940, Istituto Gramsci, fasc.1261, fogli 29 e sg., 26-10-1935 (note manoscritte da Togliatti sul Congresso di Bruxelles) e 17-11-1935.

(32) *Le Peuple*, 15-10-1935.

(33) A.C.S., P.S., 1935, b28, J4, 13-10-1935.

(34) *Enciclopedia dell'antifascismo* ..., op.cit., vol.1, p.389.

(35) A.C.S., P.S., 1935, b29, J41, 1-12-1935 e 28-12-1935.

antifascista e si parla della *piattaforma di Bruxelles*(36). Questo comitato ha sede a Parigi con sezioni locali nel resto dell'emigrazione. In Belgio è sul terreno del Congresso di Bruxelles che si annodano i rapporti tra comunisti e socialisti italiani(37) che finalmente, davanti al pericolo imperialista fascista, incominciano ad appianare le loro divergenze per lottare uniti.

Se la guerra d'Etiopia aveva sollevato l'entusiasmo dei fascisti italiani residenti in Belgio, la guerra di Spagna mobilita addirittura la colonia antifascista in un immenso movimento di solidarietà per la repubblica spagnola. I fascisti italiani non reclutano volontari per sostenere il franchismo, mentre gli antifascisti partono numerosi per raggiungere l'armata repubblicana spagnola. Anche se esistono ancora dissensi che dividono il Fronte popolare, l'esperienza dell'esilio ha dato comunque alla sinistra italiana una più grande unità. La guerra di Spagna realizza quell'unità tanto sperata della sinistra in una lotta comune. I volontari italiani che accorrono in soccorso della repubblica spagnola, vanno certo per lottare contro il franchismo, ma vanno soprattutto per vendicarsi del fascismo che li tiene esiliati ormai da più di dieci anni.

Essi provengono in massima parte dall'emigrazione francese e belga, ma arrivarono *anche da altre parti del mondo, fin dalle Americhe(38) e nonostante le difficoltà di espatrio, clandestinamente dall'Italia*(39). Recandosi in Spagna per "difendere la libertà", molti Italiani si sentono gli eredi della tradizione storica garibaldina. E' proprio considerandolo come il risveglio della tradizione garibaldina che Pacciardi intravede favorevolmente l'impegno degli Italiani nelle B.I. (brigate internazionali) e firma con socialisti e comunisti l'atto costitutivo della "Legione italiana per la Spagna" il 27 ottobre 1936(40).

Certamente per gettarsi in una così grande iniziativa armata, i proscritti hanno ben altre ragioni che non il proseguimento di una

(36) Cf. per es. A.C.S., Polizia politica, pacco 144, fasc.125. Questo fasc. è interamenre dedicato al Comitato di coordinazione antifascista nato dal Congresso di Bruxelles.

(37) Archivi P.C.I., fasc.1393, fogli 29 a 34, 18-01-1936.

(38) Gianfranco CRESCIANI, *Fascismo, antifascismo e gli Italiani in Australia*, op.cit., p.118.

(39) Alessandro VAIA, op.cit., pp.362-363.

(40) Randolfo PACCIARDI, *Il battaglione Garibaldi*, La Lanterna, Roma, 1945, pp.12 sg.

rispettabile tradizione storica. Ridotti da anni ad un esilio che li confina a discussioni oziose sulle sorti del fascismo, possono infine scrivere una pagina d'azione. Distrutti da lotte intestine, possono agire uniti. Ma soprattutto possono battersi a viso scoperto e con le armi in pugno contro i fascisti. Non vogliono quindi perdere l'occasione di misurarsi col loro nemico, vogliono *passare dall'era dei martiri all'era degli eroi*(41). Così Carlo Rosselli esprimeva questa idea di vendetta a lungo portata in seno dagli esiliati: *eravamo stufi di teorizzare e di predicare la rivoluzione, volevamo viverla. Vittime impotenti, volevamo diventare combattenti*(42).

La sedizione nazionalista contro il governo repubblicano scoppia il 17 luglio 1936. Secondo la testimonianza di C. Rosselli, *avendo visto, nel mese di luglio 1936, che la rivolta di Franco si trasformava in guerra civile, un gran numero di emigrati antifascisti italiani e tedeschi han preso semplicemente il treno e il battello e sono andati in Spagna a combattere*(43). Questi Italiani arrivati di loro spontanea iniziativa, vi trovano due antifascisti che si sono colà istallati dopo aver fatto parlare di sè la cronaca di tutto il Belgio, Fernando De Rosa e Camillo Berneri. Dopo un primo momento di osservazione e riflessione per vedere di organizzare organicamente gli aiuti, Carlo Rosselli propone a socialisti, "massimalisti", comunisti e anarchici riuniti a Parigi, un aiuto unitario e "attivo", è così che si formerà quella che sarà impropriamente chiamata la colonna Rosselli. Ma è il 27 ottobre 1936 che i rappresentanti dei partiti socialista, comunista e repubblicano firmano a Parigi l'atto costitutivo della "Legione italiana", futuro battaglione Garibaldi, il cui comando viene affidato al repubblicano Randolfo Pacciardi, ufficiale dell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale(44).

E' nell'inverno del 1936-37 che i volontari italiani hanno la tanto attesa soddisfazione di battersi contro i fascisti. Nelle battaglie di Jarama e Guadalajara vengono fatti parecchi prigionieri italiani e con una guerra psicologica fatta di sottile propaganda avvengono molte diserzioni nelle file mussoliniane. Dal primo all'ultimo giorno del dramma spagnolo gli antifascisti italiani sono rimasti sul teatro delle operazioni, da Giuliano Pajetta, Luigi Longo, Vittorio Vi-

(41) Idem, p.12.

(42) Carlo ROSSELLI, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Einaudi, Torino, 1967, p.116.

(43) Carlo ROSSELLI, op.cit., p.116.

(44) Il testo dell'accordo figura in Randolfo PACCIARDI, op.cit., pp.37-38.

dali a Togliatti. Ma anche se l'intervento antifascista si vuole unitario, non si scappa alle divisioni politiche. La colonna Rosselli si vuole indipendente, ma appare subito "sinistrorsa" e rivale della brigata Garibaldi che si forma a Madrid. Quest'ultima riuscirà a mantenere meglio la sua unità, tuttavia i problemi da sormontare sono enormi: disciplina, disparità di età, , di formazione, ma sempre e soprattutto le divergenze politiche. E l'aver confidato il comando a Pacciardi fu una mossa politicamente abile in quanto, malgrado la netta preponderanza dei comunisti, egli riuscì a galvanizzare i volontari italiani attorno alla sua personalità(45).

Al contrario dei Belgi, gli Italiani ivi residenti, allo scoppio dell'insurrezione franchista, vivono il momento del Fronte popolare. I partiti della sinistra italiana in esilio hanno dato vita all'Unione popolare italiana(U.P.I.), ben rappresentata nell'emigrazione. E' l'U.P.I. che si preoccupa di convocare riunioni per dare informazioni sulla situazione spagnola e apre liste di sottoscrizione per le vittime del fascismo spagnolo(46). Naturalmente i consolati italiani sono vigili e segnalano a Roma tutte le partenze dal Belgio per la Spagna, ugualmente l'ambasciatore italiano a Bruxelles tiene informato il suo ministero delle perquisizioni che vengono fatte presso i presunti reclutatori tra i quali Luigi Lazzarelli, Quinto Battistata, Luciano Noto e Enrico Russo(47) dei quali il primo è socialista, i due seguenti comunisti "centristi", l'ultimo bordighista.

Il Soccorso rosso internazionale paga a coloro che si arruolano in Belgio il viaggio in treno fino a Parigi, e consegna loro una piccola somma per le prime spese. Si incarica pure di dare un'indennità alle famiglie dei volontari.

Pochi tra gli Italiani del Belgio occupano comunque posizioni importanti nelle B.I. o nella colonna Rosselli. La maggior parte combattono come soldati semplici. Molti infatti sono quasi analfabeti cosa che li limita nelle funzioni da espletare. Pochi sono i sottufficiali e solo qualche ufficiale(48).

(45) *Il Giornale*, 4-03-1985.

(46) A.C.S., Polizia politica, 1927-1945, pacco 21, C 4/4, rapporto del 6-08-1936 sulla riunione del 31-07-1936.

(47) A.C.S., P.S., 1936, B21A, J41, rapporto del 6-11-1936 e A.C.S., C.P.C., b 3562, Luciano Noto, nota del 15-12-1936.

(48) Per dettagli sulla partecipazione degli Italiani del Belgio alla guerra di Spagna vedere il mio intervento al convegno presso la U.L.B.: *La guerre civile d'Espagne - Histoire et culture*, 23-25 ottobre 1966, Bruxelles, che verrà pubblicato prossimamente.

Al di fuori dei combattenti, altri antifascisti italiani in Belgio sostengono attivamente con altri mezzi la lotta dei repubblicani spagnoli, particolarmente con l'invio di armi(49). Numerose donne italiane comuniste si occupano attivamente di far *circolare delle liste di sottoscrizioni a favore delle donne e dei bambini dei volontari che combattono in Spagna, partiti dalla regione*(50). Tra costoro grande attivista fu Giuseppina Marcon, conosciuta col nome di "Palmina", responsabile di una cellula comunista. Dopo la fucilazione del marito fatto prigioniero dai franchisti, si dedica con ancor maggior entusiasmo alla causa dei volontari: *porta a domicilio giornali sovversivi che, per salvare le apparenze, ella nasconde sotto le vesti o nel seno*(51). Secondo i rapporti del consolato italiano di Charleroi la sua attività proseguirà almeno fino alla fine del 1939(52).

Tutti questi volontari che erano partiti dal Belgio per la Spagna repubblicana hanno in gran parte un passato politico. Hanno sofferto per il fascismo in Italia, hanno subito spedizioni punitive, hanno perduto il loro lavoro per la loro fede politica. Molti, condannati dal Tribunale speciale, hanno conosciuto la prigione e il "confino". Tra essi numerosi sono i comunisti che nell'emigrazione hanno deciso di continuare la lotta antifascista. Sono dei militanti provati per i quali la motivazione politica è essenziale. Partendo per la Spagna cercano la rivincita alle sofferenze subite in Italia. A costoro però vanno uniti anche quelli che sono attirati dall'avventura, dal denaro, dal desiderio di sbarazzarsi di legami affettivi o familiari ingombranti, non erano quindi ideologicamente tutti dei puri, ma nel loro insieme i volontari italiani hanno indiscutibilmente un profilo "non-avventuriero"(53). D'altronde gli emarginati sono veramente pochi e il battaglione Garibaldi rappresentava per di più un gruppo selezionato tanto da farne un'unità modello(54).

Al loro ritorno in Belgio, molti volontari italiani giudicano di aver fatto il loro dovere, altri sono delusi, soprattutto per le divisioni della sinistra. In un primo tempo la polizia belga arresta ed espelle

(49) A.C.S., P.S., 1937, B 43, K1A, Liegi, 16-02-1937.

(50) A.C.S., C.P.C., 122.719, b 3043, rapporto del 20-12-1937.

(51) Idem, rapporto del 27-09-1936.

(52) Idem, rapporto del 8-08-1939.

(53) Per una microsociologia dei combattenti vedere articolo citato in nota(48).

(54) Luigi LONGO, *Le Brigate internazionali in Spagna*, ed. Riuniti, Roma 1972.

gli stranieri *che risultano provenire dalla Spagna*(55), ma la pressione socialista fa presto mutare questo atteggiamento e i volontari delle B.I. che erano già in Belgio prima di arruolarsi possono, in gran parte, chiedere di rientrare nel Regno. Il P.O.B. aiuta in questo scopo "umanitario" la sinistra socialista, tra gli altri Rolin, De Brouckère, la vedova di Vandervelde. Il fondo Matteotti interviene più volte per far ottenere permessi di soggiorno, anche provvisori, a reduci della guerra di Spagna. Pietro Nenni e Carlo Sforza segnalano spesso a Jeanne Vandervelde nomi di compatrioti bisognosi di aiuto(56). Alcuni Italiani rientrarono comunque in Belgio anche senza autorizzazione e vi rimarranno clandestinamente fino alla seconda guerra mondiale, ma la colonia italiana antifascista assieme ad alcune personalità belghe della sinistra aiuterà tutti indistintamente, regolari e clandestini(57).

Il 10 maggio 1940 Luigi Lazzarelli viene arrestato dalla polizia belga ed una decina di giorni dopo è fucilato dai Francesi ad Abbeville. Le perquisizioni fatte dopo la sua morte al suo domicilio rivelarono l'esistenza di un importante carteggio dal quale risultò che Lazzarelli era veramente stato il "coordinatore" per il Belgio di tutta la documentazione concernente gli Italiani che erano andati in Spagna(58). Tutti questi nomi figureranno ben presto sulla lista degli "Italiani politicamente più pericolosi" che i diplomatici italiani trasmetteranno agli occupanti in vista del loro arresto. Molti vennero presi prima del 1943, altri vennero trasferiti in Italia o deportati in Germania, coloro che sfuggirono scelsero di unirsi alla Resistenza belga(59), oppure di andare a lavorare in Germania come volontari seguendo l'esempio di gran parte della colonia italiana in Belgio.

Ciò che colpisce è comunque l'impatto psicologico che il comportamento dei volontari per la Spagna ebbe sull'emigrazione poli-

(55) A.C.S., H 2, 1937, b 133, fasc.216, rapporto dell'ambasciatore d'Italia a Bruxelles in data 23-03-1937.

(56) E.V., catalogo II, JB/EV/A13/B per l'intervento di Pietro Nenni. Carlo Sforza raccomanda a Vandervelde Joseph Petacchi, un veterano delle B.I., *ferito a Huesca, ritornato al fronte non ancora guarito,* per prender parte alla battaglia d'Aragona. (I.E.V., catalogo II, E.V. 1142).

(57) Delle collette sostengono gli anziani delle B.I.; cf. Primo Galassi di Haine-St-Paul (A.C.S., C.P.C., b 2230).

(58) A.C.S., P.S., 1940, B56 A, K1B, 23-01-1940 e 28-03-1940, Rapporti dell'ambasciatore Paolucci de Calboli al ministero italiano degli affari esteri.

(59) A questo proposito mi permetto di rinviare alla mia opera su *La participation des émigrés italiens à la Résistance belge*, op.cit.

tica italiana. Segna una svolta. E' la fine dell"immobilismo d'attesa", dà una spinta alla maggior parte dei leaders antifascisti in esilio. L'antifascismo esiliato trova in Spagna l'occasione di crearsi una "gloria rivoluzionaria" che Emilio Lussu ben comprende quando afferma che siamo *noi che abbiamo bisogno di andare in Spagna più di quanto la Repubblica spagnola non abbia bisogno di noi*(60).

Questa prova sui campi di battaglia spagnoli preparava i quadri per la resistenza italiana, persino nei suoi simboli esteriori: quattro anni più tardi i fazzoletti rossi saranno al collo di tutti i partigiani, e nell'emigrazione belga gli Italiani erano pronti ad affrontare qualche mese dopo, l'occupazione nazista.

Benché i limiti cronologici di questo mio lavoro siano il 1922 e il 1940, mi sembra difficile non consacrare una sorte di epilogo su quel che accadde alla colonia italiana durante l'ultima guerra. Queste mie osservazioni non pretendono assolutamente di essere esaurienti sull'argomento: non ho potuto basarmi, per questo periodo, sulle stesse fonti che già avevo usate per gli anni precedenti.

Le fonti italiane sono generalmente costituite da dossiers trasmessi a Roma dal consolato italiano di Bruxelles. Durante la guerra, questi archivi erano stati conservati a Bruxelles e nel 1944, durante l'occupazione della Casa d'Italia di Rue de Livourne da parte degli antifascisti, quelli che non poterono essere distrutti dai fascisti prima della loro partenza, furono per la maggior parte portati via o disseminati. Io stessa ho personalmente conosciuto un Italiano di Vilvorde al quale era stato affidato lo schedario del fascio(61). Gli archivi belgi, se si eccettua quello del Ministero della Salute pubblica e dei movimenti di resistenza, sono inaccessibili. Durante questo periodo turbolento vi sono pochi giornali italiani. *Il Legionario*, organo dei fasci italiani all'estero, ci dà alcune informazioni sulle attività dei fascisti a Bruxelles tra il 1940 e il 1943, così come qualche numero di *A Noi* e *Italia repubblicana*, ma è soprattutto *Italia di Domani*, organo della concentrazione antifascista che nel 1944 e nel 1945 pubblica dei documenti trovati in ambasciata o al consolato sulla collaborazione tra fascisti italiani e nazisti tedeschi.

La guerra marca in Belgio una radicalizzazione delle due tendenze politiche antagoniste, il fossato tra fascisti e antifascisti si al-

(60) Citato da P. SPRIANO, op.cit., vol.3, p.90.

(61) Bruno Proserpio, intervistato il 23-11-1979.

larga sempre di più e mentre i primi raggiungeranno gli occupanti nazisti, i secondi entreranno nella Resistenza belga. Nel maggio 1940 ambasciatore italiano a Bruxelles è il marchese Paolucci de Calboli. Ex-massone poi passato al fascismo, era stato il responsabile dell'industria cinematografica del regime fascista. Rimane a Bruxelles alcuni mesi e nel 1943 sarà ambasciatore in Spagna(62).

Egli fa aprire nel maggio del 1940, i consolati ai rifugiati italiani che scappano davanti all'avanzata delle truppe(63). Interviene presso Ciano affinché vengano inviati viveri in Belgio, ed è sempre Paolucci de Calboli che spiega alla comunità italiana il perché dell'entrata in guerra dell'Italia. In tutti i consolati vengono preparate liste di giovani per verificare la loro situazione militare e tenerli pronti nel caso di una *mobilitazione dei connazionali residenti all'estero*(64). L'ambasciatore stabilisce anche i primi contatti con gli occupanti nazisti fin dal giugno 1940 e intrattiene rapporti cordiali con le autorità militari tedesche a Bruxelles.

Nel frattempo nel 1940, delegato in Belgio del P.N.F. era Renzo Pellati ed i principali dirigenti erano Arturo Pelissoni, Enzo Borelli, il conte Ruffo di Calabria, Umberto Avanzo e il principe Costantino Ruspoli(65).

L'adesione al fascio comporta numerosi vantaggi. Attraverso la croce rossa italiana, il governo invia ai fascisti italiani in Belgio medicinali e fortificanti che vengono distribuiti ai bambini della colonia dai fasci femminili(66). Nel 1942, i membri del P.N.F. belga ricevono ogni mese per ogni componente la famiglia, un pacco da 2kg di farina, 700gr di burro, 1kg e 700 di margarina, 1kg e 500 di pasta e purè di pomodoro(67). Si può facilmente immaginare come questo supplemento di viveri fosse causa di numerose "conversioni" al fascismo. Di più, in un'epoca in cui le vacanze erano impossibili, gli

(62) A.C.S., Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, b 103, XR.

(63) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, fasc.18, rapporto del 21-05-1940. Il borgomastro di Bruxelles aveva ringraziato l'ambasciatore d'Italia per l'assistenza e la protezione accordate alla popolazione brussellese nel maggio del 1940 (idem, 17-06-1940).

(64) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, fasc.17, 25-06-1940, Liegi. A Bruxelles il console è Gabrici.

(65) *Italia di Domani*, 6-01-1945, p.3.

(66) 500 litri di olio di fegato di merluzzo e 50.000 dosi di ferro e calcio, 1.463kg di medicinali (23 casse) prendono la strada del Belgio il 16-01-1942 (A.C.S., Presidenza del Consiglio, G18/1, 33.568, 1940-41).

(67) *Italia di Domani*, 31-03-1945.

aderenti al fascio potevano inviare i figli nelle colonie in Italia(68). Ed ancora, i dirigenti del fascio godevano di speciali buoni di benzina(69).

Non si puo tacere sul fatto che vi erano anche certi fascisti che venivano impiegati dai nazisti per bassi scopi: indicatori, spie, uomini al servizio della Gestapo(70). Essi collaborano largamente all'arresto degli antifascisti italiani che, al contrario degli Ebrei(71), protetti dalle autorità italiane, vengono consegnati ai nazisti o rimpatriati in Italia per essere giudicati.

Nel 1943, l'armistizio firmato da Badoglio prende di sorpresa i fascisti italiani in Belgio. Giorgio Camasio testimonia che si trovava con altri cinque o sei fascisti al dopolavoro di Bruxelles quando la radio diede la notizia. Tutti i presenti si misero a piangere: l'Italia era vinta e presero l'armistizio come uno choc ed un'umiliazione(72). *Poiché il re aveva tradito*(73), i fascisti italiani del Belgio, per lo meno il gruppo più "duro", formò una sezione locale del partito fascista repubblicano. Il movimento, riconosciuto dai nazisti, recuperò molti membri del P.N.F. e durante l'ultimo anno di occupazione pubblicarono anche un giornale dal titolo *Italia repubblicana* che faceva seguito al giornale *A Noi*(74).

Intanto per gli antifascisti il periodo dal 10 maggio 1940 in poi è colmo di disillusioni. Al contrario della Francia e degli Stati Uniti che, malgrado la dichiarazione di guerra, lasciarono liberi gli Italiani che vi risiedevano, il Belgio fece arrestare quello stesso giorno un gran numero di cittadini italiani. Nessun fascista viene però arrestato in Belgio, ma decine di antifascisti socialisti, bordighisti, comuni-

(68) *Il Legionario*, 15-08-1941, p.11, 15-09 e 15-11-1940, p.17.

(69) *Italia di Domani*, 6-01-1945, p.3.

(70) Dossiers del F.I. e Centro della seconda guerra mondiale, Fondo Lejeune 632, processo-verbale della deposizione di Krier, agente belga della Gestapo.

(71) Vedere mio articolo *Les diplomates italiens en Belgique et la "question juive" 1938-1943* in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 1983-84, pp.357 - 407.

(72) Intervista del 22-05-1978.

(73) Idem.

(74) Cf. Anne MORELLI, *La presse italienne en Belgique (1919-1945)*, Nauwelaerts, Parigi-Lovanio, 1981, p.66.

sti anarchici e senza partito(75). Durante la loro detenzione questi Italiani sono sottoposti *a maltrattamenti di ogni specie*(76) da parte di coloro che Paul M.G. Levy ha chiamato in quell'occasione *gli sbirri belgi*(77).

Molti antifascisti, sfuggiti agli arresti del 10 maggio decidono per l'esodo, ma alla capitolazione non sanno più cosa fare. Alcuni rimangono in Francia, altri ritornano in Belgio tentando di passare inosservati, altri preferiscono chiedere il rimpatrio al consolato italiano. Questa decisione vorrà dire con gran probabilità ritrovarsi al confino ma avere anche *parecchie probabilità di cavarsela più a buon mercato con la vigilanza o l'ammonizione*(78). Sono tuttavia convinti che avranno di sicuro miglior sorte di quella che i nazisti riservano ai loro nemici politici.

Gli antifascisti che decidono di rimanere in Belgio, sono denunciati come oppositori politici dall'ambasciatore Paolucci ai nazisti e quindi ricercati attivamente dalla Gestapo, messi su convogli e rimpatriati in Italia via la Germania.

Centinaia di antifascisti italiani decisero invece di partecipare alla Resistenza in Belgio. Saranno in molti a pagare con la vita questa loro decisione e i deportati nei campi tedeschi non saranno tanti meno(79).

Per una parte dei Belgi più strano ancora è l'atteggiamento degli emigrati italiani di fronte al lavoro volontario in Germania. Autentici antifascisti raggiungono in massa quel paese per andarvi a lavorare. Dopo la guerra, *Italia di Domani* rimprovererà agli Italiani di essersi impegnati in così gran numero per il lavoro volontario in Germania(80). Tuttavia la maggior parte di questi volontari, partendo per la Germania, non aveva affatto avuto l'impressione di commettere un "crimine politico" che sarebbe poi stato loro rimprove-

(75) Cf. A.C.S., C.P.C., b 1012, Vittorio Cantarelli, 3-08-1940 e 4-01-1941 e testimonianza di Corrado Perissino raccolta il 30-07-1974. Gli archivi di Ersilio Ambrogi comportano anche un rapporto sugli arresti del 10-05-1940 (inedito).

(76) Testimonianza di Mario Mantovani il 3-08-1940 (A.C.S., C.P.C., b 1012, Vittorio Cantarelli).

(77) Lettera all'autore in data 4-08-1979.

(78) Giuliano PAJETTA, *Douce France-Diario 1941-1942*, ed. Riuniti, Roma 1971, p.42.

(79) Cf. la mia opera *La participation des émigrés italiens à la Résistance belge*, op.cit..

(80) *Italia di Domani*, 3-03-1945. L'articolo, molto intransigente, è di un giovane antifascista di Charleroi.

rato e che avrebbe compromesso in ogni modo il riconoscimento della loro qualità di resistenti. Questi uomini, abituati ad "affittare" le loro braccia di miniera in miniera, a laboratori, a fabbriche, sempre al miglior offerente, non trovavano nulla di "immorale" ad andare in Germania tanto più che sapevano bene che le industrie belghe rifornivano anche i campi nazisti. Per alcuni si trattava semplicemente di sopravvivere! Tuttavia il segretario del fascio di Bruxelles, Arturo Pellissoni, mette in guardia le autorità tedesche contro le offerte di mano d'opera volontaria fatta dagli Italiani del Belgio: *si tratta in generale di elementi dubbi che vogliono evitare sia il richiamo alle armi, sia il lavoro obbligatorio in Germania dove la loro attività sarebbe controllata e sottomessa a disciplina*, quindi chiedeva che non venissero impiegati in opere militari e nei campi d'aviazione *elementi che, per il loro passato e i loro sentimenti antifascisti non solo non offrivano alcuna garanzia, anzi potevano facilmente prestarsi al sabotaggio o all'informazione del nemico*(81).

Quali sono i sentimenti degli Italiani in Belgio durante il conflitto? Le sconfitte dell'esercito italiano sono oggetto di derisione da parte di numerosi Belgi. Dopo il disastro in Grecia una corona mortuaria di maccheroni è appesa al portone d'entrata del consolato a Liegi(82). Con la canzonetta "Quando spaghetti partì in guerra" diviene una delle "trovate" della Liberazione. Il console di Liegi viene insultato da numerose lettere anonime. Molti studenti all'Università vanno in giro con un maccherone all'occhiello!(83). Ma queste dimostrazioni sono in effetti più antifasciste che anti italiane, non sono affatto dirette agli emigrati. Costoro, come prima della guerra, erano rimasti in gran parte di sentimenti antifascisti, ma si doveva ben vivere ...! Molti di quelli che non erano andati in Germania e specie se si trattava di antifascisti noti, dovettero darsi al mercato nero(84).

Nel settembre 1944, alla Liberazione, i servizi d'epurazione, poco inclini all'indulgenza, trovarono solo quarantasei Italiani da

(81) Lettera del 6-10-1943, pubblicata in *Italia di Domani*, 6-01-1945.

(82) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, fasc. 18, 20-01-1941.

(83) Idem.

(84) La mia stessa - numerosa! - famiglia fece successivamente "commercio" di olio, cacciagione, tabacco, lacci ... Anche da Bruno Passeri, Ottorino Perrone, e tanti altri non si sopravviveva differentemente.

denunciare come collaboratori o responsabili fascisti e ventiquattro "squadristi" di Bruxelles. Pochi altri nomi andranno ad aggiungersi a costoro. In realtà alla Liberazione, gli arresti furono poco numerosi e le rimesse in libertà spesso rapide. Questa "indulgenza" fu per gli antifascisti una gran delusione, non era certo quello che avevano desiderato!

Gli esiliati politici italiani che, dopo la Liberazione, avevano preso il controllo dei diversi consolati ed occupato "de facto" le funzioni di rappresentanza della colonia, andavano incontro ad una delusione ancor più cocente. Nella primavera del 1945 arrivò infatti a Bruxelles il primo diplomatico della nuova Italia, incaricato d'affari d'Italia: il barone Scammacca del Murgo, ex devoto fascista!(85). Malgrado le sue assicurazioni a Spaak(86), Scammacca farà ritornare a Bruxelles il vecchio personale dell'ambasciata e del consolato fascisti. Questo ritorno segna per gli antifascisti la fine delle illusioni della Liberazione.

Nella colonia italiana, una volta chiusa la parentesi della Liberazione, la "restaurazione" fu rapida. Con qualche piccola variazione si potrebbe dire ciò che Cresciani aveva detto per la colonia italiana d'Australia: *Per gli Italiani, dopo la caduta del fascismo, le cose cambiarono solo per rimanere esattamente le stesse di prima*(87).

La guerra fredda col suo seguito di espulsioni di antifascisti italiani dal Belgio, tra i quali molti erano stati riconosciuti come eroi della Resistenza, dava ancora una volta, per lo meno in questo settore, ragione ai più pessimisti...

(85) Ciano, nel suo giornale, ne parla nel 1942 come di un devoto funzionario del Ministero degli Affari esteri. Secondo *Le Matin* (27-05-1945), Scamacca era stato direttore della propaganda radiofonica durante il fascismo.

(86) A.S.M.A.E., Affari politici Belgio, 1945, fasc.21, politica interna, 30-03-1945.

(87) Gianfranco CRESCIANI, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia* (1922-1945), op. cit., pp.171-172.

BIBLIOGRAFIA

Raymond ABRAHAMS et E. HUCKLENBROICH, *L'Etranger en Belgique, XIIIème semaine sociale universitaire de l'Institut de Sociologie Solvay*, in *Revue de l'Institut de Sociologie, 1932, n°1*

Ward ADRIAENS, *Vrijwilligers voor de vrijheid, Belgische anti-fascisten in de Spaanse Burgeroorlog*, Kritak, Leuven, 1978.

Carlo ALPI, *Il fuoruscitismo*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, vol.2, *Testimonianze*, Ed. Riuniti, Roma, 1964

Giorgio AMENDOLA, *L'île - Mémoires d'un exil*, Liana Levi-Sylvie Messinger ed., Paris, 1983

Franco ANDREUCCI, Tommaso DETTI, *Il movimento operaio italiano - Dizionario biografico - 1853-1943*, vol. 1-2-3-4-5, Ed. Riuniti, Roma 1975-1978

Annales parlementaires

Annuario delle scuole italiane all'estero 1921-1922, Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale delle scuole italiane all'estero, Roma, 1923.
idem, 1924, Roma 1925; 1925, Roma, 1926-1930; Roma, 1930, 1939-40; Roma, 1942.

Franco ANTONICELLI, *Trent'anni di storia italiana - Lezioni con testimonianze*, Einaudi, Torino, 1961.

Luigi ARBIZZANI, *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza*, Vangelista, Milano, 1980.

Celestino ARENA, *Italiani per il mondo, politica nazionale dell'emigrazione*, Alpes, Milano, 1927.

Gaetano ARFÈ, *Il partito socialista italiano nei suoi Congressi*, vol. IV, *I congressi dell'esilio*, Avanti, Milano, 1963.

———,*La politica del gruppo dirigente socialista nell'esilio*, in *L'Emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni, Firenze, 1982

———,*Storia dell'"Avanti!"*, Avanti, s.l., 1977.

"L'Avant-garde, 1900-1930" ouvrage commémoratif du trentenaire de l'Avant-garde, Bruxelles, 1930

Albert AYGUESPARSE, *Les mal-pensants*, La Renaissance du Livre, Bruxelles, 1979

Angelica BALABANOFF, *La mia vita di rivoluzionaria*, Feltrinelli, Milano, 1979

———,*Ricordi di una socialista*, De Luigi, Roma 1946

Jean BARROT, *"Bilan" contre-révolution en Espagne 1936-1939*, Union générale d'Editions, Paris 1979

John BARTIER, *Littérature et Histoire*, in *R.B.P.H.*, LIV, 1976, p.341-356

———,*Odilon Delimal. Un journaliste franc-tireur au temps de la première Internationale*, édité et présenté par Francis Sartorius, Editions de l'Université de Bruxelles, 1983

Domenico BARTOLI, *La fin de la monarchie italienne*, Le Portail, Paris - Bruxelles - Milan, 1948

Alfonso BARTOLINI, *Storia della resistenza italiana all'estero*, Rebellato, Padova, 1965

Giuseppe BASTIANINI, *Gli Italiani all'estero*, Mondadori, Milano, 1939

———,*Uomini Cose Fatti. Memorie di un ambasciatore*, Vitagliano, Milano 1959

Mario BATTISTINI, *Esuli italiani in Belgio 1815-1860*, Brunetti, Firenze 1968

Jean BEAUFAYS, *Les partis catholiques en Belgique et aux Pays-Bas 1918-1958*, Bruxelles 1973

Hermann BEKAERT, *L'expulsion des étrangers et le délit de rupture de ban,* Imprimerie administrative, Louvain s.d. [1934?]

Henry BERNARD, *Histoire de la résistance européenne – la "quatrième force" de la guerre 1939-1945*, Marabout, Verviers 1968

———,*La Résistance 1940-1945,* La Renaissance du Livre, Bruxelles, 1969

Camillo BERNERI, *Pensieri e battaglie,* Rivoluzione libertaria, Napoli, 1945

Camillo BERNERI e Armando BORGHI, *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario,* New Jersey 1939

Stella BLAGOIEVA, *L'attività illegale dei rivoluzionari italiani - Esperienze di dieci anni di lotta,* Ed. di cultura sociale, Bruxelles, 1936

Pierre BODART, *Avec l'Armée belge des Partisans,* Ed. du Monde entier, Bruxelles, 1948

Bolletino della emigrazione, anno 1923-1924-1925-1926-1927.

J. BONDAS et J. RENS, *La grève de juin 1936,* Commission syndicale de Belgique, Bruxelles s.d. [1937?]

Serge BONNET, *L'Homme du fer,* Centre lorrain d'études sociologiques, Nancy, 1977

Armando BORGHI, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945),* Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1954

Robrecht BOUDENS, *Kardinaal Mercier en de Vlaamse beweging,* Davidsfonds, Leuven, 1975

Colette BRAECKMAN, *Les étrangers en Belgique,* Vie ouvrière, Bruxelles 1973

Paolo G. BRENNA, *Storia dell'emigrazione italiana,* Mantegazza, Roma 1928

Vittorio BRIANI, *La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni,* Ministero Affari Esteri, Roma 1977

Manlio BRIGAGLIA, *Emilio Lussu e "Giustizia e Libertà",* Della Torre, Cagliari, 1976

Renata BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio "Libertà" - Antologia di scritti 1944-1945*, Cinque Lune, Roma, 1979

Giovanni BUCHNER, *La lotta contro la provocazione e lo spionaggio*, Stato Operaio, Paris, 1932

Franck CAESTECKER, *Het vreemdelingenbeleid in de tussenoorlogse periode, 1922-1937, een onderzoek naar de belangen achter het racisme*, Mémoire en histoire, RUG, Gent 1983

Ugo CAFFAZ, *L'antisemitismo italiano sotto il fascismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1975

Spartaco CANNARSA, *Il socialismo e i XXVIII congressi nazionali del partito socialista italiano*, Avanti, s.l., 1950

Philip V. CANNISTRARO e Gianfausto ROSOLI, *Emigrazione, chiesa e fascismo - Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Studium, Roma 1979

Philip V. CANNISTRARO, *Historical dictionary of fascist Italy*, Greenwood Press, Westport (Connecticut) - London 1982

Michele CANTARELLA, *Guida bibliografica degli scrittori italiani in esilio (1935-1945)*, in *Belfagor*, 1949, pp. 338-350

Pietro CAPORILLI, *L'educazione giovanile nello stato fascista*, Roma, 1930

Gino CASTAGNO, *Bruno Buozzi*, Avanti, Milano Roma, 1955.

Claude CASTIAU, *Pastorale et immigration. Eléments pour une histoire religieuse de l'immigration italienne en Belgique*, Mémoire de licence en histoire ecclésiastique. Université pontificale grégorienne, 1972-1973

Valerio CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1970

Costanzo CASUCCI, *Archivi del Movimento "Giustizia e Libertà" (1915-1945)*, Min. Interno - Direz. Gen. Archivi di Stato, Roma 1969

CAVANNA, *Les Ritals*, Belfond, Paris 1978

Censimento degli Italiani all'estero alla metà dell'anno 1927, Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1928

Censimento della popolazione italiana all'estero nel 1923, eseguito a cura del Commissariato generale dell'emigrazione, Roma 1923

Chi è - Dizionario biografico degli Italiani di oggi, Scarano, Roma 1957

Eugenio CHIESA, *La mano nel sacco e altri scritti editi ed inediti*, a cura di Mary Tibaldi Chiesa, Milano, 1946.

B.S CHLEPNER, *L'étranger dans l'histoire économique de la Belgique*, in *Revue de l'Institut de Sociologie de Bruxelles*, 1931, pp.695-734

René CLEMENS, Paul MINON et Gabrielle VOSSE-SMAL, *L'assimilation culturelle des immigrants en Belgique - Italiens et Polonais dans la région liégeoise*, Vaillant-Carmanne Liège 1953

Simona COLARIZI, *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940, la lotta dei protagonisti*, Laterza, Bari 1976

———,*Problemi storiografici sul fuoruscitismo e sull'antifascismo socialista all'estero*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo*, Sansoni, Firenze 1982

Commissariato generale dell'emigrazione, *Il trattamento degli stranieri nei vari paesi*, Roma, 1926.

Commissariato generale dell'emigrazione, *La stampa italiana all'estero al 1° gennaio 1927*, Roma, 1927

Le Congo belge et ses coloniaux - livre d'or, Léopoldville, 1953

Sergio COTTA, *Panorama della Resistenza in Belgio*, in *Il Movimento di liberazione in Italia*, novembre 1949, pp. 40-45.

Gianfranco CRESCIANI, *Fascismo, antifascismo e gli Italiani in Australia 1922-1945*, Bonacci, Roma 1979

Raf CUSTERS, *De kommunistische partij van België en haar aktie voor "Brood, vrijheid en vrede", 1932-1939*, K.U.L., 1980, mémoire de licence en histoire.

F. CUVELIER, *Technique de l'arbitraire ou le "statut" des étrangers en Belgique*, Larcier, Bruxelles, 1939

Adriano DAL PONT, Alfonso LEONETTI, Pasquale MAIELLO, Lino ZOCCHI, *Aula IV, tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, ANPPIA, Roma, 1961.

Bernard DANDOIS, *"L'Avant-Garde" (1932-1939), un quotidien chrétien et social*, mémoire en journalisme, U.L.B., Bruxelles 1978-1979

Henri DAVIGNON, *Souvenirs d'un écrivain belge (1879-1945)*, Plon, Paris 1954

Raymond DE BECKER, *Livre des vivants et des morts*, Editions de la Toison d'Or, Bruxelles-Paris, 1942

Nadya DE BEULE, *Het belgisch trotskisme, De geschiedenis van een groep oppositionele kommunisten 1925-1940*, Masereelfonds, Gent 1980

———,*Ontstaan en aktie van de trotskistische beweging in België 1928-1935*, Universiteit van Gent, 1975-1976

Paul-Aloïse DE BOCK, *Les chemins de Rome*, Denoël, Paris 1961

Renzo DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1972

Eric DEFOORT, *Charles Maurras en de Action Française in België*, Gottmer-Orion, Nijmegen Brugge 1978

Jacques DELPERRIE DE BAYAC, *Les Brigades internationales*, Fayard, Paris, 1968.

Charles F. DELZELL, *Mussolini's enemies. The Italian Antifascist Resistance*, University of Princeton, 1961

Giuseppe DE MICHELIS, *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, Roma, 1926

Desiré DENUIT, *L'été ambigu de 1940, carnets d'un journaliste*, Louis Musin, Bruxelles, 1978

———,*Le village dans la guerre*, Louis Musin, Bruxelles, 1980

Gabriele DE ROSA, *Luigi Sturzo*, UTET, Torino, 1977

———,*Luigi Sturzo nella storia d'Italia,* Ed. di storia e letteratura, Roma 1973.

———,*Storia del partito popolare,* Laterza, Bari 1958

A. DE SMET, *Les partis politiques belges et la Guerre civile espagnole (1936-1939),* in *Res publica,* IX, 1967, vol.4, pp.699-713

Fernand DESONAY, *Air de Virginie,* André De Rache, Bruxelles 1965

Jules DESTREE, *Souvenirs des temps de guerre,* édition annotée par Michel DUMOULIN, Louvain-la-Neuve, Louvain, 1980

Pasquale DIANA, *Lavoratori italiani nel Congo belga, elenco biografico,* Roma, Istituto italiano per l'Africa, 1961

Luigi DI LEMBO, *L'organizzazione dei socialisti italiani in Francia,* in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939),* Sansoni., Firenze 1982

Cornelio DI MARZIO, *Il fascismo all'estero,* in *La civiltà fascista illustrata nella dottrina e nelle opere,* a cura di G. L. Pomba, Torino, 1928

Yves DISPA, *La fédération liégeoise du P.O.B., 1918-1940,* mémoire en histoire, Université de Liège, 1981-1982

Dizionario biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma

Fernand DUBOIS, *Visites guidées à l'exposition internationale de Bruxelles 1935,* Ministère de l'Instruction publique, Bruxelles, 1935

Jacques J. DUMONT, *Aspects socio-culturels et religieux de l'immigration italienne en Belgique,* rapport n°66 du Centre de Recherches socio-religieuses, Louvain, mai 1960

Michel DUMOULIN, *Hommes et cultures dans les relations italo-belges 1861-1915,* in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome,* 1982, pp. 271-567, Bruxelles-Rome 1983

———,*La crise des relations italo-belges à la veille de la première guerre mondiale,* in R.B.P.H., 1984, 2, pp.302-316.

Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza, La Pietra, Milano-Roma

Encyclopedie van de Vlaamse Beweging, Lannoo, Tielt-Utrecht 1973-1975

Carmen ENNESCH, *Emigrations politiques d'hier et d'aujourd'hui,* Editions I.P.C. Paris, 1946

Rachel ERTEL, *En marge sur les minorités aux Etats-Unis,* Cahiers libres Maspero nn. 189-190-191, Paris 1971

Antonio FAPPANI, *Guido Miglioli e il movimento contadino,* Ed. Cinque Lune, Roma, 1978

Fasci italiani all'estero: 35 morti – 212 feriti, Fasci all'Estero, Roma 1930, pref. di Giovanni Giuriati

Fasci italiani all'estero: 45 morti e 283 feriti, Fasci all'Estero, Roma 1932, pref. di Pietro Parini

Fascismo e antifascismo (1936-1948), lezioni e testimonianze, Feltrinelli, Milano 1963

Raffaello FERRUZZI, *Le scuole medie italiane all'estero,* in *Annuario della scuola media,* Firenze 1933, pp. 255-264

Franz FISCHER, *Ecrit sur le sable (cinquante ans de journalisme),* La Renaissance du Livre, Bruxelles 1947

Robert FOERSTER, *The italian emigration of our times,* Harvard 1924

Luciana FRASSATI, *Il destino passa per Varsavia,* Cappelli, Bologna 1949

Franco FUCCI, *Le polizie di Mussolini,* Mursia, Milano 1985

Guy GALAND, *Louis de Brouckère,* Labor, Bruxelles, 1970

Abraham GALANTE, *Histoire des juifs de Rhodes, Chio, Cos etc...,* Société anonyme de papeterie et d'imprimerie, Istambul 1935

Max GALLO, *L'affaire d'Ethiopie aux origines de la guerre mondiale,* Ed. Centurion, Paris, 1967

Betty GARFINKELS, *Belgique, terre d'accueil, problème du réfugié 1933-1940,* Labor, Bruxelles, 1974

Garibaldini in Ispagna 1936-1937, Madrid 1937, Feltrinelli reprint, 1966

Aldo GAROSCI, *Carlo e Nello Rosselli*, in *Il Ponte*, luglio 1957, pp. 1024-1038

Aldo GAROSCI, *F. De Rosa, R. Giua e C. Rosselli in Spagna*, in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Einaudi, Torino, 1961

———,*Sforza fuoruscito*, in *Il Mondo*, 20 settembre 1952

———,*L'attentato di Bruxelles*, in *No al fascismo*, a cura di E. Rossi, Einaudi, Torino, 1963[2]

———,*Le diverse fasi dell'intervento di Giustizia e Libertà nella guerra civile di Spagna*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1978

———,*Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953

Gerolamo GATTI, *Le parti socialiste italien et la révolte de Milan*, in *Revue socialiste*, Paris, giugno 1898, pp. 744-749

Armando GAVAGNIN, *Vent'anni di resistenza al fascismo-ricordi e testimonianze*, Einaudi, Torino 1967

Gazzetta ufficiale, supplemento ordinario al n.130 del 22 maggio 1968, elenco dei beneficiari dell'indennizzo superstiti.

Jules GERARD-LIBOIS, José GOTOVITCH, *L'an 40 - La Belgique occupée*, CRISP, Bruxelles, 1980[6]

G. GERMANETTO, *Souvenirs d'un perruquier, 25 années de lutte d'un révolutionnaire italien*, Editions Sociales, Paris 1931

Mario GIOVANA, *Fernando de Rosa, dal processo di Bruxelles alla guerra di Spagna*, Guanda, Parma 1973

Alain GIRARD et Jean STOETZEL, *Français et immigrés. L'attitude française. L'adaptation des Italiens et des Polonais*, P.U.F., Institut national d'Etudes démographiques, Paris, 1953

Antonio Lucio GLINNI, *Realtà italiana in Belgio*, in *Il Ponte* 11/12 - 1974, pp. 1425-1446

Philippe GODDING, *L'expulsion des étrangers en droit belge.*

Aperçu historique (1830-1952), in *Annales de Droit*, 1970, pp.301-329

José GOTOVITCH, *Archives des partisans armés*, Centre de recherches et d'études historiques de la seconde guerre mondiale, Bruxelles, 1974

———,*La Belgique et la guerre civile espagnole: un état des questions*, in *Revue belge d'histoire contemporaine*, 1983, 3-4, pp.497-532.

———,*Statistiques de la résistance et de la déportation*, in *Bulletin du Centre de recherches et d'études historiques de la seconde guerre mondiale*, n°8, mars 1978, pp.51-53

Christian GROGNARD, *La "Revue catholique des idées et des faits" et le fascisme (1921-1922)*, in *Aspects des relations de la Belgique, du Grand-Duché de Luxembourg et des Pays-Bas avec l'Italie: 1925-1940*, sous la direction de Michel DUMOULIN et Jacques WILLEQUET, Bruxelles 1983, pp.37-50

Guida sommaria all'archivio Emilio Lussu, in *Italia contemporanea*, Ottobre - Dicembre 1977, pp.137-149

Guida ufficiale e pianta dell'esposizione internazionale di Bruxelles 1935

Guide officiel et plan de l'exposition universelle de Bruxelles 1935, Bruxelles, 1935,

Pierre GUILLEN, *L'antifascisme, facteur d'intégration des Italiens en France dans l'entre-deux-guerres*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni, Firenze, 1982

———,*La risonanza in Francia dell'azione di GL e dell'assassinio dei fratelli Rossellli*, in *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1978

HEM DAY, *Bibliographie de Hem Day*, Pensée et Action, Paris-Bruxelles, 1964

———,*Quarante ans d'anarchie. Rapport sur l'activité anarchiste en Belgique*, Bruxelles 1960, (testo inedito, 23 pagine dattilografate negli archivi Ugo Fedeli)

———, *Visages de l'Anarchie*, in *Pensée et action*, n°22, octobre-décembre 1963

Héros et martyrs 1940-1945 - Les fusillés par Paul Levy, W. Ugeux, Honorez..., Bruxelles, 1947

Giuseppe IGNESTI, *Francesco Luigi Ferrari e "l'Observateur"*, Ebe, Roma, 1975

———, *Momenti del popolarismo in esilio*, in *I cattolici tra fascismo e democrazia* a cura di Pietro SCOPPOLA e Francesco TRANIELLO, Il Mulino, Bologna 1975

Giuseppe IMBUCCI, *Servitù ed ambizioni della storia: per uno studio dell'emigrazione*, in *Sociologia*, 1981 pp. 69-83.

Italiani nella guerra di Spagna 1936/1938, un contributo di libertà in *Archivio trimestrale*, 1982, pp.1-295

Alberto JACOMETTI, *Quando la storia macina - quindici anni di esilio Bruxelles-Ventotene via Larrazet*, Novara. 1952.

Francesco JACOMONI DI SAN SAVINO, *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli, Bologna, 1965

Guillaume JACQUEMYNS, *La main d'oeuvre dans les mines*, in *Revue de l'Institut de Sociologie*, 1938, pp. 482-505

———, *L'emploi des étrangers dans les mines*, in *Le Progrès social*, mai 1939, pp.120-124

Marcel-Henri JASPAR, *Souvenirs sans retouche*, Fayard, Paris 1968

Pierre JOYE et Rosine LEWIN, *L'Eglise et le mouvement ouvrier en Belgique*, Bruxelles 1967

Zalek KALB-BELLER, *L'immigré Herschel Schaerbeeker raconte*, De Méyère, Bruxelles 1978

Bruno KENNES, *Sociaal-statistische studie over het concentratiekamp te Breendonk, de vreemdelingen te Breendonk*, Koninklijke militaire school, Bruxelles, 1977-1978

Léon KOCHNITZKY, *Camées d'autrefois - Italia lontana*, La Renaissance du Livre, Bruxelles 1983

Arturo LABRIOLA, *Spiegazioni a me stesso - Note personali e*

culturali, Centro Studi sociali problemi dopoguerra, Napoli, s.d. [1945]

Lucio LABRIOLA, *Storia e leggenda di Arturo Labriola,* Edi Europa, Napoli, 1967

Isidoor LAMBRECHT, *Dom Modestus van Assche 1891-1945,* St Pietersabdij, Steenbrugge, 1948

Adriane LANDUYT, *Un tentativo di rinnovamento del socialismo italiano: Silone e il Centro Estero di Zurigo,* in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939),* Sansoni, Firenze 1982

M. LECHAT, *Le mouvement étranger au Borinage,* in *Revue de l'Institut de Sociologie,* Bruxelles 1950, pp.345-390

Jacques Leclercq, l'homme, son oeuvre et ses amis, Casterman, Tournai 1961

Walter LEEN, *La participation des travailleurs étrangers au bénéfice des lois sociales,* in *Progrès social,* mai 1939, pp.29-35

(Lt-colonel) LEJEUNE, *Recherches sur la résistance belge 1940-1945,* stencil de la conférence prononcée en septembre 1950 lors du colloque d'Amsterdam, La deuxieme guerre mondiale à l'Occident.

Alfonso LEONETTI, *Mouvements ouvriers et socialistes -L'Italie des origines à 1922,* Editions ouvrières, Paris 1953

Pia LEONETTI CARENA, *Gli Italiani del maquis,* Del Duca, Milano 1966

Franco LEONORI, *No guerra, ma terra! Guido Miglioli: una vita per i contadini,* Compagnia edizioni internazionali, Milano - Roma, 1969

Guido LETO, *OVRA - fascismo - antifascismo,* Cappelli, Bologna, 1951

Junia LETTY, *Un événement littéraire et deux grands livres,* in *Le Flambeau,* febbraio 1938, pp. 219-234

Lezioni sull'antifascismo, a cura di N. Valeri, L. Salvatorelli, F. Schiavetti, A. Garosci, A. Spinelli, N. Chiaromonte, F. Parri e U. La Malfa, Laterza, Bari, 1960

Luigi LONGO, *Le brigate internazionali in Spagna*, Ed. Riuniti, Roma 1972

Carmine LOPS, *Albori della Nuova Europa, storia documentata della resistenza italiana in Germania*, Idea, Roma, 1965

Marc LORNEAU, *Contribution à l'histoire du mouvement trotskyste belge, 1939-1960*, 4 vol., mémoire de licence, U. Lg.,1983.

Marcello LUCINI, Giuseppe CRESCIMBENI, *Seicentomila italiani nei Lager*, Rizzoli, Milano 1965

Emilio LUSSU, *Diplomazia clandestina*, La Nuova Italia, Firenze, 1956

———,*Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di "Giustizia e Libertà"*, a cura di Manlio Brigaglia, Dessí, Sassari 1979

Jean MAITRON, *Dictionnaire bibliographique du mouvement ouvrier français*, 1871-1914, Editions ouvrières, Paris, 1956

Félicien MARCEAU, *Les années courtes*, Gallimard, Paris 1968

Mario MARIANI, *Vent'anni dopo*, Sonzogno, Milano 1947

MARIE-JOSE, *Albert et Elisabeth de Belgique, mes parents*, Plon, Paris 1972

Albert MARTENS, *Les immigrés - Flux et reflux d'une main d'oeuvre d'appoint - La politique belge de l'immigration de 1945 à 1970*, Editions Vie ouvrière, Presses universitaires de Louvain, Louvain, 1976

Dora MARUCCO, *Arturo Labriola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Fondazione Einaudi, Torino, 1970

Umberto MARZOCCHI, *Carlo Rosselli e gli anarchici*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1978

Pier Carlo MASINI, Alberto SORTI, *Scritti scelti di Camillo Berneri - Pietrogrado 1917 - Barcellona 1937*, Sugar, Milano 1964

W. MASSIN, *De internationale brigades in Limburg*, in *Limburg*, 1980, pp.145-151

Jean-Marie MAYEUR, *Des Partis catholiques à la Démocratie chrétienne, XIXè-XXè siècles,* Colin, Paris, 1980

E. MENAPACE, *Tra i "fuorusciti"*, s.d. Les Imprimeries générales, Paris [1932]

Joseph MENEGOLI, *Les Italiens sont-ils intégrables?*, Memoire de graduat en sciences sociales du travail, Institut superieur de culture ouvrière, 1970

Meir MICHAELIS, *Mussolini and the Jews, German-Italian relations and the Jewish question in Italy, 1922-1945,* University Press, Oxford 1978

Joël MICHEL, *La chevalerie du travail (1890-1906), force ou faiblesse du mouvement ouvrier belge?* in *R.B.P.H.*, 1978, pp.117-161

Guido MIGLIOLI, *Con Roma e con Mosca, quarant'anni di battaglie,* Garzanti, Milano 1945

Pierre MILZA, *Le fascisme italien à Paris,* in *Revue d'Hist. moderne et contemporaine,* juillet-septembre 1983, pp. 420-452

———,*L'Italie fasciste devant l'opinion française 1920-1940,* Colin, Paris, 1967

———,*Presagi fascisti fra i Garibaldini,* in *Corriere della Sera,* 15 giugno 1983

Vera MODIGLIANI, *Esilio,* Garzanti, Milano, 1946

Aldo Alessandro MOLA, *La massoneria nella storia d'Italia,* Atanor, Roma 1980

———,*Storia della massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica,* Bompiani, Milano 1976

Gianfranco MONACA, *Une réflexion sociologique, politique, théologique et pastorale sur cinq ans de vie en migration,* Faculté de Théologie - Centre de recherche catéchétique, Louvain 1970

Mario MONTAGNANA, *Ricordi di un operaio torinese,* Rinascita, Roma, 1952

Valeria MORELLI, *I deportati italiani nei campi di sterminio 1943-1945,* Artigianelli, Milano, 1965

J. MORSA, *L'immigration en Belgique (1890-1954)*, in *Population et famille*, 1966, pp.41-72

Pietro NENNI, *La guerre d'Espagne*, Maspero, Paris, 1959.

Jean NEUVILLE, *Adieu à la démocratie chrétienne? Elie Baussart et le mouvement ouvrier*, Ed. Vie ouvrière, Bruxelles 1973

Fausto NITTI, *L'antifascismo nell'esilio e nella guerra di Spagna*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, Ed. Riuniti, Roma 1964

Francesco Saverio NITTI, *Scritti politici*, vol.VI, *Rivelazioni*, Laterza, Bari 1963

Annunziata NOBILE, *Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo*, in *Il Ponte*, 1974, pp.1322-1337

Teresa NOCE (Estella) *Rivoluzionaria professionale*, La Pietra, Milano 1974

A. ORANI, *La legislazione fascista nelle scuole italiane all'estero*, Paravia, Torino, 1928

P. ORANO, *Avanguardie d'Italia nel mondo*, Società nazionale Dante Alighieri, Roma, 1938

Randolfo PACCIARDI, *Il battaglione Garibaldi*, La Lanterna, Roma, 1945

———, *Volontari italiani nella Spagna Repubblicana, Il battaglione Garibaldi*, Lugano 1938

Giancarlo PAJETTA, *Il ragazzo rosso*, Mondadori, Milano, 1983

———, *Douce France - Diario 1941-1942*, Ed. Riuniti, Roma, 1971

Marcello PAOLETTI, *L'Unità d'Italia e l'emigrazione verso l'Europa continentale (origine e sviluppi) 1860-1970*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Fribourg pour le grade de docteur, 1976

Piero PARINI, *Gagliardetti italiani nel mondo*, Novara, 1934.

———, *Gli Italiani nel mondo*, Mondadori, Milano 1935

——,*Fasci italiani all'estero*, in *Il decennale*, Firenze 1929

——,*I figli degli Italiani all'estero in patria nell'anno XII*, Fasci italiani all'estero, Roma 1934

Robert PARIS, *Le origini del fascismo*, Mursia, Milano, 1970

Orazio PEDRAZZI, *I nostri fratelli lontani*, Fasci all'Estero, Roma 1929

Louis PIERARD, *Le fascisme*, L'Eglantine, Bruxelles 1923

David Wingate PIKE, *Les Français et la guerre d'Espagne*, P.U.F., Paris, 1975

Francesco PIVA e Francesco MALGERI, *Vita di Luigi Sturzo*, Cinque Lune, Roma, 1972

André PLETINCKX, *Le parti ouvrier belge dans la première phase de la crise économique 1930-1933*, in *Revue belge d'histoire contemporaine*, 1976, pp.273-327 e 1977, pp.237-289

Charles PLISNIER, *Faux passeports*, Corrêa, Paris 1937

——,*Qu'est-ce que le S.R.I.?*, editions du S.R.I., Bruxelles 1926

Léon POLIAKOV, *La condition des Juifs en France sous l'occupation italienne*, Editions du Centre de Documentation juive contemporaine, Paris, 1946

Reiner POMMERIN, *Le controversie di politica razziale nei rapporti dell'Asse Roma-Berlino (1938-1943)*, in *Storia contemporanea*, 1979, pp. 925-940.

Jean-Luc POUTHIER, *Domenico Russo (1876-1947) - Un journaliste démocrate-chrétien devant le fascisme*, in *Mélanges de l'école française de Rome - moyen âge, temps modernes*, tome 91/2, 1979, pp. 931-962

Luigi PRETI, *Giovinezza, giovinezza*, Mursia, Milano, 1967

Le problème des travailleurs étrangers, in *Le Progrès social*, mai 1939, pp.3-204

Le procès de Rosa, préface de J.R. BLOCH, Librairie Valois, Paris 1930

Le procès du fascisme au parlement belge. Arrachons Moulin et

Fantin au Tribunal spécial - Interpellation du député Jacquemotte au nom du S.R.I., Bruxelles, 1931

Jean PUISSANT, *Chansons et problématique sociale?*, in *"Acta historica bruxellensia" – Travaux de l'Institut d'histoire de l'Université libre de Bruxelles*, IV, Bruxelles 1981, pp. 473-502

Liane RANIERI, *Les relations entre l'Etat indépendant au Congo et l'Italie*, Académie royale des sciences coloniales, Bruxelles, 1959

Camilla RAVERA, *Un'antifascista nelle case penali femminili*, in *Storia dell'antifascismo italiano*, Ed. Riuniti, Roma 1964

René REMOND, *Les catholiques, le communisme et les crises, 1929-1939*, Colin, Paris, 1960

Raymond RENARD, *Sepharad – Le monde et la langue judéoespagnole des Sephardim*, in *Annales universitaires de Mons*, s.d.

Jef RENS, *Notre temps*, texte inédit, 22 pages dactylographiées (archives personnelles de Jef RENS)

———,*Pour rien*, texte inédit, 6 pages dactylographiées (archives personnelles de Paul M.G. LEVY)

Giuseppe RICUPERATI, *La scuola italiana e il fascismo*, Centro di Lettura, Bologna, 1977.

François RIGAUX, *Les juristes belges et l'organisation de l'Etat fasciste*, in *Aspects des relations de la Belgique, du Grand-Duché de Luxembourg et des Pays-Bas avec l'Italie*, sous la direction de Michel DUMOULIN et Jacques WILLEQUET, Istituto Italiano di Cultura, Bruxelles 1983, pp.167-187

Franco RIZZI, *Sturzo in esilio - Popolari e forze antifasciste dal 1924 al 1940*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1973,

Dario ROBBIANI, *Socialisti e Italiani in Svizzera*, Azione Comune, Milano 1968

Eugeen ROOSENS, *Désavantages et discrimination: la question des immigrés en Belgique*, in *Studi Emigrazione*, giugno 1979

Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, Centro Studi emigrazione, Roma, 1978

Carlo ROSSELLI, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Einaudi, Torino 1967

Ernesto ROSSI, *No al fascismo*, Einaudi, Torino 1963[2]

———,*Una spia del regime*, Feltrinelli, Milano, 1955

Mario G. ROSSI, *Francesco Luigi Ferrari dalle leghe bianche al partito popolare*, Cinque Lune, Roma 1954

Giuseppe ROSSINI, *Il movimento cattolico nel periodo fascista (momenti e problemi)*, Cinque Lune, Roma 1966

———,*L'emigrazione cattolica antifascista*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948) - Lezioni e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1963

Massimo SALVADORI, *Gaetano Salvemini*, Einaudi, Torino 1963

L. SALVATORELLI, P. TREVES, A. OLTRAMARE, E. GARIN, G. SANTONASTASO, B. RADITSA, L. MONNIER, S. STELLING-MICHAUD, P.E. MARTIN, M. MONNIER et G. BUSINO, *Guglielmo Ferrero: histoire et politique au 20è siècle*, Droz, Genève, 1966

Gaetano SALVEMINI, *La terreur fasciste - 1922-1926*, Gallimard, Paris 1930

———,*Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli, Milano 1960

———,*Mussolini diplomate*, Grasset, Paris 1932

Enzo SANTARELLI, *I fasci italiani all'estero - Note e appunti*, in *Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura*, 1971, pp.1307-1328

Marcello SANTOLONI, *L'adaptation des Italiens immigrés après guerre en Belgique*, in *Revue du Conseil économique wallon*, mai-août 1965, pp. 24-39

Giuseppe SARAGAT, *Antifascismo, democrazia, socialismo. Pagine attuali degli anni dell'esilio*, Opere Nuove, Roma 1951

Giacomo SARTORI, *I missionari degli emigrati italiani in*

Francia di fronte al fascismo, nel decennio 1924-1934, in *Studi emigrazione*, Febbraio 1966, pp.164 - 176

Pierre SAUVAGE, *"La Cité chrétienne" face à l'Italie fasciste*, in *Aspects des relations de la Belgique, du Grand-Duché de Luxembourg et des Pays-Bas avec l'Italie: 1925-1940*, sous la direction de Michel DUMOULIN et Jacques WILLEQUET, Istituto Italiano di Cultura, Bruxelles 1983, pp.67-94

Stefano SCHIAPPARELLI, *Ricordi di un fuoruscito*, Ed. del Calendario, Milano, 1971

Fernando SCHIAVETTI, *Il fuoruscitismo*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948) - Lezioni e Testimonianza*, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 363-367

Alessandro SCHIAVI, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Opere Nuove, Roma. 1956

S.H. SCHOLL, *150 jaar katholicke arbeidersbeweging in België (1789-1939)*, Bruxelles 1963-1966

Le secours rouge international en action, Bruxelles 1932

Carlo SFORZA, *L'Italie telle que je l'ai vue, 1914-1944*, Grasset, Paris, 1946

Marcelle SIMON-RORIVE, *La presse socialiste et révolutionnaire en Wallonie et à Bruxelles de 1918 à 1940*, Centre interuniversitaire d'histoire contemporaine, Louvain-Paris, 1974

Soccorso rosso internazionale - Sezione italiana - *Direttive per i comitati di base, patronati, fiduciari e attivisti*, s.l., 1933

Paul-Henri SPAAK, *Combats inachevés*, Fayard, Paris, 1969

G. Silvano SPINETTI, *Bibliografia degli esuli politici sotto il fascismo*, presentazione di Aldo GAROSCI, Ed. Solidarismo, Roma, 1959

Jean STENGERS, *Emigration et immigration en Belgique au XIXè et au XXè siècles*, Académie royale des sciences d'Outre-Mer, Classe des Sciences Morales et Politiques, Bruxelles 1978

———, *Paul-Emile Janson*, in *Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales et politiques*, Académie royale de Belgique, Bruxelles 1973-6, LI, pp.202-304

———,*Une enquête d'histoire orale sur la question royale*, in *Acta Historica Bruxellensia, IV, Histoire et Méthode*, Editions de l'U.L.B., 1981

Luigi Sturzo nella storia d'Italia, atti del Convegno internazionale di studi promosso dall'Assemblea Regionale Siciliana (Palermo-Caltagirone, 26-28 novembre 1971), Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 1973

Luigi STURZO, *Opera Omnia, Miscellanea londinese*, Zanichelli, Bologna 1965 al 1974

———,*Scritti inediti*, Ed. Cinque Lune, Roma 1974 al 1976

Alberto TARCHIANI, *Giustizia e libertà a Parigi*, Bottega d'Erasmo, Torino, 1959

Angelo TASCA, *In Francia nella bufera*, Guanda, Parma 1953

———,sotto pseudomino di A. ROSSI, *La naissance du fascisme, l'Italie de 1918 à 1922*, Gallimard, Paris 1928

Marina TESORO, *Dal repubblicanesimo al socialismo: la rivista "Problemi della rivoluzione italiana" (1931-1934)*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni, Firenze 1982

Vinciane TILOT, *Le recours à la main d'oeuvre étrangère dans les charbonnages de Belgique (1920-1959)*, mémoire de licence en histoire, U.L.B. Bruxelles, 1973-1974

Paolo TREVES, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Einaudi, Roma, 1945

Filippo TURATI, Anna KULISCIOFF, *Carteggio*, raccolto da A. SCHIAVI, a cura di Franco PEDONE, Einaudi, Torino, 1977

Filippo TURATI, *Le problème du fascisme au Congrès international socialiste*, in *L'Eglantine*, Bruxelles, décembre 1928

Romano UGOLINI, *Gli esuli italiani nel Belgio nel periodo del Risorgimento*, in *Archivio trimestrale - Rassegna storica di studi sul movimento repubblicano*, luglio-settembre 1980,

Giorgio VACCARINO, *Problemi della resistenza italiana*, Mucchi, Modena, 1966

Leo VALIANI, *Dall'antifascismo alla resistenza,* Feltrinelli, Milano 1959

———,*Storia del socialismo nel secolo XX,* Ed. U, Roma-Firenze-Milano, 1945

Carlo VALLAURI, *L'Internazionale Operaia Socialista (IOS) e i socialisti italiani tra le due guerre,* in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939),* Sansoni, Firenze 1982

Louis VAN BRUSSEL, *Partizanen in Vlaanderen,* Bruxelles, Stichting Frans Masereel, 1971

Emile VANDERVELDE, *Carnets 1934-1938,* Editions internationales, Paris, 1966.

———,*Souvenirs d'un militant socialiste,* Denoël, Paris 1939

Griet VAN HAVER, *Katolieken in Vlaanderen en hun pers en het italiaanse fascisme (1929-1940),* in *Aspects des relations de la Belgique, du Grand-Duché. de Luxembourg et des Pays-bas avec l'Italie,* sous la direction de Michel DUMOULIN et Jacques WILLEQUET, Istituto italiano di cultura, Bruxelles 1983, pp.95-123

Fernand VANLANGENHOVE, *L'élaboration de la politique étrangère de la Belgique entre les deux guerres mondiales,* Mémoires de la Classe des Lettres, T. LXV, fasc.1, Académie royale de Belgique, Bruxelles 1980

Pierre VAN MALDERE, *Le problème des migrations ouvrières,* Cahier n° 8 - mai 1925 - de la Commission syndicale de Belgique, l'Eglantine, Bruxelles

Clementina VANNI, *Scuole e fasci all'estero,* Venezia, 1934

Maurice VAUSSARD, *Histoire de la démocratie chrétienne, France - Belgique - Italie,* Seuil, Paris 1956

Giovanni VERDI (Paolo MOSCHELLI), *I patronati all'opera,* s.l.n.d. [1934]

40 Jahre Kommunistische Partei Luxemburgs, K.P.L., Luxemburg 1960

Carlos VLAMYNCK, *Dossier Abbeville - arrestaties en deportaties in mei 1940,* Davidsfonds, Leuven, s.d.

Henri WEHENKEL, *1921-1981, Beiträge zur Geschichte der Kommunistischen Partei Luxemburgs,* Centre Jean Kill, Luxembourg s.d. [1981]

Georges WEISMAN, *Les Sephardim à Lubumbashi,* Cuypers, Bruxelles circa 1973

Paul WILLEMS, *Réception de M. Paul-Aloïse De Bock,* in *Bulletin de l'Académie royale de langue et de littérature françaises,* Tome LVI, n°1, Bruxelles 1978, pp. 3-15

Roger WINCKEL, *400 enquêtes parmi la population italienne du Borinage - pré-sondage pour une enquête sur l'assimilation de ces travailleurs,* Institut d'Etudes sociales de l'Etat, Mons, année académique 1952-1953

St. WLOCEVSKI, *L'installation des Italiens en France,* Alcan, Paris, 1934

Charles d'YDEWALLE, *La Cour et la Ville (1934-1940),* Les éditions libres, Bruxelles, 1945

Moshé ZALCMAN, *Histoire véridique de Moshé, ouvrier juif et communiste au temps de Staline,* Recherches, Fontenay-sous-bois, 1977

Armando ZANETTI, *L'émigration politique italienne,* in *Le Flambeau,* 1932, pp.57-70

Livio ZENO, *Ritratto di Carlo Sforza col carteggio Croce - Sforza e altri documenti inediti,* Le Monnier, Firenze, 1975

Giacinto ZUCCOLOTTO, *Traditions et immigration,* mémoire de graduat en sciences sociales du travail, Institut supérieur de culture ouvrière, Charleroi, 1974

Pier Giorgio ZUNINO, *La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939),* Il Mulino, Bologna, 1975.

INDICE DEI NOMI

DEL BOCA Angelo, 247n, 249n, 250n

INDICE

III PARTE: L'INSERIMENTO DEGLI EMIGRATI ITALIANI NEL MONDO POLITICO ED INTELLETTUALE BELGA

I FATTI DELLA STORIA

Collana diretta da Renzo De Felice

DOCUMENTI

1. Augusto Segre
   MEMORIE DI VITA EBRAICA
   Casale Monferrato - Roma - Gerusalemme 1918-1960
   Prefazione di Renzo De Felice

2. Mario Piazzesi
   DIARIO DI UNO SQUADRISTA TOSCANO 1919-1922
   Prefazione di Renzo De Felice
   introduzione di Mario Toscano

3. Giancarlo Sacerdoti
   RICORDI DI UN EBREO BOLOGNESE
   Illusioni e delusioni 1929-1945
   Prefazione di Renzo De Felice

4. Angelo Oliviero Olivetti
   DAL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO
   AL CORPORATIVISMO
   Prefazione di Renzo De Felice
   a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Perfetti

5. Dino Grandi
   LA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA DAL 1929 AL 1932
   Prefazione di Renzo De Felice
   introduzione di Paolo Nello

6. Nicola Caracciolo
   GLI EBREI E L'ITALIA DURANTE LA GUERRA 1940-1945
   Prefazione di Renzo De Felice

7. Sergio Panunzio
IL FONDAMENTO GIURIDICO DEL FASCISMO
a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Perfetti

8. Mario Gazzini
ZONDERWATER
I prigionieri in Sudafrica (1941-1947)
Prefazione di Renzo De Felice

SAGGI

1. Sandro Setta
CROCE, IL LIBERALISMO E L'ITALIA POSTFASCISTA

2. Gianfranco Cresciani
FASCISMO, ANTIFASCISMO
E GLI ITALIANI IN AUSTRALIA 1922-1945

3. Emilio Falco
MARIO MARIANI TRA LETTERATURA E POLITICA

4. Anna Maria Preziosi
BORGHESIA E FASCISMO IN FRIULI NEGLI ANNI 1920-1922

5. Antonio Jannazzo
LA CRISI DEL MARXISMO NELL'UNGHERIA
DELLE RIFORME

6. Rosaria Quartararo
ROMA TRA LONDRA E BERLINO
La politica estera fascista dal 1930 al 1940

7. Anna Scarantino
« L'IMPERO »
Un quotidiano « reazionario-futurista » degli anni venti

8. Michele Biscione
LA FILOSOFIA POLITICA DEL NOVECENTO IN ITALIA
Saggi e discussioni

9. Lucio Ceva
AFRICA SETTENTRIONALE 1940-1943

10. Guglielmo Salotti
GIUSEPPE GIULIETTI
Il Sindacato dei Marittimi dal 1910 al 1953

11. Mauro Canali
IL DISSIDENTISMO FASCISTA
Pisa e il caso Santini 1923-1925

12. Paolo Buchignani
MARCELLO GALLIAN
La battaglia antiborghese di un fascista anarchico

13. Robert F. Harney
DALLA FRONTIERA ALLE LITTLE ITALIES
Gli italiani in Canada 1800-1945

14. Renata Allio
DA ROCCABRUNA A GRASSE
Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese
nel Sud-Est della Francia

15. Fortunato Minniti
ESERCITO E POLITICA
DA PORTA PIA ALLA TRIPLICE ALLEANZA

16. Luigi Bruti Liberati
IL CANADA, L'ITALIA E IL FASCISMO 1919-1945

17. Francesco Perfetti
IL MOVIMENTO NAZIONALISTA IN ITALIA (1903-1914)

18. Renzo De Felice
INTELLETTUALI DI FRONTE AL FASCISMO
Saggi e note documentarie

19. Fiorenza Fiorentino
LA ROMA DI CHARLES POLETTI
(giugno 1944 - aprile 1945)

20. Guglielmo Salotti
NICOLA BOMBACCI DA MOSCA A SALÒ

21. Peter Sebastian
I SERVIZI SEGRETI SPECIALI BRITANNICI E L'ITALIA (1940-1945)
Prefazione di Lamberto Mercuri

22. Paolo Cacace
VENTI ANNI DI POLITICA ESTERA ITALIANA (1943-1963)

23. Mario Monferrini
L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA E GERMANIA NEL 1960-1975
La posizione dei partiti politici

24. Anne Morelli
FASCISMO E ANTIFASCISMO NELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN BELGIO (1922-1940)

STRUMENTI DI LAVORO

1. BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA DEL FASCISMO
a cura di Renzo De Felice

2. Michele Cantarella
BIBLIOGRAFIA SALVEMINIANA (1892-1984)

3. Mario Missori
GERARCHIE E STATUTI DEL PNF
Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie